

L'INTERVISTA

Walter Veltroni

vicepresidente del Consiglio

«Il governo ha già lanciato la sfida riformista»

■ Tema: la sinistra e il governo. Lo svolge Walter Veltroni, vicepresidente del Consiglio, primo esponente della sinistra nella compagine governativa. Tema quasi d'obbligo dopo sette mesi di governo di centro sinistra, e particolarmente sentito in giorni in cui il discorrere di «vincio» si fa sempre più insistente. Il vice-premier lo affronta con un interesse e una partecipazione che anche chi l'ha visto in alcune appassionante riunioni di redazione de l'Unità trova diversa dal passato. Non c'è solo l'entusiasmo di chi elabora un progetto, ma anche quello di chi vuol comunicare ciò che è stato fatto. Quel che la sinistra è riuscita a portare in un governo che non è solo di sinistra. E sgomberare il terreno dalle piccole chiacchiere, le baruffe, i litigi... «Sì, comincia, ci tengo a dire alcune cose». E sembra meno «buonista».

E allora cominciamo direttamente dalla più delicata. Perché il Pds è così scontento di questo governo, di come vanno le cose? Lo dice in vario modo ormai tutti i giorni.

L'altra sera il segretario del Pds ha partecipato a una riunione dei leader di maggioranza e non ha espresso nessuna scontentezza, ma ha contribuito alla definizione del piano di lavoro del governo Prodi per il prossimo periodo. E comunque non mi pare sia questo il sentimento della nostra gente. C'è stata all'inizio preoccupazione e in qualcuno anche delusione perché ci si aspettavano repentini cambiamenti. Ora mi pare ci sia consapevolezza della dimensione delle scelte che abbiamo compiuto. Per questo dico che la sinistra deve cambiare passo, deve prendere un respiro più lungo, essere meno ossessionata dalla quotidianità. Noi abbiamo oggi di fronte le due più grandi sfide che a dirigenti politici della sinistra siano mai capitate: abbiamo possibilità di cambiare questo paese governandolo e la possibilità di riformare le istituzioni. I cittadini ci giudicheranno a seconda se avremo raggiunto o no questi obiettivi. Non su polemiche e battute nel teatrino della politica.

E proprio sul governo del paese che spesso si danno giudizi negativi a sinistra...

E allora proviamo ad esaminare questo governo sette mesi dopo le elezioni. Abbiamo centrato obiettivi inimmaginabili: siamo rientrati nello Sme, abbiamo contenuto l'inflazione, ridotto i tassi di interesse. Oggi il fondo monetario dice che siamo vicini ad entrare in Europa e Tietmayer plaude alla lira. Chi l'avrebbe mai detto sette mesi fa? Noi abbiamo già fatto una operazione storica. Abbiamo evitato il tracollo del paese. La sinistra italiana, l'Ulivo tutto devono sentire tutto l'orgoglio di questi risultati.

Quello che si rimprovera al governo è di aver fatto solo operazioni di risanamento. E le riforme?

Ora comincia una seconda fase dell'azione di governo. Ma se permette la battuta la seconda fase può cominciare perché c'è stata la prima, altrimenti saremmo sotto un cumulo di macerie. La se-

«Il Pds, la sinistra, devono cambiare passo. Non possono stare appresso alle baruffe chiozzotte. Devono essere orgogliosi dei risultati raggiunti dal governo Prodi. La sinistra al governo si vede, eccome: è già iniziata la grande stagione delle riforme». Una orgogliosa rivendicazione che costituisce il bilancio di fine anno del vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, dopo duecentodieci giorni di governo dell'Ulivo.

RITANNA ARMENI

conda fase sarà caratterizzata dalle riforme e dal rilancio del sistema produttivo. Con un governo che deve essere più sicuro e deve comunicare meglio e anche con una maggioranza politica che deve marciare unita evitando che distinguo e incertezze finiscano con l'indebolire proprio la capacità di innovare e di sconfiggere le resistenze al nuovo. Infatti si sono create le condizioni di una grande riforma della società. Noi stiamo cambiando questo paese. E allora l'unica cosa che la sinistra non può fare è stare appresso a tutte le «baruffe chiozzotte» quotidiane e non cogliere la dimensione del cambiamento. Non si può rimproverare al governo nello stesso tempo di aver fatto poche riforme e troppo scontro con l'opposizione. Perché noi lo scontro con l'opposizione sulla finanziaria l'abbiamo fatto proprio perché volevamo fare le riforme. Ci siamo scontrati sulle deleghe perché queste sono lo strumento che ci consentiranno nel 1997 di dar vita alla stagione di più alta intensità riformista che l'Italia abbia conosciuta. Faremo una vera e propria rivoluzione nella pubblica amministrazione, cambieremo alle radici il fisco, affronteremo fino in fondo il tema della giustizia penale e civile. E la scuola, la cultura. Proprio quello che ci eravamo proposti di fare, come Ulivo, in campagna elettorale. Abbiamo messo in piedi un cantiere riformista. E allora dico alla sinistra, al Pds, all'Ulivo tutto: stiamo a questa altezza, all'altezza di questo impulso di innovazione. Certo non lo abbiamo visto - per motivi oggettivi, voglio precisare - ai tempi del governo Dini che pure è stato un buon presidente del Consiglio. Ma quel governo è stato accompagnato a sinistra da rose e orchidee.

Ma questo governo ha avuto alcune opposizioni forti. Non dimenticherà in questo elenco di cose positive la resistenza degli industriali, la loro rabbia.

Certo e questo mi preoccupa. Qual è la novità? È che questo governo difende gelosamente la propria autonomia di decisione. Questo non sempre viene accettato fino al punto che gli imprenditori vanno oltre una legittima critica e insoddisfazione e arrivano a sollecitare che il governo sia «spazzato via». Così come mi preoccupa l'atteggiamento che fin qui ha impedito una soluzione adeguata ed equa al contratto dei metalmeccanici. Noi non concepiamo il nostro lavoro come una pura giustapposizione di interessi. Non apprezziamo né il consocia-

tivismo politico né quello sociale. Mi riferisco a quel consociativismo per cui per molti anni non si è fatta la politica di risanamento perché bisognava dire di sì a tutti. Noi l'abbiamo respinto questo consociativismo sociale. Abbiamo fatto una manovra da 80.000 miliardi senza far pagare un prezzo ai ceti più deboli. E una forza della sinistra non può non apprezzarlo. Perché o nel passato abbiamo raccontato delle balle agli italiani o questo è un valore. E se è un valore dobbiamo coglierne il coraggio che ci è voluto a fare questa scelta. La sinistra al governo si vede e come...Risana, riforma e porta in Europa senza aggravare l'iniquità sociale e senza conflitti devastanti. Anche questo va ricordato. Mentre in Francia i camionisti bloccano il paese e in Spagna dilaga lo sciopero del pubblico impiego in Italia abbiamo avuto qualche dichiarazione bellicosa e una manifestazione del Polo.

Forse i problemi emergeranno quando si parlerà di riforma dello stato sociale. Le sue parole a questo proposito, hanno già suscitato molte polemiche.

Certo abbiamo aperto la frontiera riformista più importante, quella dello stato sociale. Vogliamo cambiarlo come può farlo uno schieramento democratico moderno senza farsi trasportare né dai thatcherismi, né dai conservatorismi di una sinistra che non è in grado di investire sul futuro. Anche su questo il governo ha una idea, una strategia e una linea che intende portare avanti. Vogliamo passare dalla protezione all'investimento per il futuro. Per questo siamo entrati in conflitto con vecchi luoghi comuni della sinistra. E allora la nuova sinistra di governo si cimenta, come sta facendo, con questa grande sfida.

Lei vicepresidente è molto soddisfatto dei risultati raggiunti, ma in questi giorni è successa una cosa nuova. Il governo per andare avanti ha avuto bisogno dell'opposizione. E questo rapporto per alcuni non è un episodio. Berlusconi propone a D'Alema di cambiare insieme il paese e lo sta. Lei che cosa risponde?

Da questa vicenda emerge che siamo assolutamente disponibili a creare un clima parlamentare più sereno anche se non siamo stati assolutamente disposti a togliere dalla legge finanziaria la sua anima riformista. Detto questo ripeto ancora una volta che una cosa è il governo, una cosa è l'innovazione istituzionale. Noi abbiamo cercato di creare un buon clima in Parlamento anche per consentire il varo



Riccardo Cesari/Synco

della commissione bicamerale. Ma non accettiamo l'incrocio istituzionale-governo. È sbagliata la linea di Berlusconi che dice: se volete cambiare le istituzioni dovete cambiare il governo.

Eppure una parte consistente di osservatori politici vede in questo accordo sull'emittenza - l'avrà visto anche lei - l'inizio dell'incendio. È proprio una falsa impressione?

L'obiettivo dell'accordo sull'emittenza è duplice. Primo creare quel clima di serenità istituzionale che consenta di varare la bicamerale. Secondo: chiudere con la vicenda decreti. Noi abbiamo trovato 95 decreti e li abbiamo convertiti in legge. Nella storia d'Italia non è mai successo. Merito del governo e della maggioranza parlamentare.

Non c'è dubbio. Ma io le chiedo: questo cambia la situazione politica? Lei non è preoccupato?

Io guardo con serenità al dibattito politico. Questo governo non ha alternative e non solo perché è stato scelto dagli elettori, ma perché tutte le forze che compongono la maggioranza sono del tutto contrarie ad un governo diverso. Lo hanno dichiarato. E io sono

tende la commissione bicamerale, se le forze dell'opposizione torneranno sui loro passi.

C'è un altro tema scottante per il governo e sulla quale anche la sinistra è divisa: che cosa è per lei l'emergenza giustizia?

Il governo non è per l'ammnistia. Vuole la riforma della giustizia perché le emergenze sono molte: c'è un'emergenza Tangentopoli, c'è un'emergenza contro la corruzione, c'è la questione dei tempi dei processi, c'è una condizione carceraria alla quale io, uomo di sinistra, sono particolarmente sensibile. E il governo ha presentato un pacchetto di proposte di legge che cambia radicalmente il modo di far giustizia in questo paese.

C'è un'altra cosa che gli italiani vogliono sapere. Ci sarà una manovra aggiuntiva agli 80.000 miliardi della finanziaria?

Vedremo alla prima relazione trimestrale di cassa se ci sarà bisogno di una manovra aggiuntiva. L'andamento dei mercati e dell'inflazione mi sembra positivo. Le banche cominciano finalmente a ridurre il tasso di interesse, questo ha degli effetti benefici sull'economia italiana e sugli investimenti. Insomma possiamo contare su una serie di circostanze favorevoli. Ma se ci dovesse essere bisogno di una manovra aggiuntiva questa non inasprirà la pressione fiscale.

Anzi il nostro obiettivo è ridurla.

Lei ha insistito molto in campagna elettorale sulla necessità di una «bella politica». È riuscito a farla qualche volta in questi 210 giorni di governo. oppure per dirla con il suo compagno di partito Mussi, ha dovuto soprattutto mettere le mani nel letame del compromesso e della mediazione?

Ogni giorno io ho la sensazione di dover partire per una scalata. Il mio è un lavoro complicato, difficile, ma bellissimo. Perché quando otteniamo un risultato cambia davvero qualcosa nella vita della gente e del paese. Se riesco a trovare i soldi per restaurare musei e monumenti modifico qualcosa anche piccola. So che ci sono resistenze e conservatorismi contro i quali combatto. Anche questa è bella politica. Anzi bellissima politica. Che cosa devo volere di più io che ho sempre pensato che la sinistra dovesse andare al governo ed essere coerente con i suoi ideali?

Di recente lei ha fatto una polemica sul ruolo del Pci nel 1956. Perché?

Perché mi sono ribellato alla semplificazione in base alla quale si caricava solo sulle spalle di Enrico Berlinguer la responsabilità di non aver trasformato il Pci a metà degli anni 70 in un partito socialista e socialdemocratico. Sostengo invece la tesi che ribadisco: la grande occasione perduta è stata il 1956 quando con i carri armati sovietici in Ungheria ha avuto la possibilità di chiudere un pezzo della sua storia. Allora hanno avuto ragione Giolitti o Nenni e ha avuto torto il partito comunista di Togliatti. Berlinguer ha fatto tutto quel che era possibile per cambiare il partito. Non per caso dopo di lui ci sono state tutte le condizioni per costruire il Pds.

portato a pensare che le posizioni politiche non siano stelle cadenti. L'incendio non esiste, il governismo non c'è. Qual è l'alternativa a Prodi? un governo tecnico? No, non è possibile. Quel che conta sono i risultati e ho già detto che i risultati del governo Prodi dopo sette mesi sono molti e molto importanti. La sollecitazione di D'Alema va bene, lui stesso ha precisato che il suo è solo uno sprone al governo.

Oggi il governo si trova di fronte al problema delle riforme istituzionali. Si può considerare una sua priorità?

L'innovazione istituzionale è necessaria come l'ossigeno al nostro paese. I sette mesi di esperienza di governo hanno rafforzato questa consapevolezza. Ma non basta fermarsi al titolo. Qual è l'approdo che vogliamo dare alla lunga transizione italiana? Io credo debba essere la costruzione di una piena democrazia dell'alternanza. Dunque servono un assetto istituzionale e una legge elettorale coerenti con il sistema maggioritario e con l'idea che i cittadini scelgano tra i programmi e i candidati di due Poli. Ecco il grande compito che at-

DALLA PRIMA PAGINA

Il 117? Un...

colta dai cittadini in una maniera affatto sorprendente poiché il maggior numero di chiamate ha avuto come oggetto la segnalazione di comportamenti illeciti in materia fiscale. Si tratta di un comportamento dei cittadini che merita attenzione, poiché sembra sintomatico di una insoddisfazione verso il fenomeno dell'evasione - del resto denunciato in maniera vigorosa in molte sedi e in molte occasioni - probabilmente più sentita e diffusa di quanto non fosse dato supporre. È ovvio che quelle segnalazioni non possono essere considerate alla stregua di notizie di reato e che il rischio di aprire un varco all'impunità di chi pratica la calunnia è evitato sia dalla legge che dal filtro attento che gli operatori della Guardia di Finanza devono, per il regolamento del servizio, applicare. E tuttavia molte critiche sono state sollevate - alcune palesemente strumentali, altre legittime e comprensibili - sulle quali è opportuno fare chiarezza.

Il primo punto da chiarire riguarda la natura di questo servizio. La sua istituzione era stata decisa e pubblicamente annunciata dalla Guardia di Finanza nel '95, ne era stata illustrata la funzione di «servizio pubblico» e ne era stato indicato l'obiettivo, cioè quello di offrire ai cittadini un supporto diretto e una sponda istituzionale capace di fornire aiuto nelle mille difficoltà di carattere fiscale e di semplificare il loro rapporto con gli organi istituzionali. Nessun intento di «sportello delatorio» dunque, né di condurre con tale strumento la lotta all'evasione che, come ho ripetutamente detto e scritto, richiede una complessa attività normativa e organizzativa, su molti fronti e di lunga durata.

Il secondo punto riguarda le regole alle quali il 117 risponde. Si tratta di un accurato repertorio, costruito dopo uno studio lungo e dettagliato, nel quale gli scopi del servizio sono esplicitamente indicati (e quello di raccogliere segnalazioni su illeciti figura all'ultimo punto) e sono dettate precise norme di comportamento. Fra l'altro, è scritto a chiare lettere che le segnalazioni devono essere corredate dalle generalità complete di chi chiama e che le segnalazioni anonime non possono dar luogo ad alcun intervento, salvo casi estremi e particolarmente circostanziati (come delitti, aggressioni, ecc.). Non appena queste norme saranno rese pubbliche, sarà possibile constatare senza incertezze l'infondatezza di molti dei timori sollevati.

Resta l'anomalia: gran parte delle telefonate indirizzate al 117 sono rivolte alla segnalazione di illeciti fiscali. Non so se questo fenomeno si protrarrà nel tempo o se tenderà a scemare restituendo al servizio la funzione piena per la quale esso è nato. Dipenderà da diversi fattori e, come è normale ogni volta che si sbocca una strada nuova, l'attenzione, la prudenza, e la capacità di aggiustare la navigazione in base all'esperienza, dovranno essere costanti. La rotta, in ogni modo, resta quella stabilita e tracciata da tempo con il varo della «Carta dei diritti del contribuente», con l'accelerazione impressa all'autotutela, con la conversione delle attività di verifica della Finanza in direzione di un più complesso e produttivo lavoro di «intelligenza», con l'abolizione progressiva di molte imposte inutili, con la semplificazione e razionalizzazione degli adempimenti. Su questa stessa linea si colloca il servizio del 117, e sono certo che l'evoluzione dei fatti cancellerà gli equivoci e i timori.

[Vincenzo Visco]

DALLA PRIMA PAGINA

Fra Lima...

eventi: quello compiuto in Spagna, e poi mirabilmente raccontato nel film «Ogro» di Gillo Pontecorvo, che riuscì a far saltare letteralmente per aria Carrero Branco, successore designato di Franco, e con lui il progetto di perpetuazione del franchismo. Altre, e soprattutto nell'America latina, il risultato è stato sempre quello di consolidare e aggravare regimi tirannici. È stata una sfaccata ipocrisia delle dittature affermare che la «sicurezza nazionale» esigeva una restrizione delle libertà democratiche e giustificava perfino le stragi; ma non ho dubbi che il terrorismo, quello autoctono e più ancora quello innescato o sostenuto a volte dall'esterno, ha fornito un alibi e creato consenso al potere dei generali. Si legga per esempio, in riferimento all'esperienza argentina dei Montoneros, il bel libro del giornalista Pablo Giussani «La soberbia armada»; e si

consideri invece quanto ha influito positivamente, negli anni Ottanta, la scelta di lottare aprendo e utilizzando gli spazi democratici nell'affrettare la fine delle dittature latinoamericane. Criticare il terrorismo non significa, sia chiaro, negare il diritto alla ribellione aperta, quando altre strade sono precluse. È recente e ancora vivo l'esempio della rivolta del Chiapas, nel Messico, attuata con mezzi politici e militari e guidata dal Fronte zapatista di liberazione nazionale. Questa lotta ha avuto l'appoggio del popolo, di partiti messicani, di forze intellettuali e di sacerdoti come il vescovo don Samuel, e ha costretto alla trattativa il governo: non solo sui diritti degli indios del Chiapas e di altri territori, ma sulla riforma democratica delle istituzioni messicane. Fra Lima e il Chiapas c'è una differenza sostanziale, sia nei metodi che nelle prospettive politiche. Criticare il terrorismo non significa, soprattutto, negare le violenze, le turpitudini, le malfatte dei governanti peruviani, a partire da Fujimori, né ignorare che le sue scelte hanno goduto di complicità e di sostegno

esterno, anche da parte di molti di quei governi i cui rappresentanti sono stati intrappolati nell'ambasciata giapponese. Ha scritto Igor Man, sul presidente peruviano, che «il piccolo giapponese, attaccandosi alla mammella nipponica, riuscì a muovere il mercato finanziario intero, e ciò gli valse, se non la simpatia (o il rispetto), senz'altro il sostegno dei borghesi di casta». Riuscì a vendere il vendibile delle risorse nazionali, compreso il mare (sì, con la cessione dei diritti esclusivi di pesca sul ricco oceano che bagna le coste peruviane), e ad aggravare al tempo stesso le iniquità sociali, soprattutto (ma non solo) a danno delle popolazioni indigene, che non hanno altra difesa dei propri diritti.

Quando ho sentito che i terroristi hanno definito il sequestro di Lima «Operazione rompere il silenzio», mi è venuto subito alla mente il libro di Gianni Minà, intitolato «Un continente scomparso». Questo è un'eloquente descrizione del velo di voluta ignoranza che circonda nel nostro mondo, da almeno dieci anni, quel che accade nell'America centro-me-

ridionale. Sono scomparse dalle cronache non solo le situazioni più ignobili, come quelle del carcere peruviano dove colpevoli e innocenti sono maltrattati al limite della sopravvivenza, ma anche i regressi nei diritti sociali (l'Argentina, per esempio, ha legalizzato la giornata lavorativa di 12 ore, tomandolo indietro di un secolo) e le violazioni diffuse dei diritti politici e sindacali. Da quel subcontinente, al quale l'Europa e soprattutto l'Italia sono profondamente legate dalla storia, dalla cultura e dalla popolazione, non giungono voci continue. Arrivano soltanto clamori occasionali, solitamente drammatici, che fra l'altro non riflettono la vitalità, le risorse, l'attaccamento alla democrazia che si sta radicano profondamente (forse per la prima volta nella storia) in gran parte di quei paesi. Per questo viviamo con particolare emozione ciò che accade a Lima, e cerchiamo di chiederci non solo «che cosa accadrà nelle prossime ore?», ma soprattutto: «Perché accade questo?», e anche «che cosa possiamo fare noi?».

[Giovanni Berlinguer]

LA FRASE



«Quel che ho detto ho detto! E qui lo nego»

Silvio Berlusconi

Totò

MOTAUTO
CONCESSIONARIA SEAT
APERTO DOMENICA MATTINA
VIA APPIA NUOVA, 1307
ALTEZZA G.R.A. - CAPANELLE
VASTA ESPOSIZIONE
USATO
PASSAGGIO GRATIS

Roma

l'Unità - Venerdì 20 dicembre 1996
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

MOTAUTO
CONCESSIONARIA SEAT
APERTO DOMENICA MATTINA
VIA APPIA NUOVA, 1307
ALTEZZA G.R.A. - CAPANELLE
POTRAI PROVARE
SU STRADA TUTTI I MODELLI
DELLA GAMMA SEAT

Inquinamento Revocato il blocco del traffico

Il blocco della circolazione previsto per oggi dall'amministrazione capitolina è stato revocato. Lo ha reso noto l'ufficio stampa del Campidoglio precisando che la decisione è stata presa dopo che i dati delle centraline di monitoraggio fino alle 17 indicavano una «significativa riduzione dell'inquinamento atmosferico». Le previsioni meteorologiche, inoltre, fin da questa sera e per tutta la giornata di domani - precisa l'ufficio stampa - sono favorevoli alla dispersione. Intanto i dati rilevati tra le 8 di mercoledì e le 8 di ieri sull'inquinamento hanno registrato lo stato di attenzione per il monossido di carbonio in sei centraline su dieci.

Dunque un fine settimana «tranquillo» per quanti hanno previsto shopping in città.

Lo spettro del blocco della circolazione delle auto all'interno del grande raccordo anulare si è allontanato, complice il tempo che scongiura il ristagno degli agenti inquinanti.



Montecitorio. Sotto, il sindaco Rutelli

Andrea Ceraso

Giubileo, oggi il voto finale

Raggiunta a tarda sera l'intesa con la Lega

■ Oltre dodici ore a ritmo superaccelerato di dibattito a Montecitorio, la convocazione dei deputati in seduta notturna, sospensioni e riprese, tentativi di mediazione in conferenza dei capigruppo e a livello informale tra banchi dell'opposizione, tutto ciò e altro ancora non è bastato ieri a fare del decreto sul Giubileo una legge dello Stato. Nè per smontare l'ammocimento ostruzionistico di una manciata di leghisti: una trentina in tutto a darsi il cambio per una raffica di interventi di pochi minuti ciascuno sugli argomenti più disparati. Il Giubileo ha offerto alla Lega il palcoscenico che probabilmente cercava da tempo per distinguersi nella sua battaglia «contro Roma ladrona e la Chiesa simoniaca», «contro Prodi novello Nerone e Petrolini», «contro i borseggiatori come Rutelli e Bassolino dello stesso colore del governo», «contro il Polo che gioca alla roulette russa con l'Ulivo». Insomma, un delirio. Ma tant'è, lo show è andato avanti ad oltranza.

E l'elemento più paradossale è stato che in un'intera giornata di discussione, del Giubileo in sé - inteso come evento religioso o come opere e soldi, quindi sul versante amministrativo, contabile, dei progetti e del ruolo della capitale nel 2000 - se n'è parlato ben poco. Per non dire che non se ne è parlato affatto. Si è parla-

to piuttosto delle code di auto che ingorgavano una strada statale non si sa dove in Lombardia, si è appreso molto sui problemi di viabilità nelle province di Treviso e Vicenza «che da sole esportano un atteggiamento critico sulla mancanza di una proposta unitaria del governo sia sugli interventi da fare a Roma sia su quelli da mille miliardi previsti per il resto d'Italia. An si sarebbe astenuti sul voto finale.

RACHELE GONNELLI

Alle undici di sera la seduta è ripresa, in contemporanea con una riunione dei capigruppo per stabilire un calendario dei lavori anche per i prossimi giorni. Nel frattempo però la partita si era spostata in commissione Affari Costituzionali, riunita anch'essa dopocena. Lì la Lega aveva chiesto un'intesa sul finanziamento ai partiti da reperire attraverso una quota dell'8 per mille versato obbligatoriamente dai contribuenti. E una volta raggiunto l'accordo, scorpendo la delicata questione della depenalizzazione, anche la maratona giubilare è stata sospesa. Il voto sul Giubileo è stato cioè aggiornato a questo pomeriggio, dopo la discussione della proposta sui finanziamenti ai partiti, prevista dalle 9 alle 12.

Altre ore sono passate. Alle nove di sera però l'ex leghista Petri che in quel momento sostituiva Luciano Violante alla presidenza ha dovuto constatare la mancanza del numero legale. Il meccanismo scelto dalla Lega per l'ostruzionismo, anche se formalmente regolare, stava portando alla paralisi. Su ogni emendamento infatti i leghisti oltre all'intervento a favore contingentato, i leghisti si

acalcavano ad intervenire in dissenso. E questo, oltre a mettere a serio rischio la conversione del decreto Giubileo entro il 22 compreso il passaggio in Senato, rischiava di far slittare anche il definitivo varo della Finanziaria. Così, è stato lo stesso Violante ad un certo punto a ipotizzare il ricorso all'articolo 85 del regolamento della Camera, uno strumento a cui si può far ricorso in casi eccezionali, e che consente sostanzialmente di azzerare la discussione sugli emendamenti di un provvedimento.

Alle undici di sera la seduta è ripresa, in contemporanea con una riunione dei capigruppo per stabilire un calendario dei lavori anche per i prossimi giorni. Nel frattempo però la partita si era spostata in commissione Affari Costituzionali, riunita anch'essa dopocena. Lì la Lega aveva chiesto un'intesa sul finanziamento ai partiti da reperire attraverso una quota dell'8 per mille versato obbligatoriamente dai contribuenti. E una volta raggiunto l'accordo, scorpendo la delicata questione della depenalizzazione, anche la maratona giubilare è stata sospesa. Il voto sul Giubileo è stato cioè aggiornato a questo pomeriggio, dopo la discussione della proposta sui finanziamenti ai partiti, prevista dalle 9 alle 12.



Da domani si riapre ai mezzi pubblici la corsia di Trastevere

Da domani mattina alle undici saranno riaperte al traffico dei mezzi pubblici, in entrambi i sensi di marcia, la carreggiata centrale di viale Trastevere nel tratto che va da Piazza Sonnino a via Morosini e la corsia in direzione centro della carreggiata centrale di piazza Belli e Ponte Garibaldi.

La notizia arriva dal Campidoglio che sottolinea come, in questo modo, viene ripristinata la normale circolazione sull'asse di Trastevere e vengono eliminati i disagi causati dai cantieri aperti nel periodo prenatalizio. Il comune coglie l'occasione anche per scendere in dettaglio sui criteri seguiti. I lavori per il nuovo tram Casaleto-Torre Argentina sono iniziati quattro mesi fa, per ora è stata completata la posa dei binari nell'area compresa fra Ponte Garibaldi e via Tavolacci/via Morosini.

Nelle opere realizzate in viale Trastevere è stato utilizzato un sistema innovativo di armamento, con l'impiego di platee prefabbricate in calcestruzzo e di speciali materiali elastici, che consentiranno di eliminare le vibrazioni e, quindi, il rumore. Nell'ambito dei lavori sono state introdotte alcune modifiche della viabilità: è stata ripristinata la continuità di via San Francesco a Ripa, sono stati pedonalizzati gli sbocchi di via della Lungaretta su Piazza Sonnino e sono stati ottimizzati gli attraversamenti pedonali, dotandoli tutti di impianti semaforici. La realizzazione del tram è stata dunque occasione per l'attuazione delle prime misure di riordino della circolazione nel rione Trastevere. Da oggi, quindi, il traffico sarà più agevole e meno caotico per quanti sono alle prese con le spese natalizie.

L'INTERVISTA Il consigliere comunale pds: patto sulla mobilità per rilanciare Atac e Cotral

Rosati: «Un new deal per la città»

■ È la più grande azienda di Roma, quella che in queste ore sta chiudendo il suo bilancio. Si chiama Comune, o, come forse è ormai più preciso dire, «Gruppo Comune di Roma». Se tutto procederà secondo le previsioni, domani il tour de force del Consiglio si concluderà. Ma quale è l'idea di città che quei «numeri in colonna» prefigurano? Per Antonio Rosati, consigliere comunale del Pds, questo è un bilancio di cui andare piuttosto orgogliosi, e indica le strade seguite per coniugare risanamento e rigore con solidarietà.

Quali sono dunque i punti essenziali, rispecchiati nel bilancio, che distinguono l'operato della giunta Rutelli, rispetto alla situazione esistente al momento in cui, tre anni fa, arrivò in Campidoglio? L'enorme disavanzo ereditato nel settore dei trasporti pubblici, spiega Rosati, pesa ancora: 3600 miliardi consolidati, equivalente a un quarto del totale di deficit in tutte le città italiane. Si poteva dichiarare forfait, o tentare il risanamento, come ha fatto la giunta.

Parole chiave? Risanamento e rigore, ma coniugate a solidarietà. Il consigliere comunale del Pds Antonio Rosati descrive così i contenuti del bilancio in discussione in queste ore in Consiglio, un bilancio, dice, di cui si può andare piuttosto orgogliosi. E Rosati parla del piccolo new deal romano, degli investimenti, della prospettiva di un patto per la mobilità per migliorare la qualità del servizio e consolidare, o perfino aumentare l'occupazione.

RINALDA CARATI

Un secondo elemento qualificante, è quello dei servizi alla persona, rispetto al quale i Comuni sono ormai in trincea, in prima linea: c'era poco o nulla, mentre ora 200 miliardi, sui 2443 complessivi destinati a beni e servizi, vanno direttamente in questo settore, in cui è particolarmente importante l'assistenza agli anziani, che, spesso soli al mondo, rischiano di ritrovarsi a essere, invece di una risorsa, una emergenza sociale della città. Rigore nella spesa e aumento nell'efficienza: e insieme a questi

elementi c'è quello che Rosati chiama, scherzosamente ma non troppo, visto che si definisce uno degli ultimi keynesiani, il piccolo new deal romano, la rimessa in moto di investimenti pubblici e privati. La città rischia sempre di oscillare, nella sua collocazione, tra Europa e Nord Africa: verso l'ipotesi europea, fa pendere la bilancia il fatto che, nel complesso, 6000 miliardi di investimenti sono stati messi in campo tra il 1994 e il 1997. Sembra poco? No, non lo è. Basta riflettere sul fatto che si tratta

della stessa cifra che va a investimento nell'Italia tutta intera per l'occupazione, secondo quanto previsto dalla finanziaria di questo anno. E la spesa in investimenti, pubblica o suscitata da iniziative pubbliche, si lega virtuosamente al fatto che Roma sta recuperando fiducia nel mondo: come dimostra il dato secondo il quale il nostro turismo è aumentato del 15%.

È evidente, sottolinea Rosati, che tutto questo non basta: ma è anche chiaro che, se non ci fosse stato, la crisi avrebbe colpito molto più duro una città che, comunque, non può più pensare di vivere come nel passato, e sul suo passato.

Come procedere, dunque? «Ho un'idea particolare, e molto personale, sull'affondo che va portato adesso», dice Rosati. Intanto, a suo giudizio, va mantenuto e approfondito il ragionamento sullo stato sociale, rispetto al quale bisogna stabilire le priorità. Bisogna avviare un'ancora maggiore sostegno alla prima casa, primo negozio, prima bottega;

e proprio per questo la maggioranza, a invarianza di gettito, propone ancora qualche ritocco all'Ici: 4,9 per i «primi proprietari», cioè meno 0,3 sull'attuale, e 6,2 per tutto il resto. «Una scelta che può permettere, da parte dei risparmiatori proprietari di prima casa, un trasferimento considerevole, valutabile intorno ai 20 miliardi, a livello dei consumi, e un conseguente possibile riverbero positivo sulla categoria commerciale. Questo è sull'oggi. E in prospettiva? «In prospettiva, invece, c'è da affrontare la questione del trasporto: molto si è fatto, ma si è ancora distanti dall'obiettivo finale. Questo è vero in termini di risanamento economico; e non si può nascondere che il servizio, in particolare per quanto riguarda l'Atac, è ancora molto sofferente: in primavera, con il recupero di circa trecento turni, ottenuto dall'assessore Tocci attraverso un accordo con il sindacato, e poi con l'arrivo del nuovo materiale rotabile, le cose cominceranno a migliorare. Una cosa importantissima. Ma si può pensare a

qualcosa di più: perché nonostante i grandi sforzi compiuti, e i grandi meriti accumulati, il '98 e il '99 saranno anni delicati, perché verrà meno l'automatismo nei trasferimenti, per questo io personalmente penso che dovremmo lanciare, d'accordo con il sindacato, un grande patto per la mobilità e per la qualità della vita urbana. In questo modo, ritengo che sarebbe possibile riplasmare le cose, abbattendo il costo del lavoro, a invarianza salariale, particolarmente nel settore delle metropolitane, del 15%; in cambio, i lavoratori avrebbero una prospettiva». Cioè, bisognerebbe chiedere ai lavoratori di lavorare di più, guadagnando ugualmente? «Di lavorare meglio, senza rinunciare a nulla, e costruendosi una prospettiva, perché bisogna sapere che il sistema, così come è, è oggettivamente un po' a rischio. Invece si potrebbe avere anche un aumento di posti di lavoro, nel giro di due o tre anni; naturalmente, tutto questo si può fare solo in piena armonia, con un pieno consenso...».



Villaggio Globale. Dibattito alle 18 sull'informazione con il giornale Avvenimenti. Alle 21,30 concerto di musica etnica dei «Cantantu Cuntu».

Poliambulatori all'Enea. Alle 10 avrà luogo presso il centro ricerche della Casaccia (via Anguillarese 301) l'inaugurazione del poliambulatorio realizzato nell'ambito della collaborazione in atto tra Usl e Enea. Per informazioni chiamare lo 06/36272806.

Iniziativa del Wwf. L'associazione informa che lo stand allestito per i cittadini romani che desiderano aderire all'iniziativa «Regala un albero alla tua città» si è trasferito da piazza del Popolo in via Cola di Rienzo (davanti alla Standa) dove rimarrà fino al 21 domani.

Antiquariato a Vigna Clara. Ultimo week end di shopping prenatalizio a «Profumi e Balocchi»: alla stazione di Vigna Clara, antiquariato, artigianato e collezionismo fino al 22 dicembre.

Mosaici dentro la metro. Alle fermate di Ottaviano (ore 10,30), Piramide (11,30) e Eur Fermi (12,30) inaugurazione di tre stazioni della metropolitana con i grandi mosaici d'arte realizzati sui bozzetti di Rupprecht Geiger, Bruno Ceccobelli, Beverly Pepper, Enrico Castellani, Joe Tilson e Shu Takahashi.

Profumo di musica. Stasera alle ore 20,30 in programma la Prima di Opera Totale del compositore Malleus: il concerto audio-olfattivo si svolgerà presso l'Acquario Romano, in piazza Manfredo Fanti.

Bambini e poesia. Il mensile Angelini dell'associazione Ali, oggi alle 12 nella sala del Cenacolo della Camera presenterà «Il libro di Alice», una raccolta di poesie, scritti e temi di una bambina, Alice Sturiale, affetta da grave handicap, scomparsa il 20 febbraio scorso a soli 12 anni.

Al Tempo Ritrovato. Presso la libreria delle Donne in via dei Fienaroli inaugurazione di «Ecorlievi di Maria Palasinska».

Passaggi romani. L'associazione Roma Città di cinema presenta, ore 21, al bar del Fico (piazza del Fico) la mostra fotografica dedicata ai migliori scatti effettuati durante la proiezione della manifestazione «Passaggi Romani». Immagini di Paolo Grana.

Presentati due libri. Presso la sede della comunità cristiana di base di San Paolo (via Ostiense 152b) alle 18 incontro con Giovanni Franzoni e Sandro Medici. Il primo presenterà il suo ultimo libro «Farete riposare la terra» e il secondo «Giubileo s.p.a.».

Premio nazionale di poesia. Il centro italiano Arte e Cultura - con il patrocinio de «Il nuovo giornale dei Poeti» - dedica il premio del venticinquennale di fondazione al poeta vivente Rudy De Cadaval. Il premio è suddiviso in quattro sezioni: A, poesia edita; B, poesia inedita; C, saggio critico e D, poesia giovane. I lavori dovranno pervenire alla segreteria del Ciac-Lazio - Claudia Formiconi - viale Marconi 19 entro e non oltre il 30 aprile '97. Per informazioni chiamare il numero 06/5584622.

Seminario su Stanley Rubrik. E in corso al Museo laboratorio di Arte Contemporanea (La Sapienza) «La messa in scena del tempo», seminario di studi su Stanley Kubrick. Oggi (dalle 9 alle 13,30) proiezione di «Shining»; a seguire analisi e discussione. Il seminario è organizzato dall'associazione Amici di Filmcritica con il contributo del Dipartimento dello Spettacolo.

Incontro sull'immigrazione. Presso la sala delle riunioni di via Carlo Ederle, si discuterà (ore 9/17) su «Ricerca-Azione sulle pratiche di integrazione sociale ed economica degli immigrati in alcune società europee».

BENI CULTURALI

E per salvare il passato arrivano nuove tecnologie Un'intesa ministero-Cnr

GIULIANO CAPECELATRO
 ■ ROMA. Dice di avvertire da qualche tempo movimenti lenti, impercettibili quasi, sul terreno della cultura: il segno di qualcosa che cambia dopo anni di immobilità pressoché assoluta. L'ottimismo della volontà è il tratto distintivo di Walter Veltroni, vicepresidente del Consiglio con delega per i Beni culturali. Nell'ampia sala delle conferenze del Consiglio nazionale delle ricerche ieri si presentava il *Progetto finalizzato Beni culturali* messo a punto dal Cnr per il quinquennio che termina nel 2000: tutto quello che la comunità scientifica può e deve fare per tutelare e valorizzare il patrimonio culturale nazionale, attraverso un connubio - scienza e umanesimo - del tutto inedito. Il ministro fa una rapida rassegna, citando esempi concreti, dei segnali che lo inducono a ben sperare. «Si ritorna al cinema, al teatro, ai concerti. Nel '96 i visitatori nei musei sono aumentati di un milione. L'Italia è un grande cantiere culturale».

E qui Veltroni addita la «terza via», la via italiana alla cultura. Ricorda che «in Italia per cinquant'anni non c'è stata una politica culturale, ma una politica di regime applicata alla cultura». Lui, che ha fama di filomericano, nel senso di kennediano convinto, sconsiglia il modello stelle e strisce, tutto mercato e *business*; ma non si lascia attrarre neppure da quello francese, monopolio dell'intervento pubblico. Il suo teorema prevede uno stato pronto a fare la sua parte, lasciando libertà d'azione ai privati e ai loro capitali.

Col *Progetto* scende in campo anche il Cnr, forte del suo *know-how* e delle sue competenze. E intonando lo slogan «Arte come scienza e scienza come arte» celebra un matrimonio tutto sommato inusuale, specie in un paese come l'Italia dove lo steccato tra cultura scientifica ed umanistica è sempre stato elevato. Slogan a parte, il Cnr si muove con concretezza, fissando da subito gli obiettivi del proprio intervento. Che sono poi i capisaldi classici: tutela, valorizzazione e fruizione.

Facendo tesoro degli errori e delle lacune del passato, in cui «nessun progetto ben organizzato, concepito scientificamente, è mai stato preparato in collaborazione con la pubblica amministrazione», il Cnr ha preparato e finanziato il suo progetto. Suddiviso in cinque sottoprogetti, che spiegano il senso generale dell'intervento e ripartiscono campi e modalità d'azione. Alla tutela è dedicato il primo, che avrà il compito di individuare e controllare tutti i beni che costituiscono il patrimonio nazionale. Dovranno pensarci specialisti del telerilevamento, della fotogrammetria, dell'informatica, della cartografia, dell'archeologia, nonché una nutrita pattuglia di storici, geologi e geofisici.

Il secondo sottoprogetto apre il capitolo della valorizzazione. E punta alla conoscenza dei materiali che compongono il «bene», ed a una diagnosi scientificamente rigorosa del suo stato di conservazione. Condizioni indispensabili per ogni opera di restauro e conservazione. Sull'onda della memoria si muove il terzo punto, che si propone di salvaguardare l'importante patrimonio librario e documentale, con tecnologie innovative per restaurare e conservare carte, pergamene, cuoi, pellicole, lastre fotografiche. Il quarto sottoprogetto parte da una nuova acquisizione, il bene «demoantropologico», cioè le testimonianze botaniche, zoologiche ed antropologiche; anche qui si parla di valorizzazione, partendo dall'individuazione, catalogazione e studio scientifico dei beni in questione. Da ultima ma non ultima, la fruizione, perno del quinto sottoprogetto, destinato a studiare come creare, allestire e gestire musei. Il tutto, per il 1996, con una spesa approvata dal Cipe di 12,760 miliardi. Il finanziamento salirà a 29,060 miliardi nel '97 e a 28,760 miliardi per il '98. La parte del leone, quest'anno, l'ha fatta il centro Italia, cui è andato il 42 per cento dei finanziamenti. Il sud ne ha avuto il 18 per cento e il nord il 39.

LA POLEMICA. Narrativa, cinema, fumetti: vince la mania dell'imitazione e del «pastiche»



buio, bianco e nero» (*Destroy*, p.68). Risultato del tutto: un frullato di nichilismo-angoscia-ferocia tutti di cartone, escogitati solo per stuzzicare il proprio io pseudotenebroso, narcisista, annoiato. Una cattiveria così poco vera, così incerta di sé, che spesso sbanda, perde la bussola, si ritrova - udite, udite - nelle stesse terre patetiche di un *Va dove ti porta il cuore*, tra i lapidari-sdolcinati aforismi di **Susanna Tamaro**. Sì, della Tamaro. Non ci credete? Ascoltate: «i suoi occhi mi piacevano. Avevano quell'innocenza vergine che solo certi cani bastardi riescono ad avere. Da piccola avevo un cane del genere, un meticcio abbandonato» (p. 34). Ancora: «la purezza non ha anticorpi, ed è così fragile che qualsiasi dannato microbo da microscopio può distruggerla» (p. 35). E ancora: «tenere la mia mano nella tua, continuare a parlare mentre il cielo inizia a piangere bagnando le nostre voci» (p. 87). Allora, in che cosa queste frasi sono diverse dai famigerati aforismi tamariani? (ricordate? «le lacrime che non escono si depositano sul cuore, con il tempo lo incrosta e lo paralizzano come il calcare incrosta e paralizza gli ingranaggi della lavatrice»). E, se non bastasse, ecco spuntare perfino l'arredo del cuore che c'era nelle stanze della Tamaro, gli oggettini patetici, gli animaletti che sporgono ovunque una irresistibile voglia di tenerezza. Ecco la folla di teneri cricetini che infesta quasi ogni pagina. Ecco il pesciolino rosso dal nome un po' cattivo di Dragon Ball (come il mostriciattolo di un popolare manga) ma anche lui tenero e buono, e che la sensibile protagonista-prostituta *Misty* libera nelle acque di un laghetto londinese. Insomma, la stessa, identica filosofia delle piccole grandi cose preziose di cui gli adulti non sanno più il valore, che la Tamaro aveva importato dal *Petit Prince* di Saint Exupéry (e così siamo al riciclo del riciclo).

Chiamateli camaleonti!

Piccola antologia di autori tarantinati, «pulp» e altro ancora

Proprio il debito verso «Pulp fiction» è quello che quasi tutti i giovani «cannibali» hanno, a più riprese e più vivacemente negato. Nelle loro dichiarazioni pubbliche, in tutti i frangenti in cui sono stati chiamati ad illustrare la loro poetica. Eppure, se analizziamo i singoli racconti e il loro copioso impiego di sangue alla salsa di pomodoro, balza evidente che i cannibali, tarantinati lo sono fino al midollo. Quanto a ispirazione, esempi e modelli espressivi. Alcuni poi lo sono addirittura due volte. Come quell'Andrea Pinketts, il cui gustoso «Diamonds are for never» presenta una struttura ad incastri identica a quella del celebre film. Per non parlare della tarantinesca febbre citazionistica della scena madre (un cruento affettamento di pensionati), ove prevale la tendenza a contaminare il solito prototipo Usa (il film «The Texas Chainsaw Massacre» di Tobe Hooper) con una genealogia di trasposizioni a fumetti nostrane che vanno da «RanXerox» a «Squeax the Mouse», a «Dylan Dog». Facciamo qualche altro esempio. Prendiamo quel pur saporito minestrone di amore e morte metropolitani che è «Diario in estate» di Massimiliano Geronzi. Anche lì escono fuori allo scoperto tutti gli ingredienti di cui si diceva. C'è il «Giovane Holden» (con le anatre di Central Park degradate a luttolente nutrie di Villa Pamphili), c'è Tarantino, c'è «Porci con le ali» (la narrazione a fogli di diario alternati lui/lei), c'è un Pasolini bonificato da abissi e riciclato in barzelletta (vedi lo scellerato sputo del protagonista sulla lastra che copre le ceneri di Gramsci). Stesso discorso, fondamentalmente, per «Cappuccetto splatter» di Daniele Luttazzi. Dove si aggiorna lo squartamento (animale) dei celebri fratelli Grimm con quello (umano) di Mc Ewan, facendo tappa intermedia allo smembramento del «Tell-tale Heart» di Edgar Allan Poe. Per approdare infine al cannibalismo metropolitano di Patrick Bateman («American Psycho») e di «Hannibal the Cannibal» (a proposito, come non vedere nel titolo di questa antologia un riverbero dell'attitudine prediletta dei nostri giovani eroi letterari postmoderni?). Eccetera. Dunque, più che «novità europee» una (a volte anche intelligente) rielaborazione di stilemi già inventati. □ F. Dr



FRANCESCO DRAGOSEI

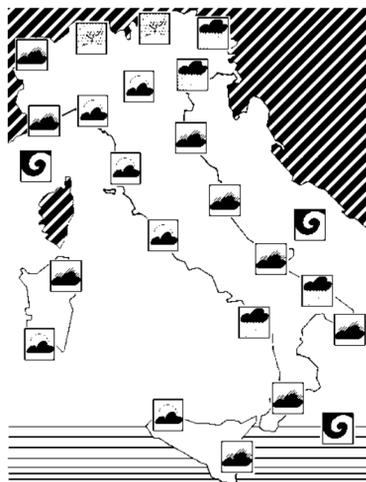
■ C'è una malattia recente della nostra cultura, che va dal cinema ai fumetti, alla letteratura, e che potremmo chiamare «camaleontismo». Essa consiste nell'appropriarsi di un libro, un'idea nati altrove (in genere in area culturale anglosassone) e nel restituirla alterati nelle originali tensioni poetiche, mitiche, o altro.

Questo è quello che succede, in un certo senso, nei film di un **Dario Argento** Argento, ove il cinema di Hitchcock viene minato nei suoi delicati meccanismi poetici per essere rimontato in una accelerazione parossistica. Così la metafisica minaccia dal cielo hitchcockiano (che era tutta affidata all'allusione dell'orrore, piuttosto che alla sua mostra grangiagnolesca), si dissipa in minaccia spicciola, dispersiva. La canna di pistola che in *L'uomo che sapeva troppo* non sparirà mai perché impigliata nel tempo metafisico, si banalizza in esplosione di cervella, in flusso letterale e svilito del sangue. Argento farà un cinema dignitoso, ma non eccelso. I suoi film potrebbero essere considerati come una postilla a Hitchcock. E lo stesso discorso potrebbe essere fatto, in fondo, per il rinomato «western all'italiana». Rinomato da noi, ma altrove significativamente detto «spaghetti western». E relegato a sottogenere. La dipendenza si aggrava in non pochi fumetti italiani. Nel nuovissi-

mo, autarchico *Paperinik*, in cui (episodio *Ombre su Venere*) le articolatissime strutture narrative originarie dei *Donald Duck* di Barks (per non parlare dei disegni) sono annichilate da una staticità pari solo alla vampirizzazione delle idee dai vari *Star Wars*, *Power Rangers*, *Goldrake*. Nel molto lodato *Tex* (ma dove, fuori d'Italia?), la cui mancanza di fantasia è ben rappresentata dal monotono (sempre e solo) «zip» delle pallottole che volano mortifere verso indiani e cattivi.

Nell'idolatrato **Dylan Dog**, dove, dissolta l'autonomia dei grandi comics in un citazionismo alla Borges ma senza più testa, si cannibalizza di continuo Poe, Lovecraft, Romero e quanti altri mai, ingangiando ormai in servizio permanente lo psicotico con l'ascia insanguinata e pronto a entrare in scena ogni due quadri su dieci. Anche nella letteratura il fenomeno è evidente. Ecco l'esempio recente dei «cannibali» (i nuovi scrittori italiani dell'antologia einaudiana *Gioventù cannibale*), tra i quali anche coloro che riescono a costruire le storie più originali (nonché ai bei racconti di Massaron, Pinketts, Geronzi) edificano pur sempre sui materiali immaginari dei soliti Mc Ewan, Ellis, Thomas Harris. O, ecco ancora la numerosa famiglia dei salingeriani italiani.

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: una perturbazione, estesa dalla Francia all'Algeria, si sta avvicinando al nostro paese.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni nuvoloso con piogge. Nevicate sui rilievi dell'Appennino centro-settentrionale e sull'arco Alpino intorno ai 1500-2000 metri. Nel corso della mattinata miglioramento su: Piemonte Valle d'Aosta, Lombardia e Sardegna. Dalla serata ampie zone di sereno sulle rimanenti regioni settentrionali ed anche su: Lazio, Toscana, Umbria, Campania, Sicilia e Calabria. Nebbie in valpadana e nelle valli del centro durante la notte e la prima mattinata.

TEMPERATURA: in lieve diminuzione.

VENTI: deboli o moderati da ovest sul versante occidentale. Moderati da Sud-Ovest sulle altre regioni.

MARI: mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-2 4	L'Aquila	3 2
Verona	5 6	Roma Ciamp.	3 14
Trieste	9 9	Roma Fiumic.	3 14
Venezia	5 7	Campobasso	6 11
Milano	6 7	Bari	3 14
Torino	0 6	Napoli	6 16
Cuneo	3 5	Potenza	4 11
Genova	11 13	S. M. Leuca	10 14
Bologna	6 7	Reggio C.	8 17
Firenze	9 12	Messina	17 15
Pisa	8 11	Palermo	8 16
Copenaghen	-2 3	Catania	4 17
Ancona	8 13	Alghero	6 16
Perugia	4 9	Cagliari	11 16
Pescara	2 13		

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	7 7	Londra	8 11
Athene	11 14	Madrid	9 16
Berlino	no 4	Mosca	-8 -6
Bruxelles	no 11	Nizza	-8 -6
Copenaghen	-2 3	Parigi	10 14
Cinevra	1 11	Praga	9 11
Costanza	11 11	Stoccolma	-11 -5
Helsinki	-16 -8	Varsavia	1 2
Lisbona	9 17	Vienna	0 2

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000	Feriale	Festivo
	L. 5.088.000	L. 5.724.000
	L. 3.816.000	L. 4.558.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo		
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000		
Redazionali L. 890.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Apalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000		
A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900		

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169159

Area di vendita
 Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/697111 - Fax 02/69711755
 Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288
 Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200
 Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile
 Telestampo Centro Italia, Orcoia (Ag.) - Via Colle Marcanelli, 58/B
 SABO, Bologna - Via del Tappazzerie, 1
 PPM Industria Poligrafica, Palermo Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137
 STS S.p.A., 95030 Catania - Strada 5°, 35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Giuseppe Caldarella
 Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

PER
ALIMENTARE
L'INTERESSE
DI TUTTA LA FAMIGLIA.

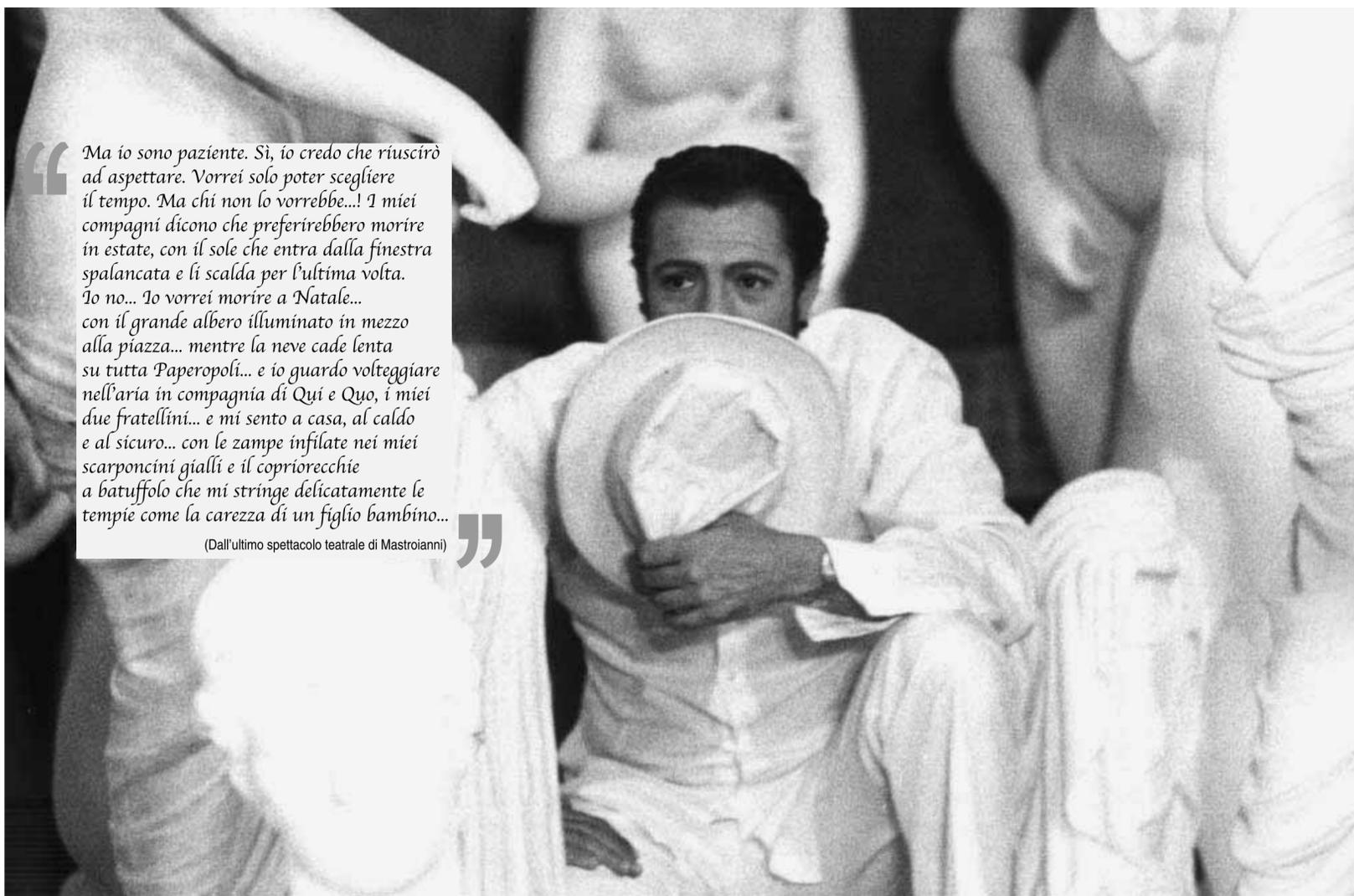
L'Unità²

NUTRITELO
CON
L'ABBONAMENTO.
RAI RADIO
TELEVISIONE
ITALIANA
Di tutto, di più.

VENERDÌ 20 DICEMBRE 1996

Con Mastroianni se ne va un grandissimo artista, un uomo schivo e gentile

«Vorrei morire a Natale...»



Chiara Samugheo

“Ma io sono paziente. Sì, io credo che riuscirò ad aspettare. Vorrei solo poter scegliere il tempo. Ma chi non lo vorrebbe...! I miei compagni dicono che preferirebbero morire in estate, con il sole che entra dalla finestra spalancata e li scaldava per l'ultima volta. Io no... Io vorrei morire a Natale... con il grande albero illuminato in mezzo alla piazza... mentre la neve cade lenta su tutta Paperopoli... e io guardo volteggiare nell'aria in compagnia di Qui e Quo, i miei due fratellini... e mi sento a casa, al caldo e al sicuro... con le zampe infilate nei miei scarponcini gialli e il copriorecchie a batuffolo che mi stringe delicatamente le tempie come la carezza di un figlio bambino...”

(Dall'ultimo spettacolo teatrale di Mastroianni)

L'ironia la sua forza

MARIO MONICELLI

QUESTO è proprio un cattivo giorno. Ho perso un amico, un compagno di bevute, un attore che amavo. Mi mancherà, Marcello. L'avevo sentito un mese fa, poco prima che interrompesse le repliche della commedia a Napoli. Stava male, ma riusciva egualmente a essere leggero, a non far pesare la situazione, esibendo quell'ironia paziente che era un po' la sua forza. Non direi proprio che fosse spaventato. Si era abituato a pensare alla morte, come capita a tutti noi che abbiamo superato una certa età.

Mi mancherà, Marcello. Per come era sul set, e fuori. Ho fatto quattro film (forse cinque) con lui. Non ho mai avuto un problema con lui. Era un attore che studiava senza dare l'impressione di farlo: aveva il controllo dei propri mezzi, non esagerava mai. Quando lo chiamai per *I soliti ignoti*, dopo avergli fatto fare *Padri e figli*, era già diventato un viso popolare. Il vigile timido e gentile di *Domenica d'agosto*, dove peraltro era doppiato da Manfredi, era un ricordo. Dovetti prenderlo, insieme a Totò, per tamponare la cosiddetta falla-Gasman: come ho già raccontato mille volte, il produttore non lo voleva proprio quell'attore dal naso aquilino che veniva dal teatro drammatico.

Con Marcello girare un film era un piacere. Possedeva una versatilità rara, che gli permetteva di interpretare ruoli da proletario e da piccolo borghese, da intellettuale e da latin-lover. Oddio, questa faccenda dell'amante latino, del seduttore, lo faceva sorridere, e an-

che un po' arrabbiare. Tanto che in *Casanova 70* accettò di prendersi in giro, facendo la parte di quel dongiovanni che riusciva ad eccitarsi solo in situazioni di pericolo.

Nei *Compagni*, invece, prese molto sul serio il personaggio del professor Sinigaglia, il militante socialista mandato a Torino per sostenere lo sciopero. Eppure anche lì non mancava una sottile vena di umorismo, quella capacità tutta sua di mettere a fuoco un'interpretazione aderendo poeticamente alle battute, ai gesti, alle situazioni. Del resto, era figlio di una famiglia piccolo-borghese, aveva vissuto un'adolescenza povera prima di infilarsi nell'avventura dello spettacolo.

Mi mancherà, Marcello. Anche per l'immagine positiva dell'Italia che trasmetteva, all'estero e in patria. Un'immagine priva di vezzi divistici e di enfasi, smitizzante, garbatamente ironica. Non c'era mai arroganza nelle sue parole, semmai era portato, per indole naturale, a sottovalutare le proprie capacità, a sottrarsi alle dichiarazioni, a negarsi con gentilezza. Aveva il gusto dell'avventura. Penso a quella volta che accettò di interpretare la parte di un uomo incinto. Pochi altri, all'apice del successo, l'avrebbero fatto. Leggeva poco ma osservava molto. Era una spugna, che assorbiva, assorbiva... Sarà per questo che, negli ultimi anni, si divertiva tanto a girare per il mondo, scegliendo i posti più im-

UN ADDIO DISCRETO. Marcello Mastroianni è morto ieri mattina a Parigi, nella sua casa, all'età di 72 anni. L'interprete-simbolo della cinematografia italiana, conosciuto e amato in tutto il mondo, soffriva da tempo di un tumore al pancreas.

Accanto a lui, al momento della morte, c'era la sua compagna Anna Maria Tatò. Al capezzale sono arrivate subito Catherine Deneuve, la loro figlia Chiara e Michel Piccoli. In mattinata è giunta da Roma l'altra figlia Barbara. Poi è iniziato un pellegrinaggio ininterrotto.

UNO SPETTACOLO PROFETICO. Fino all'ultimo ha cercato di nascondere il male che l'aveva aggredito, solo i conoscenti stretti, gli amici e gli addetti ai lavori sapevano delle vere condizioni di Marcello. Nel suo ultimo spettacolo teatrale, *Le ultime Lune*, Mastroianni recita una battuta profetica, quasi un presentimento: «Vorrei morire a Natale...».

L'OMAGGIO DEL MONDO. La notizia della morte ha fatto in pochi attimi il giro del mondo. La prima emittente a darla è stata Radio France Info. Tutte le stazioni televisive e radiofoniche europee e statunitensi hanno dato la notizia in apertura dei notiziari. In Italia i Tg della Rai sono usciti in edizione straordinaria. Enorme il cordoglio del mondo della cultura e dello spettacolo.

FUNERALI A ROMA. Domani, dopo una breve cerimonia privata a Parigi, la salma di Mastroianni verrà portata a Roma in Campidoglio, dove verrà allestita la camera ardente. Domenica alle 12 si svolgerà una cerimonia pubblica per l'estremo saluto della città e dell'Italia.

SERVIZI E COMMENTI

ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5, 6 e 7

Ma soffriva per amore

GIUSEPPE TORNATORE

MARCELLO era qualcosa di noi stessi. Uno di cui potersi fidare. Le donne lo adoravano, ma piaceva anche agli uomini, perché riuscivano a identificarsi in lui. Era un personaggio familiare: ovunque andasse, lo salutavano tutti. Poi magari gli chiedevi: «Quello chi è?». E lui «E che ne so?».

Uno dei primi film in cui me lo ricordo è *Otto e mezzo*. Fu una folgorazione: capii che il cinema non era solo Ercole, Maciste e il Far West, ma un mondo da scoprire. Quando scrissi *Stanno tutti bene* non avevo in testa un attore preciso. Incontrai Marcello per caso e siccome mi piacciono le provocazioni, gli chiesi: «Te la sentiresti di fare il nonno, tu che sei sempre stato un latin lover?». E lui accettò: «Sarebbe ora! Ho una certa età». Il personaggio di Matteo Scuro lo abbiamo messo a punto insieme. Facevamo quattro chiacchiere e poi scoprivo, magari molte settimane dopo sul set, che una cosetta buttata là, lui l'aveva presa sul serio. Aveva un modo istintivo di lavorare: dava il massimo al primo o al secondo ciak. Era come un jazzista. Diceva anche che i copioni non servono a niente, ma l'ho scoperto più di una volta che si studiava le battute in segreto. Spesso faceva osservazioni sul personaggio: «Questa battuta non la direbbe mai. Questa parola non la userebbe». Oppure «Ecco, questo mi piace». Insomma, con il ruolo aveva un rapporto forte e leggero allo stesso tempo: ci si calava dentro ma appena finite le riprese si dimenticava tutto. E non

amava rivedersi.

Anche questo faceva parte della sua abitudine a non prendersi sul serio. Se doveva scegliere tra tre o quattro film da fare, preferiva quello più lontano da Roma, perché gli piaceva viaggiare. E ogni giorno aspettava la fine delle riprese per andare in trattoria: aveva tutta una lista di buoni ristoranti in giro per l'Italia. Spensierato e giocherellone, nascondeva una profonda malinconia che veniva fuori solo qualche volta. Come quando, davanti a un bicchiere di vino e con l'immane sigaretta accesa, ti faceva: «Sono stato tanto fortunato in questa vita, ma perché il Padreterno a un certo punto deve staccare la spina?». Aveva paura della morte. Mentre giravamo la scena in cui Matteo è sul letto d'ospedale circondato dai figli, morì Silvana Mangano: fu l'unica volta che lo vidi veramente triste. In genere sdrammazzava tutto. Anche della morte ne parlava ridendo.

Alla vecchiaia, mi confidò, ci era arrivato quasi senza accorgersene. Un giorno a Milano, durante una pausa, passò una ragazza bellissima e lui la guardò con gli occhi di un adolescente. Lei si avvicinò e gli chiese un autografo: «Sì, è per mia madre». Marcello accusò il colpo: «Un tempo non me lo chiedevano per la madre...».

I film, per Marcello, erano un po' uno specchio per capire se stesso.

SEQUE A PAGINA 6

Economia & lavoro

I segretari di Cgil, Cisl e Uil dal presidente Prodi

Federmeccanica sceglie lo scontro Proclamate 2 ore di sciopero

Dopo l'incontro tra i segretari di Cgil, Cisl e Uil con Prodi, Federmeccanica ha detto no ad ogni possibilità di accordo per il contratto dei metalmeccanici. Offerte 121mila lire contro le 230 richieste. D'Alena: «Un fatto molto grave, i lavoratori hanno diritto ad avere il contratto». Bertinotti: «Prodi si schierò dalla parte dei lavoratori». D'Antoni: «Industriali irresponsabili». L'ipotesi giudicata «irricevibile» dai sindacati che rispondono - oggi - con due ore di sciopero.

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Federmeccanica ha detto no. E dopo sette travagliatissimi mesi, per il rinnovo del contratto del milione e 700mila metalmeccanici è di nuovo impasse.

La svolta si è avuta ieri pomeriggio, quando il direttore generale dell'associazione imprenditoriale, Michele Figuratì, ha presentato al ministro del Lavoro, Treu - impegnato in una faticosa opera di avvicinamento delle parti - un documento ufficiale. Un documento che ripercorre punto per punto le posizioni sin qui espresse, senza ripensamenti né ammorbidenti di sorta. Con una precisazione. «Per quanto ci riguarda - dice Figuratì - riteniamo che le possibilità di fare un accordo entro le prossime 48 ore siano molto remote, anche per la rigidità del sindacato che non ha dimostrato la volontà di scendere rispetto alla richiesta di 230mila lire, già avanzata a luglio e da noi respinta». Ufficialmente, cioè, per Federmeccanica ogni momento è buono per l'intesa (anche se indica come data «importante» metà gennaio, quando scatterà la seconda tranche dell'indennità di vacanza contrattuale), purché si rispettino le sue condizioni.

Offerte 121mila lire

Vediamole. Anzitutto gli imprenditori indicano «tre strumenti indispensabili per il contenimento del costo del lavoro». Cioè la deconstruzione del 3% del salario aziendale; la revisione del sistema dei contributi in modo da annullare gli incrementi dell'1,2% imposti dal governo Dini e, poi, da Prodi; il prolungamento da parte dell'esecutivo degli sgravi fiscali per il Sud. Poi, per la parte più strettamente contrattuale, chiedono che gli aumenti salariali vengano calcolati esclusivamente sul contratto nazionale, escludendo quanto determinato dalla contrattazione aziendale e dagli aumenti di merito. Cioè sui due milioni e 200mila lire anziché sui due milioni e sei presi a riferimento dai sindacati. Per determinarne poi su questa base il valore del punto di inflazione. In estrema sinte-

si, un'ipotesi di aumento medio pari a circa 121mila lire al mese.

Ma non è tutto. Per Federmeccanica - che chiede pure «comportamenti coerenti» nelle trattative aziendali - il contratto, anziché a giugno '98 dovrebbe scadere sei mesi dopo, il 31 dicembre. Mentre per le aziende del Sud, fino all'attivazione delle misure strutturali del governo, il costo del contratto deve essere almeno dimezzato. Ciliegina sulla torta, il documento parla infine di una «clausola di garanzia». In pratica, se governo e parlamento non dovessero rispettare gli obiettivi di contenimento dei

La reazione dei sindacati

«Letture» politiche a parte, Fiom, Fim e Uilim - che hanno proclamato per oggi due ore di sciopero nazionale del settore ed hanno convocato, sempre oggi, i propri organismi dirigenti - hanno giudicato «irricevibile» il documento di Federmeccanica. Spiega il segretario della Fim, Gianni Italia: «L'associazione imprenditoriale vuole rendere impossibile al governo formulare una proposta per il rinnovo del contratto. Noi chiederemo che la faccia ugualmente, altrimenti significherebbe cedere al ricatto».

La decisione di Federmeccanica è stata giudicata «molto grave» anche dal leader del Pds, Massimo D'Alena. Il segretario di Rifondazione, Fausto Bertinotti, ha chiesto a Prodi di schierarsi con le tute blu mentre Sergio D'Antoni (Cisl) parla di «industriali irresponsabili».

Ieri scioperi spontanei

Intanto, di fronte all'andamento negativo delle trattative, in provincia di Brescia sono riprese le lotte. Ieri sono scesi in sciopero oltre 30mila lavoratori. Presidi sono stati effettuati, nella Bassa bresciana, davanti alla Ocean, all'Estral, all'Alnor, all'Eural, all'Almag e alla Fonderia di Torbole, mentre nella zona di Flero-Castelmella si è tenuta una manifestazione con due ore di sciopero. Altri scioperi si sono svolti in Valtrompia (con fiaccolata per le vie del centro di Gardone), a Palazzolo e nella zona di Ospialetto, mentre a Sesto San Giovanni, in mattinata, più di mille lavoratori hanno partecipato alla «marcia per il contratto» che si è conclusa a Milano, in piazzale Loreto.

Nel pomeriggio - una volta avuta notizia delle barricate innalzate da Federmeccanica - i lavoratori hanno dato vita a manifestazioni spontanee e presidii anche in provincia di Firenze, di Pistoia, di Livorno. Altri scioperi si sono svolti in alcune fabbriche torinesi.



Sergio Cofferati segretario generale della Cgil

Alberto Cristofari/A3

L'INTERVISTA

Il giudizio del segretario della Cgil

Cofferati: «E ora il governo non può più aspettare»

«Con questo documento Federmeccanica rende esplicita la propria volontà di non fare il contratto e di buttare all'aria l'accordo di luglio». Il leader della Cgil, Sergio Cofferati, giudica così la posizione imprenditoriale esplicitata, ieri pomeriggio, in una nota al ministero del Lavoro. «La clausola di garanzia è una follia» - commenta. «È giusto che Fiom, Fim e Uilim rispondano con la lotta, ma è altrettanto indispensabile pretendere una proposta dal governo».

MILANO. Un documento «irricevibile», quello di Federmeccanica, secondo Fiom, Fim e Uilim che hanno proclamato per oggi due ore di sciopero della categoria. Qual è, Cofferati, il giudizio del segretario generale della Cgil?

Il documento rende chiara una cosa: che Federmeccanica non vuole fare il contratto e punta a buttare all'aria l'accordo di luglio. Tono e contenuti sono irricevibili. Per la parte che riguarda il contratto e la stessa struttura contrattuale siamo alla violazione esplicita dei criteri e delle regole del luglio '93.

Era nell'aria un'uscita di questo genere da parte imprenditoriale?

Questa presa di posizione conferma la sensazione che avevamo negli ultimi giorni. Che il confronto al ministero fosse cioè vissuto da parte imprenditoriale non come un momento per raggiungere un ap-

prodo risolutivo, ma come puro espediente tattico per non fare il contratto.

Adesso?

Crede che a questo punto sia ancor più necessaria una proposta del governo. Una proposta che sia rispettosa dei criteri del '93 e che sia avanzata in tempi brevi, cioè entro la fine della settimana.

Il testo presentato dagli industriali contiene anche una cosiddetta «clausola di garanzia», che prevede la decadenza degli impegni economici assunti in caso di mancata attuazione degli obiettivi di contenimento dei costi previsti. Come la giudichi?

È un'ipotesi che non sta né in cielo né in terra. Subordinare la validità di un atto bilaterale ai comportamenti di terzi, in questo caso il governo e il parlamento, è una cosa che non si è mai vista. È una follia.

Sicurezza lavoro

Legge 626: niente proroga

NEDO CANETTI

ROMA. Il governo non ha alcuna intenzione di proporre una proroga al termine del 1° gennaio 1997 per l'attuazione delle norme sulla sicurezza del lavoro, contenute nel famoso decreto legislativo 626 del 1994. Lo ha confermato, nel corso di un'udienza alla commissione Lavoro del Senato, la sottosegretaria Federica Gasparini. «Ogni dichiarazione difforme che si è potuto leggere sulla stampa - ha detto - è dovuta soltanto a interpretazioni tese, come spesso avviene, a suscitare un infondato clamore». L'esponente del governo ha ribadito poi che nessuno ha mai pensato ad uno slittamento della normativa e delle relative sanzioni. Si è, comunque, ricorda Gasparini, mostrata consapevolezza del pesante impatto generale della normativa in questione sui soggetti privati e pubblici. Per questo, si è compiuta una «doverosa riflessione», con i ministri degli Interni, della Giustizia e della Funzione pubblica per individuare possibili interventi di sostegno.

Gli adempimenti che le aziende sono tenute a rispettare, entro la fine dell'anno, riguardano la designazione del responsabile del servizio di prevenzione e protezione, la nomina del medico competente, la valutazione dei rischi e la predisposizione del documento scritto di valutazione.

Nel corso dell'audizione, la sottosegretaria ha fornito notizie sullo stato di avanzamento dei decreti attuativi. Per quanto riguarda il registro degli infortuni, il provvedimento è stato firmato dal ministro del Tesoro lo scorso 9 dicembre. Pronto e di prossima pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale il decreto per le procedure semplificate per le piccole e medie imprese.

Il governo è pure intenzionato a dare immediato seguito alla recente sentenza della Corte di giustizia europea riguardo il recepimento nell'ordinamento italiano della direttiva sui videoterminali.

Le aziende più importanti sono già a norma, mentre le difficoltà maggiori si riscontrano nelle piccole e medie imprese. Gasparini ha dato anche notizia di una task force operativa dal 1° gennaio.

Questa mattina si insedia anche la commissione bicamerale d'indagine (12 senatori e 12 deputati) sulla sicurezza e igiene del lavoro. Sarà quasi sicuramente presieduta dal sen. Carlo Smuraglia. Compirà un'indagine a tutto campo con più obiettivi. Sull'andamento degli infortuni e delle malattie professionali e sulle loro cause (vecchi e nuovi rischi e tipologie più recenti e meno conosciute); sul funzionamento e sull'adeguatezza degli organi di prevenzione e vigilanza sanitaria; sul funzionamento e l'adeguatezza degli ispettori del lavoro.

Stravolge ogni regola contrattuale.

Fiom, Fim e Uilim hanno risposto agli industriali con la mobilitazione e la proclamazione dello sciopero. Sei d'accordo?

Crede sia giusto rispondere con la lotta a questa posizione di Federmeccanica. Poi credo che sia altrettanto indispensabile pretendere una proposta dal governo.

Ma la farà questa proposta? La posizione degli imprenditori sembra anche una barricata innalzata contro la mediazione di Palazzo Chigi.

Il governo ha il dovere di un atto politico mirato a confermare la validità dell'accordo del '93 e il rispetto delle sue regole. Si è sempre detto convinto dell'utilità di quello strumento, adesso lo deve concretizzare. Cioè deve concretizzare questa convinzione in una proposta.

Una data per l'intesa? Il direttore di Federmeccanica, Figuratì, parla di disponibilità a fare l'accordo e dice che ogni momento è buono, purché si risolvano le questioni di merito. Senza un termine, anche se poi parla del 15 gennaio.

È evidente che dietro questo ragionamento c'è l'intenzione di non fare il contratto. Sono passate ormai settimane e settimane di confronti e trattative su argomenti oggettivamente molto semplici. Non c'è nulla che giustifichi tempi diversi da quelli che erano stati ipotizzati. □ A.F.

MERCATI

BORSA

MIB	1.112	0,63
MIBTEL	10.478	0,48
MIB 30	15.691	0,45

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

SERV P U	1,77
----------	------

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

IND DIV	-2,06
---------	-------

TITOLO MIGLIORE

ERIDAN BEG-SAY	11,35
----------------	-------

TITOLO PEGGIORE

SOPAF R W	-10,71
-----------	--------

LIRA

DOLLARO	1.529,52	0,50
MARCO	983,62	-1,26
YEN	13.405	-0,05
STERLINA	2.548,95	-8,79
FRANCO FR.	290,95	-0,62
FRANCO SV.	1.147,43	-4,29

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	0,51
AZIONARI ESTERI	0,36
BILANCIATI ITALIANI	0,30
BILANCIATI ESTERI	0,12
OBBLIGAZ ITALIANI	-0,03
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,01

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	5,79
6 MESI	5,53
1 ANNO	5,59

L'americana Carnival e l'inglese Aitours nuovi proprietari della compagnia genovese

Costa Crociere cambia bandiera

MARCO FERRARI

GENOVA. Anche la famiglia Costa ammaina bandiera. L'ultima dinastia dello shipping vacanziero ha ufficialmente passato la mano ieri a Londra al gruppo americano Carnival e a quello britannico Aitours. L'acquisto dell'intero pacchetto della Costa Crociere dovrebbe costare sui 452 miliardi.

I due gruppi lanceranno un'Opera (Offerta pubblica di acquisto) sul 100% delle azioni. I prezzi saranno di 3.875 lire per ogni azione di risparmio (rispetto a 3.116) e di 285 lire per ogni warrant su azioni di risparmio. La Consob ha riammesso le quotazioni dei titoli ieri, dopo che erano state sospese lunedì scorso.

La flotta cambia padrone

Lo scampoglio sarà solo a livello finanziario in quanto - assicurano i nuovi acquirenti - la Costa rimarrà a Genova, il marchio resterà lo

stesso e Nicola Costa terrà la carica di presidente sommandola a quella «conquistata» in questi giorni di Soprintendente del Teatro Carlo Felice. Dunque le prue allenate delle otto navi da crociera faranno sempre capo ai moli genovesi.

Dotato di complessivi 8.520 posti letto, il gruppo si era arricchito nel luglio scorso della nuova ammiraglia, la Costa Victoria, 76 mila tonnellate, 2.260 posti, la più grande imbarcazione da crociera mai costruita per il mercato europeo.

La Costa, quinto colosso armatoriale-turistico del mondo e leader crocieristico europeo, chiude il '96 con un fatturato di circa 1.100 miliardi (più 15%) e con un utile netto di 48,4 miliardi. La sua fetta di mercato mondiale è del 5,8%, il 55% di quella continentale e il 35% di quella caraibica.

Nicola Costa ha dichiarato che, con l'ingresso delle due multina-

zionali al posto della famiglia genovese, «prosegue la via dello sviluppo intrapresa negli ultimi anni». Poche parole invece sul deficit aziendale, probabile ragione della vendita delle navi.

L'alleanza tra Costa, Carnival, il più forte operatore mondiale del settore e l'Aitours, tour operators europeo di prim'ordine, porterà a sinergie e collaborazioni che non dovrebbero penalizzare l'occupazione.

Gattorno fa poker

Per un gruppo genovese che cambia pelle, un altro che si rafforza. La Gta (Generale Trasporti e Armamento) sta creando un polo logistico nazionale che avrà una posizione di leadership arginando l'offensiva straniera. Sebastiano Gattorno, presidente del gruppo, ha ieri annunciato in una conferenza stampa l'acquisizione per 12 miliardi dalla Old Gattardo Ruffoni delle seguenti partecipazioni: 100% di Rondine, leader nei tra-

sporti terrestri verso l'Est; 100% di Gattardo Ruffoni Chiasso, uno dei principali operatori svizzeri; 50% di Italsotra, joint-venture russo; 80% di Rondine Ruffoni Varsavia, corrispondente polacco già attivo in servizi trasporti e spedizioni per le principali aziende italiane.

La holding Old Gattardo Ruffoni apparteneva al gruppo Tripovich ed era sottoposta ad amministrazione controllata.

Un poker consistente, dunque, per Gattorno che adesso punta al rafforzamento finanziario, all'acquisto di una società operante «overseas» e a una strategia di alleanze con un partner mitteleuropeo e un altro leader mondiale della logistica.

La Gta e la gemella Serra, con 600 miliardi di fatturato e 550 dipendenti, guardano alla specializzazione, la prima del trasporto via terra, la seconda via mare e via aereo. È la sfida di un gruppo che punta sempre più al mercato globale.

Soriero: nel '97 piano generale

Nessun taglio per ora alle ferrovie locali A gennaio via al confronto

ROMA. In gennaio non ci saranno più gli annunciati tagli alle linee di trasporto ferroviario locale che, per l'Emilia Romagna, avrebbero dovuto essere più di 100. Lo ha annunciato il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, che ha anche detto che sempre a gennaio partirà un confronto. «In gennaio non ci saranno tagli, questo è sicuro», dice Burlando - poi, sempre in gennaio, faremo un ragionamento con la regione e coi sindacati sui tagli, sulle tariffe, sul contratto, sul costo del lavoro e sugli investimenti, perché è chiaro che da questi bisognerà partire per trovare la quadratura dei conti. Dopo che la Finanziaria sarà approvata sapremo esattamente di quante risorse disponiamo, ma siamo comunque disponibili a vedere con regioni e sindacato tutto quello che può essere risparmiato con una buona gestione dell'azienda Fs, prima di

dare un disagio ai cittadini». Dunque, risparmi alternativi ai tagli delle linee. «Per esempio, - ha spiegato Burlando - se si riduce il numero delle società e si riduce il numero delle consulenze. Chiederemo poi al sindacato una possibilità di intesa su una maggiore efficienza dell'azienda, e chiusa questa partita importante con l'accordo politico che consente ai tecnici di stilare il progetto che poi si approverà, penso che in gennaio potremo raggiungere un accordo sul servizio da erogare a questa regione in modo tale che non ci sia contraddizione tra servizio erogato oggi e quadruplicamento domani». Un sì al confronto chiesto da Burlando viene dalla Filt-Cgil. Il sottosegretario ai Trasporti Giuseppe Soriero ha poi annunciato per il '97 un piano generale dei trasporti e per la metà di gennaio l'istituzione di una consulta generale della logistica.

SCACCO MATTO
ALL'AMBASCIATA

■ LIMA. Trenta bottiglie d'acqua e una sessantina di panini al prosciutto. Medicinali, un apparecchio per la dialisi e uno per le radiografie. È il primo segnale di apertura che arriva dal governo peruviano nei confronti del commando che da martedì sera tiene in ostaggio tra le 200 e le 500 persone, gli ospiti del grande ricevimento organizzato dall'ambasciatore giapponese a Lima in occasione del compleanno dell'imperatore Akihito. I Tupac Amaru hanno rilasciato cinque diplomatici, con l'incarico di farsi portavoce delle richieste dei guerriglieri davanti al governo. Sono gli ambasciatori del Canada, della Germania e della Grecia, l'addeito culturale francese e un diplomatico peruviano (altre quattro persone vengono rilasciate molte ore dopo). Incontrano l'incaricato del governo, il ministro della pubblica istruzione Domingo Palermo, presumibilmente per stabilire i criteri della trattativa. Poi uno di loro, l'ambasciatore canadese Anthony Vincent, torna a riferire ai guerriglieri. Inizia così la trattativa vera e propria, mentre fuori dall'angolo visuale dei terroristi la polizia sembra prepararsi all'eventualità di un blitz se gli eventi dovessero precipitare. E per qualche minuto si teme il peggio. Alle 18, ora locale, qualcuno spara un colpo. Poco dopo si ode un'altra esplosione. Cosa è successo? Chi ha sparato? Perché? Gli interrogativi restano per ora senza risposta.

I terroristi, una ventina e tutti piuttosto giovani «sono calmi ma determinati». «Ci hanno trattati bene», riferiscono i diplomatici liberati. La situazione all'interno dell'ambasciata è calma, ma mancano cibo ed acqua. I Tupac Amaru hanno lasciato scadere uno dietro l'altro una serie di ultimatum senza portare a termine la minaccia di uccidere uno alla volta i ministri, diplomatici e industriali di mezzo mondo che si trovano nelle loro mani. Ma non demordono dalle loro richieste: vogliono che sia liberato il loro capo Victor Polay, il «comandante Rolando», l'ambasciatore canadese si assume l'incarico di incontrarlo in carcere, vogliono che siano rilasciati circa 500 militanti Tupac Amaru detenuti in Perù, Bolivia e Cile e che vengano condotti nella foresta amazzonica, dove ci sono ancora basi guerriglieri. Per proteggersi la fuga, annunciano la loro intenzione di farsi scudo degli ostaggi. Chiedono anche che il governo peruviano ritratti la linea economica neoliberista che affama il paese, grazie anche al sostegno



Poliziotti appostati sul tetto di un edificio davanti all'ambasciata giapponese a Lima

Yoshiyuki Komazaki/Ap

Lima tratta coi Tupac Amaru
Spari nell'ambasciata, arrivano le teste di cuoio

Gli ultimatum sono scaduti senza che venisse torto un capello ai 500 ostaggi nelle mani dei Tupac Amaru a Lima. Nove persone, tra le quali cinque diplomatici che ora fanno da mediatori, sono stati rilasciati. Washington manda esperti, da Londra arrivano le teste di cuoio, reparti scelti peruviani si concentrano nella capitale. Ma Tokyo è contraria alla linea dura. Momenti di grande tensione per due spari all'interno dell'ambasciata giapponese.

economico finanziario giapponese. Non accettano come interlocutore il ministro Palermo, rifiutano la mediazione di Tokyo, considerata «complice del regime», chiedono di trattare direttamente con il presidente Fujimori, che ha molto da perdere se le cose dovessero mettersi male e non solo d'ordine politico: il fratello Pedro è nelle mani dei sequestratori, che martedì sera hanno lasciato andare invece la madre e la sorella di Fujimori, forse per errore.

Prende piede l'ipotesi di un indulto, che il presidente potrebbe concedere a favore di una quarantina di detenuti Tupac Amaru, non condannati per fatti di sangue, in cambio del rilascio di un numero imprecisato di ostaggi. La polizia intanto

rafforza il cordone sanitario intorno all'ambasciata. Arrivano cinquanta ambulanze. Tutte le persone che abitano nel raggio di seicento metri vengono schedate. Nessun altro, all'infuori di giornalisti severamente controllati, può entrare nell'area. Nella stessa zona viene interdetto l'uso dei cellulari.

A Lima sono arrivati gli esperti di Clinton. Ufficialmente con il compito di prendere tutte le misure necessarie per garantire la sicurezza della comunità americana in Perù, diciamila persone. Ma il portavoce del dipartimento di Stato, Nicholas Burns, avverte: «Dovete essere pronti a tutte le eventualità, direttamente legate sia al sequestro in corso sia alla situazione generale». Clinton si tiene

in stretto contatto con Fujimori e fa sapere che approva la sua linea di condotta. Nella capitale peruviana arrivano anche le teste di cuoio inglesi. Tokyo non sembra favorevole alla linea dura, invia a Lima il ministro degli esteri Ikeda. Bonn offre i suoi esperti, ma chiede soprattutto che non venga esclusa alcuna possibilità di dialogo e che Fujimori informi la capitale tedesca di tutti i passi che intende compiere. Dalla Santa Sede e dalla Francia arrivano appelli a fare di tutto per garantire la sicurezza degli ostaggi. Il governo dell'Ecuador offre «temporaneo asilo politico» ai guerriglieri, per facilitare la trattativa. Un appello a Fujimori viene rivolto anche dalla madre e dalla moglie di Victor Polay, che temono per gli ostaggi e soprattutto per la vita di «Rolando», ostaggio nelle mani del governo.

Dalle testimonianze delle persone rilasciate dai terroristi, sembra che alla testa del commando ci sia il «comandante Evaristo», Nestor Cerpa Cartolini, numero due dei Tupac Amaru che ha preso la guida dei guerriglieri dopo l'arresto di Polay. La polizia ha chiarito che il commando è penetrato nell'ambasciata facendo saltare un muro di un'abitazione confinante.

LA SCHEDA

100mila giapponesi
nei posti chiave

■ TOKYO. La comunità d'origine giapponese in Perù è essenzialmente concentrata nella capitale Lima e ammonta a circa centomila persone. Dopo quella brasiliana, forte di oltre un milione di persone, è la più grande comunità nipponica dell'America latina. Una presenza massiccia e giudicata negativamente dai guerriglieri del Movimento rivoluzionario Tupac Amaru (Mrta), che tengono centinaia di persone in ostaggio nella residenza dell'ambasciatore di Tokyo a Lima. I sequestratori in un comunicato hanno attaccato l'impegno economico del Giappone in Perù, affermando che «sostiene interessi particolari e non la povera gente».

La comunità giapponese del Pe-

nù è molto attiva nel commercio, nel settore bancario e anche nella politica. Lo stesso presidente peruviano Alberto Fujimori è figlio di un immigrato partito nel 1934 dall'isola di Kyushu, nel sud dell'arcipelago nipponico. A quell'epoca l'afflusso di emigranti giapponesi nelle regioni andine era già notevole. I primi consistenti arrivi erano iniziati alla fine del secolo scorso.

La reazione del mondo imprenditoriale giapponese ai drammatici eventi di Lima è stata sinora piuttosto prudente. La Camera del commercio e dell'industria ha smentito notizie di stampa secondo cui erano stati cancellati i piani per l'invio di una importante delegazione d'affari in Perù e altri paesi dell'America latina il prossimo mese di settembre. «Stiamo raccogliendo informazioni e non abbiamo ancora preso alcuna decisione», ha dichiarato ieri un portavoce. Le imprese che hanno loro dipendenti prigionieri dei guerriglieri nell'ambasciata giapponese a Lima sono la Toyota (motori), la Matsushita (industria elettrica), la Mitsui (estrazioni minerarie). E poi ancora la Nissho, la Marubeni, la Mitsubishi.

Particolarmente «pesante» in Perù è l'impegno delle aziende minerarie nipponiche, che nel corso del 1995 hanno investito nel paese andino, complessivamente, 764 milioni di dollari. La Mitsui in particolare è presente dal 1964 e gestisce la miniera di Huanzala, che produce settantacinquemila tonnellate di zinco e venticinquemila tonnellate di piombo all'anno.

Un altro dato che rende l'idea della dimensione enorme degli interessi in gioco da parte giapponese in Perù è quello relativo all'import-export. Nel 1995 le esportazioni peruviane verso il Sol levante sono state pari a 541 milioni di dollari. Le importazioni hanno raggiunto la cifra globale di trecento milioni di dollari. La parte del leone fra le merci esportate dal Perù spetta ai minerali, mentre fra i prodotti d'importazione prevalgono automobili, articoli elettronici, macchinari. Il Perù è anche il maggiore beneficiario dei prestiti per lo sviluppo concessi da Tokyo ai paesi sudamericani. Nel 1995 ha ottenuto 281 milioni di dollari. Durante una visita a Lima quattro mesi fa, il primo ministro giapponese Ryutaro Hashimoto firmò nuovi accordi di cooperazione con il Perù per un totale di seicento milioni di dollari.

Il leader Carlos Polay
è in carcere dal '92
condannato a vita

Victor Polay Campos, noto con il suo nome di battaglia «camarada Rolando» è il leader del movimento rivoluzionario Tupac Amaru (Mrta) dalla sua nascita nel 1984. Campos, che da sempre si definisce di orientamento guevarista, ha reclutato negli anni Ottanta i suoi guerriglieri nelle Università e nelle baraccopoli delle periferie delle città guidandoli con pugno di ferro. Ma per quanto «duro» Polay Campos non è mai stato considerato pericoloso e sanguinario come il leader di Sendero Luminoso, Abimael Guzman, anch'egli in carcere e condannato all'ergastolo.

Catturato una prima volta nel 1989, Campos riuscì a fuggire nel luglio del 1990 con oltre 40 membri del suo gruppo dalla prigione nella quale era rinchiuso, scavando un tunnel lungo oltre 300 metri, mentre era in corso il processo contro di lui. Per la sua cattura il presidente Fujimori pose una taglia di 300mila dollari. Dopo due anni di latitanza venne di nuovo catturato nel giugno del 1992 e condannato all'ergastolo. Attualmente sconta la condanna in una cella della base navale di Callao, il porto a pochi chilometri da Lima. Sposato con tre figli, Campos non vede da tempo la famiglia che vive da sette anni in Francia a Nantes.

La moglie del «camarada Rolando», Rosa, ha rivolto un appello alle autorità boliviane perché mitigino le dure condizioni di carcere cui è sottoposto il marito.

IN PRIMO PIANO

Una democrazia mutilata che rigenera i fantasmi del passato. Il ruolo della droga

Terrore annunciato nel Perù neoliberista

■ CHICAGO. Molte, ovviamente, sono le parole che s'attagliano alla tragedia che, con ancor imprevedibili esiti, si va recitando nel cuore di Lima. Ma, tra esse, sicuramente non s'annovera quella che, come in un riflesso pavloviano, ha con più frequenza fatto da contrappunto alle cronache di queste ore: sorpresa. Poiché questo, almeno, appare certo: se analizzato alla luce dei fatti, l'assalto all'ambasciata del Giappone appare, se non del tutto prevedibile, quantomeno ampiamente - come si usa dire - nell'ordine delle cose.

Una breve occhiata ai precedenti, per meglio intendere. Più o meno un anno fa, la notte del 30 novembre, una violenta sparatoria durata in pratica fino all'alba, aveva turbato i sonni - d'abitudine assai confortevoli - della gente di Miraflores, l'elegante quartiere di Lima che s'affaccia sulle brumose acque del Pacifico. E quando, al sorgere del sole, il frastuono delle armi era infine completamente cessato, questo era stato il bilancio di un'operazione di polizia: tre «bandidos» e due poliziotti uccisi, 23 guerriglieri arrestati, un «covo» dell'organizzazione conosciuta come MRTA (Movimiento Revolucionario Tupac Amaru) completamente sbragliato. Ed assai interessante è, in effetti, riesaminare alla luce del presente quel che in quel «covo» era stato allora ritrovato e spettacolarmente pubblicizzato: un'impressionante quantità di armi e, quel che più conta, un dettagliato piano per dare l'assalto al palazzo del Congresso peruviano. Tempi presunti dell'operazione: «imminent», stando ai rapporti di

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

polizia. Suo obiettivo: la presa in ostaggio di un alto numero di parlamentari il cui rilascio sarebbe stato condizionato alla liberazione di tutti i membri dell'organizzazione attualmente in carcere.

Facile, facile

L'impresa - dichiarò allora Enrique Obando, un riconosciuto esperto di «contrainsurgencia» - era non solo in «avanzato stato di preparazione», ma anche «decisamente fattibile». «Per impadronirsi del Congresso - disse infatti Obando - bastano 20-30 uomini. E, considerate le informazioni e le armi già raccolte, i Tupac Amaru avevano una più che concreta possibilità di realizzare con successo i propri piani». Nè quello di Miraflores era stato, negli ultimi mesi, l'unico fragoroso «campanello d'allarme». La scorsa estate, tra luglio ed agosto, una serie di attentati alla periferia di Lima - ed una vera e propria azione guerrigliera lungo la strada che porta ad Aucayacu (una cittadina ai margini dell'Alta Valle del Huallaga) - avevano segnalato una vigorosa ripresa delle attività di Sendero Luminoso, il gruppo «poltropiano» le cui sinistre e sanguinose imprese avevano - tra la metà degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 - scandito i tempi di una guerra pagata con 25mila vite umane e con un danno all'economia valutato attorno agli 80 miliardi di dollari.

Perché, dunque, il governo del «duro» Fujimori si è fatto cogliere con la guardia abbassata? Forse - è la più immediata, ma non necessariamente

te la più corretta delle risposte - perché è rimasto vittima della sua stessa retorica. Forse perché, dopo aver solennemente dichiarato se stesso «vincitore della guerra contro il terrorismo», «el Chino» non ha saputo - né voluto - cogliere i nuovi segnali di vita del drago che, come San Giorgio, sosteneva di avere per sempre ucciso. O forse per altri motivi che nati nell'ombra ed a sua insaputa - probabilmente non si conosceranno mai.

Un fatto è comunque certo. Il Perù non è - oltre i clamori dell'assalto all'ambasciata nipponica - un caso isolato. Nella vicina Colombia, le attività guerrigliere (o terroriste come qualcuno preferisce chiamarle), non solo non sono ultimamente scomparse, ma stanno vivendo - con il riprodursi di un numero record di sequestri - uno dei più intensi momenti della loro lunga storia. Ed importante è, in queste ore drammatiche, cercar di capire che cosa davvero significhi, per l'America Latina, l'ancor insondato rigurgito d'un fenomeno il cui certificato di morte già era, nell'ultimo quinquennio, ampiamente circolato in tutto il continente.

In termini immediati, i conti sono presto fatti. Molti esperti già hanno fatto notare come, assorbito il tremendo shock dell'arresto di Abimael Guzman - quel presidente Gonzalo che la liturgia del gruppo presentava come la «quarta spada del comunismo» - Sendero Luminoso si sia parzialmente riorganizzato attorno alla leadership del «camara-



Herbert Woelkel e Anthony Vincent con altri due ostaggi liberati Razuri/Ansa

ta Feliciano» (per l'anagrafe Oscar Ramirez Durand), l'unico membro della «cupola» che, in questi quattro anni, non sia stato catturato dalla polizia. Ed anche i rivali storici della formazione maoista - i Tupac Amaru appunto - hanno a quanto pare recentemente ristrutturato le proprie forze indebolite tanto dalle repressioni governative, quanto - anzi, soprattutto - dal lungo (e perdente) confronto militare con Sendero Lu-

minoso. Nessuna delle due organizzazioni è tuttavia tornata - fanno rimarcare quegli stessi esperti - ai livelli d'un tempo. Sendero Luminoso non vanta oggi, presumibilmente, che un decimo dei diecimila combattenti che, fino al '92, rigonfiavano i suoi organici militari. Ed i Tupac Amaru non raccolgono, in questa riapparizione, che 300-500 uomini in tutto il paese. Troppo poco per rappresentare una «concreta minac-

cia al potere costituito». Più che abbastanza, invece, per dare improvvise e drammatiche testimonianze della loro esistenza. Più che abbastanza per ricordare al Perù ed al mondo come, a dispetto dei reiterati proclami, la «guerra» non sia del tutto finita.

La valle della cocaina

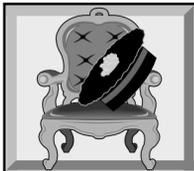
Molti, in queste ore, hanno sottolineato come non sia per caso che entrambi i gruppi si siano logisticamente riorganizzati in quello che, negli anni passati, fu il teatro della loro cruenta battaglia per l'egemonia del movimento rivoluzionario. Ovvero: in quell'Alta Valle del Huallaga che è anche una delle grandi riserve di materia prima dei traffici di cocaina. Ed altri rimarcano come - ancora una volta non casualmente - sia toccato proprio al Perù ed alla Colombia, due dei paesi-chiave di questo traffico, il triste privilegio di far da scenario alla replica dello spettacolo. Piuttosto ovvia la conclusione del teorema. Politicamente «residuale» ed «innocua», nonostante la violenza e la visibilità delle sue manifestazioni, la «nuova guerriglia» altro non rappresenterebbe, che questo: l'appendice parapolitica d'un fenomeno criminale, la prova di come una ben oliata fonte d'ingresso possa continuare ad alimentare le convulsioni del cadavere di un'ideologia morta.

C'è qualcosa di vero, ovviamente, in tutto questo. E molti sono gli elementi di cronaca che confermano l'esistenza di un legame tra il narcotraffico e quel che resta della guerriglia. Ma è un fatto che assai difficile

rimane, in un panorama tanto angusto, comprendere l'effettiva portata del fenomeno. «Residuale» o meno, legato o meno a traffici illeciti, il ritorno della guerriglia resta, infatti soprattutto il riflesso di una più ampia tragedia. E se davvero, come qualcuno sostiene, esso altro non è che un sussulto senza prospettive, vero è anche che assomiglia assai, in questo, ai paesi che le fanno da scenario. Il processo che, negli ultimi dieci anni, ha spazzato via molte dittature militari in America Latina non ha lasciato sul campo che democrazie incomplete, mutilate, specchio d'una realtà nella quale ogni «aggiustamento» neoliberista dell'economia, provvidenziale sul piano statistico, è stato sistematicamente accolto - per parafrasare il Galileo di Brecht - da un grido di dolore dei settori più poveri ed indifesi.

Prima che la sparatoria all'ambasciata giapponese lo risvegliasse dai suoi sogni di gloria, Alberto Fujimori era impegnato in una «storica» impresa: convincere il Parlamento - quello stesso Parlamento che era stato da lui «rimodellato» a sua immagine e somiglianza con il «golpe bianco» del '92 - a concedergli, cambiando la costituzione, il diritto ad un terzo mandato presidenziale. Ragione della richiesta: la necessità di completare, con la «totale privatizzazione dell'economia», la trasformazione del Perù in una «nazione moderna». E proprio questo tragedia in corso gli ha rammentato: i costi di una modernità che, cresciuta in una democrazia lobotomizzata, resta incapace di declinare la parola «giustizia».

ASSEDIO A DI PIETRO



«Anche io, come Di Pietro, quando facevo l'avvocato civilista, ho firmato verbali scritti da altri. Mi vedo quindi costretto ad autoaccusarmi dello stesso reato per cui è sotto processo l'ex ministro». Lo ha detto il senatore Cesare Salvi, capogruppo della Sinistra Democratica a Palazzo Madama, nel suo intervento al convegno organizzato ieri a Roma da Magistratura democratica sulla giustizia e legalità, riferendosi alle

Salvi: Assurdo accusarlo di falso ideologico

Salvi - almeno in campo civilistico. E la mia affermazione, che ci troviamo di fronte ad una provocazione, serve per far capire cosa significa seguire un certo rigorismo formale».

accuse di falso ideologico fatte all'ex pm di Milano, accuse che hanno provocato l'apertura di una nuova inchiesta a carico dell'ex pm di Mani Pulite. «Si tratta di una prassi consolidata - ha aggiunto il senatore



Berlusconi contro Di Pietro

Otto ore dai pm: «Così voleva affondarmi»

Otto ore di interrogatorio, per le agghiaccianti rivelazioni che un mese fa aveva promesso Silvio Berlusconi ai magistrati bresciani. L'ex presidente del consiglio e leader di Forza Italia, che aveva più volte rinviato l'incontro, ieri mattina è stato ufficialmente convocato dai magistrati, con la formula dell'interrogatorio garantito. Ha sparato a zero su Antonio Di Pietro: ecco in che modo ha tentato di affondarmi.

DALLA NOSTRA INVIATA
SUSANNA RIPAMONTI

BRESCIA. Caserma dei carabinieri di Brescia, ore 10. Il barometro segna 5 gradi e questo è l'unico dato assolutamente agghiacciante che emergerà al termine dell'atteso, temuto e alla fine deludente interrogatorio di Silvio Berlusconi. L'ex presidente del consiglio aveva annunciato, circa un mese fa, di aver scoperto cose terribili su Antonio Di Pietro e si era messo in contatto con gli inquirenti di Brescia annunciando un desert gelato da aggiungere al sovrabbondante menu delle accuse contro l'ex pm. Per l'appunto aveva parlato di «rivelazioni agghiaccianti» ma l'interrogatorio è slittato, imprevisti e improrogabili impegni hanno costretto il cavaliere azzurro a bidadonare per ben tre volte i magistrati e alla fine il piatto freddo stava diventando tiepido come una minestra riscaldata. Al punto che il pool bresciano ha deciso di convocarlo ufficialmente. La formula utilizzata è quella dell'interrogatorio garantito, qualcosa di molto simile a un invito a presentarsi anche se Berlusconi è stato sentito come persona informata dei fatti e non come indagato.

Nulla di agghiacciante
È arrivato, alle 10 in punto, accompagnato da tutto il suo staff, la segretaria Mariella Brambilla, il portavoce Paolo Bonaiuti e il suo collaboratore Nicolò Querci. Con lui c'erano il suo legale, il professor Ennio Amodio e l'avvocato Giuseppe Frigo del foro di Brescia. Al seguito una terza auto con gli uomini della scorta. Il corteo ex presidenziale ha varcato il cancello del comando provinciale dei carabinieri e il faccia a faccia coi magistrati è durato otto interminabili ore. Dall'altra parte della barricata il procuratore Giancarlo Tarquini e i due sostituti Silvio Bonfigli e Antonio Chiappani. Cosa ha detto Berlusconi ai magistrati? A

quanto pare cose utili per le indagini, ma in buona parte già note. In sintesi ha capovolto il teorema di Di Pietro, raccontando in che modo l'ex pm tentò di affondarlo, con un piano premeditato che iniziò molto prima di quel 21 novembre del 1994, quando la procura di Milano gli inviò un invito a presentarsi. La tesi centrale del leader forzista è che Di Pietro voleva eliminarlo dalla scena politica per prendere il suo posto come capo di un nuovo schieramento di centro, un'ipotesi politica che come è noto non ancora tramontata. E in questa luce Silvio Berlusconi offre una rilettura dei corteggiamenti e degli scontri che contrassegnarono la stagione politica che inizia con la sua scelta di scendere in campo e di fondare Forza Italia.

La prima contromossa per eliminare l'avversario Di Pietro è quella di tentare di cooptarlo nel suo governo. Nel maggio del '94, dopo l'inaspettata vittoria elettorale gli offre una poltrona ministeriale, quella del ministro di grazia e giustizia. E la leggenda vuole che Di Pietro fosse molto tentato da quella proposta ma che lo stop arrivò dall'alto. I conti tomano, se è vero che poco prima, il 28 aprile del '94, al termine del processo Cusani, Di Pietro aveva già confidato agli amici intimi l'intenzione di dimettersi. O quanto meno di abbandonare le inchieste su Tangentopoli. Ma il simbolo di «Mani pulite» non poteva utilizzare il consenso acquisito portando la toga per rafforzare il partito di Berlusconi anche se la sua storia conferma che non rinunciò ai progetti politici. Li rinviò, continuando a lavorare nel pool. Come testimoniano i suoi colleghi fu il più deciso e determinato nelle indagini su Silvio Berlusconi, fu lui che portò l'elemento determinante che convinse il pool a iscrivere al registro degli indagati l'allora presidente del consi-



glio. Quell'elemento di prova è un lasciapassare, un «passi» che dimostra che la sera dell'8 giugno del 1994 l'ex finanziere Giovanni Maria Berruti, passato armi e bagagli alla Fininvest, andò a Palazzo Chigi per incontrare Silvio Berlusconi. Le intercettazioni telefoniche e le successive testimonianze raccolte dimostrano una sequenza che è molto più che un indizio. Berruti esce da Palazzo Chigi, telefona al maresciallo della guardia di finanza Alberto Corrado, gli chiede di intervenire sul generale Tanca e di chiedergli di non parlare di quei 100 milioni di tangenti pagate dalla Mondadori alle Fiamme Gialle per evitare verifiche fiscali troppo zelanti. Per gli inquirenti questa è la prova che Berlusconi non solo era al corrente della politica della mazzetta utilizzata dalla Fininvest, ma la controllava direttamente. Per questo si era incontrato con Berruti a Palazzo Chigi. Con quest'asso nella manica Di Pietro si candida per sostenere in udienza l'accusa contro Berlusconi e dice il fatidico «lo a

quello lo sfascio». Poi annuncia le sue dimissioni a sorpresa, nega di essere stato ricattato da Previti e Paolo Berlusconi per la vicenda Gorini, addirittura torna ad incontrarsi col leader di Forza Italia dopo aver lasciato la magistratura e gli promette un sostegno elettorale esterno in cambio di un incarico istituzionale di rilievo. Berlusconi, nell'aprile del '95 racconta in televisione che Di Pietro gli confidò di essere stato costretto ad indagare su di lui e quella rivelazione, mai ritrattata fino in fondo, segna la rottura definitiva tra Di Pietro e Borrelli.

Quattordici pagine

Per la cronaca, in queste ultime settimane è successo che un maresciallo dei carabinieri in pensione, che non lavorava nello staff di Di Pietro, ha raccontato agli inquirenti bresciani che quel passo era falso e che Di Pietro gliene aveva chiesto uno in bianco, presumibilmente con l'intenzione di costruire una prova falsa contro Di Pietro. Ha anche detto di

aver assistito personalmente a una telefonata tra Di Pietro e Luciano Violante, in cui l'ex pm dava assicurazioni all'attuale presidente della Camera sull'imminenza dell'apertura di indagini contro Di Pietro. Anche questa deposizione faceva parte del pacchetto anti-Di Pietro di Silvio Berlusconi? Sì, ma solo per dire che quando ha letto questi fatti sui giornali si è «ulteriormente agghiaccia-

to». Si sa anche che gli inquirenti di Brescia avevano considerato poco credibile la deposizione del maresciallo, che ora rischia di essere indagato per calunnia. Berlusconi ha sparato soprattutto su Di Pietro, colpendo solo di striscio il resto del pool. Ha parlato di irregolarità nelle indagini, di abusi d'ufficio. In tutto 14 pagine di interrogatorio, accuratamente rivedute e corrette dai suoi legali, dopo la prima sbornatina.



punto Le chiedo, con il cuore in mano: perché la Procura di Brescia ascolta sempre e solo le versioni accusatorie e non anche quelle difensive? Perché dà tanto spazio agli anonimi? Lo sa che ne ho trovato uno anche negli atti che il Suo Ufficio ha depositato al Tribunale della Libertà? E che di riscontri anonimi parla anche il rapporto del Gico? Soprattutto, come in quest'ultimo caso, perché svolge indagini su attività di Governo che, per dettato costituzionale, spettano ad uno apposito Collegio per i reati ministeriali?».

Per la cronaca, la perquisizione svolta a Castellanza (Varese) si è

conclusa ieri mattina alle 5. Lo ha spiegato il difensore di Di Pietro, l'avvocato Massimo D'Inoia.

Perquisizione fino alle 5

Perché così tanto tempo, dalla tarda serata fino alle prime ore del mattino? «Perché c'è voluto molto tempo per individuare gli uffici». Ha aggiunto: «Sono stati perquisiti gli uffici di Di Pietro e della sua segreteria, Simona». Cosa è stato portato via? «Non molta roba... Sicuramente alcuni floppy disk». Conclusione spiritosa: «A proposito, hanno anche portato via il regalo che Simona avrebbe voluto farmi per il prosimo Natale...».

Il Gico Indagini anche su Internet

FIRENZE. I computer e i floppy disk sequestrati ad Antonio Di Pietro sono da giorni al centro di analisi investigative ad alta tecnologia condotte da esperti in informatica della Guardia di Finanza. L'hardware e il software portati via dagli uomini del Gico di Firenze nello studio di Curcio dell'ex ministro, secondo quanto si è appreso, erano uno degli obiettivi principali delle perquisizioni. L'attenzione degli investigatori si è incentrata in particolare sui «dischi rigidi», la memoria interna del computer. Gli esperti hanno analizzato non solo i file presenti e «visibili» sull'hard disk, ma sono andati anche alla ricerca delle tracce di file che in passato sono stati cancellati. Anche dopo la cancellazione infatti, con particolari accorgimenti tecnici, è possibile far riemergere il contenuto dei file che sono stati eliminati, la data della loro scrittura e quella della loro cancellazione. Nei casi in cui dei file non esiste più il contenuto, ne resta comunque individuabile la data della cancellazione. Tutti elementi che potrebbero servire per essere «incrociati» con altri dati in possesso degli investigatori per ottenere possibili indizi. È il caso, per esempio, dei tabulati delle telefonate di Di Pietro e di altri protagonisti dell'inchiesta, acquisiti dal Gico dalla fine del 1992 alla primavera scorsa. Niente trapela su ciò che gli investigatori hanno trovato nel computer di Di Pietro (che comunque, secondo le indiscrezioni, sarebbe stato completamente «violato», superando password e sbarramenti d'accesso), così come sui suoi floppy disk. Anche questi ultimi sono stati analizzati per recuperare non solo il loro contenuto, ma anche eventuali file presenti prima di una nuova formattazione.

Il ricorso alle indagini informatiche è andato intensificandosi nel corso dell'inchiesta che ruota intorno a Pierfrancesco Pacini Battaglia. Anche al banchiere italo-svizzero (e più in particolare al figlio) all'epoca dell'arresto furono sequestrati floppy-disk, ma in quel caso non venne analizzata la memoria interna del computer. Pacini, peraltro, ricorreva più all'uso dell'agenda cartacea che non a strumenti informatici, e i dischetti del figlio sono risultati pieni di materiale di studio universitario. Diverso è il caso dell'ex giudice Roberto Napolitano, arrestato nell'ambito dell'inchiesta della Spezia. La sua agenda elettronica e il suo computer sono stati al centro di numerosi accertamenti, che hanno portato, tra l'altro, ad individuare un file con un elenco di massoni toscani.

Altre analisi ad alta tecnologia sono state eseguite e sono ancora in corso sulle schede telefoniche Gsm sequestrate ad alcuni protagonisti dell'inchiesta. Le indagini del Gico della Guardia di finanza, infine, hanno riguardato anche i canali telematici. Ricerche sulla rete Internet sono state compiute, per esempio, per cercare notizie su uno dei personaggi più misteriosi dell'inchiesta, il mediatore d'affari e presunto trafficante d'armi Omar Yahia, ricercato dalla magistratura della Spezia nell'ambito dell'inchiesta sull'Oto Melara. Ma del finanziere arabo non sono state trovate tracce nella rete mondiale.

Esiti più interessanti avrebbero invece dato le indagini compiute sui circuiti internazionali della posta elettronica, anche in questo caso «setacciati» a fondo in questi mesi alla ricerca di informazioni ed indizi sui protagonisti dell'inchiesta su Pacini Battaglia.

Scrive: sulla mia attività governativa può indagare solo il Tribunale dei ministri

«Voi ascoltate solo chi mi accusa»

L'ex pm porta una lettera a Brescia

A poche ore dal blitz della Guardia di Finanza nell'ufficio di Antonio Di Pietro all'università di Castellanza, controblitz, per pochi minuti, dello stesso Di Pietro negli uffici della procura di Brescia. Ha consegnato una lettera per il procuratore-capo e un documento che la Gdf aveva cercato invano: il verbale di una notissima riunione tra ministri svoltasi sei mesi fa nell'ateneo lombardo e dedicata ai lavori per l'aeroporto Malpensa 2000.

MARCO BRANDO

MILANO. I passi giudiziari di Antonio Di Pietro e Silvio Berlusconi - ormai è destino... - continuano a sfiorarsi ma, almeno per il momento, non si incrociano. Mentre il leader di Forza Italia era interrogato dai pm in una caserma, Di Pietro si è fatto vivo sempre a Brescia alle 13.30. Da solo, a piedi è arrivato e così se n'è andato. Reduce dalle ennesime perquisizioni (compresa quella nei suoi uffici di professore alla Libera Università di Castellanza), si è soffermato pochi minuti al palazzo di giustizia: per lasciare, «con il cuore in mano», una lettera al procuratore della repubblica Giancarlo Tarquini. Lettera in cui

l'ex ministro solleva non pochi dubbi su metodi e legittimità delle incursioni. I toni sono formalmente rispettosi - Di Pietro ha fornito il verbale di una riunione tra ministri e autorità regionali lombarde che i militari della Gdf, a suo avviso, avevano cercato invano a Castellanza - ma i quesiti scottano. Tipo: «Perché la Procura di Brescia ascolta sempre e solo le versioni accusatorie e non anche quelle difensive? Perché dà tanto spazio agli anonimi? Perché svolge indagini su attività di Governo che, per dettato costituzionale, spettano a un apposito Collegio per i reati ministeriali?». Allegato alla lettera, c'è il verbale di quell'in-

contro sull'aeroporto Malpensa 2000 svoltosi a Castellanza il 10 giugno 1996, come riportato dalla stampa dell'epoca, presenti l'allora ministro dei Lavori Pubblici Di Pietro, quello dei trasporti Carlo Burlando e il presidente della giunta regionale lombarda Roberto Formigoni.

Il testo della lettera

Ed ecco il testo della missiva firmata da Di Pietro: «Egregio Signor Procuratore, ieri sera e questa notte la Guardia di Finanza, su disposizione del Suo Ufficio, ha eseguito perquisizioni e sentito persone per acquisire informazioni e ricercare copie di un documento che evidentemente viene ritenuto importantissimo per l'economia delle indagini: il verbale dell'incontro svoltosi il giorno 10 giugno 1996 presso il Libero Istituto universitario Carlo Cattaneo di Castellanza. Siccome dal verbale di sequestro tale acquisizione non risulta, mi premevo fargliene avere copia (all.1), significando che esso è regolarmente depositato agli atti di tutti gli Uffici pubblici ivi menzionati (Ministero Lavori pubblici, Ministero dei Trasporti,

Regione Lombardia, Prefetture di Varese e di Milano, Provveditorato alle Opere pubbliche, assessorati vari, etc.). Non trattavasi, Eg. Sig. Procuratore, di una riunione segreta fra delinquenti che combuttavano fra loro, ma di un incontro istituzionale, interministeriale, di concerto con la Regione Lombardia, largamente pubblicizzato, per dare impulso e riavviare (come è avvenuto) la definizione del grande progetto europeo Malpensa 2000, di cui proprio in quei giorni la Comunità Europea aveva chiesto formale impegno al Governo di assicurare entro i termini previsti il completamento delle opere».

«Sempre a disposizione»

«Sono certo che tutte le Autorità che vi hanno partecipato (a partire dal Ministro dei Trasporti e dal Presidente della Regione Lombardia) saranno in grado di rassicurarLe sul fine lecito di quell'incontro. - prosegue Di Pietro - Cosa che avrei fatto anch'io se solo me ne avesse dato la possibilità: eppure sin dall'inizio di questa inchiesta mi sono recato nel Suo Ufficio per mettermi a disposizione della Giustizia. A questo

Milano

Venerdì 20 dicembre 1996

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Martini agli operai della Philips «La Chiesa vi è vicina» Da gennaio si tratta al ministero

«La Chiesa vi è vicina nella ricerca di soluzioni onerose che permettano di guardare all'anno che viene con maggiore serenità». Con queste parole di conforto, nel tardo pomeriggio di ieri, il Cardinal Martini si è rivolto ai 400 lavoratori della Philips di Monza che lo hanno ricevuto in fabbrica. Una visita di mezz'ora, molto gradita dai dipendenti più che preoccupati per l'annunciata chiusura dello stabilimento. «Il vostro problema - ha aggiunto Martini - è purtroppo diventato un simbolo di altre situazioni simili, è il frutto amaro della globalizzazione del mercato che si sta attuando senza regole». Pacato ma deciso, il Cardinale, che ha più volte ricordato le parole del Papa durante il recente incontro con i vertici del sindacalismo mondiale, si è rivolto anche ai rappresentanti dei lavoratori: «Il processo economico in atto impone un ripensamento del lavoro del sindacato che non può fermarsi alla frontiera dei singoli paesi. Si deve, invece, percorrere una strada di solidarietà che contrasti la pericolosa tendenza alla frammentazione sociale che sta guastando le relazioni industriali». Sarà comunque un Natale all'insegna dell'incertezza quello dei lavoratori della Philips. Da oggi la fabbrica chiude, fino al 7 gennaio, per le vacanze natalizie, ma al loro rientro i dipendenti dovranno affrontare una vertenza difficile. Al Ministero dell'Industria, sarà aperto, entro metà gennaio, un tavolo di confronto per convincere la multinazionale olandese a rivedere le proprie scelte mantenendo un inquadramento industriale. La Philips, malgrado la fabbrica monzese sia efficiente ed abbia sempre risposto positivamente alle richieste di commesse, vorrebbe trasferire la produzione in Polonia per abbattere i costi della manodopera. «L'opinione pubblica ci è vicina - dice Giancarlo Ceruti, coordinatore sindacale per la Philips Italia - mercoledì abbiamo avuto un incontro positivo al Ministero, purtroppo l'azienda ha un atteggiamento negativo».



Carlo Maria Martini alla Philips di Monza

De Bellis

Il rebus Lacchiarella

Formentini: «Sull'Interporto sono perplesso»

Nonostante la possibile proroga ministeriale, gli enti locali si misurano sulla necessità di dare un parere definitivo: si o no all'interporto di Lacchiarella. In Provincia si tratta, e mentre i comuni interessati si pronunciano negativamente, buon ultimo il sindaco Formentini si dichiara «perplesso» sull'operazione. L'amministratore dell'interporto precisa: «Non siamo indagati». E ribatte al ministro Ronchi: la valutazione d'impatto ambientale non era prevista».

MARCO CREMONESI

■ Sempre più complicata la partita sull'interporto di Lacchiarella. La procura di Brescia, indagando su Di Pietro, cerca di scoprire cosa sia stato detto riguardo all'interporto di Lacchiarella in una riunione su Malpensa 2000 del luglio scorso. In Provincia il presidente Livio Tamberi si offre come mediatore all'interno della maggioranza che domani in consiglio dovrebbe approvare un ordine del giorno la cui stesura sarà limata e fino all'ultimo istante utile.

Il sindaco di Milano, Marco Formentini, per la prima volta esterna sull'argomento, mentre i comuni della zona vanno precisando il loro orientamento negativo nei confronti del polo di scambio merci treno-camion. Infine, la società che l'interporto dovrebbe realizzare, la Ims, corregge il ministro per l'Ambiente e fa sapere: «Non siamo in-

dagati». Sulla partita che coinvolge diversi enti locali e la Regione, pesa una lettera del ministro dei Trasporti Burlando, in cui si chiede un parere definitivo sulla localizzazione dell'interporto a Lacchiarella. Sollecitato da varie richieste in tal senso, il ministero ha già fatto sapere che probabilmente una proroga ci sarà, ma in parecchi degli enti interessati si è aperto il dibattito sul pronunciamento.

In Provincia, intanto, i capigruppo della maggioranza di centro sinistra hanno ascoltato la proposta del presidente Tamberi: subordinare la via libera della localizzazione a Lacchiarella ad una valutazione d'impatto ambientale che tenga conto del fatto che il futuro interporto sarà riservato al traffico con Genova e che l'ipotesi di un nuovo polo di scambio merci nel Lodigiano

non assume sempre maggior consistenza. Al termine della riunione, nessuno si è voluto sbilanciare.

Secondo il capogruppo della Quercia Paolo Matteucci, l'intervento di Tamberi è «utile ad uscire dalle divisioni di queste ultime settimane», mentre il verde Enrico Frighini ha sostenuto che «qualunque indicazione a favore della localizzazione dell'interporto nel territorio di Lacchiarella contrasta con la necessità di attendere la valutazione d'impatto ed è un favore ai privati».

In mattinata anche Rifondazione comunista aveva espresso altri dubbi sull'opportunità della collocazione, anche se il capogruppo Stefano Strada non ritiene che il suo partito «intenda prendere posizioni estreme». Insomma, prevale l'attesa per il consiglio di stasera.

Chi invece si è già pronunciato contro il progetto è il comune di Pieve Emanuele, che all'unanimità ha bocciato l'ipotesi, mentre secondo il sindaco di Lacchiarella Pietro Roseti «il problema sarà affrontato lunedì, ma l'orientamento è negativo, almeno fino a quando non saranno state fornite garanzie certe sulla mitigazione ambientale dell'interporto, sul trasporto pubblico e soprattutto sull'adeguamento della viabilità». Anche la Provincia di Pavia aveva l'argomento all'ordine del giorno di ieri sera. In

Regione i tempi saranno più lunghi: se la giunta ha già approvato una delibera favorevole all'interporto, l'iter prevede una discussione in commissione trasporti e poi in consiglio. E il comune di Milano? Non è ancora approdata in aula la mozione firmata da 32 consiglieri contro il progetto, ma per la prima volta Formentini ha fatto sapere il suo pensiero su una struttura che dovrebbe servire, appunto, Milano: «Ho sempre avuto forti perplessità sul progetto, per fortuna negli ultimi tempi è stato ridimensionato. Prima, comunque va realizzato il centro di interscambio di Segrate. Le inchieste? Non voglio fare il pubblico ministero della mutua...».

I pubblici ministeri veri, invece, quelli di Brescia, ieri hanno fatto sapere che la società Ims non è indagata. Mentre per quanto riguarda l'inchiesta aperta a Milano sulla base delle denunce dei Verdi, l'amministratore delegato della società Enrico Manicardi ribadisce che dai magistrati «non è venuta alcuna comunicazione». In una lettera ai ministri ai Trasporti e all'Ambiente, l'impresa chiede precisazioni rispetto alla necessità di effettuare la valutazione d'impatto ambientale voluta dal ministro per l'Ambiente Edo Ronchi. Valutazione che - a parere dell'Ims - non sarebbe stata prevista dalla legge che ha sancito la localizzazione dell'interporto.

Grave incidente sulla Mi-To Un morto e tre feriti

■ Un grave incidente stradale ha coinvolto ieri mattina alle 9,45 circa, sull'autostrada Torino - Milano, un tir e alcune vetture. Drammatico il bilancio: un morto e tre feriti. L'incidente sarebbe avvenuto per il salto di corsia del mezzo articolato che è improvvisamente piombato sulle auto schiacciandole. Il fatto è avvenuto all'altezza del ponte sul Naviglio, tra Galliate (Novara) e Boffalora.

L'incidente ha anche avuto pesantissime conseguenze sul traffico. L'autostrada all'inizio è rimasta bloccata, in entrambe le direzioni di marcia, tra i due caselli. Solo alle 13 è stata riaperta al traffico la corsia per Torino, anche l'accesso ai veicoli è stato consentito solo a bassissima velocità. In direzione Milano invece il traffico è rimasto bloccato fino a tarda sera. I veicoli sono stati dirottati a Blandrate sulla A26. La vittima dell'incidente si chiamava Gennaro Nali e aveva 47 anni. La polizia della strada ha comunque registrato per tutta la giornata traffico in tilt in tutte le principali direttrici attorno a Milano.

Il sindaco «Correggeremo l'errore su Vittorini»

■ Verrà corretto l'errore nella data di nascita di Elio Vittorini segnata sulla lapide commemorativa che il Comune di Milano ha posto sulla casa di viale Gorizia 22 dove lo scrittore visse dal 1954 alla sua morte avvenuta nel 1966. Il sindaco Marco Formentini, all'indomani dell'inaugurazione della lapide ammette l'imperdonabile errore (come data di nascita è indicato il 1909, mentre Vittorini era nato nel 1908), ma si sottrae alle polemiche sulla lapide e che recitano «Elio Vittorini, come invece aveva segnalato il figlio dello scrittore. Siracusa 1909 - Milano 1966. Scrittore, milanese per adozione e sua scelta dal 1939. Visse e lavorò in questa casa dal 1954 fino alla sua morte». «Non so se è vero che qualcuno della famiglia avesse chiesto che vi fosse la definizione di antifascista scritta sulla lapide - ha detto Formentini - se lo avessi saputo lo avrei messo».



Formentini con la contestata lapide dedicata a Vittorini

De Bellis

Sei palazzi di una società di Ligresti

Case abusive ad affitto salato

■ Prima si costruisce una serie di edifici - oltretutto in abuso edilizio - usufruendo delle agevolazioni previste dalla legge sull'edilizia popolare. Poi si cerca di far pagare l'affitto invece che ad equo canone in regime di patti in deroga, quindi un bel po' più alto. È la vicenda contenuta in un'interrogazione del consigliere comunale della Quercia Walter Molinaro che approderà questa sera in consiglio comunale.

Protagonista, la società Discanto srl, legata alla Sogepi di Salvatore Ligresti, che nell'ormai lontano 1984 firma una convenzione con il comune e il consorzio per l'edilizia popolare per realizzare i sei palazzi di via Treccani degli Alfieri 16/26, alla periferia sud di Milano. Una volta costruiti, gli edifici dovranno essere ceduti a enti pubblici o assicurazioni perché affittino gli alloggi ad equo canone. Il primo intoppo sorge subito, l'impresa non riesce ad ottenere il certificato di abitabilità per una lunga serie di irregolarità: sono state aumentate le superfici utili, box e cantine sono più numerosi di quanto concordato, le facciate sono state modificate ed altro ancora. Nove anni più tardi, nel 1995, viene presentata richiesta di sanatoria per dei palazzi che neppure risultano inclusi nel catasto. Secondo Molinaro, «il condono edilizio non è stato rilasciato».

Ma soprattutto, i palazzi non so-

no stati venduti e la Discanto li ha messi nei propri bilanci a reddito. Cosa che ha consentito, all'inizio dello scorso anno, di dare la disdetta degli affitti, proponendo agli inquilini - che contro l'operazione si sono organizzati in comitato - di pagare canoni più alti basati sui patti in deroga. Secondo uno degli abitanti di via Treccani, l'aumento proposto sarebbe mediamente del quaranta per cento. Ma la legge sull'edilizia popolare prescrive che in questi casi sia il consiglio comunale ad approvare eventuali variazioni dell'affitto.

Alla Sogepi ammettono abusi edilizi e mancata vendita. Senonché - spiegano - il problema sarebbe che fino ad oggi non si è riusciti a trovare un compratore, e anche la messa a reddito sarebbe stata giustificata dal rendere i palazzi più appetibili per gli eventuali acquirenti. Quanto agli abusi edilizi, la pratica di sanatoria è in corso. In tutto questo, Palazzo Marino si distingue per assenza, l'assessore all'urbanistica Elisabetta Serri risponde agli inquilini che sollecitano l'intervento comunale con il classico «verifichiamo». Molinaro chiede quindi alla giunta se non sia il caso di «intervenire nei confronti della Discanto e dimostrare che il comune si preoccupa di tutelare i cittadini da abusi e possibili sfratti illegittimi». □ M.C.

I cittadini: «La Fiera ci soffoca di rumore»

■ La qualità ambientale della zona attorno alla Fiera, da un paio d'anni a questa parte, è peggiore che nel resto della città. E la colpa è proprio della Fiera: lo stabilisce un'indagine ambientale realizzata alla fine dello scorso anno dall'Ussl 41, secondo cui «si è riusciti ad ottenere significative correlazioni tra stato ambientale e densità del traffico veicolare in concomitanza di importanti manifestazioni fieristiche». Chissà se l'indagine fosse stata effettuata durante lo Smau, con le sue 80mila presenze al giorno. L'unità sanitaria mette anche in guardia rispetto ai nuovi padiglioni espositivi, «destinati a ulteriormente incidere sulla qualità ambientale che risulta essere già ora precaria e peggiore rispetto alla media cittadina». La lettera dell'Ussl si conclude esortando il comune ad adottare «soluzioni che riportino la situazione ambientale a livelli di qualità soddisfacenti». Cosa che Palazzo Marino non sembra aver fatto: per questo motivo, l'associazione Vivi e progetta un'altra Milano, che aveva a suo tempo sollecitato l'intervento

dell'Ussl, ha promesso azioni legali. «Il nostro avvocato - spiega il presidente dell'associazione Sandro Barzaghi - sta preparando una denuncia penale per omissione d'atti d'ufficio nei confronti dell'amministrazione, responsabile di un vero e proprio attentato alla salute oltre che di un crimine urbanistico». Barzaghi ha anche ricordato che a febbraio apriranno i nuovi, colossali padiglioni del Portello «i cui muraglioni oltretutto impediscono un'adeguata ventilazione della zona: a quel punto, saremo al caos, anche perché la viabilità progettata è ben lungi dall'esser stata realizzata», particolarmente a rischio, secondo l'associazione, i circa 800 bambini della scuola di via Gattamelata.

Secondo i dati Ussl, le concentrazioni di inquinanti vicino alla fiera sono sistematicamente più elevate che nella centralina di raffronto, peraltro sistemata in piazzale Zavattari e non in un parco: il monossido di carbonio sfonda regolarmente la soglia di attenzione e talvolta supera quella di allarme. □ M.C.

Benzinai, otto giorni senza carte di credito

■ Automobilisti e camionisti attenti, ci sono problemi in arrivo. La settimana delle festività natalizie potrebbe infatti presentare sorprese molto spiacevoli in materia di rifornimento di carburante. Da domenica prossima e fino alla domenica successiva, 29 dicembre, non sarà possibile pagare il rifornimento di benzina, con carte di credito e carte aziendali in gran parte delle stazioni di servizio disposte lungo le strade e autostrade lombarde.

Il rifiuto di accettare le «essere magnetiche» da parte dei gestori delle pompe di benzina si inquadra nell'agitazione indetta dai sindacati dei gestori Figisc e Anisa, cui aderiscono più del 70% degli operatori che fanno funzionare gli oltre quattro mila impianti regionali lombardi.

La sospensione del servizio di pagamento di benzina e gasolio con carte di credito e carte aziendali è stata messa in atto, riferisce un comunicato sindacale, «per protestare contro l'attuale gestione di

questo sistema, che danneggia fortemente i gestori di impianti stradali». «Su 70 mila lire di pieno - denunciano i sindacati - l'operazione legata all'utilizzo della carta di credito ai gestori costa 507 lire su 2.500 lire di ricavo». Ciò significa che ad ogni rifornimento tramite carta di credito il gestore ci rimette una cifra pari al 20%. Una perdita che va ad accrescere il malumore generale nei confronti delle compagnie petrolifere per lo scarso margine di guadagno consentito a chi materialmente distribuisce il prodotto della raffinazione petrolifera agli utenti.

Lo sciopero delle tessere magnetiche colpirà soprattutto gli autotrasportatori e che viaggia spesso per lavoro mentre interesserà in misura minore gli automobilisti «non professionisti». Va sottolineato che gli effetti dell'agitazione sul trasporto delle merci sarebbero stati molto più rilevanti se lo sciopero fosse stato indetto un periodo privo di festività infrasettimanali.

Nelle scuole 50mila opuscoli anti alcol

■ Nunc est bibendum, cantava Orazio. Il consumo di bevande alcoliche, fin dalla più remota antichità, aveva un ruolo importantissimo nell'alimentazione umana. I latini veneravano addirittura una divinità, Bacco, (il Dioniso dei greci), che avrebbe insegnato all'uomo la coltivazione della vite. Oggi, migliaia di anni dopo, l'abuso di bevande alcoliche, rappresenta una delle prime cause di mortalità nel nostro paese. Un abuso che secondo dati recenti, inizia a muovere i primi passi intorno ai 14 anni, l'età del «primo assaggio» di bevande alcoliche. Con un inizio più precoce, sui 10 anni, nei maschi e più tardivo nelle femmine (intorno ai 15). Inoltre il 92% dei giovani di età compresa fra i 15 e i 24 anni beve prima e dopo cena, e non a pranzo. Le cifre, che confermano studi internazionali, sono emerse anche da ricerche fatte a Milano nell'ambito di «Città sane», il progetto dell'Amministrazione comunale volto a combattere l'alcolismo. A prevenire l'a-

buso di alcol negli adolescenti è destinata una pubblicazione, intitolata «Bere, malbere, strabere», che «smonta» i miti e le convenzioni che fanno avvicinare i giovani al bere, informandoli sulle conseguenze dell'abuso. L'opuscolo, presentato ieri alla presenza del sindaco di Milano Marco Formentini, è stato realizzato sulla base di uno studio avviato nel 1993 dalle Ussl 38 e 39 sulle motivazioni e le modalità di consumo di alcol negli adolescenti di Milano. La pubblicazione verrà distribuita ai ragazzi delle scuole medie superiori tramite la collaborazione del provveditorato agli Studi (30.000 copie) e attraverso le due Ussl (20.000). Alla presentazione dell'iniziativa, che anticipa il «piano alcol» il cui avviamento è previsto per l'inizio del 1997, è stato fra l'altro sottolineato che il costo economico complessivo addebitabile all'abuso di alcol nella popolazione è stimato attorno al 2% del prodotto interno lordo: per Milano significa- no 1000-1100 miliardi all'anno.

LA SINISTRA DEL FUTURO

Parte il progetto di un'unica grande forza capace di riunificare le tradizioni della sinistra Al Capranica gli interventi di Giolitti, Carniti Crucianelli. Il leader del Pds: L'imperativo delle riforme

ROMA. La sinistra di Massimo D'Alema, quella che altri chiamano «Cosa due» (lui no, gli pare un titolo da cattiva fantascienza), somiglierà, dice il leader pidessino, a una di quelle chiese mediterranee in cui convivono colonne corinzie, affreschi cristiani e mura ciclopiche. Monumenti del nostro paese, luoghi in cui chi è venuto dopo ha saputo riutilizzare i materiali preesistenti. Manufatti d'arte in cui «conta l'insieme, non il particolare».

Con una metafora scavata nel suo repertorio da viaggiatore di mare, il leader della Quercia promette che la sinistra italiana sarà ricostruita «senza disprezzare il passato» e indica la meta a una assemblea di più di mille persone, dentro un cinema romano. Si parte un giovedì mattina alla ricerca di un partito più grande, da fondare con lo sguardo al Duemila. Ecco riuniti i soci fondatori e i quadri della «Cosa due»: il Pds, una parte della diaspora socialista, il cattolicesimo sociale, il filone laico-azionista. Alla presidenza siedono Minniti e il vecchio Vittorelli, Spini e Crucianelli, Bogi, Covatta e Carniti. Ma nel «momento» della «Cosa due» potrebbero fondersi anche architetture che hanno meno a che fare con la tradizione in senso stretto della sinistra. D'Alema non fa mistero: si può andare oltre.

Quali obiettivi prospetta infatti il leader pidessino? Obiettivi grandi, ambiziosi. Vuol dimostrare, intanto, che l'orizzonte politico, per la sinistra in Italia, è uno solo: quello del riformismo internazionale, che non teme la mondializzazione e la crisi del Welfare come un «apocalisse» e che nemmeno se ne fa «apologeta»: piuttosto, è «marxianamente», cerca di cogliere «tutte le facce», comprese le implicazioni di progresso. Rifondazione, con i suoi tratti di «primitivismo», col suo agitarsi («la domenica dicono comunismo o barbarie, il lunedì votano il governo in cui c'è Dini») gli appare una forza senza prospettive, che sta appesa e sola in un tentativo di comunismo italiano che non ha agganci nel mondo.

Bertinotti non viene dipinto da D'Alema come un serio concorrente, piuttosto come una sorta di apprendista stregone che alimenta «separazione» e contrapposizione fra «la sinistra sociale e la sinistra politica». Non che lui neghi la pressione del malessere sociale e delle proteste: è convinto però che un grande partito riformista saprà rispondere in proprio, senza aver bisogno di affidarsi «a un fratello minore» che urli all'occorrenza.

Ai neocomunisti sono dunque dedicati alcuni appunti e qualche ironia («Il primo partito per rappresentanza operaia siamo noi, poi c'è la Lega, poi vari altri. Rifondazione è sesta»). Ma il fulcro del discorso dalemiano sono le osservazioni sulla conquista del «centro». Il leader della Quercia spiega infatti che la sinistra riformista nella sua espansione «non si porrà limiti», salvo quelli che altri se sapranno tessere più tela - le porranno.

Dal quadro politico del centrosinistra non si esce, anzi D'Alema dice: «Non faremo nulla che vada contro quel che abbiamo fatto finora, sarebbe un errore gravissimo». Lancia però una sfida all'interno dell'Ulivo, una sorta di competizione positiva lungo la «rotta» del bipolarismo: si vedrà alla fine, nel consenso popolare e con lo stabilizzarsi delle dinamiche politiche, se l'Italia è destinata a un modello di tipo europeo (sinistra riformista da una parte, conservatori dall'altra) o a qualche altro, per ora indefinito, schema politico. Di certo, D'Alema non vuole più «fattori K, né a destra né a sinistra».

Una grande forza di sinistra che governa - il segretario pidessino argomenta più a fondo l'annuncio - «inevitabilmente finisce per incorporare elementi del centro». E che vuol dire «centro», in Italia? Vuol dire «strati del mondo delle imprese e del mondo delle professioni più moderne che sono in bilico tra il mondo del lavoro dipendente e quello della rendita». Vuol dire anche «una visione robusta degli interessi generali». La sinistra, insomma, non rinuncerà alla sua collocazione internazionale e al suo sistema di valori, e però perseguirà un progetto gramscianamente «egemonico»: «Collocarsi in un luogo del sistema politico dal quale sia possibile cogliere gli elementi di verità delle culture e delle convinzioni altrui, ed esercitare un ruolo di guida della società nazionale». Perché l'Ulivo non è - «non ab-

Massimo D'Alema ieri al Capranica.



«Guardiamo anche al centro»

La sfida di D'Alema: unità e governo

Parte il progetto della «Cosa due». Lo tiene a battesimo Massimo D'Alema, che disegna i tratti di una sinistra che parte da «quel che è», tiene insieme le diverse identità e punta molto oltre la tradizione: vuol combattere la battaglia per l'egemonia senza «limiti», punta al «centro» pur mantenendo l'Ulivo come saldo quadro di riferimento. Bertinotti? «La domenica grida, il lunedì appoggia il governo». Le riforme? «Senza Bicamerale, una mina vagante».

VITTORIO RAGONE

biamo mai pensato che fosse», ricorda D'Alema - «una coalizione nella quale noi portiamo i voti e gli altri portano la legittimazione a governare». Parole franche, come si usa dire. Già c'è un vespaio di polemiche, i Popolari in prima fila che promettono: faremo concorrenza negli insediamenti della sinistra.

La sfida è lanciata, D'Alema ne indica subito la prima tappa, cioè «la prova del governo». Dice che dopo l'attuale «fase di riflessione» bisognerà saper «tenere insieme la stabilità dell'esecutivo, le riforme costituzionali e la costruzione della nuova sinistra». Ci vorrà «grande equilibrio, sapienza, pazienza e prudenza». E ci vorrà la discussione politica (non la «verifica», D'Alema contesta il termine), una spinta dal basso, plebiscitaria per imporre la rottura del vecchio patto costituzionale. Deriva pericolosa, dice D'Alema: «Porta con sé, lo si voglia o no, un rischio per la democrazia». Va contrastata col dialogo, superando quello «snobismo cinico» che spinge parte della sinistra italiana a rifiutare «qualsivoglia compromesso con l'avversario».

A questi compiti il leader pidessino chiama la «sua sinistra», quella che lo ascolta nel cinema romano. Non «una raccolta di naufraghi» o di «vecchie cose incollate insieme»: più semplicemente «quel che già esiste», uomini e donne che vengono da diversi tragitti, ognuno col suo orgoglio e ognuno - ex Pci ed ex Psi - con «qualcosa di cui vergognarsi» e vicendevolmente «perdonarsi».

Il punto di arrivo, spera D'Alema, sarà un partito in cui «la metà più uno» dei protagonisti sia gente nuova alla politica, non reduci d'antan. Perché va bene il «progetto», va bene «la razionalità e anzi la ragionevolezza» di cui la sinistra finora ha dato prova. Ma c'è qualcosa di più importante: dare «fascino» a quel progetto, attirare alla politica, «quel filo teso che sta fra l'utopia e la realtà», le giovani generazioni. È il vero cruccio: combinare la capacità di governo e i valori che calamitano. Produrre «una luce che dura anche quando la stella non esiste più». Una luce che non parli di irrealizzabili Città del sole, ma di mutamenti per i quali valga la pena battersi oggi.

Le premesse, afferma D'Alema, ci sono. Basta che la sinistra italiana si «provincializzi» e alzi gli occhi verso altre esperienze della sinistra d'Europa, dice. Superando un altro vizio sinistrorso nostrano: quello di fare «come i nobili decaduti», che vivono «in mezzo alle rovine», ma disprezzano chi «ha realizzato cose più grandi».

D'Alema: una svolta con inciucio forse evitava due sinistre

Bertinotti: «Caro Massimo il riformismo non basta più»

GABRIELLA MECUCCI

ROMA. Eccole qua le due sinistre. A rappresentarle ci sono i due segretari. Da una parte del tavolo Fausto Bertinotti, dall'altra Massimo D'Alema. Sorreggono entrambi il governo Prodi, ma le loro analisi non coincidono. Anzi, divergono profondamente. La sfida è in corso. Il segretario di Rifondazione comunista, venuto a presentare alla stampa estera il libro di Alberto Asor Rosa «La sinistra alla prova», Einaudi, va diretto al cuore del problema posto dal saggio: finito, o meglio, fallito il giacobinismo romantico e ottocentesco - ha scritto Asor - occorre dar vita «ad un riformismo serio e moderno non ripiegato su schemi troppo consueti».

E' d'accordo Bertinotti? No, dissente. Espiega perché la risposta ai temi dell'oggi non viene dalle istanze moderate, «non sta nel

ancella dell'economia, nel tempo si irrobustiscono i processi «neautoritari».

Che cosa può fare - si domanda Bertinotti - visto che non ci sono margini per il riformismo?

La scelta è o aderire nella sostanza al processo di globalizzazione, con tutto quello che significa non solo sul terreno economico ma anche su quello dei rischi per la democrazia, o metterlo in discussione radicalmente.

Bertinotti, quindi, vede nel futuro della sinistra una sola risposta possibile: «la critica radicale alla globalizzazione».

«Questa scelta - aggiunge - è l'unica in grado di difendere le conquiste di civiltà fatte dalle società europee».

Il radicalismo non ha niente a che vedere «coll'estremismo, ma diventa realismo. Aderisce al principio di realtà, perché o si va verso una pro-

fonda trasformazione o la sinistra non ci sarà più, cancellata dagli effetti del processo di mondializzazione».

A Bertinotti risponde D'Alema. E non c'è dubbio che fra i due la distanza non è di qualche centimetro. Il segretario del Pds comincia col notare che c'è una grande differenza fra le scelte politiche concrete del segretario di Rifondazione, «improntate a grande realismo politico e le sue analisi». Per D'Alema la globalizzazione «non è il terribile Moloch descritto da Bertinotti», al quale contrapporre una sorta «di luddismo di fine millennio». La mondializzazione, infatti, se da una parte «frantuma il lavoro», dall'altra «lo unifica», si producono gli stessi prodotti, con tecnologie simili, in punti del mondo distanti: in Europa, come in Asia o in Brasile. Il segretario del Pds, «da buon marxista», vede la globaliz-

zazione come «un processo ambiguo» e proprio per questo vede la necessità di governarlo da parte di una sinistra riformista. Il riformismo che faccia le riforme - continua - è per l'Italia un fenomeno nuovo: «Da noi infatti il riformismo più che fare le riforme si è contrapposto al comunismo. È tempo oggi di fare le riforme. Ed è tempo di costruire l'Europa che vogliamo». Quali rapporti con l'opposizione? «Nessun inciucio ma un conflitto nel quadro di regole condivise da tutti».

Eccole le analisi, le strategie e le differenze fra le due sinistre. Ma il segretario del Pds non molla la presa della polemica con Bertinotti. Torna indietro nel tempo per dire che «la nascita di due sinistre in Italia era un evento così poco necessario che poteva non accadere». «Forse - prosegue il segretario del Pds - sarò appassionato di inciuci, ma allora se av-

IN PRIMO PIANO

Cristiani, socialisti, comunisti Una, due, cento sinistre purché rinasca la politica

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. C'è movimento dalle parti della sinistra. Che promette di sperimentare un linguaggio comune. Non vuole, questa sinistra in progress, mettere limiti alla Provvidenza, segnando i propri confini in modo censorio, soffocante, da gerarchie (perlomeno europeo) delle socialdemocrazie.

Ma in generale non vuole neppure un partito democratico che «comprometterebbe l'esistenza dell'Ulivo» (Famiano Crucianelli, Comunisti unitari) e il leader dei Laburisti, Valdo Spini, risponde picche (rivolto al vicepresidente del Consiglio, Veltroni) a un partito democratico che «annacqui la scelta fatta dal Pds con l'ingresso nell'Internazionale socialista. Un conto è partire dal Partito laburista e allargarsi verso il centro, un altro apri-

re un dibattito con il Ppi per fare una «cosa» indistinta».

A ascoltare, a assentire, a applaudire, nell'Assemblea nazionale del cinema Capranica per «La sinistra del futuro», pubblico numeroso, paletto blu (bavero spesso rialzato), giacca e pantaloni scuri. Ceto medio politicizzato socialista, repubblicano, più molti quadri sindacali senza collocazione precisa: dirigenti politici e sindacali, eletti nazionali e locali, rappresentanti dell'associazionismo e del volontariato, personalità che si richiamano alla sinistra democratica. Questo succedeva la mattina. Nel pomeriggio di ieri, D'Alema e Bertinotti, insieme, per presentare il libro di Alberto Asor Rosa (ne diamo conto qui accanto). Il giorno precedente, Forum per l'Unità della Sinistra. A



Alberto Asor Rosa e Fausto Bertinotti nella sede della Stampa estera R. Pais

qualche decina di metri di distanza, dibattito sulla rivista «Fine secolo» con Adriana Buffardi, Piero Di Siena, Alfiero Grandi, Stefano Rodotà, Valentino Parlato. E ditemi se è poco.

Saranno pure frammenti quanti guardano al progetto di costituzione di un nuovo partito della sinistra, ma il cammino l'hanno cominciato. Insieme. Il Forum dovrebbe servire a aggruppare famiglie diverse in una nuova formazione, con intenzionalità unitaria. Gino Giugni, che rappresenta, assieme a altri, l'area socialista, invita le componenti repubblicane, socialiste, cristiano-sociali e ex comuniste a non immaginare il nuovo partito come una semplice confederazione «tra diversi». Questa c'è ed è l'Ulivo. Noi, invece, dobbiamo fare un unico partito, una casa comune in cui tutti si riconoscono senza creare steccati e recinti».

Per i Cristiano socialisti, Pierre Carniti sottolinea: «Noi portiamo il mattone del cristianesimo sociale che si colloca naturalmente a sinistra» mentre, dall'area repubblicana, Giorgio Bogi propone di dar vita a tanti forum locali. Tutto questo, per dare gambe a un processo di rinnovamento della leadership, della classe dirigente di questo Paese. Significa, anche, disincagliare un agire politico che è sembrato, spesso, avvitarsi su se stesso. Non scambiamo lo spegnimento di «una modesta luce, quella del Psi, con la morte del socialismo» afferma Antonio Giolitti. «Il Psi è naufragato e adesso cosa aspettano i naufraghi a capire che è inutile aggrapparsi a una zattera ed è invece necessario afferrare un nuovo vascello?».

Tuttavia, elemento dirimente, per molti (soprattutto nel Pds, a partire da Massimo D'Alema) è quello delle due sinistre. Quale delle due avrebbe il brevetto di rappresentare la protesta sociale? E gli oneri della azione pubblica devono essere lasciati solo a una parte della sinistra nella coalizione? Esercizio poco raccomandabile sotto della divaricazione statica. Lo sottolinea Crucianelli (i Comunisti unitari fanno parte del Forum della sinistra) nel criticare la teoria delle due sinistre proposta da Bertinotti. «Teoria veramente irresponsabile perché logora il governo e tiene ai margini la sinistra. Noi siamo nel Forum per avere una sinistra forte, in grado di guidare una globalizzazione di un'economia che si basa prevalentemente sulla finanza».

Veniamo a «Fine secolo». Una rivista nata con l'ambizione e l'umiltà di ripensare a una cultura di governo della sinistra, non disgiunta dalla trasformazione sociale. Dunque, una serie di analisi sul lavoro e sul modello di welfare soprattutto oggi. Le sinistre non sono due «mante e proprio a questo tavolo ci sono personalità che non si riconoscono in nessuna delle due» (Grandi). E Rodotà si chiede come sia possibile che mentre Bertinotti «è un problema, Berlusconi è un interlocutore»; che nella sinistra dove era mobilitante l'idea del cambiamento, adesso, c'è un mutamento di cultura profondo.

Secondo Di Siena bisogna riproporre il tema dell'unità della sinistra per ridislocarlo entro un nuovo orizzonte. Tra congressi, convegni, incontri, pubblicazione di libri e riviste, i segnali sono tanti; però, chi scommetteva sulla morte della politica, sulla crisi irreversibile della sinistra, dovrà perlomeno avere qualche dubbio.

simo fatto un inciucio interno, se avessimo resistito alla voglia di una conta referendaria, se avesse tenuto la trama del gruppo dirigente, si poteva governare quel passaggio in modo diverso. Si poteva arrivare al superamento del Pci inglobandolo». Nonostante ciò D'Alema valorizza la svolta di Occhetto, parlando della «grandezza di quel passaggio e di chi ne fu il protagonista».

Se la presentazione del libro di Alberto Asor Rosa è stata il teatro della sfida fra i due segretari delle due sinistre (erano presenti Pietro Ingrao e Giulio Einaudi e per il centro-destra Giuliano Urbani e Francesco D'Onofrio), contributi importanti sono venuti da altri due intervenuti. Dal sindaco di Napoli, Antonio Bassolino che ha molto insistito sulla «cultura di governo della sinistra» che significa anche «mobilitazione civile della gente» per «governare il cambiamento». E da Sergio Cofferati che ha difeso l'autonomia del sindacato dimostratosi forte anche «in una situazione inedita per l'Italia, che vede per la prima volta il centro-sinistra al governo». Il leader della Cgil ha anche polemizzato con Fausto Bertinotti: «Alcune sue posizioni sul sindacato fanno pensare al desiderio di stabilire una subaltermità della rappresentanza sociale nei confronti di quella politica».

LETTERE
SUL DISAGIO

DI PAOLO CREPET



Non ci sono solo ospizi per gli anziani

«Gentilissimo dottor Crepet, ho letto con molto disappunto il suo articolo sull'Unità del 23 novembre scorso sulle case di riposo. Credo che un argomento così non si possa liquidare in poche righe perché gli aspetti sono molteplici. Definire le R.S.A. strutture orripilanti e disumane credo sia eccessivo. Lei parla di alternative, ma non dice quali. In una società come la nostra, mi dica lei come conciliare tutto (figli piccoli, scuola, lavoro, casa, anziani, malati) senza il supporto dei servizi sociali.

Ora che la vita si è allungata, il problema anziani malati può durare anche vent'anni, con conseguenze anche gravi per chi li deve assistere. Vorrei che lei analizzasse il problema anche dalla parte dei figli che (credo) abbiano dei doveri, ma forse anche qualche diritto. Io ho cinquant'anni e sono sedici anni che mio padre vive con me (dopo la morte di mia madre).

Dopo cinque anni ha cominciato ad avere problemi di sclerosi e perdita di memoria. Non le sto a dire quello che fa perché sarebbe necessario un libro e non una lettera.

Le posso dire che ha rovinato l'armonia della mia famiglia e la mia salute. Abbiamo pensato di portarlo (quando lo apriranno) in un centro diurno e quando faremo questo non credo sarà giusto essere tacciati per persone che pensano solo a se stesse.

La saluto cordialmente,
Marina

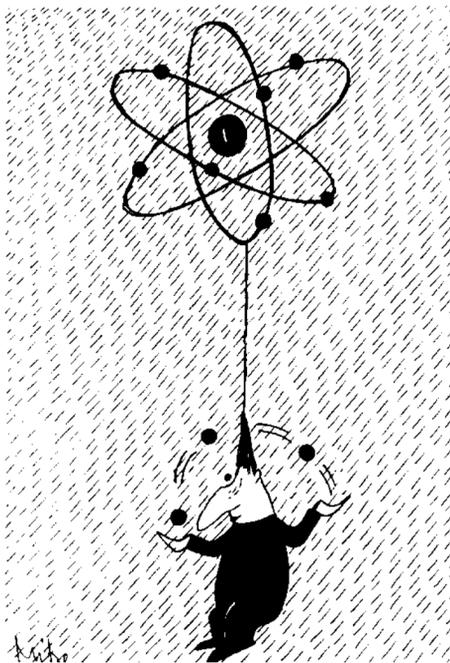
■ Cara Marina, la sua lettera mi fa sorgere il dubbio di essere stato poco chiaro nelle mie argomentazioni a proposito delle condizioni di vita degli anziani ricoverati negli istituti geriatrici. Non volevo urtare la suscettibilità di nessuno, tantomeno di chi si trova costretto dalla mancanza di alternative a ricoverare un proprio caro in un ospizio (o Rsa che dir si voglia). Questa rubrica permette solo di accennare agli argomenti che mi proponete, con tutta l'inevitabile pressapocaggine che questo comporta. Tuttavia, la questione sollevata dall'anziana signora che mi ha scritto dall'istituzione dove vive parla molto chiaro: si riferisce ad una condizione che molti anziani costretti a lasciare le loro case vivono tutti i giorni. Come si fa a non essere d'accordo con chi lamenta l'umanità che contraddistingue la gestione di molte di quelle istituzioni? So bene che vi sono eccezioni, ma come non accorgersi che l'assistenza agli anziani si sta trasformando in un grande business dietro al quale spuntano approfittatori e masnadieri di tutte le razze?

Lei parla di assenza di alternative. Ma dove sta scritto che un anziano afflitto da demenza debba per forza trovare accoglienza in un ospizio dove nessuno lo cura, dove dorme in camera a tre o quattro letti, dove non può tenere con sé nulla di personale, senza giardini dove passeggiare? Queste persone hanno diritto a cure specifiche che possano essere erogate da specialisti e richiedono luoghi di degenza specificamente dotati. Ora lei mi chiede: perché queste esperienze non sono diffuse sul territorio in ragione della loro necessità? Le alternative ad un ricovero generico, ingiustificato e dannoso per un demente esistono e funzionano da anni in molti paesi compreso il nostro. Allora mi chiedo perché i nostri amministratori non si fanno un bel giro per andare a vedere le esperienze più interessanti e innovative? Così scoprirebbero che in questo campo si può organizzare un'assistenza ad alto livello che produce occupazione di alta professionalità a basso costo: molti dementi potrebbero infatti trovare un'assistenza attraverso un centro diurno che costa meno di un terzo di un ospizio. Perché allora non si fa nulla? Perché un familiare si deve sentire in colpa perché non riesce a trovare un luogo idoneo ad un vecchio padre divenuto ingestibile in casa?

Le statistiche dicono che la popolazione anziana si sta allargando ogni anno di più; circa un terzo di questi cittadini soffre di problemi psichici a volte invalidanti. A questo punto le prospettive sono due: o ci avviamo verso una totale deregulation del settore lasciando mano libera a speculatori, o decidiamo di qualificare questa assistenza dotandola di un sistema di verifica della qualità delle cure erogate e di nuovi servizi e nuovo personale specializzato. Questa seconda ipotesi implica un impegno non solo finanziario, ma soprattutto di idee e di creatività e per farlo occorre che il pubblico e il privato collaborino. Naturalmente il beneficio non lo trarrebbero solo i nostri vecchi, ma anche i loro figli e i loro nipoti. Cordialmente, Paolo Crepet

Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione «Zelig» di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 17 alle 18. Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a: Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. O spedite via fax allo 06/69996278.

Dopo l'appello del Nobel Rotblat, l'iniziativa degli scienziati italiani per il fisico israeliano



Disegno di Mitra Divshali

Paolo E. Taviani: «Così 40 anni fa progettammo l'atomica europea»

Il senatore a vita Paolo Emilio Taviani, per anni ministro della Difesa, conferma in un'intervista al numero di dicembre mensile Sapere l'esistenza, tra il 1956 e il 1958, di un progetto franco-italo-tedesco per la costruzione di armi nucleari in Europa. L'Unità ha parlato qualche mese fa di questo progetto e ora la conferma viene dall'intervista che Taviani rilascia a Francesco Calogero (segretario generale del movimento internazionale Pugwash, premio Nobel per la pace) e a Giancarlo Tenaglia (segretario scientifico della Commissione Enea-Pugwash). Taviani racconta, tra l'altro, degli incontri con i ministri della Difesa francese Chaban Delmas e tedesco Strauss proprio in quel periodo. Un estratto della intervista sarà leggibile nel sito internet del giornale telematico di scienza e problemi globali Galileo il cui indirizzo è: <http://www.galileo.webzone.it/magazine>.

UNA SCOPERTA AMERICANA

Un turbine d'aria prodotto dalle ali. Così volano gli insetti

■ Un gruppo di scienziati americani potrebbe aver svelato il mistero del volo degli insetti: il battito delle ali produce al di sopra di loro un turbine, una sorta di cilindro d'aria che, facendo abbassare la pressione atmosferica, attira gli insetti verso l'alto e permette loro di vincere la forza di gravità. È un principio ben noto in aeronautica, giacché molti velivoli utilizzano lo stesso fenomeno fisico (detto «ortice del bordo d'entrata») per librarsi in aria; anche le eliche funzionano in modo analogo. È tuttavia stupefacente che esseri così piccoli siano in grado di auto-produrre correnti ascensionali sufficienti a farli alzare in volo. I risultati

degli studi, guidati per 25 anni dallo zoologo Charles P. Ellington della Cambridge University, sono stati pubblicati ieri su «Nature». Più che di una vera e propria scoperta, dice Ellington, «è quanto di più prossimo a una spiegazione scientifica esauriente siamo riusciti a ottenere». «Molti aspetti restano da chiarire», sottolinea Steven Vogel della Duke University, esperto di aerodinamica degli esseri viventi, «per esempio in quale modo gli insetti possano manovrare e resistere alla forza delle correnti. Ma è comunque la miglior soluzione per un singolo problema: quello di come ottenere il necessario innalzamento».

«Ora l'Italia riapra il caso Vanunu»

PAOLO FARINELLA

■ Lo scorso 11 dicembre l'Unità ha pubblicato un efficace articolo-appello di Joseph Rotblat, premio Nobel per la pace 1995, a proposito della vicenda di Mordechai Vanunu, il tecnico nucleare israeliano da dieci anni rinchiuso in carcere in condizioni di isolamento, per aver rivelato nel 1986 al Sunday Times notizie sull'impianto di Dimona, dove aveva lavorato a lungo e dove Israele ha costruito in segreto alcune centinaia di armi nucleari. Chi scrive condivide pienamente gli argomenti esposti da Rotblat a proposito della buona fede di Vanunu, del carattere crudele e inumano della pena che sta scontando (per usare l'espressione di Amnesty International) e dell'opportunità che le autorità israeliane, nello stesso interesse del proprio paese, lo rimettano in libertà quanto prima. Una lettera in questo senso, da inviare al primo ministro israeliano, sta ora circolando via internet fra scienziati e ricercatori di diversi paesi. Chi fosse interessato può trovare il testo sulla home page www.dsi.unimi.it/usp/d/.

Ma vorrei anche ricordare che esiste un aspetto tutto italiano della vicenda, che non fa certo onore al nostro paese. Secondo Vanunu stesso, nell'ottobre 1986 subito dopo l'intervista al Sunday Times, venne attirato con un trucco da Londra a Roma, dove fu narcotizzato e rapito da agenti del servizio segreto israeliano, dal recente emergere di nuovi elementi di prova. Nella primavera 1995, dopo una lunga batta-

glia legale contro la censura israeliana, arrivata fino alla Corte suprema, il (serissimo) quotidiano Haaretz di Tel Aviv ha pubblicato un lungo articolo del giornalista Alon basato su interviste ai marinai israeliani che erano al servizio sulla nave che nell'ottobre 1986 trasportò Vanunu narcotizzato dall'Italia a Israele. Queste interviste confermano pienamente la versione di Vanunu ed in particolare la circostanza che il rapimento fosse avvenuto sul suolo italiano. L'articolo è stato poi ripreso dal Times di Londra ed ha avuto una notevole risonanza in Gran Bretagna. Questo materiale conferma in modo pressoché definitivo che la tesi della montatura avanzata da Sica era essa stessa una montatura, con l'unico plausibile scopo di evitare una «grana» diplomatica al governo italiano dell'epoca.

Questi nuovi elementi potrebbero quindi consentire la riapertura dell'inchiesta italiana. Oltre che per ristabilire la verità e per rendere giustizia a Vanunu (sia pure solo in un tribunale italiano), un tale passo renderebbe meno vergognoso il ruolo del nostro Paese nell'intera vicenda. D'altra parte, se in Italia il caso Vanunu venisse riaperto in modo ufficiale, è anche possibile che per le autorità israeliane l'ipotesi di una grazia presidenziale al condannato divenga più politicamente attraente. È una speranza fragile, ma l'Italia ha un debito da saldare con quest'uomo che sta pagando duramente per aver seguito la propria coscienza in un'area, la proliferazione delle armi nucleari, in cui il futuro di tutta l'umanità è in gioco.

FISICA

È morto Claudio Villi diresse l'Infn

■ Si è speso lo scorso mercoledì, dopo breve malattia, il professore Claudio Villi, dell'Università di Padova, già presidente dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare dal 1970 al 1975. Le sue ricerche principali hanno riguardato la teoria dei nuclei atomici e delle loro reazioni con importanti contributi sulla struttura interna dei nuclei. In tempi più recenti ha contribuito anche a problemi generali di fisica teorica e della relatività generale. Villi si è dedicato allo sviluppo delle ricerche di fisica nucleare e subnucleare, promuovendo lo sviluppo dei laboratori nazionali di Legnano e la creazione dei laboratori Nazionali del Sud a Catania.

MEDICINA

Un libro sulle malattie genetiche

■ Una vera e propria schedatura delle malattie di origine genetica, ad uso di medici di base e pediatri: l'ha realizzata il Comitato Promotore Telethon in collaborazione con l'Associazione Italiana Ricerca Prevenzione Cura Handicap. In un volume dal titolo «Filo diretto con le malattie genetiche» vengono presentate le 42 patologie maggiormente diffuse nel nostro paese, complete di quadro clinico, diagnosi, terapia, nonché i principali centri specialistici e le associazioni operanti in Italia. Il libro verrà spedito a oltre 60.000 medici generici e a 12.000 pediatri, colmando così un vuoto di informazione.

ENERGIA

I 10 anni del gigante fotovoltaico

■ Compie dieci anni l'impianto di energia fotovoltaica Delphos. Il 13 dicembre del 1986 veniva connessa infatti alla rete Enel la prima sezione (300 kw) dell'impianto di energia rinnovabile Delphos (Demonstration Electric Photovoltaic System) realizzato dall'Enea (Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente) in località Monte Aquilone, nel comune di Manfredonia (Foggia). L'impianto è perfettamente funzionante e in questi dieci anni ha mantenuto costante la propria capacità di convertire l'energia solare in elettrica. Per anni, Delphos è stato il più grande impianto fotovoltaico funzionante in Europa.

Carlo Verdone e Margherita Buy

Maledetto il giorno che t'ho incontrato

SABATO 21 DICEMBRE IN EDICOLA CON L'UNITÀ



Spettacoli

Madonna-Evita oggi sbarca a Roma con venti gorilla Stasera il galà all'Etoile

Con cinque giorni d'anticipo sul Natale, Madonna appare a Roma per la presentazione di «Evita». Oggi nel primo pomeriggio, la pop star sbarcherà all'aeroporto di Ciampino con la figlia e uno stuolo di baby-sitter e aiutanti varie, rifugiandosi subito nella mega suite prenotata all'hotel Hassler in cima alla scalinata di Trinità dei Monti, transennato e presidiato dalle forze dell'ordine. Alle 20 con l'immane stuolo di guardie del corpo (venti in tutto), l'attrice si materializzerà insieme ad Alan Parker e Antonio Banderas (che sarà accompagnato dalla moglie, l'attrice Melanie Griffith) al cinema Etoile per la proiezione del film. Quindi, alle 22,30 il produttore Vittorio Cecchi Gori offre per il cast di «Evita» una festa a Palazzo Borghese con 130 vip. Tra gli invitati, anche il vice-presidente del Consiglio, Walter Veltroni, i ministri Visco e Bassanini. Costo del gran galà: «Più di trecento milioni e meno di un miliardo». La prima giornata romana di Madonna sarà ripresa da TeleMontecarlo per realizzare la trasmissione «Evita-Madonna: speciale anteprima» che andrà in onda domani sera alle 20,30. Louis Veronica Ciccone si fermerà nella capitale anche sabato per incontrare la stampa italiana. Naturalmente, tutti gli stilisti che con la logica della lottizzazione si erano già «spartiti» la culla e il corredo della figlia di Madonna, Maria Lourdes, ora si danno guerra per invitare e vestire il cast di Evita ma soprattutto la «Material girl». Se Versace le ha preparato una serie di modelli, Armani atteso alla prima, dovrebbe vestire il co-protagonista del film, Antonio Banderas. Ma ogni pronostico è inutile, quando c'è di mezzo la bizzarra Madonna che in barba ai comunicati ufficiali, al lancio di Los Angeles ha preferito un capo dei suoi affezionati Dolce e Gabbana. E a proposito di capricci, pare che la pop star abbia annunciato solo all'ultimo minuto che interverrà alla prima con «qualche» amico in più per un totale di 170 persone.

□ G.L.O.V.E.



David Appleby/Reuters

ROMA. Pum! Pum! Pum! È un Carlo Freccero in gran forma quello che incontra i giornalisti per presentare il palinsesto 1997 di Raidue. A Viale Mazzini, affollata di funzionari e divi, si respira l'aria dei grandi debutti. Lui, capello ben avviato e parlantina yé-yé, non delude le attese.

State a sentire. «La tv deve vendere se stessa, non solo pannolini, tonno e merci varie. Mi auguro che i politici capiscano che il futuro della tv è la *pay per view*». «Raidue non è solo Craxi». «La Rai, malgrado certi presidenti, ha dimostrato di avere gente in gamba al suo interno». «Beppe Grillo? Vorrei tanto lavorare con lui. Tra l'altro è utile anche come salvagente: di solito se ci si sta stufa di stare alla Rai basta scriverlo per essere cacciato». «Nella mia rete non c'è ancora quel clima di desiderio che vorrei. Non siamo una succursale della banca d'Italia o dell'Inps. La tv è un corpo a corpo, una battaglia». «La Rai ha un solo difetto: la burocrazia. Non si riesce mai a fare i contratti. Servirebbe un direttore dei corridoi per evitare che le pratiche si intoppino». «Sono un cannibale. Tutto quello che vedo in tv mi piace, anche se lo detesto».

Dura quasi tre quarti d'ora l'estemazione di Freccero. E bisogna riconoscere che lo stile è cambiato. Come si evince anche dagli sguardi e dai sorrisi dei circa trenta dirigenti seduti attorno a lui, con tanto di targhetta. L'aria che tira è un po' quella della vecchia Rai, magari perché è un tutto un passare di personaggi legati alla gloriosa rete di Guglielmi: Serena Dandini, i fratelli Guzzanti, Massimo Loche, Francesca Reggiani, e poi Gianni Ippoliti, Fabio Fazio in collegamento video da Milano con

«Il cambiamento dei palinsesti deve essere graduale e continuo», dice Freccero, dopo aver reso omaggio «ai risultati raggiunti dagli altri». Ma, ascoltandolo, si capisce che in cuor suo avrebbe voglia di rovesciare tutto. Qualche novità sul versante *prime time*? Gianni Riotta condurrà una trasmissione serale (a cadenza mensile) su temi di forte impegno culturale, co-

PALINSESTI. Riotta, Boncompagni, Serena Dandini e forse anche Beppe Grillo

Raidue, tutti da Freccero

Palinsesti «trimestrali» per permettere una rotazione dei personaggi, il gruppo di *Avanzi* spezzettato in tre trasmissioni, Boncompagni e Chiambretti in seconda serata, Gianni Riotta con un programma mensile, Jovanotti con una rubrica musicale, quattro puntate per Morandi. Davanti a una folla di giornalisti, funzionari e divi tv, Carlo Freccero presenta il nuovo menù di Raidue. La parola d'ordine è: «Cambiare senza scioccare lo spettatore».

MICHELE ANSELMI

Paolo Limiti...

Lo stesso «promo» che reclamizza la nuova linea editoriale è in linea con lo stile sbarazzino-irriverente incarnato da Freccero. «Non si poteva dare di più», recita l'Humphrey Bogart di *Casablanca* doppiato da Paolo Ferrari. E subito dopo partono le note di *Si può dare di più* del trio Tozzi-Ruggeri-Morandi.

«Il cambiamento dei palinsesti deve essere graduale e continuo», dice Freccero, dopo aver reso omaggio «ai risultati raggiunti dagli altri». Ma, ascoltandolo, si capisce che in cuor suo avrebbe voglia di rovesciare tutto. Qualche novità sul versante *prime time*? Gianni Riotta condurrà una trasmissione serale (a cadenza mensile) su temi di forte impegno culturale, co-

me la bioetica e la geopolitica; Fabio Fazio, con *Anima mia*, proporrà il venerdì sera alle 20,30 una riletta ironica degli anni Settanta; gli ex animatori di *Avanzi* (Dandini in testa) escogiteranno per la domenica sera un programma satirico e il resto della troupe (Loche, Reggiani, Riondino e Guzzanti) realizzerà due sit-com «altimative» (*A Un posto al sole?*) intitolate *Disokkupati* e *Il lato oscuro dell'amore*, sul fronte della fiction arrivano *L'avvocato delle donne* con Mariangela Melato e *Racket* con Michele Placido, mentre del capitolo «varietà di varietà» parliamo nella scheda qui accanto. Poi c'è l'informazione: a parte *Cronaca* in diretta, che Freccero vede come un «fuori campo» del tg da usare anche in collocazioni serali, l'idea

è un po' quella di «riportare alla grande platea la formula della grande inchiesta giornalista» (il primo reportage, in fase di produzione, riguarda «Mani pulite»).

Se il *Day-time* (ovvero la fascia mattutina e pomeridiana) si arricchisce della presenza di Dacia Maraini, che sarà titolare di una rubrica quotidiana sui segreti della buona scrittura, è la «seconda serata» a riservare le sorprese più importanti: arrivano Gianni Boncompagni con *Macao*, Piero Chiambretti con uno show tutto suo, e poi largo al teatro (ma non solo a quello «borghese», che Freccero trova «detestabile»), alla musica con Jovanotti, alla filosofia, all'arte con Zeri e poesia con Ghezzi. E, a proposito di Ghezzi, pare definitivamente tramontata l'idea di portare *Blob* a Raidue: «È Minoli che ha i diritti, non credo che quel logo sarà disponibile. E lo sport? Il direttore non lo manda a dire: «Mai più il basket alle 19 di domenica. Queste squadre portano nomi che non fanno sognare: Amaretti, Cirio... Perché non pensare invece a una rete tematica dove potrebbero trovare spazio sport minori come il tiro con l'arco o il ping pong?». Ma questa, come si usa dire, è un'altra storia.

«Non ho con me Baudo e Bonolis lo punto sul Varietà del varietà»

Carlo Freccero è uomo di grandi speranze. Nel senso che riesce a suscitare negli altri, più che nutrirli lui stesso. Fa stare svegli la notte i suoi collaboratori, li seduce con l'entusiasmo e con le certezze che forse non ha. A chiedergli se ama o odia la tv, infatti oggi risponde: «È la stessa cosa». Quando era in Fininvest, negli anni tra il '79 e l'84, sedusse anche Berlusconi con il gioco dei palinsesti. E poi lo tradì per inseguire il sogno infantile di potergli fare concorrenza dalle onde di Rete 4, quando era ancora di Mondadori (che non era ancora di Berlusconi). Poi, di nuovo insieme, affrontarono l'avventura della Cin, dalla quale Freccero uscì «infranciosato» per sempre, ma disposto ancora a tentare il rischio di un palinsesto italiano, quello di Italia 1, che sembrava consentire qualche divertimento. Invece nel '93 il gioco finì, con la sua estromissione decisa in obbligo alla alleanza craxiana. Già da quando è tornato in Italia come consulente di Raiuno, attorno alla persona di Freccero sono nate attese esagerate. E, perfino sotto la cenere del cinismo giornalistico, si è accesa qualche scintilla di aspettativa. Figurarsi quando è stato nominato direttore di Raidue: un intero palinsesto a disposizione per i suoi giochi di guerra notturni. Ora non si trova quasi un artista che non abbia in mente di realizzare un «numero zero» per lui. Una infinità di progetti in corso d'opera, ai quali non si sa come il direttore riesca a dare ascolto, credito, spazio. Ma di riesce. E si dichiara convinto che non deluderà nessuno. «Non succederà perché io non ho la locomotiva di Baudo o Bonolis. Io farò il "Varietà del varietà". E voglio dire: pochi numeri di tanti programmi diversi. Verrà richiesto ad ogni gruppo di lavoro un numero limitato di puntate, anche per potersi assicurare in questo modo la collaborazione di autori non disponibili a produzioni di lunga durata». E i gruppi di lavoro saranno quelli di Paolo Limiti per il pomeriggio, di Serena Dandini per la domenica sera, di Fazio per il venerdì o il martedì, di Sergio Japino per un varietà comico, di Marco Giusti per «Carosello», di Gino e Michele per un programma con Paolo Rossi. Insomma, tanta carne al fuoco, tanti artisti al lavoro soprattutto nel campo del varietà, ma non solo. Si tenta anche la strada della fiction e della striscia, come sta facendo Gene Gnocchi, che non ha ancora firmato niente, ma dovrebbe andare in onda a maggio. A Dio e Freccero piacendo. □ M.N.O.

OGGI IL CDA DEL TEATRO

Jack Lang dopo Strehler? Il Piccolo di Milano sulla rotta Italia-Francia

MILANO. Potrebbe essere l'ex ministro della cultura francese Jack Lang il successore di Giorgio Strehler come direttore del Piccolo Teatro di Milano, dopo le clamorose dimissioni del regista (esecutive dal 31 dicembre) annunciate in forte polemica con il sindaco Marco Formentini. Il nome di Lang è proposto dal vice presidente facente funzioni del consiglio di amministrazione del Piccolo, Franco Rositi, che la formalizzerà la candidatura durante la seduta del consiglio convocata per le 14,30 di oggi al Teatro Studio. Alla seduta parteciperà, in veste di semplice consigliere, Carlo Camerana, che appena martedì scorso è stato designato da Formentini come prossimo presidente del consiglio di amministrazione, ma non è ancora legalmente in carica in quanto la sua nomina deve essere ratificata dal consiglio gene-

rale. Sempre per oggi è prevista una conferenza stampa a Parigi, durante la quale probabilmente Jack Lang annuncerà l'intenzione di accettare l'incarico di direttore del Piccolo.

Lang, che è attualmente parlamentare europeo e sindaco di Blois, comune nella regione della Loira, è stato da sempre il braccio destro di Mitterand, del quale ha curato anche la campagna presidenziale. È stato per 10 anni ministro della Cultura, e poi dell'Educazione nazionale. Grande amico di Giorgio Strehler, con cui condivide lo stesso tipo di formazione ideale e politica, insieme al regista italiano è stato fondatore del Teatro d'Europa. L'assessore comunale milanese alla Cultura, Philippe Daverio, ha definito la candidatura «un'idea bellissima, generosa e provocatoria». Paola Soave

TV. Chiambretti su Telepiù1 in attesa di Sanremo (con la Marini)

Pierino, dai cinegiornali a Valeria

CRISTIANA PATERNO

ROMA. «Il trio di Sanremo? Un presentatore, una ballerina, un nano». La battuta, sapientemente sarcastico-autoironica, è di Piero Chiambretti. Che è il nano - o il marziano? - della kermesse canora prossima ventura. Cast fatto: al Dopofestival ci sarà probabilmente Bruno Vespa, sul palco dell'Ariston, a Mike, che l'ex Portalettere definisce un monumento o anche il re dell'umorismo involontario, si affiancherà Valeria Marini. «Una diva del cinema muto, coliche in *incarna* - è proprio il verbo adatto - i desideri degli italiani». Sarà un Sanremo-Nashville, nazionale-popolare quanto basta, secondo Pierino la peste. Che spera di divertirsi e di divertire. E non ha timori: «Se rifiutassi, sarei un fesso. L'importante è non perseverare. Quindi, se tutto va bene, dopo apro una pizzeria».

In realtà, se tutto va bene, Chiambretti sogna di darsi al ci-

nema. Aspetta il progetto giusto. E intanto fa le prove generali con i Cinegiornali Luce: il numero zero l'abbiamo visto a Venezia, adesso è in arrivo un'intera serie di questi notiziari (?) che mixano immagini di repertorio e filmati nuovi (ma anticati dal bianco e nero) commentati dalla voce litorea del nostro.

Se ne è parlato ieri mattina, alla conferenza stampa di Telepiù 1. Un'anteprima sul primo trimestre '97 con molte iniziative cinefile. Tra cui, appunto, i cinegiornali di Pierino. Che precederanno le proiezioni proprio come al cinema. Oggi il primo (alle 21 in chiaro, cioè visibile anche ai non abbonati): Chiambretti commenta a modo suo il Columbus Day degli italo-americani. Ma sono al montaggio la partita del cuore (Roma-Lazio), il congresso di Rifondazione, la presentazione di un libro con Berlusconi ospite

d'onore. Insomma, attualità politica, sportiva o di costume rivisitata in chiave satirica: Chiambretti, dice Guglielmi, dopo la chiusura di *Cuore*, è l'ultimo irriverente in campo. Mancherà, quasi certamente, il festival della canzone, per impossibilità di stare contemporaneamente sul palco e contro il palco. Manca la Scala, dove Pierino, per acquisiti demeriti, non è ammesso neppure mascherato da Rigoletto. I Cinegiornali, prodotti dal Luce e dalla Videca, costano 80 milioni l'uno. Andranno anche nei cinema, naturalmente prima del film, per ora in trecento copie. «Non è stato facile vincere la diffidenza degli esercenti - confessa Guglielmi - ma il nome Chiambretti aiuta».

Chiambretti a parte, Telepiù 1 ha in caldo una terza serie dei *Ritatti d'autore*. Ha avuto molto successo la formula del regista intervistato da un regista. Tanto che sono in preparazione i primi incontri americani (John Mostow

con Sidney Pollack, Adam Simon con Roger Corman). Mentre sul fronte italiano vedremo in azione le coppie Wertmueller-Virzi, Argento-Corsicato, De Santis-Mazzacurati, Avati-Piccioni, Vanzina-Grimaldi.

Quanto a *Set*, il tg di cinema in onda ogni giorno alle 20,40, punta molto sugli eventi internazionali: i Golden Globe, innanzitutto - che quest'anno sceglieranno tra *The English Patient* di Minghella, *Evita*, *Shine*, il nuovo Forman, *Luna e l'altra* di Maurizio Nichetti - e poi gli Oscar con vari special di avvicinamento; il Sundance, principale vetrina del cinema indipendente Usa; il FilmFest di Berlino.

Infine, i film. Tra i titoli, *La seconda volta*, *Rivelazioni*, *Rob Roy*, *Via da Las Vegas*, l'inedito *The Addiction* di Abel Ferrara. E poi, ogni mese, un personaggio raccontato da vicino: si comincia con Demi Moore, Matthew Modine e Nicole Kidman.

LA TV DI VAIME



Il simpatico pinguino

D OPO un'ispezione ai palinsesti del pomeriggio (dalle 16 alle 18 circa), un po' delusi dai risultati (sottogiornalismo, scoopismo da bassa macelleria, facile colore e truculenta cronaca nera), siamo risaliti alla fascia delle 14 scoprendo un «sommerso» poco rilevato dagli esperti, se si esclude *Uomini e donne* della De Filippi, talk show ammollato spericolatamente, seppur con buoni risultati, in piena digestione dei fruitori. Le ore 14 sono interpretate dai programmatisti in maniera diversa e contraddittoria: c'è chi le ritiene adatte ai telefilm (Raidue, Rete 4) e chi invece va a pescare in quel momento postprandiale i propri clienti salvatisi dalla *ceccagna*. Ecco perciò Raiuno sfidare inopinatamente l'Auditel con la Carrà quotidiana del *Se fosse...*, puntito dalla collocazione che avrebbe dovuto essere promozionale a *Caramba* (che però, se fa più di quello che fa, ormai sballa). È un programmino che non monta, sinceramente. Pur potendo contare su una conduzione che in altri siti fa sfracelli e su un numero di ospiti anche di rilievo (mercoledì c'erano Forattini, Dovì, Reggiani e Dorella, tutti lì per spingere se stessi e i propri prodotti, così va il mondo delle ospitate: io ti do una cosa a te, tu mi dai una cosa a me. E a noi?). Il pubblico, telefonico o reale, può far poco per rinvigorire la proposta che si basa su un gioco ormai esangue e qualche stop pubblicitario in linea con la tendenza catodica dei messaggi stereotipati (il «simpatico» pinguino della Kinder Pingui vi offre una merenda «allegria»: si esclude che il pinguino possa rimanere indifferente se non odioso e quella merenda non risulti così ilare e possa anzi incupire il prossimo).

IN CONCOMITANZA ai «40» con Raffaella, Italia 1 lancia il suo *Colpo di fulmine*, programma già collaudato e riproposto dalla pimpante Alessia Marcuzzi. Qui, essendo la rete mirata al mercato baby, si nota una ricerca formale estrema: inquadrate sghembe alla *Target* e montaggio spericolato ma in fondo non spiacevole. La Marcuzzi corre volentieri anche per significare temperamento giovanile, gioia di vivere e velocità di riflessi (gli inserzionisti ci tengono) ed è buffa negli approcci con i protagonisti-vittime del gioco che tanto gioco finisce per non essere. A metà percorso acciappa un ragazzo e lo trascina (scavallando, come ti sbagli?) da una ragazza che viene costretta a preparare una cioccolata calda (Ciobar è lo sponsor) per lo sconosciuto. «Così socializzate», dice Alessia senza perdersi in altri approfondimenti. La cosa finisce lì. Non succede come con la coppia protagonista che invece viene esaminata in una specie di doppio dossier parallelo che sviscera (si fa per dire) i recessi dei due obiettivi di un ipotizzato «colpo di fulmine». Lui, Luca, è meridionale (di Lecce), studia a Firenze ed è un ragazzo tranquillo e serio, per come ce lo racconta. Lei, Silvia, sta in collegio nella stessa città e viene da Parma. È molto carina e, quando il pubblico si sta convincendo che quei due fanno proprio una bella coppia, ecco tornare la pimpante Marcuzzi ad interrompere quei preliminari con una domanda che paralizzerebbe anche il più irreflessivo degli amatori: è scoppiato l'amore? No, Silvia non se la sente di portarsi ad Amsterdam nel viaggio premio Luca. Al quale, come ripudiato, tocca un'agghiacciante spilletta ricordo. Imbarazzo di tutti, anche, forse, degli spettatori che, in quel mondo giovanile così facile dove si beve cioccolata per socializzare e si va ad Amsterdam per cuccare, si aspettavano a quel punto un anche troppo *happy end*. [Enrico Vaime]

Sport

LEGA CALCIO. Spunta Montezemolo

Gazzoni in corsa per la presidenza

DARIO CECCARELLI

MILANO. Una poltrona per quattro con molte spaccature trasversali. La poltrona è quella di presidente della Lega di serie A e B, diventata vacante da quando Luciano Nizzola è stato eletto presidente della Federcalcio. I quattro candidati, che fino a ieri erano due, non hanno bisogno di grandi presentazioni. Il primo, nel senso che attualmente raccoglie maggiori consensi (soprattutto tra le piccole società, i cosiddetti peones), è Antonio Matarrese, ex presidente della Federcalcio e, prima di Nizzola, della stessa Lega. Di lui si sa tutto: colpito ma non affondato dopo le note vicende della nazionale, riesce ancora però a mantenere un forte controllo sulle piccole società del Sud e (alcune) del Nord come l'Udinese.

Il secondo, un altro ex per antonomasia, è Franco Carraro, uomo di sport e di industria conosciuto in tutto il mondo. Attorno alla sua candidatura si raccoglie il cartello dei ricchi, cioè Juventus, Milan e Inter, più le due società di romane. Numericamente in minoranza, il cartello dei ricchi ha però tanti strumenti di pressione che alla fine possono diventare determinanti. Il terzo è un outsider di fresco prestigio, assai apprezzato sia nel mondo del calcio che in quello imprenditoriale: il presidente del Bologna Giuseppe Gazzoni Frascara. Brillante industriale (suo l'istituto Ortopedico Rizzoli), 61 anni, ex membro della Confindustria, Gazzoni raccoglie il consenso di alcune piccole e medie società del Nord, come la Sampdoria e la Verona. Anche il presidente dell'Inter, Massimo Moratti, ieri prima dell'assemblea di Lega ha espresso parole di stima nei suoi confronti. «Mi fa piacere che ci sia. È un personaggio di grande levatura che può fare solo del bene al mondo del calcio». Il presidente del Bologna, aveva sciolto la riserva pochi minuti prima: «Sì, accetto anche se avrò qualche problema con il Bologna. Il vero problema, comunque, sono i programmi. C'è un sospetto, però: che la sua sia più un'azione di disturbo (nei confronti di Matarrese) che una vera candidatura. Ma la sorpresa arriva con il quarto nome, un altro che non ha bisogno di nessun biglietto da visita essendo quello di Luca Di Montezemolo. Come sia uscita la sua candidatura non è chiarissimo. Secondo Antonio Giraud (amministratore delegato della Juventus) è stato lo stesso Gazzoni a suggerirlo. Altri fanno finta di cadere dalla nuvola, altri ancora ammettono a denti stretti. Comunque sia, c'è anche Montezemolo. Se poi sia una manovra diversiva, (come si sospetta sia anche quella di Gazzoni), si vedrà più avanti. Per il momento, agli «exit pol» resta ancora in testa Matarrese.

Però dopo l'assemblea di ieri, le sue azioni si sono piuttosto indebolite.

Ma adesso che cosa succede? Lo ha spiegato Luciano Nizzola al termine della breve assemblea (più natalizia che operativa) di ieri pomeriggio: «Il mio mandato scade il 14 gennaio» ha spiegato Nizzola. «Dobbiamo quindi brigarci altrimenti rischiamo un vuoto di potere.

L'assemblea elettiva è stata fissata per il 10 gennaio. Per evitare dispersioni, un gruppo ristretto, 2 saggi più gli otto membri del Consiglio di Lega, lavorerà per individuare i programmi e le linee dei vari candidati. Questa opera di verifica servirà per arrivare preparati al 10 gennaio. È fondamentale che si arrivi a una linea comune. Il principio su cui mi sono sempre attenuto è stato quello dell'unità. Io mi terrò fuori per correttezza, però è importante che si arrivi al nuovo presidente senza spaccature». I due saggi sono Franco Dal Cin (amministratore delegato della Reggiana) e il presidente del Vicenza Sergio Gasparini.



Vittorio Cecchi Gori

Andrea Ceraso

NAZIONALE. Rai di nuovo beffata: a Cecchi Gori i diritti di Inghilterra-Italia

Tmc, esordio a Wembley

Telemontecarlo ha acquisito i diritti tv della gara che la nazionale di Maldini giocherà a Londra il 12 febbraio '97. Dieci miliardi il costo dell'operazione. Tmc, però, non copre l'intero territorio italiano. Nizzola: «La Figc non c'entra».

MASSIMO FILIPPONI

Cecchi Gori coglie la seconda vittoria sul terreno, solitamente ostico, della trasmissione del calcio in tv: mercoledì 11 il tribunale di Firenze gli ha riconsegnato i diritti in chiaro del campionato (a partire dalla stagione '97/'98) e ieri ha battuto la concorrenza per la diffusione di Inghilterra-Italia del prossimo 12 febbraio. Il presidente della Fiorentina, presente a Milano, per la riunione di Lega, non ha fatto nulla per trattenere la sua gioia: «Questa volta i diritti ce li teniamo ben stretti - ha esclamato -. Siamo in un mercato di libera concorrenza, io ho offerto di più quindi...». Qualcuno ha obiettato che ci saranno degli italiani penalizzati da questa scelta visto che Telemontecarlo non copre tutto il territorio nazionale. «Stiamo raf-

forzando la rete - ha replicato Cecchi Gori - e penso anche che entro il 31 marzo prossimo tale copertura dovrebbe esserci garantita per legge».

Per l'acquisto dei diritti di Inghilterra-Italia si parla di un esborso di 10 miliardi. «Troppi? - si è chiesto il produttore - Non credo. Noi abbiamo acquistato i diritti dall'UFA (società che fa da tramite per la rivendita dei diritti televisivi ndr) e abbiamo speso il 50% di quello che la Rai ha fatto per i diritti di Italia-Inghilterra dell'11 ottobre». E se questo argomento non convince, ecco che Cecchi Gori svela il vero motivo: «Per una televisione come la nostra che non è ancora sui livelli della Rai e delle reti Mediaset, scelte e memorizzate sul telecomando, abitual-

mente dal teleutente, questa è una straordinaria occasione dal punto di vista della promozione».

Cecchi Gori ha inoltre sottolineato che questa partita rientra in un quadro di grandi avvenimenti che Telemontecarlo intende acquisire, riportando così il proprio palinsesto, per porsi in maniera competitiva sul mercato. Luciano Nizzola, in qualità di presidente federale, ha invece risposto così a chi gli chiedeva che cosa potesse rispondere la presidenza federale a quegli italiani che, per problemi di diffusione di Tmc, non riceveranno il segnale: «La vendita di quei diritti riguardava solo gli inglesi che erano e sono liberi di venderli a chi vogliono. Noi come Federazione non abbiamo possibilità alcuna di intervenire».

Per ora non corrono il pericolo di «emigrare» le partite interne della nazionale. La disciplina dei diritti televisivi legati alle gare casalinghe prevede contratti quadriennali che coincidono col mandato della presidenza federale. Il contratto attuale - in scadenza il 31 dicembre - è stato stipulato sulla base di 30 miliardi l'anno indicizzati. Finora i diritti delle gare casalinghe dell'Italia (nazionale, under 21 e tut-

te le altre squadre azzurre) sono sempre stati in mano alla Rai.

Finora il legame Nazionale-tv di Stato si era rotto soltanto in due occasioni. Mediaset riuscì ad accaparrarsi i diritti per la gara amichevole, in preparazione degli Europei inglesi, Ungheria-Italia, trasmessa in diretta da Canale 5 il primo giugno (gli azzurri s'imposero 2-0) e furono seguiti da 6.828.000 spettatori (con uno share del 35,07%). Il 5 ottobre altro «colpo» Mediaset: l'esclusiva dell'esordio azzurro nelle qualificazioni ai mondiali francesi del '98, in Moldavia. Ma in quell'occasione Canale 5 perse la sfida con la Rai: Carramba totalizzò più telespettatori degli 8.365.000 (share del 33,41%) della partita, vinta 3-1 dagli uomini di Sacchi. Forse proprio nel ricordo di quell'insuccesso Mediaset stavolta ha alzato bandiera bianca. Il vice presidente del Milan e amministratore delegato di Rti Adriano Galliani ha valutato la richiesta «troppo elevata per noi». «Faccio i miei complimenti a chi si è aggiudicato l'incanto - ha precisato Galliani - ma noi abbiamo degli azionisti cui rendere conto ed ad offrire troppo elevate dobbiamo per forza dire di no».

BASKET. Battuta la Finlandia 101-73

Esposito & Myers e l'Italia vince

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO FOSCHI

PERUGIA. L'Italia del basket andrà alla fase finale degli Europei di Badalona a giugno. Ora è sicuro. Manca ancora una partita alla fine del girone di qualificazione - contro la Macedonia a febbraio - ma battendo ieri a Perugia la Finlandia (101-73), gli azzurri hanno ormai chiuso al comando il girone.

Al di là del risultato, peraltro scontato, dal campo è arrivata un'indicazione interessante per il ct Messina: Myers ed Esposito possono giocare insieme, «mi pare che si siano trovati bene, proseguendo su questa strada», ha commentato il tecnico a fine match. Le due guardie sono stati utilizzati in coppia solo nella ripresa. Ovvero nella parte migliore della gara dell'Italia. Nel primo tempo, invece, i due osservati speciali del ct, appunto Esposito e Myers, s'erano dati il cambio. Con rendimento scadente per entrambi, a tono comunque col girone di tutta la squadra in quella fase del match. A dire il vero l'Italia, nonostante le assenze degli infortunati Gay e Gentile, era partita benino, ma poi quando Fucà prima e Coldebella poi sono stati chiamati in panchina dopo pochi minuti perché carichi di falli, gli schemi offensivi sono saltati: la palla ha perso velocità, la regia del play di riserva Bonora è stata poco incisiva. Ela difesa ha fatto ripetutamente cilecca contro i modesti avversari che si sono trovati a lottare punto a punto con gli azzurri. «Nel primo tempo il gioco è stato troppo macchinoso - ha poi spiegato Messina - perché per eccesso di buona volontà ci siamo trovati a cercare il passaggio in più, rallentando le azioni. E siamo stati spiazzati dal quintetto basso e veloce messo in campo dalla Finlandia». Ecco spiegato il 38-37 della prima metà gara.

«Nella ripresa - prosegue il ct - siamo stati più concreti, la scelta di mandare in campo insieme Myers, Esposito e un altro tiratore come Moretti si è rivelata azzeccata. Abbiamo anche difeso meglio». All'analisi di Messina manca un dettaglio fondamentale: Myers è stato il trasciatore dell'Italia. La guardia della Teamsystem ha segnato nei primi dieci minuti della ripresa 15 punti, contribuendo quindi decisamente a prendere il largo: gli azzurri infatti al 3' della ripresa si sono trovati a +10 (52-42) e addirittura a +22 al 10' (76-54). Esposito invece ha piazzato qua e là qualche canestro importante, ma ha tirato con percentuali disastrose (0 su 4 da sotto e 3 su 11 da tre punti!). In ogni caso la partita è finita all'inizio della ripresa con l'allungo degli azzurri. Anche se Kuisma, ala-pivot che gioca nella Scavolini, ha cercato di tenere a galla la Finlandia: i suoi 24 punti finali non sono stati sufficienti. Forse però gli salveran-

no il posto a Pesaro: il club marchigiano lo vuole tagliare, dopo questa buona prova potrebbe essergli concessa ancora fiducia. Tornando alla cronaca, negli ultimi dieci minuti il ct Messina, soddisfatto del rendimento della coppia Myers-Esposito, ha rimischiato le carte, con continui cambi per dare spazio a tutti. Così gli azzurri, anziché infierire sulla Finlandia ormai allo sbando, hanno cercato con alterna fortuna azioni spettacolari: passaggi dietro la schiena, assist fortissimi e via scorrendo. Per gli applausi del pubblico. E il vantaggio sugli avversari è anche aumentato.

Prossimo appuntamento per la nazionale, il 30 dicembre a Livorno: l'Italia in amichevole affronterà la selezione dell'università del North Carolina. Il ct Messina farà nuovi esperimenti, molti big resteranno a casa a riposarsi. E in azzurro tornerà Andrea Meneghin.

Italia: Coldebella 14, Esposito 9, Myers 24, Fucà 13, Frosini 7, Marconato 8, Moretti 8, Pittis 10, Alberti 0, Bonora 8. All.: Messina

Finlandia: Kuisma 25, Markkanen 4, Pehkonen 3, Riuhela 0, Larkio 6, Muhonen 0, Tahvaninen 9, Luhtanen 5, Lehtonen 8, Pratesi 13. All.: Dettmann

Arbitri: Jelen (Aus) e Dozai (Cro)

Note: primo tempo 38-37; tiri liberi Italia 17/22, Finlandia 14/18; tiri da 3 punti Italia 10/22, Finlandia 7/23; rimbalzi Italia 42, Finlandia 35. Nessun giocatore uscito per 5 falli. Spettatori 5200.

Freccero contro il basket in tv «È uno sport che non fa sognare»

Raidue non vuole più ospitare la domenica alle 19 le dirette del campionato di serie A1 di basket. Lo ha affermato ieri il direttore di rete Carlo Freccero, presentando i nuovi palinsesti. «Mi auguro che il nuovo direttore della testata giornalistica sportiva Fabrizio Maffei - ha detto Freccero - capisca che non si può fare il basket alle 19. È uno sport che non fa sognare. Vorrei spostare l'orario alle 17». «Non è colpa della Rai - ha concluso Freccero - se il basket in tv funziona poco. Casomai è colpa della Federazione che non ha saputo lanciare questo sport». Immediata la reazione del presidente della Federbasket Petrucci: «I contratti si rispettano - ha sottolineato - e poi quello che non funziona alla Rai non è il basket. Basta leggere i giornali. Il basket potrà anche non far sognare, come tanti altri programmi importanti».

Una modella austriaca è il nuovo amore di Tomba

Alberto Tomba sarebbe sentimentalmente legato ad un'avvenente top model austriaca, secondo le rivelazioni in esclusiva del settimanale «News» in edicola ieri, che ha titolato «La bomba austriaca di Tomba». Secondo il giornale l'amore tra Tomba e Elisabeth Ocko, 25 anni, carinziana, sarebbe sbocciato alcune settimane fa nel corso della presentazione a Milano, dove la modella vive stabilmente, di una rivista, a cui entrambi erano presenti. Sempre secondo il giornale la modella era presente a Bologna alla festa di compleanno di Alberto e avrebbe dichiarato «che è tutto pazzamente bello e nuovo e parlarne troppo potrebbe distruggere questo nuovo amore». «News» ha scritto anche che Tomba avrebbe invitato Elisabeth a trascorrere il Natale con lui e i suoi familiari in Italia, ma sembra che lei abbia deciso di andare in Carinzia, dai propri genitori. Tomba e il suo clan non hanno né confermato, né smentito la notizia.

SCI. Oggi e domani due libere in Val Gardena. Paura in prova per Knaus: un addetto sulla pista

Ghedina dà l'assalto allo squadrone austriaco

Due discese libere per Kristian Ghedina, entrambe in Val Gardena. Due libere per tentare di arginare lo strapotere dello squadrone austriaco. Oggi in gara anche le donne, con la discesa libera di Crans Montana.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

Alberto Tomba - che ieri, nel giorno del suo trentesimo compleanno, ha detto no al gigante dell'Alta Badia di domenica - sarà pure un divo, ma in fatto di contagiosa incoscienza non c'è lotta: Kristian Ghedina è di un'altra categoria. E l'imprevedibile discicista ampezzano si appresta oggi e domani a dar prova del suo coraggio, ma anche della sua capacità di gestire gli sci, nelle due libere che si disputano sulla tradizionale pista Sa-

stong della Val Gardena (la gara odierna, ore 13, è il recupero della discesa americana di Whistler non disputata per il maltempo). Fra i migliori nelle prove, Ghedina dovrà vedersela con i formidabili austriaci, ai primi quattro posti nel debutto stagionale in Val d'Isère (quinto Kristian), un trionfo che i vari Ortlieb, Franz, gli Strobl, Trinkl minacciano di ripetere in Alto Adige.

Ma prima di dare la parola a Ghedina, occorre riferire di un nuovo agghiacciante episodio, ad appena una settimana di distanza dalla tragedia sfiorata in Val d'Isère, con la giovane apripista finita addosso ad un gruppo di fotografi. Questa volta l'austriaco Hans Knaus si è ritrovato davanti un addetto alla pista mentre viaggiava a 120 orari sullo shuss finale! L'impatto devastante è stato evitato di un soffio, ma l'urlo di terrore lanciato da Knaus è l'ennesimo atto di accusa contro la Fis e il suo allucinato comportamento in tema di sicurezza.

Kristian, che cosa dobbiamo aspettarci da te?

Mah, nelle prove non è andata male. Nella prima perdevi 9 decimi dal migliore austriaco, nella seconda solo 7. Chissà, magari adesso becco mezzo secondo e salgo sul podio e sabato (domani, ndr) vinco...

Di mezzo ci sono i soliti austriaci... Loro quest'anno sembrano addi-

ritura più forti che in passato. Io però sono fiducioso. Su questa pista credo di avere ancora dei margini di miglioramento, sia per quanto riguarda la preparazione degli sci, sia sotto l'aspetto tecnico.

C'è un punto chiave del tracciato? La parte più impegnativa è quella del Clavat a tre quarti di gara. Ci sono delle placche di ghiaccio insidiose.

Torniamo agli austriaci: in Val d'Isère tu hai espresso senza mezzi termini perplessità sull'incredibile potenziamento muscolare di certi atleti, arrivando a chiedere dei controlli antidoping...

Ecco, alla luce di certi titoloni che ho visto sui giornali vorrei precisare che io non ho accusato di doping gli atleti della squadra austriaca, ma ho solo detto che non mi spiego certi straordinari incrementi di peso da un anno all'altro. E poi, se uno non ha niente da nascondere non dovrebbe certo preoccuparsi dell'introduzione

dei controlli antidoping (che attualmente nella Coppa del mondo non vengono effettuati, ndr).

La pista della Val Gardena è spesso criticata. Sono i tanti a sostenere che è un tracciato facile, che penalizza i discicisti più tecnici come gli italiani...

Ma no, io non sono d'accordo. A me la Saslong piace, ma credo che qui potranno far bene anche Vitalini, Perathoner, Runggaldier.

E poi è giusto che le piste siano diverse fra loro. Questione di gusti; io ad esempio non gradisco quella di Bormio.

Tomba è tornato e non si parla altro che di lui. Tu hai sempre dimostrato di non gradire troppo la sua eccessiva popolarità...

Io semmai non gradisco certi suoi atteggiamenti nei confronti di noi discicisti. E poi c'è poco da fare, la libera è diversa dallo slalom, c'è la sensazione del pericolo. Ed io nello sci, come nella vita, amo il rischio. Com'è che si dice? Quando il gioco si fa duro...

Coppia di contadini ha accolto due fratelli in difficoltà: «Hanno ritrovato l'infanzia perduta». Campagna del ministero

FORLÌ Simone ha gli occhi grandi e sorride sempre. Adesso è più felice. Giacomo è sempre in movimento. Muove le mani, le gambe, non sta mai zitto. Sono due fratelli, Simone e Giacomo - i nomi sono entrambi fittizi - e hanno trovato due nuovi genitori. Sono grandi. Uno ha dodici anni, l'altro undici. Da almeno sette, però, non vivono più coi loro genitori di sangue. Una «non famiglia». Poco amore per quei due ragazzi. Molto dolore. Botte, anche. Che li hanno trasformati per troppo tempo in due piccoli caratteriali.

Adesso stanno bene, giocano, vanno a scuola, stanno in mezzo a un sacco di gente. Forse, qualche traccia è rimasta, ma è minima. Qualche piccola «ricaduta», ma niente di irrimediabile. Riescono anche a rivedere i «veri» genitori, a star con loro il fine settimana o in piccoli periodi di vacanza. La loro vera vita, però, è sulle colline di Predappio, in una vecchia casa che il nuovo «padre», Andrea, ha resistito. Una casa che è sempre piena di gente, di bambini e di animali.

La nuova famiglia di Simone e Giacomo sono Raffaella e Andrea, due cavalle, una capretta, i cani, i gatti e gli amici. Che vanno e vengono. Manù, che zappa l'orto come un esperto contadino, Enrico, il falegname itinerante, Ulisse, che raccoglie cartoni e rottami e li porta in giro su un'Apecar scassata, Riccardo, l'erborista con la compagna Silvia, gli amici di Pian Baruccioli, che fu la prima comunità hippy tra la Toscana e la Romagna e i figli dei tanti amici.

«Un contratto a tempo»

Raffaella e Andrea lavorano la loro terra. Dopo una vita di convivenza, due anni fa si sono sposati e hanno cominciato a maturare l'idea di un affido familiare. «Una scelta giusta», dice Andrea, che spiega le tappe di avvicinamento. «Per noi affido significa la possibilità e, soprattutto, la voglia di essere genitori. Siamo partiti con questo spirito. Non abbiamo pensato di avere dei figli, ma di accogliere figli di altri. Temporaneamente. L'affido è a tempo e il principio che lo ispira è il ritorno nel nucleo familiare d'origine. Insomma abbiamo riflettuto a lungo e abbiamo deciso di aver voglia di trasmettere qualcosa a qualcuno che ne ha bisogno. E non necessariamente a tuo figlio, al sangue del tuo sangue». L'affido è un contratto a tempo, è una di quelle cose - dice Raffaella - che forse la gente comune non riesce a capire bene. Significa non pretendere nulla, significa non essere egoisti, significa non aspettarsi nulla.

Da un anno Simone e Giacomo stanno lassù, nel piccolo podere, tra gli ulivi e i castagni secolari. Staranno con Raffaella e Andrea altri tre anni almeno, fino alla fine delle scuole medie. Non è escluso, però, vista la perdurante situazione di conflitto nella famiglia di origine, che il periodo si possa allungare.

«Nessun affido è uguale ad un altro», dice Andrea. «Ci sono nuovi nuclei che hanno l'affido per poche ore al giorno, anche solamente due, quelli che l'hanno solo al pomeriggio. Dipende dalle esigenze che stabiliscono i servizi sociali dell'Usl».

«Noi - aggiunge Raffaella - siamo



Riccardo De Luca

Genitori per qualche anno «Ma non siamo dimezzati»

Due fratelli, Simone e Giacomo, di 12 e 11 anni, hanno trovato la serenità ed un luogo accogliente dove crescere. Tolti alla famiglia di origine dove hanno conosciuto solitudine e violenza, dopo un periodo trascorso in una casa famiglia, sono stati dati in affidamento (per almeno quattro anni) ad una coppia di Predappio. Ora vivono tutti insieme in un vecchio cascinale resistito, dove c'è posto anche per una capretta, due cavalli, cani, gatti e tanti amici.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

andati all'ufficio infanzia e poi al consultorio. Abbiamo fatto colloqui con la psicologa e l'assistente sociale che ci hanno seguito per mesi. Parallelemente, un'altra équipe ha seguito i genitori e i bambini che ci sarebbero toccati. Noi, prima di quest'ultimo passaggio, come tutte le coppie che stanno per diventare affidatarie, abbiamo dato la nostra disponibilità e le nostre preferenze. Noi abbiamo detto che non avremmo avuto problemi ad accogliere due fratelli che da tempo vivevano in una casa appartamento».

Gli operatori dei servizi sociali sono andati a vedere la loro casa. Nel frattempo Andrea ha sistemato una cameretta per Simone e Giacomo e ha costruito il bagno. L'Usl ha dato l'ok e dopo un mese i due ragazzi sono arrivati. Simone aveva undici anni e Giacomo dieci. Per il

mantenimento dei due bambini i servizi sociali danno un milione e centomila lire al mese, davvero poche se si pensa che in altre situazioni - in alcune case famiglia ad esempio - la cifra diventa molto, ma molto più alta. Ma soldi, lo dicono i due neogenitori, non fanno la felicità, anche se aiutano...

Positivo l'impatto

«L'impatto, fin da subito - dice ancora Andrea - è stato buono. Loro sono molto aperti dal lato affettivo e umano. Il più grande dei due aveva lati caratteriali, soprattutto a scuola. Era prepotente, a volte si faceva persino la pipì addosso, non sapeva mettersi in relazione con gli altri bambini. Il più piccolo invece, molto più disponibile, era, però, vittima del fratello. Lo subiva. In un anno hanno quasi completamente cambiato carattere».

Il loro vissuto è quasi disperante. Sono stati seguiti da un operatore già da quando frequentavano l'asilo. Due anni prima che venissero affidati alla coppia di Predappio sono stati messi in una casa famiglia. Poi l'affido vero, per quattro anni.

«Ogni settimana e per le vacanze - dice Raffaella - vanno dai loro genitori. Il marito è quello che li vuole davvero anche se non riesce a gestirli. Andrea e io sappiamo che il senso dell'affido è il ritorno in famiglia, ma sappiamo anche che nella realtà esistono determinate situazioni...».

Sono felici Raffaella e Andrea. «È una cosa bellissima. Sei veramente genitore a tutti gli effetti. Anche dal lato affettivo e poi fai qualcosa di utile. E non c'è quel senso di possesso che, forse, ma questo non lo possiamo sapere esattamente perché non abbiamo figli nostri, esiste nelle famiglie di sangue. Ci sono, però, molti conflitti nel mezzo. Pensiamo alla disperazione del padre, alla durezza delle istituzioni che tolgono la carne della propria carne. Ma poi pensiamo che sarebbero stati perduti se fossero rimasti a metà, tra i genitori veri e la casa famiglia».

Adesso è Andrea che racconta: «Quando sono venuti su non c'era il

bagno, però gli assistenti sociali hanno capito che era un'ottima soluzione. Hanno visto che c'era sempre gente e questo è un valore positivo. Prima erano isolati, soli, da un anno hanno sempre qualcuno attorno. Non s'aspettano nulla. «Non ci poniamo tanti problemi», dice Andrea. «Per ora il termine è la fine delle scuole medie e su questo è d'accordo anche la loro famiglia».

La mattina scendono in paese per la scuola, il pomeriggio studiano. «Hanno molto da fare perché

“ Simone e Giacomo sono cambiati, adesso riescono a star bene anche con il loro papà ”

sono un po' indietro, ma cerchiamo di aiutarli. Si sono integrati benissimo. Uno è assolutamente esuberante e fa cose enormi, in grande stile. Ha una manualità sviluppata. Per esempio ha trascorso l'estate a progettare e costruire capanne. Ha trovato un suo equilibrio ed è diventato dolce da prepotente che era. L'altro è sempre stato succube del più grande, ed è naturalmente tranquillo. Da solo è un vero ange-

Lo spot: l'affido un affetto in più per crescere

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI Un messaggio semplice, ma incisivo: «Affido: un affetto in più per crescere, per vivere». È lo slogan della campagna di informazione sull'affido familiare che il ministro Livia Turco ha presentato ieri a Napoli. Una campagna che ha avuto, immediatamente, effetti positivi. I telegiornali, nazionali e locali, avevano trasmesso da poco la notizia, che la segreteria dell'assessorato alla dignità del Comune di Napoli è stata sommersa di chiamate di persone che volevano accogliere nella propria famiglia un ragazzo in difficoltà. È partita così nel migliore dei modi la campagna che Livia Turco ha voluto far partire da Napoli, perché - ha detto - l'amministrazione Bassolino all'inizio del suo mandato aveva sostenuto che voleva governare questa città, cominciando ad intervenire proprio dalle questioni dei bambini e degli adolescenti.

Il ministro non ci ha messo molto a spiegare che l'affido significa investire soprattutto sulle famiglie d'origine, in quanto esso è temporaneo e serve a permettere al nucleo familiare naturale di superare un momento di difficoltà ed ha fine quando la famiglia è in grado di accogliere di nuovo il proprio figlio. Nessuna differenza fra single, coppie, o conviventi, il problema semmai è quello di aiutare il bambino, o l'adolescente a crescere, mantenendo il legame affettivo con i suoi genitori. «Si tratta, dunque, di una modalità di relazione positiva ed adulta che permette un giusto dialogo fra generazioni e tra famiglia», ha proseguito il ministro che ha anche spiegato che per favorire l'affido familiare saranno previsti stanziamenti nel quadro dei fondi di investimento per l'infanzia che la Turco proporrà al Consiglio dei ministri in gennaio.

La maggior parte dei ragazzi oggi chiusi in un istituto - ha sostenuto il ministro - non è adottabile. Ma dei 40 mila bambini ospitati in queste strutture gran parte potrebbe essere affidata a delle famiglie. C'è un altro problema, è quello di vincere tante resistenze a ridurre il peso degli istituti. Per questo «andrò personalmente in queste strutture - ha concluso Livia Turco - a convincere chi non lo è già, che l'istituto non è un luogo adatto ad un bambino».

L'apprezzamento per l'iniziativa del ministro è stata espressa da Antonio Bassolino, sindaco di Napoli, il quale ha tenuto a precisare come la sua amministrazione si stia muovendo da sempre in questa direzione, tanto che, proprio contemporaneamente alla campagna di sensibilizzazione, con tanto di spot, lanciata dalla Turco, il Comune di Napoli lancia la sua iniziativa sull'affido diurna, una forma di affidamento non prevista dalla legge, ma che nelle intenzioni degli amministratori partenopei dovrebbe garantire a tanti bambini ed adolescenti di avere un punto di appoggio. È una sorta di «affido giornaliero», spiega Maria Fortuna Incostante, assessore alla Sanità, con il quale il ragazzo ha per tutto il giorno una persona a cui riferirsi, per poi tornare la sera nell'ambito della sua famiglia. Una iniziativa che consente di risolvere tanti problemi, che dà la possibilità ai ragazzi di essere seguiti negli studi, nei loro problemi, senza spezzare, neanche per un giorno il cordone ombelicale con il nucleo familiare originale.

Una iniziativa che ha già avuto un riscontro positivo dalle decine di telefonate giunte all'assessorato. Ma è anche un percorso che deve riguardare tutte le realtà del nostro paese. «Compiro un viaggio per l'Italia» ha sostenuto Livia Turco alla fine della conferenza stampa - per spiegare e coinvolgere. Un viaggio che terminerà con la conferenza sulle politiche per l'infanzia».

Forlì: chi lavorava metteva in comune il frutto del lavoro, chi stava a casa si occupava degli animali e dell'orto. I figli degli amici erano i figli di tutti. Poi si sono trasferiti nel podere, in una vecchia casa mezza di roccata che hanno rimesso a posto col tempo. Questa casa è diventata la casa dei tanti amici. Degli amici degli amici.

Questa casa è diventata la famiglia di Simone e Giacomo.

Ogni mattina va a trovare nelle loro case cinque o sei persone. Appassionata di opera, è una fan di Pavarotti

Quasi centenaria assiste gli anziani soli

È un'assistente sociale assai speciale la signora Adalgisa Vignali, di Lesignano. Ha novantacinque anni e, nonostante l'età, ogni giorno va a far visita ad una mezza dozzina di anziani, fra i settanta e gli ottantacinque anni. Nessuna ricompensa per la sua attività, ma la speranza, in questo modo, di guadagnarsi il Paradiso. «Mi do da fare perché voglio comportarmi da buona cristiana. E poi mi sembra giusto far visita a chi è invalido».

LUCA TADDEI

MODENA Compirà novantacinque anni a gennaio, ma continua a fungere da «assistente sociale», ancorché molto singolare. Adalgisa Vignali, di Lesignano, nell'immediata periferia modenese, è la persona più popolare del quartiere. Da anni ha infatti l'abitudine, ogni mattina, di uscire presto, per andare a tenere compagnia ad un manipolo di anziani un poco più giovani di lei, fra i settanta e gli ottantacinque anni.

Nessuna ricompensa, per la sua opera, ma lei anche grazie a questa buona azione quotidiana spera di guadagnarsi il Paradiso. «Mi do da fare perché voglio comportarmi da buona cristiana. E, se qualche volta dimentico di andare a messa la domenica, spero di farmi perdonare in questo modo. E poi mi sembra giusto che, avendo la fortuna di potere ancora camminare, faccia visita a chi è invalido».

Nel giro delle sue frequentazio-

ni quotidiane c'è spazio e tempo per cinque-sei persone. La prima che incontra sul suo cammino, nel rione, si chiama Zora, ha soltanto cinquant'anni, ma è paralizzata dalla sclerosi multipla. «Poi mi fermo da un'altra signora. È stata male, è uscita da poco dall'ospedale». La terza tappa a casa di un anziano tutto solo. «I suoi familiari sono fuori tutto il giorno, a raccogliere la frutta. Lui rischia di insevitichirsi, senza che nessuno gli faccia compagnia, su quella panchina. E poi ha paura degli estranei». Per questo in famiglia mi hanno chiesto di trattenermi un po' al suo fianco».

L'opera della signora Adalgisa è meritoria e ha persino trovato il consenso del parroco. «Mi ha detto che faccio bene, di continuare. Anzi, mi aveva chiesto di far visita ad altri infermi, ma io non voglio andare troppo lontano, perché attraversare troppe strade trafficate può essere pericoloso. Ogni

giorno, del resto, giro parecchio, a piedi».

Nelle sue visite la signora Adalgisa si porta con sé il lavoro a maglia, che prosegue mentre resta per ore a chiacchierare con i suoi amici. «Andrò avanti sino a che la salute me lo consentirà. Un motivo in più per sperare di non rimanere inferma».

L'abitudine a prendersi cura degli altri le è venuta per cause di forza maggiore. Ancora giovane, infatti, suo marito venne immobilizzato da una malattia. «L'ho assistito per ben 27 anni. Quando lui mi ha lasciato ho pensato che fosse una buona cosa assistere altre persone bisognose. Alcune, più o meno della mia età, le conoscevo. Altre me le hanno presentate e così continuo, tuttora, ben felice di rendermi utile».

La signora Adalgisa Vignali ha pure un debole per la lirica. Per un suo concittadino molto più illustre, Luciano Pavarotti. In passato non perdeva un suo concer-

to e anche negli ultimi anni figli e nipoti l'hanno accompagnata all'opera, per riscattare una bella aria e magari ripensare ad allestimenti dei vecchi tempi. E poi racconta le sue esperienze alle persone che va a visitare.

«Non ci mancano di certo gli argomenti, con tutti gli anni che abbiamo vissuto. Parliamo del lavoro dei tempi andati, dei sacrifici. Ho l'impressione di essere sempre ben voluta. Un signora, ad esempio, quando arrivo si emoziona al punto da commuoversi. Per un anziano, del resto, la solitudine è la peggior malattia che possa esistere. Insieme si sopporta molto meglio».

Quando la simpatica Adalgisa ha terminato il suo percorso quotidiano, se il tempo è mite, magari si ferma ai giardini pubblici. Dove pure s'imbatte in altre persone anziane sole, che la vedono molto volentieri. Una capacità di dialogare, la sua, invidiabile persino da persone molto meno cariche di anni.

Love-story su Internet Dopo 4 mesi scopre che il marito è una donna

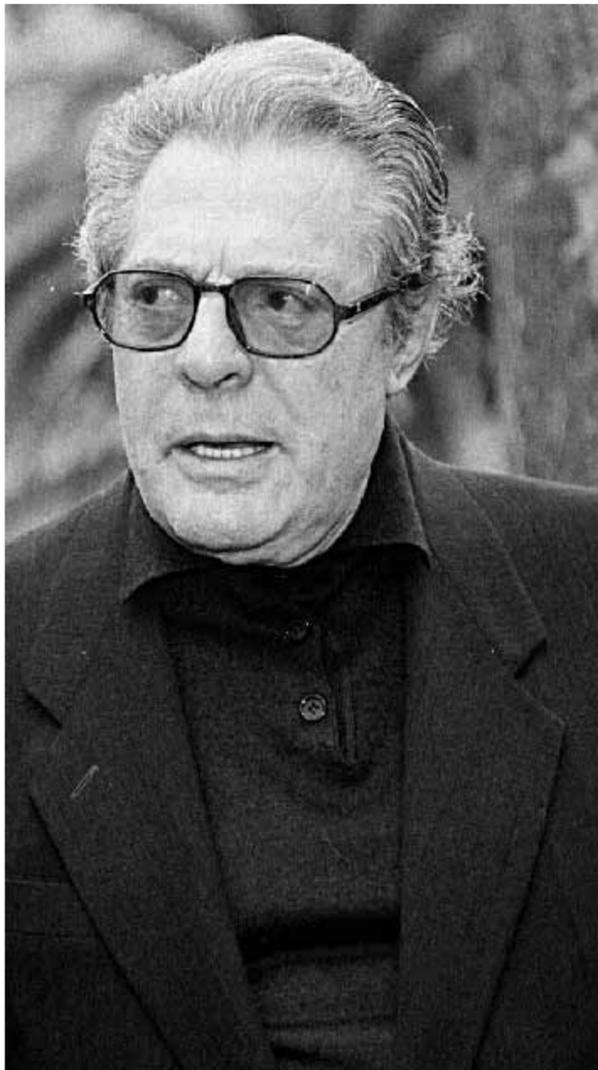
WASHINGTON L'aveva incontrato e conosciuto su Internet e sposato qualche settimana più tardi. Non avevano mai avuto rapporti sessuali perché «lui», il marito, le aveva confessato di essere malato di Aids. Ma dopo quattro mesi di vita coniugale, Margaret Hunter ha scoperto la verità: l'uomo al quale si era unita per compassione e pietà è in realtà una donna e gode di ottima salute. Teatro della bizzarra vicenda è la cittadina di Alexandria, in Virginia, a pochi chilometri da Washington. Margaret Hunter ha portato in tribunale il falso «marito» - che si chiama in realtà Holly Anne Groves ed ha 26 anni - chiedendo un risarcimento di 575 mila dollari per truffa. La relazione era cominciata nell'autunno 1995 in quell'universo cyberspaziale che è sempre più spesso culla di amori ed amicizie

insoliti e talvolta pericolosi. Secondo la ricostruzione offerta da Margaret, durante il corteggiamento ed il matrimonio i seni di Holly erano coperti da abbondanti bendature: erano dovute - le aveva spiegato il «consorte», che si era presentato con il nome di Thome Wesley Groves - ai postumi di un grave incidente automobilistico. «Aveva sempre spiegazioni dettagliate e credibili ed una storia personale così dolorosa... la mia cliente le ha creduto», ha aggiunto l'avvocato della Hunter Seth Guggenheim. Nulla aveva insospettito Margaret, che non ha però potuto ignorare una telefonata dei genitori del «marito»: «Possiamo parlare con Holly, per favore?», ha chiesto un giorno una voce di donna. Era la voce della madre di Holly, che ha opposto un fermo «no comment» alle domande sulla strana condotta della figlia.



È morto Mastroianni l'italiano più amato nel mondo

Tutto il mondo piange Marcello Mastroianni. L'attore-simbolo del cinema italiano è morto ieri mattina nella sua casa di Parigi. Se n'è andato quasi con discrezione tentando di nascondere la malattia che lo stava divorando da tempo. Straordinaria emozione per la sua scomparsa. Sull'Unità 2 ricordi di Altman, Biagi, Guerra, Faenza, Michalkov, Monicelli, Tornatore.



Otto ore dai giudici e nessuna rivelazione «agghiacciante» Teorema di Berlusconi «Di Pietro complottò» Partiti, stop alla depenalizzazione

■ Otto ore dai magistrati, poi via di corsa in macchina, senza dichiarare nulla. E probabilmente Berlusconi da dichiarare aveva ben poco, almeno di sostanza. Le lunghe ore di interrogatorio sono servite al Cavaliere soprattutto ad esporre il suo teorema: Di Pietro voleva eliminarlo attraverso lo strumento delle inchieste giudiziarie per prendere il suo posto come leader del centrodestra. Un'accusa di complotto insomma, non supportata da riscontri probatori. In sostanza più un lungo racconto politico della vicenda di questi mesi che un'esposizione di fatti circostanziati. Delle rivelazioni «agghiaccianti» annunciate nei giorni scorsi da Berlusconi, non pare esserci traccia. Intanto per la legge sulla regolamentazione dei finanziamenti ai partiti si è trovata una difficile mediazione: ne discuterà oggi la Camera ma sono state stracciate le norme sulla depenalizzazione.

BRANDO RIPAMONTI WITTENBERG
ALLE PAGINE 3 4 E 5

GIUSTIZIA

Pronto il piano Flick Al via i riti alternativi

■ ROMA. La «via giudiziaria» a Tangentopoli punta su riti alternativi. Il ministro per la Giustizia, Flick, vuole lasciarsi alle spalle amnistie o di colpi di spugna e fugare i timori di prescrizioni dei reati. Il progetto prevede due binari paralleli: il patteggiamento ordinario per i reati che prevedono condanne fino a due anni e un patteggiamento speciale per i reati che prevedono dai due a tre anni di detenzione. Per accedere è necessario l'ammissione della responsabilità e il risarcimento del danno. Il patteggiamento allargato si chiude con una sentenza di condanna che farà scattare le pene accessorie quali l'interdizione temporanea dai pubblici uffici.

NINNI ANDRIOLO
A PAGINA 6

L'ARTICOLO

Il 117? Un aiuto non delazione

VINCENZO VISCO

IL CLAMORE suscitato dall'iniziativa della Guardia di Finanza per l'istituzione del numero verde 117 mi induce ad esprimere alcune considerazioni. Anche se si tratta di un'iniziativa nata molto prima del mio incarico ministeriale, non ho ragioni per contestarne la validità. D'altra parte commenti e critiche sono stati concentrati solamente su uno degli aspetti di quel servizio, che non è nemmeno il più rilevante, anche se è quello che ha polarizzato l'attenzione: il numero verde, infatti, è un «servizio di pubblica utilità», nato per fornire ai cittadini un filo diretto con la Guardia di Finanza per tutti i problemi che riguardano il fisco, nello sforzo di aiutare i contribuenti a superare difficoltà amministrative e burocratiche (da eliminare comunque attraverso appropriati interventi normativi, molti dei quali già avviati), offrendo a tutti una sponda immediata e facilissima da raggiungere. Si tratta, quindi, di un'iniziativa coerente con l'obiettivo di ricostruire un rapporto di fiducia e di comunicazione attiva e partecipata fra i cittadini e le istituzioni, avviando una progressiva trasformazione di tutta l'amministrazione fiscale alla quale ho cominciato a dedicarmi dal primo giorno del mio mandato ministeriale. L'apertura di questo servizio è stata ac-

SEGUE A PAGINA 2

Tensione in Perù Due spari nell'ambasciata

■ LIMA. Tra ultimatum e rilasci alla spicciolata sale la tensione all'interno dell'ambasciata giapponese: ieri due spari hanno fatto da contorno al rilascio da parte dei guerriglieri Tupac Amaru prima di cinque diplomatici, poi altri di quattro. Alcuni di questi farebbero a mediatori tra il governo e il commando che tiene in ostaggio almeno 380 persone. Nessuna indiscrezione sui termini della trattativa, ma ci sono voci di un possibile indulto del presidente Fujimori a favore di una quarantina di detenuti del movimento. Nell'ambasciata sono stati fatti arrivare cibo, acqua e medicinali. Washington ha inviato i suoi esperti. Da Londra arrivano le teste di cuoio. Ma Tokyo preme per una soluzione negoziata.

MASSIMO CAVALLINI
A PAGINA 13

IL COMMENTO

Tra Lima e il Chiapas

GIOVANNI BERLINGUER

DEL SEQUESTRO di Lima non so ancora, mentre scrivo, né quel che accadrà né perché è accaduto. Può essere una protesta esasperata ma anche (in Italia è accaduto più volte) un'azione manovrata dall'alto per fini di potere. Qualunque sia il principio e la fine, è comunque un atto terroristico che, in quanto tale, richiede una chiara e inequivoca condanna. Per una ragione morale, perché è una violazione della libertà e una minaccia (per ora) alla vita di molte persone. Per una ragione politica, perché è un'operazione che danneggia (anche se può riuscire a ottenere momentanei risultati) la causa della dignità umana e dell'eguaglianza di diritti di popolazioni oppresse. Ricordo un solo caso, fra i mille attentati terroristici compiuti negli ultimi decenni, nel quale un atto terroristico contribuì a modificare positivamente il corso degli

SEGUE A PAGINA 2

«Grande ambizione unitaria: ma la nuova forza di sinistra non può avere limiti»

D'Alema alla conquista del centro Metalmeccanici, rottura sul nuovo contratto



■ ROMA. Sfida di governo, riforme, nuova forza di sinistra. D'Alema conclude i lavori dell'assemblea nazionale della sinistra e lancia i tre punti cardine dell'azione dei giorni futuri. La nuova forza di sinistra, spiega il segretario del Pds, non può avere limiti, neanche verso il centro inteso come capacità di governo. Una prospettiva che non nega l'alleanza di centrosinistra alla quale «non abbiamo mai guardato come a una coalizione nella quale la sinistra porta i voti e gli altri la legittimazione. La sinistra vuole acquisire la capacità di esercitare un ruolo di guida della società». Ieri in-

Un padre separato

Visita alle figlie o sei mesi di galera

ROSSELLA MICHENZI
A PAGINA 10

tanto c'è stata una rottura tra sindacati e imprenditori sul contratto dei metalmeccanici. Federmecanica ha presentato offerte più provocatorie che reali, ben al di sotto di quanto previsto dagli accordi del luglio '93 sul costo del lavoro. Cofferati: «Vogliono negare i diritti, il governo deve intervenire, attenti a fare carta straccia degli accordi». Oggi due ore di sciopero delle tute blu.

FACCINETTO RAGONE
ALLE PAGINE 7 e 17

L'INTERVISTA

Walter Veltroni «È già lanciata la sfida riformista»



RITANNA ARMENI
A PAGINA 2



CHE TEMPO FA

Gli occhi di Marcello

MA COME avrà fatto, Marcello Mastroianni, ad esserci presente per tutti questi anni (era uno dei pochi autentici miti mondiali) senza mai essere invadente? Ad assaggiare la vita in tutto il suo rigoglio (fama, denaro, le donne più belle) senza mai apparirci superbo, o volgare? A farci ridere, e più spesso riflettere e sognare, senza che mai, dico mai la sua faccia normale, da italiano intelligente e malinconico, si deformasse in maschera (così italianamente...) nello sforzo insincero della finzione? E come se tutto gli fosse passato addosso per caso, per fatalità, per fortuna: così ci diceva il suo sguardo sornione, che gli anni avevano ingabbiato in una fitta trama di rughe.

Poche interviste, niente televisione, perché tutto restasse affidato, tra noi e lui, alla sua faccia di tre metri per quattro, sul grande telo bianco. Quando ho saputo che è morto mi è dispiaciuto che i miei figli siano ancora così piccoli. Non posso spiegar loro niente, di quell'uomo bellissimo che aveva in fondo agli occhi, lui in cima al mondo, il dono della misura.

[MICHELE SERRA]

i CD-ROM di Natale

Windows e Mac

Il teatro delle filastrocche

Laboratorio delle parole e della fantasia
illustrazioni animate di Emanuele Luzzati
testi di Gianni Rodari
CD-ROM + libro - lire 69.000

Il grande gioco di Uriberti

Laboratorio dei suoni e della musica
illustrazioni animate di Emanuele Luzzati
CD-ROM + libro - lire 69.000



Editori Riuniti

Cgil-Cisl-Uil Più lavoro con contratti part-time

■ Lavoro part-time, contratti di formazione week-end e lavori socialmente utili. Questa la ricetta contro la crisi occupazionale nel Lazio presentata ieri dai segretari di Roma e del Lazio, Stefano Bianchi (Cgil), Mario Ajello (Cisl) e Guglielmo Loy (Uil) nel corso della conferenza stampa di fine anno. I dati dell'ultimo trimestre sono infatti allarmanti: una disoccupazione regionale del 12,1%, superiore alla media nazionale (11,7%), 669mila iscritti nelle liste di collocamento (di cui il 55% in cerca di prima occupazione), 35mila lavoratori (+ 25% rispetto al '95) iscritti nelle liste di mobilità e un numero minore di avviati al lavoro (-2%) rispetto allo stesso periodo del '95. «In questa situazione», ha detto il segretario della Cgil Stefano Bianchi - c'è per il sindacato la necessità di aggiornarsi, di conoscere meglio le nuove realtà lavorative visto anche il ritorno alla ribalta del lavoro nero, fenomeno che credevamo di aver debellato dalla nostra regione che è invece molto diffuso e che apre un nuovo problema, quello degli infortuni sul lavoro. In quest'ottica - ha proseguito Bianchi - che abbiamo concluso importanti accordi con imprenditori ed enti locali delle zone di Latina, Rieti e Pomezia».

«Il sindacato deve essere protagonista nelle novità che ci sono nel mondo del lavoro - ha aggiunto il segretario della Uil Mario Ajello - ed è per questo che abbiamo intrapreso questa nuova strada, che ci fa paura, ma non ci deve scoraggiare».

«Lavoro il sabato pomeriggio e la domenica notte, guadagnano un milione al mese». Queste la testimonianza di Mario, una delle 300 persone che lavorano con il contratto di formazione week end nello stabilimento della Goodyear di Latina. L'altro esempio è quello di Anna Gloria, educatrice professionale: «Lavoro in una cooperativa di assistenza domiciliare ad anziani e malati che svolge anche un lavoro di pronto intervento sociale, operante 24 ore su 24 tutti i giorni». Nella loro situazione ci sono oltre 50mila giovani che hanno trovato lavoro, almeno per ora, con forme contrattuali flessibili.

Centro storico in tilt per l'arrivo di Ranieri di Monaco e del figlio Alberto



Via Condotti completamente piena di gente in occasione della visita del principe Ranieri di Monaco; sotto, con il figlio Alberto e, in basso, la folla in attesa davanti al Caffè Greco

Alberto Pais

Bagno di folla per i principi

NOSTRO SERVIZIO

■ È nelle vetrine di Battistoni, a via Condotti, che il principe Ranieri di Monaco si sofferma. Lì c'è un pezzo del suo passato, di una visita a Roma di tanti anni fa, con la sua adorata Grace e la primogenita, Carolina. Anche ieri, come allora, il principe Ranieri e suo figlio Alberto di Monaco sono stati avvolti dalla magia di quella fiaba che da sempre li accompagna. Malgrado gli scandali di corte, malgrado tutto. Applausi, bagni di folla - tenuta lontano dalle guardie del corpo - flash e telecamere. È iniziata la giornata dei Grimaldi di Monaco a Roma. Ranieri e Alberto scendono dall'auto blu alle 12.50 e iniziano a passeggiare a via Condotti. La prima tappa è al civico 21, da Battistoni e Capuano. Una breve pausa, con la gente accalcata fuori dall'atelier per vedere i due monegaschi. Il principe non si aspettava, forse, tanto calore. La seconda tappa è dedicata a Louis Vuitton, poi è la volta di Bulgari. Ancora rezza, qualche

esclamazione d'insofferenza per l'ingorgo, per l'intralcio che il popolo dello shopping deve sopportare. È ora di pranzo, al caffè Greco è tutto pronto. Un menù leggero e raffinato, «come ha chiesto lo stesso principe attraverso l'ambasciata», spiega il titolare del prestigioso caffè romano. Il posto riservato è nell'ultima sala, lontano dai curiosi. Tritico di pesce affumicato - trota, pesce spada e salmone - accompagnato da una insalata julienne, mozzarelline di bufala e pomodori Pachino («sono i colori della bandiera monegasca», spiegano nel locale). Per finire insalata di frutta, caffè spumante Ferrari e digestivo all'infuso di alloro. Al tavolo con il principe siedono altre sei persone: alla sua destra la moglie di Battistoni, presidente dell'associazione di via Condotti, alla sua sinistra la signora Letta, moglie del vicepresidente della Fininvest. Di fronte Bulgari che siede, a sua volta, accanto all'ambasciatore René Novella. Sui



lati, all'estemità del tavolo, ci sono monsignor De Bonis, cappellano dell'ordine dei cavalieri di Malta e Giorgio Battistoni. Alberto è seduto in un altro tavolo con l'attrice Monica Gueritore, alla sua destra, alla sua sinistra la sorella di Giorgio Battistoni, Simonetta, che è accanto all'ex tennista Nicola Pietrangeli: di fronte il gioielliere Serra e il capitano

Philipponnat, aiuto di Corte. La passeggiata romana si conclude con la consegna della chiave d'oro e una breve sosta in piazza di Spagna, dove i vigili urbani dedicano ai principi un miniconcerto. Poi, alle 18.30, l'inaugurazione della mostra dedicata ai Grimaldi. La serata continua a palazzo Doria Pamphili, con la grande festa organizzata dalle sorelle Fendi.

Edilizia

Cecchini: «Concessioni in 4 mesi»

■ Buone notizie per chi è in attesa delle concessioni edilizie: dovranno aspettare non più di quattro mesi. A patto che i progetti, oltre ad essere in regola con la normativa, siano di «qualità». Il lieto annuncio, in armonia con il clima natalizio, arriva dall'assessore all'urbanistica Domenico Cecchini che ha illustrato il quadro della situazione.

Dicevamo, dunque, che dal momento della presentazione della domanda non trascorreranno più di quattro mesi, mentre le 5mila richieste, ancora eredità del passato, presentate anche più di 10 anni fa, saranno esaminate tutte entro la fine del '97. Cecchini ieri durante una conferenza stampa, in cui si è fatto il bilancio di un anno e mezzo di attività della nuova commissione consultiva edilizia, istituita nel maggio del '95 con il compito di esaminare la qualità dei progetti, ha detto che «la commissione, nonostante ora sia formata da 30 membri contro i 168 precedenti, ha aumentato la quantità di lavoro svolto, esaminando in un anno e mezzo 4.670 progetti. Riducendo anche di molto il pregresso che è sceso da 8mila a 5mila. E poi migliorata la qualità dei progetti presentati: grazie anche alla collaborazione con l'ufficio concessioni edilizie ormai le risposte ai cittadini, per le domande che mano mano arrivano, vengono date entro tre-quattro mesi». Nell'anno e mezzo di attività la commissione, i cui membri cambiano ogni quattro mesi, con estrazione a sorte, si è riunita 114 volte e ha esaminato 4.670 progetti, due terzi dei quali eredità del passato e un terzo nuovi.

2.286 hanno avuto parere favorevole e ricevuto la concessione edilizia; 2.038 parere contrario, di cui 1.650 in gran parte vecchi, bocciati dall'ufficio per contrasti con la normativa e 338 per carenze di qualità rilevate dalla commissione. In 116 casi la commissione ha convocato i progettisti, per cercare di salvare i progetti sulla base di criteri di qualità. La metà dei progetti riguarda ristrutturazioni o comunque interventi sull'esistente, il restante 42% nuove costruzioni di case.

Sei arrestati

Via Ripetta base romana dei narcos

■ Un insospettabile ex fisioterapista, il titolare della tabaccheria dell'Hotel Hilton e quattro clienti sono stati arrestati lunedì scorso dai carabinieri che in loro hanno individuato il «terminale» romano di un grosso cartello di narcotraffici, capitanato dal più pericoloso dei boss cileni, Manuel Eduardo Fuentes Cancino. Quattro degli arrestati sono stati sorpresi in via Ripetta, mentre uscivano dall'appartamento di Giancarlo Peleggi, 41 anni, con un chilo di cocaina purissima chiuso in una comune sporta. Tagliata, la droga avrebbe moltiplicato il suo peso per dieci per un valore di un miliardo e mezzo. Oltre a Peleggi che è stato ricostruito, andava e veniva dal Cile, sono finiti in manette Jesus Francisco Fuentes Ibanez, 25 anni, Marcel Lorena Arias, 26 anni e Vittorio Milani De Mayo De Mari, 47 anni, tabaccaio dell'Hotel Hilton che però è considerato un semplice acquirente, quindi un piccolo spacciatore più che un narcos. Juan Carlos Fuentes Ibanez, 23 anni, è stato invece arrestato ad Ostia, dove con il fratello aveva impiantato una base operativa costantemente in contatto con il cartello cileno guidato dallo zio, Fuentes Cancino, boss arrestato l'anno scorso dopo anni di latitanza. Nelle maglie dei carabinieri anche un minore. L'intervento degli uomini della compagnia Roma Centro diretti dal capitano Guido De Masi e dal tenente Giovanni Marolla, segna la conclusione dell'operazione «Anna Frank», iniziata dal comando due anni fa e che ha coinvolto forze di polizia cileni, olandesi e svizzere e che a più riprese ha portato al sequestro di una tonnellata di cocaina. Sulle tracce della banda, e soprattutto di Giancarlo Peleggi, referente romano della grossa organizzazione criminosa facente capo ai Fuentes, i carabinieri erano da tempo, ma mai erano riusciti a coglierlo in flagrante. Lunedì scorso lo hanno atteso sotto casa poco dopo la consegna della cocaina: alla vista dei carabinieri, con gli altri Peleggi ha tentato di confondersi con la folla che era in strada per accogliere il sindaco Rutelli presente per una cerimonia.

**Villa Club
Casale Torlonia**

Aperitivo di Benvenuto
Cena Buffett con consumazione libera
Spumante e Panettone per tutti
Pennette per i più affamati dopo l'una
Alle ore 02.00 Cotichino e Lenticchie
Due Sale Discoteca più musica dal vivo

Capodanno '97

Capodanno Biancoceleste
Con tanti ospiti illustri e fuochi d'artificio biancazzurri £ 160.000

ATTENZIONE - Nel Capodanno '96 ben 6 ville illegali hanno rimandato tutti a casa, addirittura più di 2800 ragazzi non hanno festeggiato il loro Capodanno!
OCCHIO alle imitazioni, vieni all'unica festa legale vicino a Roma.

Villa Club: Via Aurelia, Km. 32,500
(bivio per ceri 100 mt. e sei arrivato)

Per le prenotazioni rivolgersi alla Promotion Team Actives
tel 42821409 - 42743508 - 8417087 - fax 8848040

VILLA MIANI
VIA TRIONFALE, 151 - ROMA
Tel. 35348440 - 35498707 - Tel./Fax 35491991

31 DICEMBRE ore 21
VEGLIONISSIMO DI CAPODANNO
CUORE GIALLO ROSSO

con Antonello De Pierro e...

DISCOTECA TUTTA LA NOTTE
a mezzanotte dopo il brindisi
cotichino, lenticchie, e dolci natalizi
Lire 160.000
Prenotazione obbligatoria - Numero limitato

Promotion Team Actives tel 42821409 - 42743508 - 8417087 fax 8848040

Oggi il dato sui prezzi delle altre città campione

Inflazione ferma al 2,6 di novembre

Ocse: '97 economia in ripresa

ROMA. A dicembre l'inflazione si conferma intorno al 2,6% registrato il mese scorso. Non c'è dunque una ulteriore discesa, ma un po' tutti gli analisti l'avevano messo nel conto. Sia perché a novembre c'era stato il vistoso calo dal 3% di ottobre, sia perché già un anno fa i prezzi erano cresciuti di poco. Per avere un dato più attendibile, bisognerà peraltro attendere le rilevazioni mensili da alcune delle maggiori città italiane che svolgono il ruolo di «campione» per conto dell'Istat. Quelli resi noti ieri da Trieste, Venezia, Perugia, Palermo e Grosseto, sono certamente indicativi, ma il loro «peso» statistico è esattamente inferiore a quello che hanno capoluoghi del calibro di Milano, Torino, Genova, Firenze, Bologna e Napoli.

A Perugia il dato migliore

Ad ogni buon conto, il dato migliore viene da Perugia dove a dicembre non c'è stata alcuna variazione dei prezzi rispetto al mese precedente (in novembre rispetto ad ottobre c'era stato addirittura un decremento dello 0,2%) mentre il tasso tendenziale di inflazione si è attestato al 2,8% in confronto allo stesso mese del 1995 (più 2,9% il dato dello scorso novembre). Incremento molto contenuto a Palermo: 1,8% in più rispetto al dicembre del 1995 (più 1,8% il dato dello scorso novembre) e 0,1% in più rispetto a novembre (lo stesso incremento registrato a novembre).

Analogo invece l'incremento registrato a Trieste e Venezia sul mese precedente: più 0,2% (rispettivamente più 0,3% e 0,4% a novembre). L'inflazione registra un più 2,8% a Trieste rispetto a dodici mesi prima (2,6% a novembre); a Venezia un più 3% sul dicembre dello scorso anno (uguale al dato di novembre). Leggeri cali si registrano infine a Grosseto e a Udine.

Si tratta di dati che indicano una crescita mensile dello 0,1% su base mensile e quindi un tasso tendenziale di inflazione che si attesta sul 2,6%. Se questa cifra verrà confermata da quelle che usciranno oggi dalle altre città campione, e se verrà ufficializzata il prossimo 8 gen-

Nessuna sorpresa dall'inflazione a dicembre. Le prime rilevazioni sui prezzi al consumo provenienti da alcune città campione, confermano il 2,6% di novembre con un più 0,1% mensile. Se confermato, il tasso medio del '96 scenderà al 3,8% dal 5,4% dell'anno scorso. Intanto, sia l'Ocse che il Cer parlano del '97 come dell'anno della ripresa. Il Pil dovrebbe crescere tra l'1,2 e l'1,4% grazie all'export. Debole la domanda interna, ferma l'occupazione.

WALTER DONDI

naio dall'Istat, vorrà dire che il 1996 si chiuderà con una inflazione tendenziale su valori simili a quelli di quasi trent'anni fa, esattamente dall'estate del 1969. Il tasso medio scenderà invece al 3,8%, a fronte del 5,4% dello scorso anno.

In ogni caso, queste rilevazioni sembrano confermare che i prezzi al consumo sono riusciti ad «assorbire» l'impulso al rialzo manifestato dai prezzi alla produzione e all'ingrosso: rispettivamente più 0,2 e 0,9%.

Ocse e Cer ottimisti sul '97

Se il 1996 chiude confermando una discesa record per i prezzi al consumo, il nuovo anno si annuncia come quello in cui si prospetta la ripresa dell'economia. Nulla di clamoroso, certo, ma le previsioni dei principali istituti di ricerca indicano che il peggio è ormai alle nostre spalle. Ieri, da Parigi, l'Ocse (l'organizzazione dei paesi più industrializzati) ha delineato un quadro confortante per l'economia europea per il prossimo biennio: la crescita del Pil (Prodotto interno lordo) sarà del 2,4% nel '97 e del 2,7% nel '98, più consistente dunque di quella degli Usa (2,2 e 2%) e del Giappone (1,6%, ma del 3,7% nel '98). In questo contesto l'Italia si lascerà sì alle spalle un magro '96 (più 0,8%) per portarsi verso un non eccezionale 1,2% («inferiore alle previsioni ufficiali», che indicano un 2%) e un più consistente 2,1% nel '98. Secondo l'Ocse la spinta verrà dall'export, anche se l'apprezzamento del cambio e i vincoli della politica di bilancio tenderanno a contenerne gli effetti.

Anche per questo non c'è da at-

tendersi granchè sul fronte della creazione di nuovi posti di lavoro e per vedere scendere la disoccupazione al di sotto del 12% (12,2% quest'anno e 12% l'anno prossimo), bisognerà aspettare fino al '98. L'Ocse, come peraltro era già emerso nei giorni scorsi, conferma come «raggiungibile» fin dal '97 l'obiettivo di far entrare l'Italia nella moneta unica.

Pressochè analogo, con qualche cifra migliore, è lo scenario disegnato dal Cer (il Centro Europa Ricerche, che fa capo all'economista Luigi Spaventa e a Giorgio Ruffolo) per conto dell'Espresso. Il Pil nel '97 crescerà dell'1,4%, soprattutto per effetto di una ripresa dell'export (più 1,9% è la stima) che quest'anno hanno registrato un calo dei volumi (meno 1,6%) anche se per effetto di un aumento dei prezzi c'è stato un rilevante incremento in valore. Resterà invece molto debole la domanda interna, che il Cer calcola sarà addirittura più ridotta rispetto al '96: dallo 0,9 allo 0,7%.

L'allarme di Concommercio

Però i consumi delle famiglie aumenteranno dell'1%. E questo nonostante l'incidenza delle nuove imposte. I redditi cresceranno del 4,4% nel '97 (contro un più 5,2% quest'anno), mentre la produttività incrementerà dell'1,1%. Chi continua a lanciare allarmi è la Concommercio. Ieri ha reso noto un sondaggio secondo il quale soltanto il 34% della tredicesima sarà disponibile per consumi: tutto il resto verrebbe accantonato per pagare l'Eurotassa, mutui, Ici, patente, passaporto, canone Rai, ecc.



Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi

Filippo Monteforte/Ansa

Disciplinata l'attività dei Fondi. Manca solo il via libera del ministro Treu

Al via i fondi pensione Ciampi firma il regolamento

RAUL WITTENBERG

ROMA. Finalmente ci siamo. Da gennaio i Fondi pensione in versione moderna anche in Italia diventeranno una realtà e potranno decollare: il primo sarà probabilmente quello dei dipendenti del settore chimico. La riforma delle pensioni del '95 aveva impostato lo schema legislativo della previdenza integrativa, correggendo in molti punti la legge varata sotto il governo Amato.

La nuova impostazione ha richiesto parecchi decreti ministeriali che man mano sono stati approvati in questi mesi. Mancavano i regolamenti di attuazione del Tesoro, ed ora ci sono. Manca il regolamento del ministero del Lavoro che indica i requisiti dei Fondi affinché vengano autorizzati, ed è in dirittura d'arrivo: il Consiglio di Stato ha dato l'ok, per la firma di Treu è questione di ore. Entro la fine dell'anno, l'iter regolamentare sarà terminato, e nel mer-

cato finanziario si potranno presentare questi nuovi investitori istituzionali con un patrimonio destinato a contare decine di migliaia di miliardi. Ci sono dunque i due regolamenti del Tesoro che disciplinano l'attività dei Fondi. Infatti il ministro Ciampi li ha firmati nei giorni scorsi, e saranno presto pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale.

Il primo regolamento detta criteri e modalità per le società di gestione dei Fondi comuni di investimento mobiliare che si troveranno a gestire risorse affidate loro dai Fondi pensione, sulla base di apposite convenzioni. Il Tesoro ha introdotto «obblighi di comportamento, informazione e professionalità atti ad assicurare una gestione corretta e trasparente delle risorse». È prevista in proposito la separazione contabile delle attività del Fondo pensione da quelle gestite ad altro titolo dalla società

Il carico fiscale aumenta soprattutto nel Centro-Nord

Gli effetti della redistribuzione del reddito penalizzano le famiglie dell'Italia settentrionale e del Centro, a vantaggio di quelle del Mezzogiorno, con una decurtazione secca del reddito disponibile, particolarmente accentuata nel Nord. Lo rileva l'Istituto nazionale di statistica, nel dossier relativo ai conti economici delle famiglie italiane. Nell'arco di un decennio - il periodo preso in esame va dal 1983 al '92 - risulta così che il reddito primario delle famiglie del Nord è stato decurtato di circa il 12,5%, mentre nel Centro la perdita è stata del nove. Ma ancora più che essere dirottato a favore delle famiglie del Sud, il reddito delle famiglie del Centro-Nord - osserva ancora l'Istat - è servito a finanziare altri settori istituzionali. In questo senso, le famiglie del Nord nel 1992 hanno contribuito per il 58,2% al versamento di imposte dirette, con una crescita di 1,2 punti rispetto al 1983. La pressione fiscale sulle famiglie, invece, che nella media nazionale passa dall'11 al 12,5%, è massima nel Nord-Ovest, dove corrisponde nel '92 al 14,2. Nel corso di un decennio la pressione fiscale sulle famiglie del Nord e del Centro è salita di oltre l'1,5, mentre nel Sud si è mantenuta al di sotto del punto percentuale di crescita. In complesso la pressione fiscale e contributiva in tutto il Paese è aumentata di 1,8 punti. Sempre l'Istat fa notare che soltanto le Regioni del Centro-Nord sono dotate di sufficiente autonomia finanziaria, in altre parole sono in grado di garantirsi con le proprie risorse il loro sviluppo territoriale; al contrario, il Sud è fortemente dipendente dagli aiuti esterni. L'Istat precisa che ogni cittadino del Mezzogiorno si deve caricare un differenziale negativo di 5 milioni 600mila lire, dovuto allo scarto fra risorse disponibili sul territorio e quelle che invece servono per far fronte alle effettive necessità. Nell'Italia del Centro-Nord i conti quadrano, dal momento che la differenza negativa è di appena mezzo milione di lire pro-capite.

che dovrà astenersi (è espressamente prevista una serie di divieti) dall'effettuare «operazioni che rechino danno al fondo o lo esponano a rischi maggiori rispetto alle risorse loro affidate».

Il secondo regolamento riguarda i Fondi pensione stessi, ed individua le attività finanziarie nelle quali i Fondi possono investire il loro patrimonio (attraverso il gestore o direttamente), i limiti di investimento per ciascuna attività e le regole da osservare in caso di conflitti di interesse. L'impiego delle disponibilità deve essere improntato a criteri di «sana e prudente gestione»: è prevista la possibilità che il Fondo verifichi i risultati della gestione mediante l'adozione di parametri oggettivi e confrontabili inseriti nella convenzione.

Gli articoli 3,4 e 5 del secondo regolamento disciplinano investimenti, loro limiti ed operazioni consentite, nell'ottica di contemperare la salvaguardia dell'autonomia decisio-

ne del Fondo e le esigenze di carattere prudenziale relative ai diversi fattori di rischio degli impieghi. In casi particolari - precisa il Tesoro - si prevede che la Commissione di Vigilanza possa allentare o stringere questi limiti, ad esempio se richiesto dalla situazione economica, patrimoniale ed organizzativa del Fondo. In base all'articolo 6 i Fondi pensione possono stipulare, con tutti i soggetti abilitati a gestire le loro risorse, apposite convenzioni che prevedano la garanzia di restituzione del capitale ed eventualmente il trasferimento della titolarità delle risorse. Spetta alla commissione di Vigilanza, d'intesa con le Autorità di vigilanza sulle società di gestione, il compito di indicare criteri, modalità e limiti per il rilascio della garanzia di restituzione del capitale. Il regolamento detta infine norme in materia di conflitti di interesse, volte a prevenire situazioni che possano compromettere una gestione efficiente e corretta.

Confartigianato

«Lavoratori autonomi discriminati»

ROMA. Confartigianato è polemica sulle modalità dell'Eurotassa, ritenute un modo di «dividere il mondo del lavoro attraverso differenti trattamenti tra lavoro dipendente ed indipendente, dando a questi ultimi la patente di evasori», protesta il presidente, Ivano Spalanzani. «Nel Paese - sostiene - si sta allargando ogni giorno di più la forbice che separa il lavoro privato da quello pubblico, i lavoratori dipendenti da quelli indipendenti. Contemporaneamente si acuisce la divaricazione tra la legislazione e l'economia reale, con provvedimenti, come quelli contenuti nella Finanziaria, che sembrano non comprendere sufficientemente l'evoluzione delle modalità della produzione e del lavoro, oggi sempre più orientato all'attività autonoma».

La Confartigianato denuncia, in particolare, «corsie preferenziali, privilegi e discriminazioni ai danni dei lavoratori indipendenti. In particolare, ha sottolineato Spalanzani in un incontro coi giornalisti, «la riforma previdenziale procede a diverse velocità a seconda delle categorie di lavoratori, la pressione fiscale aumenta in modo differenziato, anche a parità di reddito, i tempi di applicazione della normativa sulla sicurezza del lavoro, la legge 626, perentori per le imprese private, non sono stati ancora stabiliti per gli Enti Pubblici, e l'abolizione del fiscal drag è stata compensata soltanto per i lavoratori dipendenti».

Per un settimanale la Germania penserebbe di escludere l'Italia fino al 2002

Uem, Bonn studia nuove soluzioni Italia, Belgio e Austria sono fuori?

Un autorevole settimanale economico tedesco, la «Wirtschaftswoche», raccoglie indiscrezioni secondo le quali il governo di Bonn vedrebbe con favore l'esclusione dell'Italia (e anche del Belgio e dell'Austria) dal gruppo che aderirà fin dall'inizio all'Unione monetaria. La presenza del nostro paese sarebbe un fattore di instabilità: meglio un rinvio fino al 2002, quando l'adesione sarebbe comunque assicurata.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Germania, Francia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Danimarca e Irlanda: sono questi, e solo questi, i paesi che i dirigenti di Bonn vedrebbero volentieri fin dall'inizio nell'Unione monetaria europea. Tutti gli altri dovrebbero, almeno in un primo momento, restare fuori. Compresi il Belgio e l'Austria, che fino a qualche tempo fa i tedeschi consideravano irrinunciabili e virtualmente già dentro pur se non apparivano in grado di ottemperare al parametro di Maastricht relativo all'indebitamento (130,6% sul Pil per il Belgio e 71,7% per l'Austria, contro la prescrizione di un 60% massimo).

E compresa, soprattutto, l'Italia. La cui adesione nel gruppo dei primi, stando a quanto scrive nel suo ultimo numero la «Wirtschaftswoche», ovvero il più autorevole settimanale economico della Germania, verrebbe considerata negli ambienti del ministero federale delle Finanze alla stregua di una vera jattura.

Il ragionamento che la rivista (in attesa di una smentita) attribuisce al ministro Theo Waigel (Csu) è più o meno il seguente: bisogna tener fuori Belgio e Austria perché se venissero accettati questi due sarebbe più difficile far valere contro l'Italia l'argomento dell'eccessivo indebitamento (visto che quello italiano sarebbe comunque inferiore a quello belga). E invece tenere fuori l'Italia sarebbe indispensabile, giacché una sua accettazione nel gruppo dei primi, quelli che partiranno nel '99 in seguito a decisione presa l'anno precedente sulla base dei dati del '97, sarebbe come la rottura di una diga: anche Spagna e Portogallo, che hanno compiuto anch'essi notevoli sforzi di risanamento delle finanze pubbliche, non potrebbero ragionevolmente essere esclusi. Ma a quel punto - è il parere di «un membro del governo» citato dalla «Wirtschaftswoche» tra virgolette - il corso dell'Euro andrebbe a finire in cantina, mentre



Theodor Waigel

Ap

prenderebbero il volo la sterlina e il franco svizzero».

Detto in soldoni, la presenza fin dall'inizio di paesi «poco affidabili» nell'Unione monetaria minerebbe la credibilità della nuova moneta. E, ciò che evidentemente preoccupa molto l'establishment politico a Bonn, avrebbe effetti sulla solidità dell'attuale coalizione di governo. Di fronte a un Euro debole (o presunto tale) a causa della presenza nel sistema di paesi deboli (o presunti tali), l'opinione pubblica tedesca rafforzerebbe il proprio attaccamento al marco e finirebbe per impartire

una sonora lezione politica a quelli che considererebbe «liquidatori» della moneta nazionale. A Helmut Kohl e alla sua compagine, insomma, che potrebbero rischiare seriamente di perdere le importanti elezioni federali dell'autunno 1998.

Fin qui il ragionamento attribuito dalla «Wirtschaftswoche» ai «sancta sanctorum» del potere di Bonn. Quali i rimedi? Secondo la rivista, il governo tedesco nutrirebbe la speranza di convincere «il paese-chiave Italia» ad una rinuncia volontaria all'ingresso nella Ume con il gruppo dei primi.

In cambio, Bonn prometterebbe a Roma l'ingresso sicuro nel 2002. Obiettivo, questo, realizzabile ed economicamente sensato giacché mantenendo la propria politica di rigore ed abbattendo di un 4% annuo il livello dell'indebitamento, l'Italia arriverebbe proprio in quell'anno ad oltrepassare in discesa la soglia simbolica del 100%. Allora, come «premio», potrebbe ricevere il via libera proprio nel momento in cui l'Euro comincerà a circolare nelle mani dei cittadini sotto forma di banconote e monete.

l'Unità
NOVITÀ

Una perla del cinema indipendente che ha avuto uno straordinario successo in tutto il mondo

Clerks

Commissi

In edicola la videocassetta a L. 18.000

Casa. Consigli per gli acquisti

Il Salvadanalo continua. Quarto appuntamento con la collana sul risparmio: un libro con tutte le informazioni sull'acquisto dell'immobile, le spese da affrontare e quel che c'è da sapere per non sprecare una lira dei nostri già magri risparmi. E in più, uno speciale di otto pagine: «Dolci in Festa», spumanti, panettoni, cioccolato e altre delizie di Natale.

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 19 dicembre
Giornale + libro a 2.000 lire

Spectator rivela Alla Casa Bianca amante segreta di Clinton

Un menage a tre alla Casa Bianca: Bill, Hillary e un'altra donna, una segretaria di nome Marsha Scott. Lo dice una fonte autorevole ma sicuramente di parte: David Watkins, l'alto funzionario amico di Clinton costretto alle dimissioni dopo lo scandalo dell'ufficio viaggi. Per sfogare il suo risentimento Watkins ha scelto l'«American Spectator», lo stesso che pubblicò le memorie piccanti delle guardie del corpo di Clinton sulle sue presunte scappatelle ai tempi in cui era governatore dell'Arkansas. «Marsha Scott - sostiene Watkins - si vantava della sua relazione con il presidente: una volta ha detto a mia moglie di aver passato tutta la notte nel suo letto... Clinton le dava ascolto come ai suoi consiglieri... I suoi superiori la trattavano con i guanti». Parole al vento dettate dal rancore? Lo «Spectator», che da anni conduce una crociata contro Clinton, non ha trovato nessuno disposto a confermare le affermazioni di Watkins, ma si è procurato il registro dei visitatori della Casa Bianca da cui risulta che Marsha Scott ha passato la notte nelle stanze private della famiglia Clinton il 20 luglio 1993. Era entrata poco prima dell'una con il capo di gabinetto Mack McLarty e altri funzionari. Gli altri se ne andarono dopo mezz'ora, lei rimase.



Il presidente Usa Bill Clinton

Eric Gay/Ap

Si riesamina sentenza O'Dell

Ergastolo o forca, a luglio il nuovo verdetto

Con imprevista rapidità la Corte Suprema ha deciso di esaminare la petizione presentata dalla difesa di Joseph O'Dell. A marzo ascolterà i suoi avvocati e gli accusatori mentre la sentenza finale sarà probabilmente a luglio. Non è in discussione la colpevolezza di O'Dell. I giudici dovranno stabilire se la condanna è legittima dato che la giuria non sapeva che l'imputato non avrebbe potuto usufruire della libertà condizionata.

esaminerà sarà un altro aspetto della sentenza capitale. Il giudice del primo processo non aveva comunicato alla giuria il fatto che se O'Dell fosse stato condannato all'ergastolo non avrebbe mai potuto usufruire né di sconti sulla pena, né della libertà condizionata. Era già libero sulla parola quando fu arrestato, nel febbraio del 1985, per l'omicidio di una donna di 42 anni, Helen Scharner. La sua è una lunga carriera di criminale: aveva commesso una rapina, rapito e stuprato una donna e ucciso in carcere un compagno di cella. Tutta la questione è che se i giudici del primo processo avessero saputo che l'ergastolo sarebbe stato effettivo per O'Dell, forse non lo avrebbero condannato alla sedia elettrica. Una Corte distrettuale si era pronunciata a favore di questa tesi ma poi il processo d'appello aveva ripristinato la pena capitale.

Condannato salvo?

Dunque Joseph O'Dell avrà forse salva la vita, ma non tornerà mai più libero. Comunque vadano le cose avrà guadagnato almeno sette mesi perché a questo punto l'ultima parola non sarà detta prima di luglio. La Corte Suprema ha fissato al 13 marzo il primo appuntamento, quello in cui ascolterà la difesa e l'accusa. Ci vogliono poi altri tre o quattro mesi prima della

decisione finale. Se accoglieranno la richiesta circa altri cento condannati a morte potranno sperare di evitare l'esecuzione. La Corte suprema aveva deciso nel '94 che i giurati devono sapere se un imputato non ha i requisiti per la libertà condizionata, se applicheranno retrospettivamente per O'Dell la norma, probabilmente dovranno farlo anche per tutti gli altri.

Intanto il prigioniero è felice. Il suo avvocato Bob Smith dice che la rapidità con cui il caso è stato accolto è un buon segno. O'Dell è grato agli italiani e al Papa che si sono mobilitati per salvargli la vita e continua a professarsi innocente mentre le autorità della Virginia continuano a chiedersi cos'è successo in Italia.

Sia il governatore George Allen che il procuratore distrettuale mercoledì avevano rilasciato dichiarazioni amare e incredule. Al Alberi, il pubblico ministero nel primo processo ha detto che Joseph O'Dell è un assassino, un criminale incallito e abilissimo che è riuscito a conquistare l'opinione pubblica di una intera nazione sulla base del nulla. «In tutta la sua carriera criminale la sua difesa è stata sempre la stessa. Ha sempre sostenuto di essere stato incastrato dalla polizia che fabbricava prove contro di lui e ignorava quelle che lo scagionavano».

Gli scout americani aprono le porte ai gay

Una circolare interna della sezione californiana dei boy scout potrebbe innescare un cambiamento di portata storica nell'organizzazione, che insegna valori tradizionali e amore per la natura ai ragazzi di tutto il mondo: nel documento, rivelato dal quotidiano «San Francisco Examiner», i boy scout delle contee di San Francisco e Alameda aprono le loro fila ai gay, a patto che non facciano attivismo. La circolare è stata emessa la scorsa settimana dal consiglio locale dei boy scout, che nella zona contano 33.000 scout e 5.500 guide. I boy scout hanno messo al bando gli omosessuali dalla loro fondazione, nel 1910, e il divieto ha anche resistito ad una causa legale intentata contro l'organizzazione nel 1981 da un ex guida californiana cacciata per aver dichiarato la propria omosessualità. La nuova disposizione, modellata su quella che vige nelle forze armate Usa, che accettano gli omosessuali purché non dichiarino pubblicamente le loro tendenze, impedisce ai leader dei boy scout di far domande sulle preferenze sessuali al momento dell'arruolamento.

Stampa liberale: «Erano anni migliori»

Mosca rivaluta l'era Brezhnev

La stampa liberale di Mosca osanna l'epoca di Brezhnev: è sbagliato chiamare quegli anni di «stagnazione» perché sono stati migliori di quelli cosiddetti «riformatori». L'occasione per le riflessioni sul più deriso capo della Russia è stata data dall'anniversario della sua nascita, novant'anni fa. Un sondaggio conferma il cambiamento d'opinione dei russi: in quel tempo si viveva più «umanamente». Richiesto il ripristino della lapide davanti alla sua casa distrutta nel '92.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MOSCA. Che bello quando c'era Brezhnev! Mosca era la capitale di una super-potenza, si conquistava lo spazio, l'America e il mondo temevano i russi, gli stipendi arrivavano in tempo. Parla Ziuganov? No, a rimpiangere il governatore più deriso della storia della Russia, ed è questa la novità, sono i liberali. O perlomeno i loro giornali. Tutta la stampa che conta a Mosca ieri si è occupata di una sorta di riabilitazione del periodo della «stagnazione», 1964-1982, gli anni appunto del governo di Brezhnev.

L'occasione era data dai novant'anni della nascita del «genese», del segretario generale del pcus, uno dei tre più longevi «zar» del paese perché con i suoi 18 anni di governo viene solo dopo Stalin, che restò al Cremlino per 29 anni, e Nicola II, che regnò per 20. «Il nostro caro llyc», lo chiama Vitalij Tretjakov, direttore di *Nezavisimaja gazeta*, facendogli un ritratto fra i più lusinghieri. Brezhnev - scrive - era un conservatore ma ha fatto meno male dei riformatori: non ha portato niente alla Russia ma nemmeno ha tolto qualcosa. E poi - continua - non ha sparso mai sangue dentro il territorio russo. Tretjakov, si sa, è un oppositore dell'attuale governo, e tuttavia è la prima volta che usa, per attaccare il nuovo potere, se non proprio l'apologia del passato comunista, almeno la comprensione per esso. Segno che la Russia è pronta per leggere la sua storia in maniera più serena? È presto per dirlo ma se non fosse così

appare per lo meno singolare che un'analisi «oggettiva» di quel pezzo di storia russa la faccia anche un giornale di governo, la *Rossijskaja gazeta*. L'editoriale propone una riflessione chiara fin dal titolo: «Siamo usciti tutti dalla stagnazione». In quel tempo - si ricorda - i cantieri d'avanguardia lavoravano a pieno ritmo, il paese aveva raggiunto la parità militare con gli Usa, esso era un protagonista sulla scena internazionale. Certo - si ammette - si era soffocati in uno spazio vuoto, c'erano ruberie di Stato, lo sperpero delle ricchezze naturali, i dissi-

endenti venivano imprigionati, il salame costava niente ma si trovava solo a Mosca, i conti non venivano regolati per la strada ma a porte chiuse. Tuttavia - lascia capire il giornale - bisogna guardare con più freddezza a quel periodo perché è senz'altro uno dei «migliori» del paese. La *Komsomolskaja pravda*, uno dei quotidiani più letti della capitale, si limita a descrivere gli «umori del popolo» proponendo i risultati di un sondaggio fatto da uno delle decine ormai di centri sociali del paese. Il 40% degli interrogati alla domanda «come si viveva ai tempi di Brezhnev?», ha risposto «umanamente». L'uomo dalle 107 medaglie e delle barzellette da cucina viene addirittura «amato» secondo un altro quotidiano liberale, *Obshaja gazeta*, che dedica a Brezhnev un'intera pagina riportando anche la richiesta di ripristinare la lapide al numero 26 del Kutuzovskij prospekt, dove egli abitava e che i nuovi poteri hanno eliminato e distrutto nel '92.

Quanto alla stampa comunista non è rimasta indietro. La *Pravda* titola il suo panegirico «Perdonato», intendendo così mettere a fronte le due realtà che hanno vissuto i russi: meglio la stagnazione o la dissoluzione? *Sovetskaja gazeta* supera i «compagni» definendo una «leggenda» Leonid llyc, che può essere superata solo da un'altra «leggenda», vivente stavolta: Ghennadij Ziuganov. Il clamore è arrivato anche alla Duma. Il presidente della commissione geopolitica, il «zhirinovskiano» Mitrofanov, ha riunito ieri nelle sale del Parlamento tutti gli «ex» di quel periodo: Zamiatin, direttore della *Tass* e responsabile per l'informazione internazionale del CC; Dobrynin, ambasciatore a Washington; Solomentsev, del poliburo; Baibakov, capo del «Gosplan» e altri. C'era anche il figlio di Gromyko e l'ex genero di Brezhnev, condannato per mafia. Tutti a glorificare quel periodo. Erano pochi solo i comunisti contemporanei. Ma per Ziuganov, si sa, la storia del suo paese si ferma a Stalin. □ *Ma Tu.*

NANNI RICCOBONO

NEW YORK. Un'altra vittoria, benché parziale, per Joseph O'Dell. La Corte Suprema ha deciso ieri che riesaminerà il suo caso. Tanta rapidità è una sorpresa perché sembrava che i nove giudici che compongono la Corte non si sarebbero riuniti prima della metà di gennaio. Invece ieri è stato diffuso un secco comunicato che dice: «La petizione della difesa verrà esaminata per quanto riguarda i punti uno e due».

Cassato il Dna

Del punto tre, la pretesa innocenza in base ad un tardivo test del dna sul sangue che impregnava la sua camicia e la sua giacca, non si parla affatto. Il test ha stabilito che il sangue sulla camicia non era della vittima ma quello sulla giacca sì. Gli avvocati hanno cercato di far passare la tesi che il

sangue sulla giacca si era deteriorato e che quindi solo il test che scagionava O'Dell doveva essere preso in considerazione.

Ma i giudici non hanno dato peso a quest'argomento e danno per scontata la colpevolezza di O'Dell. In una nota in calce al comunicato, fatta mettere a verbale dal giudice Antonin Scalia, dicono: «Le pretese di innocenza basate sul Dna sono state respinte da ognuno dei 13 giudici d'appello che hanno studiato il caso così come dal tribunale che lo aveva esaminato per primo».

L'unanimità dei giudici federali non sorprende quando si conosce la vera storia della perizia sul Dna».

In questa nota c'è la risposta agli italiani e al Papa, circa la possibilità che il condannato a morte sia innocente. Quello che la Corte

Il governo approva la tassa per l'entrata o l'uscita dal paese. I piccoli imprenditori: «Così chiudiamo»

Russia in rivolta contro i dazi alla frontiera

È rivolta in Russia contro la frontiera a pagamento. Chiunque entri o esca dal paese deve versare un dazio. Il provvedimento è stato approvato dal governo e attende solo la definizione delle modalità di applicazione. Un turista dovrebbe pagare 22 dollari andata e ritorno ma un Tir quasi 400 e una nave o un treno un migliaio. «È una mostruosa sciocchezza» scrive *Izvestija*. Anche il Consiglio d'Europa ha protestato. Dalla il ministro alle frontiere la difende.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

MOSCA. Il governo post-comunista russo ha trovato il modo di far fruttare l'apertura delle frontiere: volete andare e venire dal paese? Pagate. E non solo il turista occasionale deve aprire il portafoglio ma qualunque «cosa» entri o esca dalla Russia: sia esso automobile, camion, nave, aereo, treno, bicicletta, cavallo o altro. È stata definita «risossione della tassa per il passaggio di frontiera» ed è stata approvata nonostante le gravi perplessità sollevate da ogni parte. Gli autotrasportatori per esempio so-

no in rivolta ma anche chi con la frontiera non ha un rapporto di lavoro ha trovato la legge «incostituzionale» perché lesiva del diritto di movimento dei cittadini. La tassa deve essere pagata due volte, all'andata e al ritorno, in una misura che varia dai quasi 11 dollari per una persona al migliaio che dovrebbe versare una nave o un treno. Il conto è molto complicato: bisogna conoscere una retribuzione minima e calcolarne lo 0,8 decimi per una sola persona, che raddoppiano, triplicano e quadrup-

plano se si tratta di pulmini, pullman o camion. In caso di treni, aerei, navi il calcolo si fa a partire da 0,1 decimi del suddetto salario e si moltiplica per ciascuno dei posti previsti. Una «mostruosa sciocchezza» l'ha definita *Izvestija*, che si aspetta solo che il governo dica, «scusate, abbiamo sbagliato». Prima ancora che le modalità siano state definite ha protestato il Consiglio d'Europa che ha invitato la Russia a ritirare il provvedimento se non vuole patire una decisione uguale da parte dei paesi europei. E soprattutto hanno protestato chi alle frontiere lavora. Il segretario dell'Associazione autotrasportatori internazionali, Arkadij Kurscin, ha spiegato, sempre sulle colonne di *Izvestija* quale sarà il destino delle loro ditte: semplicemente la chiusura. Scrive Kurscin che gli autotrasportatori nella stragrande maggioranza operano per brevi tratti e la legge non ha nessuna differenza fra mille chilometri e dieci. Per andare da un posto all'altro del confine cinese - fa l'esempio Kurscin - si guadagna dai

100 ai 150 dollari, bisognerebbe pagare invece 379 di tasse. E fa ancora altri conti. All'anno - dice il segretario dell'associazione - entrano 800 milioni di dollari, dopo aver scremato tutte le spese ne restano 40 milioni, ma dovremmo darne allo Stato 120 milioni. Impossibile, concludono gli autotrasportatori, chiuderemo. E se chiuderanno loro si trascineranno dietro tutte le altre piccole economie che hanno prosperato in questi anni di post-comunismo. Quelle dei «celnik» per esempio, le «spole», quanti vanno e vengono da tutti i paesi confinanti per acquistare merci e portarle in Russia. Essi usano tutto: camion, treni, aerei, navi. E quindi non si salvano in nessun modo.

L'unico al quale piace la legge è il suo propugnatore, il ministro delle guardie di frontiera Nikolajev. Egli è stato chiaro: con i tagli del bilancio i funzionari russi si potranno mantenere solo se trovano il modo di trasformare in soldi proprio i confini che devono controllare. E da qui l'idea

geniale. «È così dappertutto - si è lamentato - Perché si protesta contro la Russia? In America non c'è la tassa di immigrazione? E gli inglesi non fanno pagare un dazio di imbarco? E non fanno così anche i belgi? Non vedo lo scandalo». Tanto più, dice Nikolajev che sono state già studiate le agevolazioni. Dalla tassa sono esclusi i paesi baltici e quelli della Csi, i profughi, i minorenni, gli studenti, e quanti lavorano sul suolo russo ma non fanno i trasportatori. Chi resta? Tutti gli altri: quelli che passano la frontiera per diletto e non sono ex sovietici e quanti devono farlo per lavoro, siano essi trasportatori o padroni delle merci stesse. Questi ultimi sono stati contati recentemente in 20 milioni. Prima della tassa sulla «frontiera» a questa piccola imprenditoria era stato addossato un altro dazio, sulla quantità delle merci appunto. Fu tenuto nel cassetto per tutto il tempo della campagna elettorale e poi in luglio fu tirato fuori. Ormai Eltsin era tornato al Cremlino.

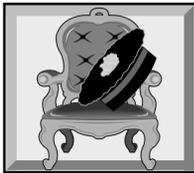
Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME (167-341143)

HABITAT 64
MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA
È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:
● ambientalisti
● naturalisti e animalisti
● programmatori e operatori faunistici
● cacciatori
● agricoltori e allevatori
● dirigenti associazionistici
● studiosi, ricercatori e studenti
● tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento
versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536
intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepulciano (SI)
Internet mail: balze@fbcc.it

ASSEDIO A DI PIETRO



«Manca addirittura l'elemento oggettivo del reato». Per questo motivo è stata respinta l'opposizione che l'ex ministro Di Pietro aveva fatto alla richiesta di archiviazione di quattro esposti da lui presentati contro i magistrati bresciani Fabio Salamone e Silvio Bonfigli. Nelle diciassette cartelle della motivazione con cui il giudice delle indagini preliminari Maria Grazia Moi ha disposto l'archiviazione degli esposti, si va oltre le

«Inesistenti» le accuse a Salamone

considerazioni fatte dal procuratore aggiunto Angelo Curto nel chiedere l'archiviazione. La procura aveva sostenuto l'assenza dell'elemento oggettivo per poter ipotizzare il reato di abuso d'ufficio: il gip Moi si è spinto più in là, sostenendo che le varie condotte dei due pm bresciani sono prive dell'elemento che potrebbe qualificarle come reato, non essendo le stesse in contrasto con le norme processuali.

«La lobby lo seguì a Porta Pia»

Brescia, ecco il teorema dell'accusa all'ex pm

Brescia diventa l'epicentro di un nuovo terremoto giudiziario. Perquisizioni a Castellanza e ai ministeri dei Trasporti e dei Lavori pubblici. Mentre interrogano Berlusconi, a sorpresa arriva a Brescia pure Di Pietro. In contemporanea il pm Chiappani parte per Milano per portarsi a casa le carte appena arrivate dalla Svizzera. Tra queste ci sono i tabulati delle telefonate passate sul circuito segreto dei cellulari regalati agli amici da Pacini Battaglia.

DALLA NOSTRA INVIATA
SUSANNA RIPAMONTI

Brescia. Ventiquattrore di delirio che iniziano a notte fonda, quando le agenzie di stampa mandano in rete la notizia della perquisizione dell'ufficio di Antonio Di Pietro a Castellanza. La guardia di finanza, mandata dai magistrati di Brescia ha lasciato alle cinque del mattino l'ateneo in cui insegna l'ex ministro, ma contemporaneamente rimbalza da Roma la notizia di altri due blitz, al ministero dei lavori pubblici, nelle stanze occupate fino al mese scorso da Di Pietro e al ministero dei trasporti. Obiettivo: l'acquisizione di tutta la documentazione relativa ai progetti per l'interporto di Lacchiarella. Ma in queste perquisizioni, come in quelle del 6 dicembre, si cercano le prove del teorema base delle nuove indagini bresciane su Di Pietro: per gli inquirenti della Leonesa d'Italia, l'ex ministro, era il referente politico di una lobby del malfattore sopravvissuta a «Mani pulite» e foraggiata da Pierfrancesco Pacini Battaglia.

Tutto questo accade mentre a Brescia è appena arrivato Silvio Berlusconi, è nella caserma del

comando provinciale dei carabinieri, interrogato dal procuratore Giancarlo Tarquini e dai due sostituti Silvio Bonfigli e Antonio Chiappani. È seduto sulla stessa sedia che la sera prima aveva occupato il procuratore di Milano Saverio Borrelli: da fronti diversi, entrambi sparano su Di Pietro. Il suo ex capo per dire che se Toniolo ha commesso dei falsi nella conduzione degli interrogatori di «Mani pulite» lui certamente non ne era al corrente. Berlusconi per fare le sue famose agghiaccianti rivelazioni, annunciate quasi un mese fa.

Ma ecco che mentre i giornalisti attendono davanti alla caserma la fine dell'interrogatorio, i cellulari riprendono a squillare. È l'una e mezza e Di Pietro è arrivato pure lui a Brescia, una rapida apparizione per depositare in cancelleria una lettera indirizzata al procuratore Tarquini e per dirgli in sostanza, che se il suo ufficio sta indagando su reati che avrebbe commesso mentre stava al ministero di Porta Pia, la cosa è di competenza del Tribunale dei ministri. Di Pietro scende le scale, incrocia

Chiappani, che ha lasciato ai colleghi l'interrogatorio di Berlusconi per trasferirsi su un altro fronte. È atteso a Milano, in procura per un incontro coi magistrati del pool milanese e col pm Alberto Cardino arrivato dalla Spezia per vagliare le risposte alle rogatorie sizzere. Tra quelle carte c'è la documentazione di Pacini Battaglia, l'unico che non si è opposto alla rogatoria, probabilmente perché ha avuto tutto il tempo di far sparire le prove più compromettenti. Ma soprattutto ci sono i tabulati delle telefonate fatte coi cellulari elvetici distribuiti agli amici dal banchiere della Karfinco. Non possono essere intercettati, ma per gli inquirenti sarebbe già interessante stabilire quale fu il traffico di telefonate passato per quel canale segreto. Quei Gsm erano stati dati in dotazione a personaggi come l'avvocato Giuseppe Lucibello, a Eno Danesi, al maresciallo dei carabinieri Francesco D'Agostino, amico di Di Pietro e destinatario di generosi prestiti di Pacini Battaglia. E assieme a quei tabulati, arrivati dalla Svizzera, i magistrati bresciani hanno già acquisito quelli che registrano tutto il traffico telefonico di una quarantina di persone, Di Pietro compreso, dal 1992 ad oggi. Ci sono anche le telefonate che ha fatto e ricevuto mentre era ministro, e pure questa rete di relazioni contribuisce ad alimentare la tesi centrale della procura di Brescia: Di Pietro aveva un giro di amicizie ingombranti, con personaggi che furono coinvolti in «Mani pulite» o che gli fecero da spalla nella conduzione dell'inchiesta, come l'avvocato Lucibello. Que-

sto amicizie lo seguono anche quando arriva al ministero di Porta Pia. «Dietro a questo non c'è nulla?», dicono in procura-Benissimo, siamo i primi ad augurarcelo anche perché questa inchiesta non è piacevole per nessuno di noi. Ma proprio per questo vogliamo vederli chiaro fino in fondo e vogliamo arrivare in fretta alla fine delle indagini». Il procuratore Tarquini ha già fissato un termine: «Non intendo chiedere nessuna proroga, entro maggio l'inchiesta deve essere finita».

E veniamo all'interporto di Lacchiarella, epicentro delle perquisizioni di ieri. L'input è arrivato dalle agenzie di Pacini Battaglia, 6 giugno 1996, due annotazioni: «Necci ok, Di Pietro ok». Quattro giorni dopo, a Castellanza, si tiene un convegno su Malpensa 2000 promosso dalla Regione Lombardia. Presenti il ministro dei trasporti Claudio Burlando e naturalmente Di Pietro. In quell'occasione è proprio Burlando, che pubblicamente, sollecita gli enti locali e chiede una risposta rapida per la realizzazione dell'interporto di Lacchiarella. Il progetto di una rete di interporti distribuiti su tutto il territorio nazionale risale al 1986, è stato finanziato nel 1990, durante il setto gove mo Andreotti. Tutti gli interporti sono stati realizzati tranne questo. Perché? Perché i Verdi

hanno sollevato un problema di impatto ambientale, ma hanno anche chiesto indagini su sospette operazioni speculative che riguardano, costruttori passati sotto le forche caudine di «Mani pulite». Ci sono Marcellino Gavio dell'Inera, Salvatore Ligresti, i fratelli Pisante del Gruppo Acqua, cooperative come la Orion e la Coop Sette e l'onnipresente Antonio D'Adamo. Tutto regolare? Brescia vuol vederlo chiaro.

E vuole capire anche perché personaggi come Lorenzo Necci passano illesi per «Mani pulite», anche se questo nome ricorre più di una volta nei verbali e si parla esplicitamente di tangenti destinate a lui o elargite col suo placet da Pacini Battaglia. Ma «Chicchi» viene interrogato per ben 30 volte da Di Pietro, questo nome non lo fa e la sua parola è sufficiente a salvare l'ex presidente delle ferrovie dello Stato. I pm bresciani vogliono sapere perché Milano non si occupò del business dell'alta velocità, trasmise gli atti a Roma, ma proprio Di Pietro decise di trattenere la posizione di un indagato, Pacini Battaglia. «Volete capire cosa stiamo cercando? Basta guardare la mappa delle società perquisite». E quelle società sono tutte legate all'affare Interporto, alle attività non forensi dell'avvocato Lucibello.



Il procuratore capo di Brescia Giancarlo Tarquini (Benito Alabiso/Ansa)

Inchiesta cooperativa Modena: L'Osservatore attacca il Pds

«La notizia di un'indagine che coinvolge il Pds fa tornare i dubbi sulle affermazioni di estraneità al sistema degli illeciti rilasciate a suo tempo da responsabili del partito. In sostanza, in un periodo storico in cui si perpetravano diffusamente reati contro la pubblica amministrazione, sembra emergere che nessun partito fosse estraneo al sistema». Il pesante commento sull'indagine della magistratura modenese che coinvolge il partito della quercia viene dall'Osservatore Romano, secondo il quale, di fatto, tutti i partiti si dimostrerebbero così ugualmente colpevoli. Una uscita, quella dell'Osservatore che arriva in coincidenza con la discussione di questi giorni proprio sull'eventuale depenalizzazione del reato di illecito finanziamento ai partiti. Il quotidiano vaticano ricorda come l'inchiesta modenese sia nella fase preliminare e «quindi tutto sia ancora da accertare», ma la critica e il giudizio conclusivo restano. Il Pds modenese ieri non ha voluto replicare, salvo ribadire la totale «tranquillità» circa l'inchiesta in corso. «Vorrei vedere cosa sarà pubblicato sul giornale di domani», ha detto Massimo Mezzetti, segretario della federazione del Pds, «poi eventualmente farò un mio intervento, comunque questa vicenda ha scatenato un baillamme spropositato».

Acquisiti documenti ai Lavori pubblici e ai Trasporti

Blitz del Gico nei ministeri

Caso Interporto nel mirino

RAUL WITTENBERG

ROMA. Interporti milanesi, una storia infinita. Su questa storia la Guardia di Finanza ha prelevato per ordine della Procura di Brescia, ieri mattina, la documentazione presso i ministeri dei Trasporti e dei Lavori pubblici. Gli interporti sono infrastrutture per il trasporto intermodale delle merci, che passano dai Tir ai treni e viceversa a seconda delle esigenze. Lo scopo è sempre quello di ridurre il trasporto su gomma. In questo caso, nelle lunghe distanze le merci viaggerebbero sui treni, per essere portate a destinazione dai camion nelle distanze medie. I punti di scambio sarebbero appunto gli interporti. Nella zona di Milano, nel cuore di uno dei bacini più industrializzati del mondo, oltre ad essere strategici per una moderna logistica delle merci, gli interporti sono delle mega-strutture in grado di gestire flussi ingenti di traffico.

Risaliemo al 1982

Come ricorda il ministero dei Trasporti, la scelta strategica di dotare la zona di Milano di queste infrastrutture risale al 1982, quattordici anni or sono. Ma siccome se ne parlava anche prima, gli appetiti su quest'affare si erano già scatenati. Secondo la ricostruzione del settimanale *Il Mondo* già dal marzo 1980 Salvatore Ligresti e Antonio D'Adamo avevano fondato la Csm (Centro stoccaggio merci) e tre mesi dopo la società cominciava ad acquistare terreni agricoli - fino a 5 milioni di metri quadrati, a 1.500 lire al mq - nella zona di Lacchiarella. Ligresti è l'imprenditore noto per essere passato nella tempesta Mani pulite, D'Adamo è l'altro imprenditore noto per essere amico dell'ex Pm di Mani pulite ed ex ministro dei Lavori pubblici Antonio Di Pietro.

Nomi ricorrenti, quelli dei due imprenditori, nell'affare Interporto, perché li vedremo assieme alla Lega delle cooperative nella Finterporti, che nel '90 a sua volta acquisirà il 49% della società mista lms: Interporto Milano Sud controllata dalla Regione. Ligresti cederà poi a Marcellino Gavio - un altro nome toccato da Mani pulite - la quota di Finterporti.

E il comune di Lacchiarella è salito agli onori della cronaca perché Ligresti e D'Adamo hanno dimostrato un fiuto straordinario nella politica degli acquisti. Nel 1982 la Regione si propone di realizzare una infrastruttura interportuale nell'area a sud di Milano; nel 1987 individua il luogo proprio in Lacchiarella, ed il progetto di fattibilità ottiene il via libera nel 1990, con l'applicazione di un vincolo di salvaguardia alle aree interessate. Secondo una serie di denunce, quei terreni agricoli sarebbero stati rivenduti tra il '92 e il '94 ad un prezzo del 140% superiore a quello di acquisto.

Appetiti scatenati

La scelta infrastrutturale sarà confermata dallo Stato nel 1986 e nel 1990, e successivamente dalle ferrovie che hanno anch'esse indicato Lacchiarella come sede dell'interporto, integrato con l'altro polo orientale, a ridosso della città, di Segrate.

La realizzazione dello scalo, in base ad una convenzione del 1992 (65 miliardi a carico dello Stato) doveva essere compito della Società Interporti Sud, ed allo scopo furono acquisite le aree necessarie; il completamento dei lavori era previsto originariamente entro il 1995. Ritardi nell'attuazione dei programmi e dif-

ficoltà urbanistiche tra diversi soggetti interessati (province di Milano e Pavia, Fs, Parco Agricolo Milanese, comuni di Lacchiarella, ecc.) hanno poi complicato l'iter, tanto da delineare una nuova soluzione: ridimensionare il polo di Lacchiarella e riqualificare il centro doganale intermodale di Segrate.

Il 25 novembre scorso il ministro dei Trasporti Claudio Burlando ha posto l'aut-aut alle varie amministrazioni: prendete una decisione entro il 31 dicembre '96 in un accordo di programma, o si revoca lo stanziamento. Definito l'accordo, avete 90 giorni per la progettazione esecutiva.

In questa storia ci sono varie curiosità. La prima è l'affidamento della gestione del polo di Segrate - quasi terminato - alla lms invece che alla Cemaf, società specializzata mista tra Fs e trasportatori privati delle merci. Perché ad una immobiliare la gestione del movimento merci, oltretutto senza gara d'appalto? La seconda è che il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi la settimana scorsa ha inviato a Burlando una lettera chiedendo una valutazione di impatto ambientale prima di concedere alla lms la sovvenzione di 65 miliardi.

Sta di fatto che l'interporto milanese è coinvolto in due inchieste giudiziarie. La prima è della magistratura bresciana; la seconda è in mano al Pm di Milano Fabio Napoleone, parte da un esposto dei Verdi, e indaga sui soci privati della lms: oltre a quelli nominati, i fratelli Pisante del gruppo Acqua. Circa il coinvolgimento di Di Pietro, già lo scorso 10 giugno a Castellanza Burlando aveva rivendicato la competenza del suo dicastero riguardo agli interporti, e di aver lui medesimo sollevato la questione milanese, senza che Di Pietro avesse compiuto alcuna sollecitazione.

Tariffe di abbonamento

Prezzi bloccati

l'Unità	12 mesi	6 mesi	3 mesi
7 giorni	330.000	169.000	89.000
6 giorni	290.000	149.000	79.000
5 giorni	260.000	139.000	69.000
4 giorni	220.000	118.000	61.000

(solo per Emilia Romagna e Toscana)

l'Unità+Mattina	12 mesi	6 mesi	3 mesi
7 giorni	405.000	205.000	108.000
6 giorni	363.000	187.000	95.000
5 giorni	324.500	164.000	84.000
4 giorni	272.000	140.000	76.000

Se ti abboni a l'Unità hai una grande opportunità:

scegliere, tra tutte le iniziative editoriali, quelle che più ti interessano per poi riceverle a casa ad un prezzo scontato (per esempio: film Collana Truffaut a L.15.000 anziché L.18.000, film del sabato a L.5.500, comprese le spese di spedizione).

Inoltre potrai ricevere tutti gli arretrati senza alcun costo aggiuntivo.

RIFIUTI. Presentato il nuovo impianto termoutilizzatore

In arrivo l'inceneritore Silla 2

PAOLA SOAVE

■ Dovrebbe essere pronto entro la fine del secolo il nuovo impianto che sostituirà il vecchio inceneritore di via Silla. Sempre che la prima pietra sia posta già nella prossima primavera e la costruzione avvenga in 30 mesi, secondo le previsioni. L'appalto per la realizzazione chiavi in mano dell'impianto «Silla 2», che verrà costruito accanto all'attuale, è stato assegnato dall'Amsa ad una associazione di imprese con capofila la società svizzero-norvegese Abb, ad un prezzo di aggiudicazione di 288 miliardi e 464 milioni, contro un a base di gara di 330 miliardi. Le caratteristiche del progetto, che comprende la preselezione dei rifiuti e la combustione con recupero di energia, sono state illustrate ieri dal sindaco Formentini e da Andrea Giladoni, presidente dell'Azienda municipale che dal 2 gennaio diventerà Azienda speciale. L'impianto smaltirà 1.200 tonnellate di rifiuti al giorno (contro i 600 dell'attuale forno Silla), di cui 900 destinati alla termoutilizzazione, e il vapore prodotto verrà

trasformato in energia pari a 460 mila Megawatt annui per dare un servizio di teleriscaldamento ai quartieri limitrofi. Un sistema di trattamento dei fumi consentirà di rispettare limiti più restrittivi per le emissioni previsti dalle direttive europee. L'impianto sarà finanziato per il 50% ciascuno dalla Banca Europea Investimenti da Mediocredito centrale. Secondo Giladoni basteranno quattro anni di attività per recuperare l'investimento, tra i ricavi dell'energia e il diminuito costo di smaltimento dei rifiuti. Questo questo passerà infatti a 100 lire al chilo contro le attuali 210.

Alla gara di appalto avevano partecipato cinque concorrenti e la scelta del vincitore è stata fatta da una commissione aggiudicatrice di cui facevano parte i rettori del politecnico e della Bocconi. Secondo il sindaco Formentini il progetto rappresenta un ulteriore passo avanti della città per risolvere il problema dei rifiuti: «mandare i rifiuti in discarica è una bestialità e noi volevamo superare questo sistema».



Interno dell'inceneritore di via Silla; sotto a sinistra, imballaggi per le strade

Savioli-De Bellis

Guerra all'imballaggio molesto



■ I comuni del Milanese saranno i primi della classe, in Italia, nella raccolta dei rifiuti più ingombranti, gli imballaggi, che in peso rappresentano ben il 40 per cento di tutta la spazzatura. Parola del presidente della Giunta regionale Roberto Formigoni, nonché commissario straordinario all'emergenza rifiuti agli sgoccioli. Il mandato, infatti, scade alla fine del mese. Oggi al Pirellone sarà firmato un protocollo di intesa sul recupero degli imballaggi che sarà sottoscritto per la Regione da Formigoni e dall'assessore all'ambiente Franco Nicoli Cristiani, dai rappresentanti delle organizzazioni della grande distribuzione (Faid, Coop e Federcom) e da quelli dei consorzi per il recupero di plastica (Repla-

stic) e cartone (Comieco).

I colossi della distribuzione commerciale si impegnano a promuovere la raccolta e il riciclaggio degli imballaggi attraverso l'installazione presso i supermercati di punti di raccolta dei contenitori in plastica per liquidi (discorso a parte per Milano, dove la raccolta avviene a domicilio). Guerra anche agli imballaggi cosiddetti secondari e terziari, quelli usati per il trasporto e la movimentazione delle merci, non esposti al pubblico: lo smaltiranno direttamente i punti di vendita anziché «mollarli» ai servizi pubblici della nettezza urbana. L'intesa prevede inoltre di promuovere campagne di informazione ai cittadini - con opuscoli redatti in collaborazione con replastic

e Comieco - sulla raccolta differenziata di flaconi, scatoloni e vasetti. Il pubblico, a quanto pare, non è del tutto indifferente al problema. Anzi, secondo una indagine svolta dalla Coop fra i suoi soci, il 96% dei clienti, consapevole dei problemi ambientali connessi allo smaltimento del «packaging», preferisce acquistare prodotti confezionati con materiale riciclato e si dice pronto a partecipare attivamente alla raccolta differenziata degli imballaggi. Ma vorrebbe un'informazione più dettagliata.

Big della distribuzione e consorzi per il riciclaggio, infine, si impegnano a realizzare, d'intesa con le aziende produttrici, tutte le possibili azioni per ridurre all'origine il peso e il volume degli imballaggi, spesso assolu-

tamente inutili oltre che dannosi per l'ambiente. L'offensiva anti-imballaggi, per la verità, non è una meritevole «scoperta» del Pirellone, ma si inserisce nel quadro delle severe indicazioni contenute nella direttiva Cee 62/94, che dovrà essere recepita in tutti i paesi della Ue - attualmente i più avanzati sono la Francia e la Germania - che prescrive il recupero di almeno il 50% degli imballaggi, con un tetto massimo del 65%, e il riciclaggio del 25%, con un tetto massimo del 45%. In più, la direttiva comunitaria rende obbligatorio l'obiettivo del 15% di riciclaggio per ciascun materiale. In provincia di Milano i materiali sono così suddivisi: carta 37,5%, vetro 20,1%, metallo 4,2%, plastica 23,6%, legno 4,7%, altro 9,9.

A Suzzara Orefice ucciso in una rapina

■ Un orfice morto e un bandito ferito: questo il bilancio di una tentata rapina consumata ieri sera, poco dopo le 17.30, a Suzzara, in provincia di Mantova. La vittima è Gabriele Mora, 42 anni, è morto tra le braccia della moglie, venti minuti dopo essere stato colpito da una fucilata in pieno petto.

Secondo le prime notizie, tre banditi, armati con fucili a pompa, sarebbero entrati nella gioielleria, nel pieno centro di Suzzara, mentre il complice attendeva fuori in auto. L'orefice ha fatto fuoco per primo colpendo un malvivente. Gli altri complici hanno risposto coi fucili e hanno ferito gravemente il negoziante. I banditi, caricato il complice ferito sull'auto che li attendeva (una Volvo familiare risultata rubata a Padova nei giorni scorsi), si sono allontanati a forte velocità.

Nel retro dell'oreficeria, adibito a laboratorio, c'era la moglie del titolare, Susanna Zangrossi, 37 anni. Gabriele Mora, 42 anni, è morto tra le braccia della moglie, venti minuti dopo essere stato colpito da una fucilata in pieno petto.

Carabinieri e Polizia non hanno ancora ricostruito l'esatta dinamica della tentata rapina. I banditi sarebbero stati in quattro, due dei quali sono entrati nell'oreficeria mentre all'interno c'erano il titolare e la moglie. Tutto si è svolto in pochi secondi, non appena entrati i rapinatori e minacciato l'orefice.

Una serie di proposte anti traffico

Wwf: «Milano muore d'auto»

■ La maggior parte degli incidenti automobilistici avviene su strade urbane. Nella sola Lombardia essi rappresentano l'80% di tutti gli incidenti stradali. L'ulteriore crescita della mobilità privata, inoltre, non può che provocare un aumento della congestione del traffico, dell'inquinamento, del rumore e dello spreco energetico nelle aree urbane. Il Wwf, partendo da queste osservazioni, ha presentato, in un convegno svoltosi ieri a Milano sul tema «Trasporto pubblico e piani urbani», una serie di proposte per fare fronte all'emergenza traffico nelle città. Esse poggiano su tre aspetti che sono, secondo il Wwf: la velocità dei veicoli e l'applicazione dei provvedimenti per contenere la mobilità delle auto; la necessità di mantenere risorse per creare condizioni alternative all'automobile; la predisposizione di strumenti legislativi che rendano possibili i due punti precedenti. «In molte città italiane - ha detto il vice presidente del Wwf Italia Carlo Galli - la situazione è tale da costituire una vera e propria emergenza». A Milano, ad esempio, secondo uno studio condotto dall'Istituto dei tumori, ci sono stati l'anno scorso 1.600 decessi causati dall'inquinamento provocato per lo più dalle auto. Un monitoraggio del Wwf a Napoli, Roma, Firenze e Milano, ha rilevato che una persona respira in 24 ore benzene, sostanza cancerogena, come se fumasse da 8 a 13 sigarette.

«Non possiamo chiedere ai cittadini di rinunciare all'auto - ha detto Galli - se nello stesso tempo non siamo in grado di fornire valide alternative, con regole certe che valorizzino determinati comportamenti». Le linee di intervento nel breve periodo, per superare le situazioni di emergenza, secondo il Wwf, potrebbero essere: l'introduzione su ampie parti del territorio cittadino della sosta a pagamento, per la regolazione della mobilità; l'introduzione degli «ausiliari del traffico» (questo significa - è stato spiegato - dare al governo la delega per intervenire in tal senso sul codice della strada o approvare rapidamente i disegni di legge già depositati); la realizzazione di nuove risorse, anche con un aumento dell'imposta regionale sui carburanti, da destinare al trasporto pubblico; i sindacati dovrebbero adoperarsi perché le richieste contrattuali nel trasporto pubblico «non costituiscono motivo di ulteriore aumento dei costi a carico degli utenti»; i tagli della finanziaria al trasporto pubblico, alle ferrovie locali, «non rappresentano un risparmio per lo Stato», ma «si trasferiscono nei costi sociali, ambientali, sanitari; rivedere il codice della strada in funzione di una maggiore tutela delle forme di spostamento diverse dall'utilizzo dell'auto privata; e, infine, l'approvazione, da parte dei Comuni dei Piani urbani traffico) e di applicarli poi con coraggio.



Porta Ticinese Protesta per posti auto non assegnati

Da oltre due anni sono stati completati ma non vengono ancora assegnati ai residenti circa 150 dei 200 posti auto coperti realizzati all'interno degli stabili comunali in corso di Porta Ticinese 98, via Scaldasole 5, e Vicolo Calusca 10. In questi due anni, intanto, il Comune ha perso gli affitti e a

questo proposito il Sunia sta valutando l'ipotesi di presentare un esposto alla Corte dei Conti per danno erariale. La questione - denunciata ieri dagli inquilini insieme a Pds e Sunia - è anche oggetto di un'interrogazione presentata fin dal febbraio scorso dal consigliere comunale della Quercia Valter Molinaro, che non ha mai avuto risposta. Gli ostacoli all'assegnazione sono stati diversi: in un primo tempo mancava il benessere dei Vigili del Fuoco; negli ultimi mesi il problema era la mancanza di due porte tagliafuoco (del costo di 15 milioni), che però finalmente sono state

predisposte dall'Ufficio impianti tecnologici un paio di settimane fa. Ora però i funzionari non sono d'accordo tra loro sulla necessità o meno di una nuova visita dei vigili del fuoco. Inoltre si assiste ad un palleggiamento tra il Demanio e l'IACP che gestisce parte degli immobili su a chi spetta l'assegnazione. E gli inquilini continuano ad aspettare, sempre più esasperati in quanto la zona è intasata all'inverosimile di auto di giorno e di notte. Le auto intanto vengono parcheggiate nel cortile interno dello stabile, cioè in uno spazio a verde che dovrebbe essere un giardino.

Sieropositiva «Non mi vogliono operare»

GIOVANNI LACCABÒ

■ Le avevano già fissato la data per l'intervento chirurgico, il prossimo 23 dicembre, ma ieri mattina il medico che avrebbe dovuto asportarle un fastidioso polipo alle corde vocali, il dottor Nicoletti, le ha comunicato la propria irrevocabile decisione: l'intervento non si fa. La paziente, Rosaria Iardino, è sieropositiva da 14 anni e da dieci combatte per i diritti dei malati di hiv e, se non tollera discriminazioni a danno di altri, tantomeno può sopportare di esserne lei stessa vittima. Da qui la sua denuncia: «Quattro medici mi hanno consigliato di operarmi ma oggi (ieri, ndr) il chirurgo mi ha convocata per annunciarci che non mi avrebbe operata, temendo eventuali problemi di sanguinamento, a causa della piastrinopenia di cui sono affetta». Ma, secondo Rosaria, gli esami del sangue non avrebbero accertato una mancanza di piastrine così marcata da far temere emorragie. Da qui i suoi dubbi: «È forse azzardato denunciare l'ennesimo episodio di discriminazione nei confronti dei malati di Aids?». E contro questi atteggiamenti di ottusa ostilità minaccia azioni civili e penali.

Ma dal reparto di otorinolaringoiatria di Gorgonzola respingono a muso duro le accuse e dissipano qualsiasi dubbio: «Né questo ospedale, che ha un rapporto di collaborazione con il «Sacco», né il dottor Nicoletti, hanno mai dato adito alla benché minima discriminazione nei confronti dei pazienti affetti da hiv. Per limitarci all'ultimo periodo, nel solo mese di novembre il chirurgo ha operato due pazienti sieropositivi». Cade dunque il principale presupposto dei timori di Rosaria.

E allora perché il rinvio dell'intervento se la piastrinopenia di cui la donna soffre non è così grave? «La paziente è in errore: l'eventualità di una emorragia nel suo caso è tutt'altro che marginale e, trattandosi di eliminare un banale polipo, al medico non è sembrato davvero il caso di sfidare rischi che non valgono la candela». All'ospedale di Gorgonzola commentano il «caso» di Rosaria con rispetto: «I suoi dubbi sembrano sorgere da una situazione psicologica comprensibile, che la inducono però, per quanto ci riguarda, a trarre conclusioni non fondate».

Tangenziale ovest Aprono le «bretelle» di via Novara

Verranno aperte oggi al traffico le «bretelle» di collegamento tra la via Novara e la Tangenziale Ovest, sia in direzione centro città che in direzione periferia. L'assessorato ai Trasporti del Comune di Milano informa anche che «per effetto di questo nuovo collegamento, il tratto finale di via Novara - compreso tra l'intersezione semaforizzata ubicata dopo via Silla e la Tangenziale - verrà declassato a strada locale al servizio del quartiere di Figino». «Questa realizzazione - conclude la nota - permetterà una viabilità più fluida e scorrevole evitando le code ed i rallentamenti».

Palazzo Reale Festa per bambini trapiantati

Per dare ai bambini duramente provati da un trapianto un momento di serenità, l'Associazione ricerca trapianti (Art) ha organizzato, con il Policlinico, una festa di Natale a Milano. L'iniziativa si svolgerà oggi, dalle 15 alle 18, a Palazzo Reale. Io ha reso noto la stessa Art che ha sottolineato come «i bambini trapiantati siano la testimonianza vivente di quanto sia fondamentale dare una mano alla ricerca».

A giudizio

Marito e moglie raggirarono anziana

Avrebbero approfittato dello stato di decadimento psichico di una donna di 72 anni di Cinisello Balsamo per indurla a vendere loro, nel dicembre del '90, l'appartamento in cui viveva e relativo box. Mario Gargano, 48 anni, e Maria Rosa Esposito, 49 anni, marito e moglie, sono ora sotto processo per circonvenzione di incapace. L'anziana, morta all'età di 75 anni e che conosceva la coppia, soffriva dalla fine degli anni '80 di malattie cardiovascolari e problemi cerebrali, con perdita di lucidità e di memoria. A scoprire le scritture private per la cessione dei due immobili è stato uno dei figli dell'anziana il quale, durante una visita a casa della donna che era vedova e che viveva da sola, ha visto la lettera di un avvocato che la invitava a procedere al rogito al più presto. L'anziana aveva spiegato al figlio di avere venduto solo il box e non l'appartamento. Marito e moglie si difendono sostenendo che si è trattato di una regolare compravendita con il versamento di un acconto di una trentina di milioni su 110 complessivi.

Colpo fallito

Esplode la mazzetta colorata antirapina

L'esplosione di una «mazzetta antirapina» che ha colorato indebilmente il denaro appena rubato, ha mandato a vuoto il colpo tentato ieri nell'agenzia della Banca nazionale dell'agricoltura di corso Lodi, a Milano. Verso le 11, due banditi hanno fatto irruzione nell'istituto di credito. I rapinatori, uno armato di coltello e l'altro di rasoio, non hanno fatto in tempo a mettere in un sacco il denaro prelevato dalle casse perché è esplosa una «mazzetta». Presi alla sprovvista, i rapinatori hanno abbandonato per strada i soldi e sono fuggiti a piedi.

Attività del Pds

Milano - Udb Fantoni ore 21 Presentazione documento congressuale, relatore Ferruccio Capelli della segreteria regionale.
Sovico - ore 21 presso Biblioteca v.le Brianza Assemblea pubblica sulla Legge Finanziaria per il Pds partecipa Andrea Margheri della Direzione nazionale Pds.
Garbagnate - ore 21 Attivo cittadino presentazione del Documento congressuale con Bruno Bosco della segreteria regionale.

CONGRESSI DI U.D.B.

(Tra parentesi è segnato il giorno di chiusura e l'orario di inizio).
20 dicembre
Milano
Udb Sisti - ore 21 (20 dicembre ore 21) garante Nuccio Pellicanò
Udb Mandelli Bicocca - ore 21 (21 dic.) garante Nora Radice
Provincia
Cologno Monzese - Udb Tuseo ore 21 (21 ore 15) garante Emilio Tommasi
Pozzo D'Adda - presso Sala Montale via L. Da Vinci Bettola d'Adda ore 20.30, garante Patrizio Sirtori 21 dicembre
Vignate - presso Udb ore 14.30 (22 dic. ore 9), garante Franca Andreoni.

Giornata di scontri. Prima mediazione in serata

Soldi ai partiti, stop alla depenalizzazione

Pds: no a norme retroattive

La nuova legge sul Finanziamento pubblico ai partiti andrà in aula oggi a Montecitorio ma senza il discusso capitolo sulla depenalizzazione che è stata stralciata (come aveva proposto Massimo D'Alema preoccupato per la retroattività) e verrà inserita in un ordine del giorno che dovrebbe essere sottoscritto da tutti i gruppi tranne Rifondazione e Verdi. Sulla questione deciderà, dunque, direttamente l'aula. Riscritto l'emendamento di Giovanardi, del Ccd.

E di questo si è discusso, praticamente per tutta la giornata, in commissione Affari costituzionali della Camera. Riunione andata avanti con varie interruzioni e che a tarda sera ancora è proseguita, nel tentativo di trovare una mediazione affinché l'aula possa affrontare al più presto, magari oggi stesso, l'argomento. La decisione, in questo senso spetta alla conferenza dei capigruppo, dopo aver ascoltato le decisioni della commissione. La mediazione possibile - mentre scriviamo la riunione è in corso - è fissare un tetto pecuniario dell'illecito: per cui fino ad una certa cifra si può prevedere la sanzione amministrativa, dopo di che la sanzione penale.

Giovanardi comunque ha riformulato il suo emendamento, che ha visto però ancora l'obiezione di principio di Verdi e Rc. Secondo la nuova stesura si fissa una distinzione tra i contributi irregolari che vengono da enti pubblici, sanzionati penalmente e irregolarità nella registrazione dei contributi che vengono da privati, sanzionati amministrativamente, così come avviene per i candidati alle elezioni. An resta ferma affinché la norma non abbia valore retroattivo.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il provvedimento sul finanziamento pubblico dei partiti sarà all'esame dell'aula di Montecitorio oggi alle 12. Lo ha deciso a tarda sera la conferenza dei capigruppo della Camera che ha anche stabilito che subito dopo l'aula proseguirà l'esame del decreto sul Giubileo. Lo ha riferito Domenico Comino, presidente dei deputati della Lega nord, al termine della riunione dei capigruppo. Comino ha anche detto che la depenalizzazione, prevista dall'emendamento di Giovanardi, verrà inserita in un ordine del giorno che dovrebbe essere sottoscritto da tutti i gruppi ad eccezione di Rifondazione e Verdi. La commissione Affari costituzionali dovrebbe proseguire stamattina l'esame del provvedimento.

È questa la mediazione trovata dopo che ieri è scoppiato il caso della legge sul finanziamento pubblico ai partiti, nonostante le ottimistiche previsioni. O per meglio dire il caso dell'emendamento per la depenalizzazione del reato di finanziamento illecito, con valore retroattivo, proposto dal capogruppo del Ccd, Carlo Giovanardi. Sin da mercoledì sera Verdi e Rifondazione da un lato e An dall'altro avevano annunciato la propria contrarietà; ieri anche il Pds ha espresso dubbi e preoccupazioni in merito. Il fatto è che l'argomento è terreno di facile demagogia, di quelli cioè che suscitano grandi passioni. Ecco perché, per esempio, i più accesi avversari dell'emendamento sono gli amici di Antonio Di Pietro: Elio Veltri e Federico Orlando, dell'Ulivo.

La discussione ha toccato nel profondo anche il Pds, infatti molti deputati ieri mattina - quando si pensava che con il voto trasversale la legge e l'emendamento potessero passare in aula - avevano alzato la voce, confermando le perplessità espresse sin dalla sera precedente dallo stesso segretario della Quercia. Il quale ieri pomeriggio nel merito ha detto: «Sulla questione della retroattività le preoccupazioni sono fondate».

Quindi ha indicato due strade possibili: eliminare la retroattività della depenalizzazione dalla nuova legge se possibile - e alcuni giuristi sostengono che non può essere così, e che comunque la nuova norma orienterebbe le sentenze in corso per i reati commessi nel passato. Oppure, ha aggiunto ancora D'Alema, «si può benissimo approvare la nuova legge sul finanziamento sospendendo quel provvedimento, per portarlo poi nella legge generale di depenalizzazione, che pure è in discussione e che è probabilmente la sede più propria». D'Alema ha anche precisato che sarebbe stravagante che esistessero due sistemi: «Quello amministrativo per i candidati alle elezioni secondo la riforma del '93 e quello penale per i partiti». Il riferimento è ad una legge esistente che sanziona amministrativamente le irregolarità commesse dai candidati. Agganciandosi a questa, Giovanardi propone che anche i tesoriere dei partiti siano puniti amministrativamente nel caso di violazione delle norme sul finanziamento pubblico. Insomma, giusto che ciò valga per il futuro, dicono tutti in coro, ma non per il passato dicono molti.

L'INTERVISTA

«I contenuti della legge sono civili. Politica non è illegalità»

Sabattini: «Scegliamo alla luce del sole»

«Nessuna manovra sottobanco: discutiamo alla luce del sole i contenuti della legge sul finanziamento ai partiti», dice il relatore Sabattini (Pds) sottolineando il passaggio dall'intervento statale al libero contributo dei cittadini. Le preoccupazioni sulla retroattività della depenalizzazione? «Legittime, ma attenzione: è il codice penale a tutelare gli imputati. Comunque sarà il Parlamento a decidere. Ma sia chiaro: la politica non coincide con l'illegalità».



GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Sergio Sabattini (Pds), relatore sulla legge che riforma profondamente il sistema di finanziamento dei partiti, spera che tra la giungla dei decreti in scadenza e il riesame della manovra economica, e nonostante le polemiche, si apra oggi nei lavori della Camera un varco per cominciare l'esame del provvedimento. «Potevamo varare la legge in commissione, ma si sarebbe pensato ad un sotterfugio. E invece vogliamo, a maggior ragione, una discussione trasparente in aula da cui emergano le novità (anche quelle più discusse) e ciascuno si assuma le sue responsabilità di fronte al Paese».

Cominciamo dalle novità su cui non c'è contrasto. Si va ad un mutamento radicale della situazione. C'era una legge fondata sul finanziamento dello Stato ai partiti, un finanziamento addirittura via via adeguato all'inflazione. Ci sarà una legge che, invece, prevede il finanziamento privato e volontario dei cittadini. Liberi i cittadini di indicare nel 740, così come ora si fa per l'8 per mille alle chiese, se vogliono o no che il 4 per mille dell'Irpef sia destinato ai partiti. E sino ad un massimo di 110 miliardi l'anno. C'è un'altra innovazione: liberi i privati, le aziende e le società di partecipare al finanziamento dei partiti con erogazioni da 500mila lire a 50 milioni per le quali è prevista una detrazione fiscale del 22%; è un incentivo alla trasparenza. Insomma, se si vara questa legge sarà chiaro chi finanzia chi, e come e quanto: anche sui bilanci dei partiti i controlli saranno assai più severi.

E sin qui tutti d'accordo. Poi il capogruppo Ccd-Cdu, Carlo Giovanardi, ha proposto la depenalizzazione del finanziamento illecito ed è scoppiata la buriana. Contrasti nell'Ulivo: i Verdi contrari, e così pure una parte degli indipendenti

della Sinistra democratica e dello stesso Pds. Ma divisioni anche a destra: An, in polemica con gli alleati del Polo, dice che questa norma deve valere solo per il futuro. Tu hai preso posizione a favore della depenalizzazione. Perché? Hai tenuto conto delle preoccupazioni dell'opinione pubblica? Capisco che vi siano preoccupazioni, sono del tutto comprensibili. Ma bisogna tenere conto che se cambia dalle fondamenta la natura del finanziamento ai partiti non si può tenere in piedi un sistema punitivo che era stato studiato a misura dell'intervento diretto dello Stato. Al posto delle sanzioni penali (da sei mesi a quattro anni) si prevedono multe salatissime, pesanti sanzioni amministrative. E, attenzione, non è una novità in assoluto: già la legge elettorale ha introdotto la depenalizzazione per i finanziamenti illeciti ai candidati e, insieme, aggravato le sanzioni che possono giungere

sino alla decadenza dell'eletto dal mandato. Del resto, anche in Germania è così, e lì è lo Stato a finanziare i partiti: con ottocento miliardi, mica bruscolini.

Già, ma si obietta che in questo modo si passa un colpo di spugna anche sui passati...

Me ne rendo conto. Ma dev'esser chiaro che non si tratta di introdurre per scelta politica un principio di retroattività. Si tratta di rispettare un principio basilare cui si ispira il nostro codice penale, quello del "favor rei": in pratica per gli imputati di procedimenti ancora aperti si deve applicare la norma di legge ad essi più favorevole. Qualsiasi norma in contrasto con questo principio potrebbe essere passibile di un giudizio di incostituzionalità. Questo è un dato di fatto, ad opinione dei giuristi, lo non lo sono e quindi mi rimetterò agli orientamenti della commissione prima e dell'aula poi.

Sostengono alcuni magistrati che, retroattività o "favor rei", con questa norma potrebbero saltare una miriade di processi. E' vero?

Non è così. I processi pendenti esclusivamente per finanziamento illecito sono pochissimi. In quasi tutti i casi l'illecito è abbinato alla corruzione, alla concussione, o alla truffa ai danni dello Stato, al falso in bilancio, ad altri reati ancora. E tutti questi reati restano tali, con la previsione di pene assai severe. Con tutto il rispetto per chi muove queste obiezioni, mi viene un sospetto...

L'INTERVISTA

Elena Paciotti: «I controlli non li può fare chi dipende dal potere politico»

ALDO VARANO

ROMA. Elena Paciotti, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, quando le chiedono un commento sull'emendamento Giovanardi, che punta a cancellare il reato di finanziamento illecito dei partiti, mette le mani avanti: «Io sono disponibile a fare solo rilievi tecnici e istituzionali. Tra l'altro per esprimere un parere compiuto bisognerebbe avere il testo integrale invece ho soltanto dato uno sguardo ai giornali».

Ma cosa pensa della depenalizzazione del reato?

Se il finanziamento ai partiti si realizza con fondi pubblici, soldi dello Stato, attraverso regole, mi pare ovvia la necessità di un potere indipendente e autonomo da quello politico che controlli il rispetto delle regole e decida sulle sanzioni. Mi chiedo quale potere possa essere se non la magistratura. Questo per precisare che la proposta per cui il controllo dell'intero meccanismo e le sanzioni dovrebbero essere come per le contravvenzioni, magari affidati al prefetto che decide sanzioni che an-

drebbano a lui pagate, mi pare, a dir poco, sorprendente.

Si sostiene che sia l'inevitabile conseguenza del passaggio dal finanziamento pubblico a un finanziamento volontario e privato

Il problema che pongo io è un altro. Finanziamento ai partiti significa finanziamento di un mondo e una realtà collegati direttamente o indirettamente a un'area forte del potere: governo e sistema politico. Mi pare chiaro che i controlli, tranne nell'ipotesi in cui non si decida che il finanziamento della politica viene interamente assorbito in un meccanismo privato non disciplinato e quindi privo di qualsiasi sanzione, non possano in nessun caso essere affidati a strutture che dipendono in modo diretto o indiretto dal potere politico o dall'esecutivo. Le sembrerebbe normale che sul finanziamento ai partiti, i quali esprimono il governo, vigili il prefetto che dal governo dipende e riceve indicazioni? Voglio dire che serve un potere terzo, autonomo, che possa controllare, verificare, decidere le sanzioni quando le regole vengono violate.

Al di là di questa valutazione, come giudica la scelta di cancellare il reato di finanziamento illecito? Sarà l'affossamento delle inchieste su Mani pulite?

Non credo sia questo il problema centrale. La maggior parte dei reati contestati dalle indagini chiamate dai giornali "Mani pulite", sono altri e ben più gravi del finanziamento illecito ai partiti: dalla corruzione alla concussione, dalla truffa ai danni dello Stato al falso in bilancio. Lo stesso reato di finanziamento illecito ai partiti molto spesso è stato contestato insieme ad altre ipotesi di reato. C'è poi una valutazione politica sul perché di questa scelta che non spetta a me fare. Mi limito a ricordare che quando si trattò di varare un provvedimento analogo, quello del ministro Conso, vi furono molte polemiche, il presidente della Repubblica non lo controfirmò.

Ma l'eventuale cancellazione del reato sarebbe la stessa cosa di quello passato alla storia come decreto spugna?

Alcune analogie ci sono certamente. Del resto sarebbe tecnicamente impossibile stabilire che la cancellazione vale da oggi in avanti. In tutti i processi in corso, l'imputato che deve rispondere di finanziamento illecito, potrà chiedere e certo chiederà che si applichi la nuova normativa.

to...
Quale sospetto, Sabattini? Che ci sia chi vuole che la politica sia costretta a fermarsi. La politica ha i suoi costi. Noi cerchiamo di renderli trasparenti al massimo. Ma dev'esser chiaro che la politica non coincide con l'illegalità. Abbiamo vissuto un periodo drammatico, è vero. Eppure la storia di questo dopoguerra non è fatta solo di corruzione. La crisi esplosa con Tangentopoli è stata in larga misura già risolta dal giudizio politico degli elettori e con la sanzione del fallimento di un sistema.

in edicola
BIANCANEVE
LIBRO FIABA + VIDEOCASSETTA DELLA FIABA
GIOCA E IMPARA L'ABC, I NUMERI E I COLORI
P'Unità • DAMI EDITORE Junior

A Natale regalati il
LOUVRE
2 CD-ROM A SOLE L.30.000
In edicola la guida più completa. Versione PC

LA LETTERA

Rocca replica a Bertinotti

Caro Direttore, non ho alcuna intenzione di affliggere i lettori già troppo frastornati dalle molteplici polemiche. Ma che l'on. Fausto Bertinotti quando ebbe incarichi sindacali raramente firmasse degli accordi, e nella quasi totalità li contestasse, mi è stato autorevolmente confermato dai principali esponenti della Cgil con cui ho parlato e che possono testimoniare in merito. Da quello "storico" con la Fiat, il 14 ottobre 1980, sino agli altri, quando dall'85 al 94 l'on. Bertinotti fece parte della segreteria confederale. Del resto, la cosa era ed è ampiamente risaputa.

Cordialmente, Gianni Rocca

Presentato il congresso. Bianco, Marini o Castagnetti?

Tre candidati per il Ppi

ROMA. «Una forza responsabile al centro dell'Ulivo»: questo slogan sarà il segno del III congresso del Ppi che si terrà al Palacongressi dell'Eur, a Roma, dal 9 all'11 gennaio (con una possibile coda il 12). Un congresso che rispetta sostanzialmente la scadenza di un anno fissatadalle precedenti assisi dei popolari. «È un congresso - ha detto Bianco, alla conferenza stampa tenuta ieri insieme allo stato maggiore del partito - che rappresenta la chiusura di una fase di emergenza del Ppi, per intraprendere un cammino più alto, ambizioso e forte».

Muterà il vertice del partito, ma non la sua linea politica: «La nostra linea è e resta quella della scelta dell'Ulivo. Però, ciò non vuol dire che

non occorra discutere di come starci, dei contenuti politico-programmatici. E c'è anche il problema della dimensione politico-dottrinaria, quella posta in modo un po' brutale da Romiti». Per difficoltà organizzative è fallito l'obiettivo di tenere il congresso a Napoli.

Sul piano dei contenuti, il Ppi si pone con questo congresso l'obiettivo di rappresentare - si leggerà ai lati del palco - «una società della speranza, libera e solidale». Basata su quattro cardini: la persona, la famiglia, l'Italia e l'Europa. Per quanto riguarda le candidature alla segreteria, Bianco ha ribadito di non far parte dei tre dei candidati di cui si parla (oltre a lui, Marini e Castagnetti): «Di candidati ce ne sono più di tre, ce ne sono

quattro o cinque. Dopo il dibattito - ha detto - tireremo a sorte... Il fatto che ci siano una serie di persone in grado di guidare il partito indica che siamo ormai fuori dall'emergenza. Per essere esatti non ci sono ancora candidature ufficiali, ma alcune di disponibilità e alcuni documenti, come quello pregevole di Castagnetti. Non escluderei tra i possibili candidati l'amico qui Giovanni Bianchi che ha fatto una grande lavoro come presidente». Marini, nella sua qualità di responsabile organizzativo del partito, ha annunciato che gli iscritti sono 173 mila. Sul piano politico, ha ribadito la scelta dell'Ulivo, ma anche la necessità di non trasformarlo in soggetto politico, difendendo le diverse identità.

Orlando: «Critichiamo ma restiamo nell'Ulivo»

Fanno parte dell'Ulivo e sono disposti a sostenere questa maggioranza, ma dicono «no» all'accordo sull'emittenza, «agli attacchi continui ai magistrati portati avanti dalla maggioranza», «alla proposta di depenalizzare il reato di finanziamento illecito ai partiti» e «al partito unico della sinistra voluto da Massimo D'Alema». Questa la posizione è stata espressa da Leoluca Orlando, Alfredo Galasso e gli altri dirigenti della "La Rete per il Partito democratico", a conclusione della settima assemblea congressuale. «Facciamo parte di questa maggioranza - ha spiegato Leoluca Orlando - e vogliamo essere la sua coscienza critica. Non intendiamo appiattirci su posizioni che non condividiamo».

Il ricordo degli artisti che hanno lavorato con lui da «Oci Ciornie» e «La notte» fino a «Prêt-à-porter»

Michalkov: «Bambino nell'anima»

RINO SCIARRETTA

■ MOSCA. La notizia della morte di Marcello Mastroianni è rimbalzata a Mosca e abbiamo incontrato Nikita Michalkov, impegnato nella lavorazione del *Barbiere di Siberia*. Visibilmente toccato, il regista dice subito: «È una grande perdita per il cinema mondiale. Mastroianni era italiano, ma tutto il mondo ne ha fatto il suo eroe».

Che cosa vi ha portato a lavorare insieme?

Il destino senz'altro, ma anche Silvia D'Amico che voleva fare un film con me, ma assolutamente anche con lui. Quando me l'ha detto, è stato uno choc: mi sarei dovuto confrontare con un artista più che con una star.

Com'era Mastroianni sul set?

Non una persona come tutte le altre. Possedeva delle qualità straordinarie: senso dell'umorismo, una grande autorità. Non mi perdonò di non aver registrato i racconti che mi regalava... È significativo il legame tra lui e Fellini, perché sceglieva spesso attori non professionisti e Marcello sapeva amalgamarsi benissimo anche con i non attori. Sapeva fare tutto, poteva interpretare qualsiasi ruolo: l'eroe epico, l'amante, il clochard. Non aveva complessi, non temeva di risultare ridicolo o brutto sullo schermo.

Ci sono altri attori come lui?

Marcello era come un foglio bianco, aveva l'anima di un bambino. Un po' faceva finta di essere un ingenuo, masapeva distinguere le persone.

Ha qualche ricordo del giorno in cui ricevette la Palma d'oro a Cannes?

Anche quel momento non l'ha vissuto convenzionalmente. Alla premiazione è arrivato qualche ora prima, vestito con una camicia gialla e con i sandali ai piedi. Non voleva somigliare agli altri che, diceva, gli sembravano dei pinguini. Detestava l'ufficialità.

Ricorda qualche episodio dei tempi in cui avete girato «Oci Ciornie»?

Quando siamo arrivati a Kostroma che all'epoca, nell'86, era ancora una città chiusa, Marcello ha scombuscolato tutto. L'ultimo straniero lo avevano visto nel 1903. Gli piaceva molto il telefono, ma preferiva fare telefonate che riceverle. Riusciva a prenotarle perché sapeva contare in russo fino a dieci. Aveva un carattere meravigliosamente lieve, sapeva adattarsi a qualsiasi situazione.

Come è stato lavorare con lui?

Estremamente facile: riusciva a intuire quello che volevo e sapeva dosare i suoi interventi alla perfezione. Pensava che il suo lavoro non fosse niente di trascendentale, amava ripetere «questo non è un lavoro ma un paradiso». Era sempre molto grato a chi

lavorava con lui... E gli piaceva raccontare di quando era bambino.

Quando gli ha parlato l'ultima volta?

L'ho incontrato a Parigi e gli ho parlato appunto di un progetto di un film sull'infanzia: un confronto tra la mia e la sua infanzia, negli anni Trenta. Gli avevo chiesto di registrare degli episodi di quando era bambino e mandarmeli e ci siamo scambiati qualche lettera su questa idea. Ma avevamo altri progetti insieme: gli sarebbe piaciuto fare uno scritto sordomuto oppure un Tarzan siberiano, ma comunque senza parole, perché possedeva delle grandi capacità di imitatore. Una volta, a San Pietroburgo, imitò un cane che avevamo incontrato per la strada mentre facevamo i sopralluoghi del film.

Si paragonava spesso ad Oblomov...

Sognava di interpretare Oblomov e diceva sempre: «Mi piacerebbe avere una casa di legno, un divano, una cameriera e basta». Quando abbiamo fatto teatro insieme mi sono reso conto, una volta di più, di quanto fosse grande. Ed è stata un'esperienza molto impegnativa: temevo di non farcela.

Quando è venuto l'ultima volta in Russia?

Per il festival di Mosca. Insieme ad altri amici italiani abbiamo cenato nella mia dacia. Gli piaceva molto la Russia, riusciva a capirla, anche con i funzionari sapeva parlare con ironia ma anche con rispetto. Conosceva bene la letteratura russa. Gli piacevano le nostre atmosfere.

Lei sapeva della sua malattia?

No, lui non ne parlava. Vedevo un po' di stanchezza nei suoi occhi, ma continuava la sua vita, continuava a fumare, a bere.

In un primo momento, Mastroianni doveva partecipare al suo nuovo film.

Nella prima stesura della sceneggiatura era prevista la sua partecipazione, ma poi il progetto è andato per le lunghe e abbiamo cambiato nazionalità al personaggio.

Che cosa significa per lei la sua scomparsa?

Con lui se ne va un'epoca. Una grande stagione, non solo del cinema italiano. Poteva lavorare con Fellini, con me, con chiunque...

C'è qualcuno che potrebbe sostituirlo?

Nessuno. Aveva fascino e leggerezza e un'esperienza che lo rendevano unico.

Se potesse dargli un ultimo saluto, cosa vorrebbe dirgli?

La perdita è talmente grande che mi è difficile di essere distaccato...

E la commozione si impadronisce di Nikita Michalkov.



In «L'intervista» di Federico Fellini del 1987

Guerra: «Il film che non girerà»

MARCO FERRARI

■ GENOVA. Un film mancato, l'ultimo passo dell'amicizia, la fantasia che diventa un volto, un'idea che si fa espressione: dal suo rifugio di Romagna Tonino Guerra non smette di pensare all'amico Marcello Mastroianni come il punto di riferimento della sua scrittura. L'attore ha interpretato dieci film ideati da Guerra trasformando in realtà, o finzione che dir si voglia, i personaggi inventati dallo sceneggiatore. E proprio l'ultimo lavoro di Tonino Guerra e Theodoros Angelopoulos, *Un'eternità e un giorno*, ideato per lui, è il film che Mastroianni non interpreterà più.

Quando vi siete visti ultimamente?

In quest'anno diverse volte. Sentivo che nei suoi occhi c'era molta lontananza. Per esempio, l'ultima volta siamo andati insieme a mangiare le tagliatelle alla trattoria Zaghini di Santarcangelo di Romagna, uno dei ristoranti che lui adorava. Uscendo l'ho lasciato andare avanti apposta. Vedevo la sua schiena curva e appuntita che si aggrappava all'aria, invece di trafiggerla.

Sentiva il peso della malattia, il soffio dell'addio?

Si rivolgeva a me con la mente distante, distaccata. Mi diceva «Ascolta», «Guarda», e poi si dimenticava. Emetteva un sorriso discosto e sereno e nulla più. Era spinto da una grande ironia verso se stesso, la vita, il male perché cercava di introdursi nell'incanto di un nuovo film che doveva interpretare. Sapeva benissimo che quell'ultimo film non lo vedeva nel ruolo dell'attore. No, quella era per lui una fuga all'interno di un gioco che lo poteva distrarre, così come in fondo era stato un gioco il suo splendido e irripetibile cammino nel cinema.

Quante volte hai pensato a lui immaginando un personaggio, descrivendo una scena, scrivendo una sceneggiatura?

Marcello ha interpretato dieci film scritti da me, da *La notte* di Antonioni a *Il volo* di Angelopoulos, e in tutti è riuscito a cogliere l'essenza del personaggio che avevo immaginato. Tra l'altro è stato il protagonista del primo film da me sceneggiato, *Un ettaro di cielo* di Aglaucio Casadio. Ci sono stati momenti profondi e indimenticabili in cui parlavamo del film in lavorazione. I suoi erano sempre sentieri di moderazione e di ringraziamento per quello che era alla base dell'opera e cioè l'invenzione letteraria.

Qual'era la sua vera intimità: c'era differenza tra il modo in cui era davvero e il modo in cui appariva?

Il suo romanticismo, la sua malinconia, il suo modo di amare le donne erano autentici. Marcello dimostrava, nei momenti di crisi amorosa, che la sofferenza è popolare, di reigiusta.

Tu sei stato lo sceneggiatore di tante opere di Federico Fellini, lui è stato l'interprete principale di tanti film del regista, eppure vi siete incontrati una sola volta con «Ginger e Fred»...

Dovrei parlare dell'assenza di Fellini che è pesante per me come lo è stata per lui, ma non lo faccio. Dirò, allora, che Fellini è stato il tramite della nostra amicizia. Se non ci incontravamo io sapevo lo stesso tutto di Marcello perché me lo raccontava Fellini e lui sapeva tutto di me, sempre tramite Federico.

Lo stesso discorso vale per Angelopoulos, un regista che ha riflettuto molto della tua scrittura e che ha saputo esaltare lo spessore interpretativo di Mastroianni...

Direi che sia *Il volo* che *Il passo sospeso della cicogna* hanno visto Mastroianni superare l'impostazione delle sceneggiature e persino la mano registica. Lui stesso è diventato l'impronta, l'ordito dell'opera. Persino nel film *Lo sguardo di Ulisse* ci trovo l'ombra di Mastroianni, anche se non l'ha interpretato. Ma il suo modo di recitare così profondo ha certamente segnato lo stile del regista greco.

«Un'eternità e un giorno», il film che tu e Angelopoulos avete finito di scrivere da poco, rimarrà solo un sogno per Mastroianni...

Quando lo gireremo, a febbraio, sarà come se lui fosse con noi poiché quel poeta anziano descritto nel film è proprio lui.

Si era appassionato, attaccato, a quel personaggio enigmatico?

Sì, è così. Due mesi fa Angelopoulos e Mastroianni si sono incontrati a Milano. Lui era malato, con il peso dell'attore felliniano stanco. Già un'ombra lo inseguiva. «Io e Tonino abbiamo pensato a te» gli ha detto il regista. Lui sorrideva, si vedeva già nei panni di quel poeta, assaporava l'atmosfera misteriosa del film, scena dopo scena verso l'atteso finale che poteva rappresentare un finale ben più grande. Ma poi, scuotendo ripetutamente la testa, diceva: «Scegli qualcun'altro, non ce la faccio». Non era proprio una rinuncia. Era un modo di dire che faceva intravedere la speranza e la possibilità per lui di interpretare quel personaggio a cui teneva moltissimo. «È una tua storia, è la storia della tua poesia di vita», gli disse Angelopoulos. Nei suoi occhi c'era già l'idea che quel poeta anziano racchiudesse il suo ultimo messaggio.

E se quello scritto da Tonino Guerra e Angelopoulos sarebbe stato il prossimo film di Marcello Mastroianni, è il film del portoghese Manoel de Oliveira l'ultima pellicola interpretata dall'attore scomparso. Si intitola «Viaggio al principio del mondo», è stato girato in Portogallo lo scorso mese di ottobre ed è ancora inedito. Mastroianni interpreta il ruolo di un regista che non a caso si chiama Manoel, in viaggio nel nord del Portogallo alla ricerca delle radici di uno dei suoi attori (interpretato nel film da Jean-Yves Gautier). Le varie tappe del viaggio sono altrettante

stazioni della memoria, in gran parte autobiografiche del regista e della sua famiglia. L'ultimo approdo dell'itinerario è la casa del padre dell'attore, dove vive ancora una vecchia zia. De Oliveira aveva aspettato oltre un anno l'inizio del film per poterlo girare proprio con Mastroianni, «l'attore ideale, l'unico che poteva interpretare questo ruolo».

«l'attore ideale, l'unico che poteva interpretare questo ruolo», dice il regista, mentre Marcello accettò soprattutto per poter dare il volto a un personaggio di 88 anni, «ma arzilla e energico come non mai». Tra i sogni dell'attore, c'erano anche un film con Gassman tratto da un romanzo di Giovanni Arpino e il vecchio, irrealizzato progetto di fare un Tarzan vecchio.

Robert Altman: Un uomo unico Era l'ultimo dei grandi clown

Sono triste, molto triste. Di Marcello posso solo dire che era l'ultimo dei grandi clown. Unico: perché non c'è più nessuno come lui. Marcello era molto più che un grande attore, era una persona con una bella intelligenza. Lo conoscevo dagli anni Settanta, quando presentai a Cannes «Mash»: eravamo amici da allora, ma non ho mai lavorato con lui, fino ai tempi di «Prêt a porter». L'ho visto anche in teatro a Roma in una pièce diretta da un regista russo ed era brillante come al solito. Non

conosco nessuno che abbia lavorato così tanto e costantemente come Marcello. Il suo lavoro era la sua più grande gioia. Il mio film favorito? Nessuno perché lui era ben più di ogni suo film. Un film non significa niente, lui è grande in tutti i suoi film, in quelli belli e in quelli brutti, in quelli che funzionano e in quelli che non funzionano. Ma la cosa più importante è che lui era sempre Marcello. Non ce ne sono più come lui perché il mondo cambia. E non ce ne sono più nemmeno come Federico. Marcello è nel mio cuore da 35 anni. Sono davvero convinto che tutto ciò che ha fatto è meraviglioso.



[Robert Altman]

Il regista di «Sostiene Pereira» lo ricorda così

Lui, candido tra gli aridi

ROBERTO FAENZA

■ Marcello lo ricordo così: dovevo girare l'ultima scena di *Sostiene Pereira*, quando l'anziano giornalista, beffata la dittatura che lo perseguita, decide di entrare in clandestinità, e avanza tra la folla, a passo spedito, impavido, come ai tempi della sua giovinezza. Ero preoccupato che la camminata non riuscisse: Marcello già non stava bene e appariva stanco e segnato. Mi disse di non impensierirmi. Si buttò a tracolla la giacca, e cominciò ad avanzare dapprima lentamente poi sempre più veloce, fino a far diventare la sequenza una vera e propria cavalcata, con un'espansione e un volto ringiovaniti di trent'anni.

È talmente impressionante la metamorfosi di cui è stato capace, che quando questa scena passa sullo schermo il pubblico prende ad applaudirlo fino alla fine. credo sia il più bell'omaggio che si possa pagare a questo uomo indimenticabile.

Sono contento di aver contribuito con il suo ultimo film italiano ad offrire agli spettatori una nuova immagine di lui: non il Mastroianni latin-lover, di cui non ne poteva più, ma Mastroianni anziano, che serenamente parla della morte, felice del suo ultimo atto di coraggio. «Ce lo faranno fare questo film?», mi chiedeva mentre cercavamo i finanziamenti, sapendo che negli ultimi tempi il suo nome qui in Italia era diventato poco «bancabile», poco «commerciale».

Non si era sbagliato, e infatti per fare il film abbiamo dovuto finanziarlo di tasca nostra, con il concorso suo e di pochi altri, dopo che tutti i produttori-distributori del cinema italiano avevano risposto di no perché secondo loro Mastroianni non interessava più. Ed è stato invece un grande successo, in barba a questi ignobili soloni.

Di Marcello, la cosa che mi ha più colpito è la generosità; era un

mito in tutto il mondo, eppure si comportava come un uomo qualunque, sempre pronto a dare, a venire in aiuto, a offrirsi senza remore, dotato di un candore e di una semplicità che non avevo mai incontrato in un attore. È un mestiere duro il lavoro dell'attore, che tende a inardire, a fossilizzare. Marcello invece aveva il cuore sempre aperto: è per questo credo che tutti quelli che lo incontravano lo amavano, per lui recitare era un gioco, un lusso, diceva, e lo prendeva con allegria, con divertimento; se un ruolo non lo divertiva preferiva declinare.

Quando gli ho offerto il ruolo di Pereira non ha indugiato un attimo e appena terminato il libro di Tabucchi mi ha telefonato per dirmi quanto gli calzava a pennello. Più del risvolto politico della storia, lo affascinava la domestichezza del personaggio con la morte. La sentiva già vicina e voleva cominciare a frequentarla con l'amore e con il sorriso.



L'ultimo lavoro un viaggio del portoghese De Oliveira

E se quello scritto da Tonino Guerra e Angelopoulos sarebbe stato il prossimo film di Marcello Mastroianni, è il film del portoghese Manoel de Oliveira l'ultima pellicola interpretata dall'attore scomparso. Si intitola «Viaggio al principio del mondo», è stato girato in Portogallo lo scorso mese di ottobre ed è ancora inedito. Mastroianni interpreta il ruolo di un regista che non a caso si chiama Manoel, in viaggio nel nord del Portogallo alla ricerca delle radici di uno dei suoi attori (interpretato nel film da Jean-Yves Gautier). Le varie tappe del viaggio sono altrettante

stazioni della memoria, in gran parte autobiografiche del regista e della sua famiglia. L'ultimo approdo dell'itinerario è la casa del padre dell'attore, dove vive ancora una vecchia zia. De Oliveira aveva aspettato oltre un anno l'inizio del film per poterlo girare proprio con Mastroianni, «l'attore ideale, l'unico che poteva interpretare questo ruolo».

«l'attore ideale, l'unico che poteva interpretare questo ruolo», dice il regista, mentre Marcello accettò soprattutto per poter dare il volto a un personaggio di 88 anni, «ma arzilla e energico come non mai». Tra i sogni dell'attore, c'erano anche un film con Gassman tratto da un romanzo di Giovanni Arpino e il vecchio, irrealizzato progetto di fare un Tarzan vecchio.

All'asta finale partecipano Ina-Bnl e Mediocredito
Oggi entro le 18 verranno presentate le offerte

Banco di Napoli, in corsa due cordate

Inizia il conto alla rovescia per l'acquisto del Banconapoli. In lizza sono rimaste due cordate: Ina-Bnl e Mediocredito centrale. Le offerte dovranno essere presentate oggi entro le 18 alla Rotschild. Il cda Bnl ha detto sì ad un'offerta congiunta con l'Ina (Billia, che non era d'accordo, non ha partecipato). Il Mediocredito invece parteciperà all'asta da solo. Non è esclusa un'offerta a tre Ina-Bnl-Mediocredito. L'Ina vuole più garanzie sui conti dell'istituto partenopeo.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Rush finale per l'acquisto del Banconapoli. A questo punto in corsa sono rimasti in due: la cordata Ina-Bnl e il Mediocredito centrale. Entrambi presenteranno oggi alla Rotschild le loro offerte entro le 18, ora in cui scadono i termini per la partecipazione all'asta. Ieri si sono riuniti i cda di Bnl e Mediocredito. Quello della Bnl è durato oltre tre ore e mezzo e si è concluso con uno scarno comunicato: il consiglio di amministrazione della Bnl ha deliberato di formulare, unitamente all'Ina, una proposta di acquisto del 60% del Banco di Napoli, dando mandato al presidente, Mario Sarcinelli e all'amministratore delegato, Davide Croff, di predisporre l'offerta medesima.

Si di Bnl e Mediocredito

Alla riunione non ha preso parte, Gianni Billia, presidente dell'Inps (azionista Bnl con l'11%), il quale aveva più volte ribadito la sua contrarietà all'ingresso dell'istituto nel Banconapoli. Anche il cda del Mediocredito centrale si è riunito per oltre quattro ore e ha dato mandato al

presidente, Gianfranco Imperatori e all'amministratore delegato, Giorgio Tellini, di predisporre le condizioni di offerta per l'acquisizione del 60% del Banconapoli. A questo punto, dunque, le offerte sono due, a meno di un improbabile inserimento di qualcuno dei tre istituti stranieri, di cui non si è mai saputo il nome, che a suo tempo avevano manifestato interesse per l'acquisto dell'istituto partenopeo. Il Mediocredito, però, avendo presentato la pre-offerta, avrà la possibilità di rilanciare entro 5 giorni. Un'altra possibilità è quella di un accordo a tre: Ina, Bnl, Mediocredito, che però è legato ad un'intesa sui piani industriali. Mediocredito, infatti, è interessato al Banco per via dei suoi progetti di sviluppo industriale nel Sud, l'Ina per la creazione di una bancassurance e Bnl per un'espansione nel Mezzogiorno delle sue attività bancarie. A loro volta Ina e Bnl hanno un progetto industriale comune, Mediocredito invece per ora viaggia per proprio conto. E solo nei prossimi giorni si vedrà se è possibile un'intesa. Una volta depositate le offerte toccherà al Tesoro a

all'advisor (la Rotschild) verificare qual è la più allettante. Si tratta di un'operazione che difficilmente sarà completata prima di metà gennaio. Anche perché l'Ina, nei giorni scorsi, ha posto due condizioni. La prima, la partecipazione Bnl, si è già concretizzata. La seconda invece, che l'istituto assicurativo ha definito «condizioni contrattuali in linea con la prassi di mercato», deve ancora essere trattata.

La strategia dell'Ina

In pratica l'Ina vuole verificare bene, con il Tesoro, i conti del Banco e in particolare l'entità delle sue sofferenze. In questa prospettiva vedrebbe di buon occhio l'inserimento nel contratto di vendita di un diritto di recesso, cioè la possibilità di fare marcia indietro, se la situazione economica dell'istituto partenopeo non fosse, a suo giudizio, risanabile. L'Ina, inoltre, è anche interessata ad una futura fusione tra il Banconapoli e la Bnl, cioè alla creazione di un gruppo di cui diventerebbe l'azionista di riferimento. Si tratta però di un'operazione di medio-lungo periodo che nell'immediato non può essere realizzata e che perciò non entrerà nella trattativa per l'acquisto del Banco. Sempre ieri Ciampi, si è sentito telefonicamente con il commissario europeo, Karel Van Miert, il quale non avrebbe gradito il modo in cui si è proceduto alla ricapitalizzazione del Banco. La polemica con Bruxelles si è comunque subito sgonfiata e il Tesoro ha definito «molto cordiale» la telefonata tra Ciampi e Van Miert.



La sede centrale del Banco di Napoli

Mario Dondero

Enel, parte il decentramento Ma sullo statuto Ciampi frena Tatò

Carlo Azeglio Ciampi frena la voglia di libertà di Franco Tatò. L'amministratore delegato dell'Enel aveva proposto al Tesoro di togliere dallo statuto l'obbligo del via libera dell'assemblea per l'acquisizione di quote superiori al 5% in altre società o per le dimissioni. Ma Ciampi ha detto di no: finché l'Enel è pubblica al 100%, il Tesoro non rinuncia al controllo diretto sugli atti più importanti della società elettrica. Oggi, comunque, l'assemblea cambierà lo statuto dando il via libera alle partecipazioni all'estero e all'espansione in telecomunicazioni, acqua, smaltimento rifiuti. Ieri, in videoconferenza, è stato presentato ai quadri il nuovo assetto organizzativo dell'azienda, improntato su un forte decentramento territoriale. Il confronto coi sindacati avverrà subito dopo le ferie. Polemiche per il taglio agli investimenti per 2.000 miliardi: «Dove sono finiti gli impegni del patto per il lavoro?», protesta il segretario della Fnl Cgil, Giacomo Berni.

G.C.

Barberini: ma dobbiamo fare di più

Coop, cresce il fatturato (6%)

ROMA. Anche Legacoop segnala «calma piatta» sul fronte dei consumi per i quali, ha spiegato il presidente Ivano Barberini nel corso di una conferenza stampa, «non si intravedono segni di inversione di tendenza».

Cresce, invece, il fatturato delle cooperative aderenti alla Lega. Nel '96 viene infatti segnalato un incremento del 6,3%. Barberini ha anche ribadito che tra le ragioni del nuovo logo sociale («Legacoop», appunto, al posto di Lega delle Cooperative) vi è stata la necessità di identificare con maggior chiarezza l'organizzazione cooperativa evitando così possibili equivoci di natura «politica».

All'interno del movimento economico di Legacoop sono le cooperative di progettazione ad aver raggiunto il maggior incremento di fatturato (+11%) seguite da quelle dei dettaglianti (+10,5%), di servizi e turismo (+10%). La parte di Cenerentola è invece ricoperta dalle cooperative di costruzione e agroalimentare (+3%).

«Le imprese - ha sostenuto Barberini - dovranno rivedere il modo di produrre, puntando sulla qualità a basso prezzo e sull'innovazione di prodotto, perché in questa direzione si stanno muovendo i consumatori italiani, in linea con la tendenza europea».

Positivi risultati anche dal punto di vista occupazionale. I fattori di razionalizzazione produttiva di alcuni settori sono stati ampiamente compensati dai nuovi investimenti realizzati, prevalentemente nel terziario (distribuzione commerciale e servizi). L'occupazione è scesa del 3% nelle coop di consumo, del 7% nei servizi, del 5% nel turismo, del 2,5% tra i dettaglianti, del 2% nel manifatturiero. Stabile in agroalimentare e pesca, in calo

(4%) nelle costruzioni.

Il 1996 per Legacoop è stato l'anno che ha visto, dopo un biennio di sperimentazione, l'avvio a pieno regime di gesticom, il fondo per la promozione dell'attività cooperativa. Uno degli strumenti con cui Legacoop interviene per creare nuove imprese. L'altro è il progetto «Fare Impresa» che, in particolare nel Sud, punta a realizzare progetti concreti di imprenditoria.

Gestifon ha promosso, nel '96, 21 nuove attività imprenditoriali (per un totale di 1.399 addetti) attraverso partecipazioni di capitale per 16 miliardi e 597 milioni, a fronte di investimenti complessivi di oltre 73 miliardi, da quando è operativo, Gestifon ha creato 49 nuove attività per un'occupazione globale di 2.382 addetti.

Attraverso il progetto «Fare Impresa» Legacoop ha stabilito una collaborazione con le università meridionali e con centinaia di giovani laureati, ai quali ha chiesto di avanzare proposte per l'avvio di nuove imprese. «Solo 50 su 500 proposte sono state considerate interessanti, ma intorno ad esse - ha spiegato Barberini - si stanno sviluppando progetti concreti». Una nota «dolente», è però costituita dalla pubblica amministrazione e dagli enti locali che spesso non sono in grado di creare le condizioni per l'utilizzo dei fondi del governo centrale e quelli comunitari.

Barberini ha anche sottolineato con soddisfazione la decisione del parlamento di rifinanziare la legge Marcora che consente ai lavoratori delle aziende in crisi di rilevarne l'attività in forma cooperativa. In 10 anni di attività Cfi (la finanziaria ad hoc delle tre centrali cooperative) ha partecipato al capitale di 132 aziende consentendo la salvaguardia di 5.500 posti di lavoro.

Aprire un negozio in ogni città del mondo? Costerà una

fortuna, vero? Ora, se possiedi una rete* collegata a Internet, possiamo aiutarti ad avviare la tua attività in ogni città del mondo

(perlomeno in ogni città raggiunta da Internet) a un prezzo ragionevole. In che modo

riusciamo a fare una cosa simile? Grazie alle soluzioni software IBM

che consentono a milioni di utenti Internet di trovare, vedere e acquistare

prodotti senza alzarsi dalla propria scrivania. E' come avere tanti negozi

senza pagare l'affitto. In più, è uno strumento che ti

permette di analizzare le abitudini di acquisto e di rispondere prontamente alle ultime

tendenze in ogni città o regione: potrai così modificare i prezzi

e aggiornare i tuoi dati in pochi secondi. Inoltre, anche se il tuo negozio sarà aperto

a tutti nel mondo, non sarà accessibile agli intrusi, grazie alle avanzate

misure di sicurezza che proteggeranno le tue transazioni da occhi indiscreti.

IBM

Soluzioni per un piccolo pianeta

*Basato sui sistemi operativi AIX e Windows NT.

Per saperne di più su prodotti e servizi IBM per il commercio elettronico, invia questo coupon a IBM Direct ai fax 039/600.7151 - 7152 - 7153, oppure chiama il Numero Verde 167-017001*

Sì, vorrei ricevere maggiori informazioni.

Nome _____ Funzione _____
Azienda _____ Indirizzo _____
CAP _____ Città _____ Telefono _____ Fax _____
6414170 _____

■ ROMA «Digiuneremo, compiremo altri sacrifici, ma le luci brilleranno il giorno di Natale a Betlemme. Netanyahu non oscurerà i nostri diritti». Il sorriso illumina per un momento il volto di Yasser Arafat. «In Italia mi sento a mio agio - confida all'Unità - perché so di poter contare su tanti amici del popolo palestinese». «E Dio sa quanto abbiamo bisogno di questi amici in questo brutto momento», aggiunge uno dei più stretti collaboratori al seguito del presidente palestinese. Un abbraccio col Papa, l'incontro con Romano Prodi, una colazione di lavoro con Walter Veltroni, un lungo faccia a faccia con Lamberto Dini, il tempo di firmare un accordo di cooperazione sportiva con il presidente del Coni Mario Pescante, con l'auspicio che nella primavera del '97 una squadra italiana - «Arafat tifa Juve», confida sorridendo l'ambasciatore dell'Olp a Roma Nemer Hammad - si recherà a Gaza per incontrare la nazionale palestinese, e poi via a inaugurare la mostra «Betlemme 2000» assieme a Oscar Luigi Scalfaro.

«Digiuneremo per Betlemme»

In serata, poi, il concerto per la pace organizzato in suo onore dall'Accademia di Santa Cecilia: un tour de force che schianterebbe chiunque, ma non l'inoscidabile Abu Ammar. Abbiamo provato a stargli dietro, tra gli spintoni delle nervose guardie del corpo e le frenetiche sollecitazioni del cerimoniale. Abbiamo seguito Arafat in questo lungo peregrinare: ciò che emerge è il ritratto di un leader preoccupato per una situazione altamente esplosiva ma, al contempo, deciso a «compiere fino in fondo il cammino della pace». E nel dire questo, lo sguardo di Arafat si perde per un attimo nel vuoto. La memoria torna all'amico scomparso, Yitzhak Rabin. «Dobbiamo credere nel dialogo e nella pace. Lo dobbiamo anche alla memoria di Rabin». Una Roma distratta e impegnata nelle compere di Natale accoglie Arafat e la folta delegazione palestinese. Tra pochi giorni è Natale e la memoria torna ad un anno fa, al primo Natale di libertà festeggiato a Betlemme dai palestinesi. Dodici mesi dopo, è difficile mantenere ancora in vita quella speranza. «Betlemme, l'intera Cisgiordania è sotto assedio - afferma Arafat - il blocco dei Territori costa al popolo palestinese 7 milioni di dollari al giorno. Questa non è pace. Netanyahu sta sabotando il negoziato». «Non abbiamo nemmeno i soldi per gli addobbi natalizi», ci aveva detto qualche giorno fa Elias Freij, il combattivo sindaco di Betlemme.

Ma la chiesa della natività, come tutta Betlemme risplenderà la notte della nascita di Cristo. Lo promette Arafat: «Digiuneremo, faremo tutti i sacrifici necessari. Ma per Betlemme sarà un Natale di festa e di speranza. Netanyahu non ci oscurerà». Un Natale segnato dal dialogo tra le fedi, di riconciliazione. È la speranza che Arafat ha consegnato a Giovanni Paolo II nell'incontro privato avuto in Vaticano. «Ho invitato il Pontefice in Palestina - rivela il leader palestinese - abbiamo parlato della possibilità di celebrare il Natale del '99 a Betlemme assieme alle massime autorità delle tre grandi religioni monoteiste. Il Papa ha accettato il nostro invito». Guarda al futuro, il presidente palestinese, ma il presente bussa alle porte con tutto il suo carico di tristi presagi. «I Territori sono una bomba a orologeria - avverte Arafat - e Netanyahu rischia di dare fuoco alle pol-



L'incontro tra il Papa e Yasser Arafat, ieri in Vaticano

Giulio Broglio/Ap

«I Territori sono assediati» Arafat a Roma punta il dito su Netanyahu

«Le città palestinesi sono sotto assedio. Ma riusciremo lo stesso a celebrare un Natale di speranza. Mancano anche i soldi per gli addobbi natalizi, ma faremo tutti i sacrifici necessari, digiuneremo per illuminare Betlemme». Parola di Yasser Arafat, ieri in visita ufficiale in Italia. L'abbraccio col Papa, gli incontri con Prodi, Veltroni e Dini. In serata l'inaugurazione assieme a Scalfaro della mostra «Betlemme 2000». «Netanyahu sta facendo esplodere i Territori».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

veri con le sue scelte sugli insediamenti, con l'espulsione della popolazione araba da Gerusalemme, con il rifiuto di dare piena attuazione agli accordi di Oslo. I negoziati sono allo stallo e un vento di rivolta torna a spirare in Cisgiordania e a Gaza. «Parliamo, parliamo, ma non si fanno progressi», si è lasciato andare Arafat nel suo incontro alla Farnesina con Lamberto Dini. Al capo della diplomazia italiana, il presidente dell'Anp ha elencato le ragioni della sua inquietudine: lo sviluppo delle colonie, il braccio di ferro per Hebron, il rifiuto di un ruolo dell'Ue, un certo attivismo militare. «Non vorrei spiegare Arafat - che tutto ciò fosse detto a cambiare gli accordi di pace». Di qui l'auspicio di un «più incisivo ruolo dell'Unione Europea e del Consiglio di Sicurezza dell'Onu» sullo scenario meridionale. Il comunicato congiunto rispecchia i timori

palestinesi. «Il ministro Dini e il presidente Arafat - recita la nota - hanno sottolineato con preoccupazione come la situazione di stallo del processo di pace, aggravata dalla recente decisione di espandere ulteriormente gli insediamenti israeliani, rimanga immutata e, anzi, peggiori pericolosamente a fronte della perdurante assenza dei progressi». Una positiva inversione di tendenza - concordano Dini e Arafat - può partire da una soluzione del problema di Hebron, «in quanto segnale di un'inversione di tendenza nei rapporti tra palestinesi e israeliani, di rimessa in moto del processo di pace e di rispetto delle intese a suo tempo raggiunte». Ma il tempo non lavora per il dialogo. E ciò che Arafat ha ribadito ai suoi interlocutori italiani. Un messaggio che ha vari destinatari: il primo dei quali è Bill Clinton. Il leader palestinese si dice «sorpreso» per le

recenti affermazioni del segretario di Stato americano Warren Christopher che, pur dicendosi «preoccupato» della politica israeliana sugli insediamenti, ha esortato i palestinesi a rispondere alle aperture» di Netanyahu. «Ma dove sono queste aperture», sbotta Arafat. Queste dichiarazioni - sottolinea - «confliggono con la politica del presidente Clinton», che «resta fedele alle intese firmate alla Casa Bianca». I comunicati ufficiali e le fatiche diplomatiche lasciano il passo, in serata, all'appuntamento a cui Yasser Arafat tiene di più: l'inaugurazione della mostra «Betlemme 2000». Una città da riqualificare insieme, promossa dall'Unesco con la collaborazione del Comune di Roma.

Le foto di Betlemme

Centinaia di persone si stringono attorno al presidente dell'Anp. Ad accoglierlo ci sono il capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro, il sindaco di Roma, Francesco Rutelli e il direttore generale dell'Unesco Federico Mayor. Per la prima volta in questa lunga giornata, Arafat appare sereno. Osserva con attenzione le 84 foto dei luoghi più significativi di Betlemme, dalle sue numerose chiese e moschee alla Grotta della Natività e alla Tomba di Rachele, luogo sacro, quest'ultimo, per cristiani, musulmani ed ebrei. «Questa è la Betlemme che vogliamo riportare alla luce».



Insedimenti ebraici Usa pronti a bloccare prestito di 3 miliardi

Citando fonti americane, ieri il quotidiano israeliano Yediot Ahronot ha rivelato che se il piano per gli insediamenti fosse portato avanti, l'amministrazione Clinton potrebbe eliminare o drasticamente ridurre l'elargizione dei restanti 2,7 miliardi di dollari del pacchetto di garanzie sui prestiti concessi ad Israele nel '92. Il pacchetto di aiuti, che prevedeva un totale di 10 miliardi di dollari da dare in sei anni, era stato concesso per l'accoglienza in Israele di nuovi immigrati, ma con l'esplicita condizione che non si procedesse alla costruzione di insediamenti in territorio palestinese. Il governo di Yitzhak Rabin si era impegnato a congelare gli insediamenti esistenti a Gaza e in Cisgiordania. E dunque adesso gli Stati Uniti hanno deciso, visto il comportamento di Netanyahu, di usare anche l'arma del patto sui prestiti. E ieri l'ambasciatore Usa a Tel Aviv, oltre ad esprimere la sua preoccupazione a Netanyahu e al ministro della Difesa Mordechai, ha avuto una giornata ricca di incontri: colloqui con il direttore generale del ministero degli Esteri Eitan Ben Zur e con i negoziatori sul ridispiegamento della città cisgiordana di Hebron, oltre ad una visita al rabbino Ovadia Yossef, capo spirituale del partito ortodosso «Shas» che fa parte della coalizione governativa. Tutti incontri in cui l'ambasciatore ha manifestato la viva apprensione di Washington per la sorte del processo di pace ed ha anche cercato di incoraggiare il rabbino Yossef ad influenzare Netanyahu perché intraprenda una politica meno rigida.

L'opposizione non si ferma

L'Osce a Belgrado Milosevic disponibile a nuove elezioni?

FABIO LUPPINO

■ Stamattina una delegazione dell'Osce guidata da Felipe Gonzalez sbarca a Belgrado. Avrà il compito di verificare, se ci sono state irregolarità nel voto del 17 novembre per le municipali, o eccessi di zelo da parte dei giudici delle commissioni elettorali nell'annullarlo. Avevano vinto le opposizioni che da allora stanno guidando una straordinaria protesta democratica nella capitale e in molte altre città della Serbia. A chiamare l'Osce è stato Slobodan Milosevic in un primo gesto di apertura rispetto alle critiche espresse anche da Ue e Stati Uniti. Ma la missione che gradiva il presidente della Serbia non è quello che gli si presenterà da oggi tra i piedi: Gonzalez avrà anche il compito di saggiare quale tasso di libertà e mezzi abbia nel complesso il sistema dei media, il che non porterà voti a penna blu per il leader socialista bersaglio delle manifestazioni.

Sarà anche per questo motivo che in una partecipata conferenza stampa il ministro degli Esteri serbo Milan Milutinovic ha lasciato intendere che il governo è disposto a concedere ancora. In una formula un po' equivoca Milutinovic ha detto che se la missione dell'Organizzazione della cooperazione e della sicurezza in Europa dovesse scoprire «dopo una seria inchiesta, condotta senza pregiudizi, dei fatti sfuggiti al controllo delle istituzioni del paese, e se questi nuovi elementi dovessero spingere l'Osce a proporre nuove elezioni, perché no?», ha detto il ministro. «La legge dice che le decisioni prese possono essere riesaminate se si presentano dei fatti nuovi», ha aggiunto Milutinovic. Il capo della diplomazia serba ha altresì precisato che le decisioni dell'Osce non avranno comunque carattere coattivo su Belgrado, come era stato comunicato dallo stesso ministro nell'invito recapitato al presidente dell'organizzazione, lo svizzero Flavio Cotti.

L'ipotesi di nuove elezioni è solo apparentemente un altro segnale di dialogo del governo serbo. La coalizione d'opposizione ha sempre chiesto il rispetto dei risultati conseguiti con il voto del 17 novembre, cioè la propria vittoria elettorale nelle città. In secondo luogo bisognerà vedere quali saranno i documenti a cui avrà accesso la delegazione dell'Osce. Ultimo punto, la reale trasparenza in Serbia riguarda i mass media e non è affatto pensabile che dalla missione Gonzalez possa discendere un mea culpa del regime. Il mandato di Gonzalez è dunque delicato, perché, viceversa, un esito solo appena favorevole alle decretazioni dei giudici delle vari corti che si sono pronunciate a più riprese confermando l'annullamento del voto, dalla Corte suprema serba a quella federale, stroncherebbe qualsiasi velleità dell'opposizione. La vera materia del contendere, dopo che la coalizione «Insieme» ha già ottenuto quel che voleva a Nis e in altre città, sembra essere Belgrado (ma Milosevic sarebbe disponibile a cedere su tutte le città tranne la capitale secondo un'informazione data alla folla da Vuk Draskovic, e questo l'opposizione non lo accetterà mai). Il reintegro di quel successo e la creazione di un osservatorio sulla libertà di stampa potrebbero essere sufficienti alla coalizione per fermare la piazza.

Nell'attesa i cortei proseguono. Ieri, trentaduesimo giorno di mobilitazione, oltre centomila persone in strada. Festa politica, ma anche festa popolare per la tradizionale «Slava» di San Nicola. «La Slava ricorda il giorno in cui le nostre famiglie si convertirono al cristianesimo. È una festa che normalmente si svolge in casa, ma la vogliamo fare in piazza per celebrare il giorno in cui la Serbia è entrata nella democrazia... E questa diventerà la Slava di tutto il paese», ha detto Djindjic tra gli applausi.

L'INTERVISTA

Claudio Fano, presidente comunità ebraica romana: Se c'è pentimento perdoneremo

«Fini in Israele? Non è il momento»

ALESSANDRA BADUEL

■ ROMA. «Il problema è di An, non degli ebrei. Sono loro che cercano di avere da noi un certificato di democraticità, perché sanno che la collettività individua negli ebrei le principali vittime del fascismo e del nazismo. Ma noi non possiamo rilasciare certificati in bianco. E se nell'ambito della comunità romana ci sono tante valutazioni su An - da chi crede che saranno sempre fascisti, a chi crede invece che hanno già fatto quasi tutto il percorso della democratizzazione - nessuno però mi risulta credere che siano già pronti adesso». Parole chiare e pesate, quelle di Claudio Fano, presidente della Comunità ebraica romana. Che già mercoledì, riguardo al viaggio di Fini in Israele, diceva: «Se veramente, come scrive la stampa israeliana, l'ambasciatore ha informato il suo governo del clima di diffidenza che c'è tra gli ebrei italiani nei confronti di An e dei dubbi sorti sulla visita di Fini, ha fatto bene il suo lavoro».

E che ieri ricordava di nuovi i saluti romani, le spilline con Mussolini e le croci celtiche che continuano ad essere usati tra gli iscritti di An senza che nessuno, dai vertici del partito, spieghi che bisognerebbe proprio smettere.

Presidente Fano, le va di parlare ancora, di questo episodio?

Certo. E soprattutto vorrei parlare dalla cosa di solito più difficile da far capire ai non ebrei: del fatto che un conto è la memoria, che è memoria storica, ed altro è il non vedere ciò che succede e come può evolvere. La storia non si ripete mai in maniera identica, però serve a far capire le linee di tendenza di quel che di volta in volta può succedere. È questo il suo ruolo. Invece non è vero che gli ebrei sono quelli che non perdono, come sostengono spesso la stampa cattolica e soprattutto i cattolici di sinistra. L'idea del perdono gratuito pervade tutto, ormai. Ora, il perdono è anche ebraico, però solo

dopo il pentimento. E poi, il perdono lo può dare solo la vittima. Se è morto, i figli non possono perdonare per lei, ma solo per il proprio dolore. Detto questo, ciò non significa che non si sia aperti a vedere l'evoluzione dei fatti.

E dunque cambiare posizione?

Vorrei fare un esempio che sfugge ai più. Solo cento anni fa, la chiesa di Pio IX rapiva i bimbi ebrei per battezzarli. I casi sono stati tantissimi. Uno è più noto, quello di Edgardo Mortara. La donna di servizio parlò con il confessore e lui, bambino in fasce, fu rapito dalle guardie pontificie. I genitori l'hanno rivisto solo ventenne, ormai prete. Per poterlo vendere prima, si sarebbero dovuti convertire al cattolicesimo. Ecco, fatti del genere avrebbero dovuto provocare negli ebrei un odio eterno, verso i cattolici. Invece quando c'è stato il Concilio Vaticano II, tante cose sono cambiate. E certi fatti, seppure non dimenticati, sono stati ampiamente superati.

Veniamo ad Alleanza nazionale.

Rispetto a loro, io vedrei la cosa da due angolature. Primo, il problema non è di noi ebrei, ma di An. Si tratta della loro evoluzione. Noi ebrei possiamo solo assistere con simpatia, se c'è un'evoluzione democratica, ma è un problema loro. E vengo al secondo punto. Indubbiamente Fini cerca di dare un assetto e un aspetto democratico al suo partito. E chi gli può dare quel certificato? La stampa, i cittadini, gli elettori, prima di tutto. Ma lui i dispensatori di quel certificato li cerca tra gli ebrei. Perché Fini sa bene che la collettività identifica negli ebrei le principali vittime del fascismo e del nazismo, anche se di vittime ce ne sono state d'ogni genere. Tanto è vero che già nel suo viaggio negli Stati Uniti ha tentato approcci con la comunità ebraica americana. Ma noi non possiamo rilasciare certificati in bianco.

In sostanza, dite di no.

Il problema non è ancora superato. Ci sono ancora saluti romani non redarguiti, e anche altre cose analoghe. Esprimendomi come presiden-

te della comunità romana, posso dire che rispetto ad An, all'interno della comunità ci sono varie valutazioni con molte sfaccettature, che vanno da chi crede che mai e poi mai saranno dei veri democratici, a chi crede invece che ci sono quasi, che manchi poco.

E una valutazione che riguarda il loro atteggiamento rispetto alla storia, o invece riguarda anche fatti più recenti?

Guardi, io certo non posso dimenticare il corteo dei settantamila, guidati dallo stesso Fini, che nel '92 facevano in massa il saluto romano passando sotto il balcone di piazza Venezia. Un giorno in cui eravamo anche preoccupati, perché passavano vicino al ghetto e tra loro c'erano tanti giovani non proprio tranquilli. Da allora, è vero che tante cose sono cambiate. Ma in fondo stiamo parlando di quattro anni fa, non di cinquanta. E di slogan e gesti ripetuti anche molto più recentemente, senza che nessuno abbia mai smentito o rimproverato chi li compiva.

La polemica sul viaggio a Tel Aviv

Il Likud difende An «Ma quale antisemitismo sono tutti filoisraeliani»

■ ROMA. «Un incidente diplomatico che riguarda un altro paese. È una questione su cui non desidero aggiungere altro». Così Tullia Zevi, presidente delle comunità ebraiche in Italia commenta la lettera dell'ambasciatore israeliano in Italia in cui sconsiglia Netanyahu di ricevere il leader di An, Gianfranco Fini. Intanto, a difesa di Fini scende in campo il presidente del Likud Italia (il partito del premier israeliano), Isacco Mehnacni: «An è filo israeliana e non corrisponde al vero che ci siano gruppi antisemiti». Menghni ricorda che Fini nel dicembre del '93 «ha reso visita in forma privata alle Fosse Ardeatine, dimostrando con ciò l'umiltà e la sincerità dei suoi sentimenti». E ancora: «Nel congresso di Fuggi è stata approvata una mozione in cui si condanna l'antisemitismo sotto qualunque forma mascherato, anche di antisionismo». A difesa di Fini

gli alleati del Polo. Gianfranco Rondoni del Cdu, in polemica con un articolo di Giorgio Bocca su Repubblica dice: «Qui si rischia di ricominciare a fare le analisi del sangue ad un giovane uomo politico, l'on. Fini, che il fascismo non l'ha vissuto e non se ne è fatto neppure condizionare quando ha trasformato un partito di nostalgici in un movimento con un'ambizione di modernità». E il senatore di Fi Marcello Pera: «Il principio che le colpe dei padri ricadano sui figli è un principio nefasto in politica. Che An debba fare ulteriori passi verso il liberalismo è vero, questo non dovrebbe però evitare a qualcuno di apprezzare i cambiamenti ed i nuovi atteggiamenti del partito di Gianfranco Fini sulla terribile tragedia dell'antisemitismo». «Stucchevole e professionalmente ridicolo» - così Alessandra Mussolini boccia seccamente l'articolo di Bocca.

Venerdì 20 dicembre 1996

Napoli, l'insediamento militare troverà spazio nel sistema direzionale

Bagnoli sfratta la Nato

La base sarà trasferita

Siglata intesa tra Bassolino e Andreatta

LA SCHEDA

3000 soldati Maggioranza Usa

Tremila addetti di cui duemila stranieri, per lo più statunitensi. Negli ultimi anni, a partire dal vertice di Malta del 1989, la presenza di militari americani si è notevolmente ridotta, tanto che molti stabili della periferia napoletana, completamente occupati da militari americani sono stati liberati. I militari statunitensi e le loro famiglie restano in Italia due anni. Di solito gli arrivi avvengono nel mese di agosto o in quello di dicembre. Le partenze avvengono alla fine dell'estate o ad inizio d'anno. L'area su cui sorge la Base di Bagnoli è di proprietà della Fondazione Banco di Napoli che la fittò per 40 anni alle autorità militari. Il contratto, scaduto nei primi anni 90 è stato rinnovato per qualche anno per permettere una nuova dislocazione della struttura. Contemporaneamente la marina degli Stati Uniti sta procedendo alla costruzione di un villaggio nel casertano dove dislocare circa un migliaio di famiglie in villette plurifamiliari. Nello stesso insediamento si stanno realizzando le scuole (a Napoli c'è persino una sezione staccata dell'Università del Maryland) le strutture sportive e ricreative che attualmente sono dislocate nell'area di Agnano-Pozzuoli, dove gli americani hanno disposizione un parco ricavato all'interno di uno dei crateri spenti dell'area flegrea.

Sarà smantellata la Base Nato di Bagnoli. Presso il ministero della Difesa, a Roma, è stato firmato il protocollo d'intesa fra Andreatta, Visco e Bassolino: uno scambio di immobili tra Comune e Stato ed al comando delle forze alleate del sud Est Europa viene destinata una vasta area di 12 ettari del centro direzionale. La Nato sarà alloggiata in un edificio di 11 piani, sancendo di fatto la trasformazione dell'alleanza in un organismo politico-militare.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Bagnoli addio! Dopo quasi 50 anni, il comando delle forze alleate (Aisouth) dislocato a Bagnoli sarà trasferito. Finirà al centro direzionale partenopeo, accanto ai grattacieli della Regione e del Tribunale, in un'area di 12 ettari ed in un palazzo di 11 piani, più altri due che saranno interrati. È stato il protocollo d'intesa firmato dai ministri della Difesa e delle Finanze ed il sindaco di Napoli a sancire la fine di un'epoca, a determinare la trasformazione dell'alleanza in un organismo politico-militare, con compiti molto diversi da quelli che, negli anni 50, fecero arrivare nella zona a ridosso dell'Italider la struttura militare.

Nel protocollo siglato a Roma viene stabilito che la Nato sarà ospitata nell'area a ridosso del mercato ortofruttilico (spostato in provincia), in un edificio compatto di 11 piani fuori terra e due interrati con una superficie netta di 6 ettari. La struttura sarà collegata alla tangenziale ed agli svincoli autostradali, dai quali si potranno raggiungere l'aeroporto, il porto e la stazione ferroviaria in pochi minuti. Lo spostamento libererà una grandissima area a ridosso della mostra d'oltremare (un terreno di proprietà della Fondazione Banco di Napoli), mentre il comune, in cambio della cessione del terreno al Centro Direzionale, acquisirà la caserma

«Cesare Battisti» nell'area di Bagnoli, e la caserma «Muricchio», nel centro storico della città, alla quale l'amministrazione comunale vorrebbe restituire la denominazione originaria di «convento della SS.Trinità delle Monache».

La prima acquisizione consentirà al Comune partenopeo di partecipare con una più consistente quota fondiaria alla realizzazione del nuovo insediamento che sostituirà l'Ilva di Bagnoli, mentre la seconda restituisce alla città un'area che è stata bloccata per decenni dall'ex ospedale militare e che oggi invece può avere una utilizzazione completamente diversa. L'operazione, però, non finisce qui. L'ospedale psichiatrico Bianchi è in dismissione. Nei due padiglioni di più recente costruzione verranno dislocati altri comandi ed enti territoriali.

«Questa importante decisione - ha detto Antonio Bassolino, sindaco di Napoli - consolida la presenza a Napoli di un organismo destinato a svolgere un ruolo sempre più incisivo a favore della pace nell'Europa meridionale e nel bacino del Mediterraneo e contribuire a far crescere il prestigio di Napoli e la sua capacità di attrazione nel confronto internazionale». Dopo aver fatto rilevare come questo cambiamento di sede del comando Nato sia un contributo so-



Una cerimonia nella base Nato di Bagnoli

Oreste Lanzetta/Nouvelpress



sere dislocato, effettivamente, su un incrociatore pesante. A partire dal 1977, la base di Bagnoli ha cominciato a perdere le sue caratteristiche di sentinella contro l'Est ed ha assunto la funzione di «sorvegliante» del sud-est del Mediterraneo, garante della sicurezza delle linee di navigazione per l'approvvigionamento di petrolio. Con lo scoppio della guerra civile in Jugoslavia Bagnoli divenne il punto cardine delle operazioni di pace.

Dalla base partenopea sono ordinati i controlli sulla «No fly zone». Da qui, nel novembre del 1994, partì l'ordine di attacco contro sei aerei che avevano violato lo spazio aereo controllato dalla forza Nato. Per tutta la durata della crisi Jugoslava Bagnoli divenne il centro da cui poter seguire con molta precisione le azioni della forza multinazionale.

E tra le cariche della polizia Giorgio Napolitano guidava la protesta negli anni 50

La motonave «Exilona» il 12 aprile del 1950 depositò sulle banchine del porto di Napoli 390 tonnellate di armamenti. Era il primo passo per la costituzione di una base militare a Napoli, ma fu anche l'episodio che fece scattare la protesta a Napoli contro la trasformazione della città in una «zona di guerra». Scioperi spontanei, manifestazioni caratterizzarono quelle giornate. Emilio Sereni scrisse parole di fuoco in un editoriale intitolato «la guerra a Napoli». Quella nave carica d'armi divenne il bersaglio delle campagne pacifiste, che andarono via, crescendo. Nel corso degli anni in queste battaglie si impegnarono, solo per ricordarne alcuni, Maurizio Valenzi, Carlo Fermariello, Giorgio Napolitano, Giovanni Bisogni, Andrea Geremicca, i quali, quando si trovavano alla testa dei cortei di protesta venivano regolarmente caricati dalla polizia. Le proteste culminarono dopo qualche anno all'università durante la visita di un famoso generale americano. Gli studenti universitari che chiedevano che Napoli diventasse una città di pace, ma furono duramente caricati. Le proteste contro l'insediamento della base Nato di Bagnoli durarono mesi. Gli scontri davanti l'università però sono rimasti ben impressi nel ricordo di quelli che vi parteciparono, anche perché, ironia della sorte, i contestatori di allora sono diventati, oggi, uomini di governo.

L'INTERVISTA

Ermanno Rea: «È caduto un pezzo del muro di Berlino»

ENRICO FIERRO

■ ROMA. Ventuno salve di cannone che fecero sentire il loro ruggito dal porto fin sopra le colline che sovrastano Napoli partite dalla nave dell'ammiraglio Robert B. Carrey, il comandante in capo della Flotta statunitense. 1951 nasce così l'Aisouth, il Comando Nato. «Napoli diventa caput mundi della guerra fredda». I ricordi si affollano nella mente di Ermanno Rea, 70 anni, giornalista e scrittore che alla Napoli di quegli anni ha dedicato uno dei suoi libri più belli e discussi, «Mistero napoletano». «L'inizio della guerra fredda trasformò Napoli in uno dei principali terminali del sistema difensivo dell'intero Occidente».

Ermanno Rea, quali emozioni le provoca la notizia del trasferimento del comando Nato da Bagnoli?

È come se fosse caduto un altro pezzo - un pezzo importante - del muro di Berlino.

Lei parla della Napoli degli anni cinquanta come di una città in cui «improvvisamente le lancette dell'orologio si bloccarono». L'orologio si fermò quando sbarcò Carrey?

Certo, perché un comando di quella portata non viene insediato dalle grandi teste d'uovo militari senza che prima si assicuri il controllo del territorio. La creazione di una città coloniale è una conseguenza inevitabile e tassativa in processi di questo tipo.

Lei racconta quegli anni come «un tempo pietrificato», di «coscienze espropriate del loro diritto al cambiamento».

E non esagero di certo. I nostri governi offrirono agli anglo-americani il «Bel golfo» come il maggior contributo italiano al sistema difensivo atlantico, e Napoli rinunciò così al suo stesso sviluppo, ad ogni possibile futuro.

E la politica? Le lotte, Napoli punta di diamante del riscatto del Sud?

Io ho una grande fiducia nella politica e nella sua capacità di cambiare il destino degli uomini, ma intendiamoci: la conseguenza naturale di quei processi non poteva che essere l'impossibilità di un libero ed autonomo dispiegarsi della politica intesa come scienza del cambiamento. A quel punto rimane solo il teatrino della politica, la recita della politica.

In quegli anni, il giovane Ermanno Rea percepiva questo clima, l'impossibilità del cambiamento?

No, perché queste percezioni maturano nel tempo, non sono immediate. Napoli era dentro processi storici molto più grande di lei. Eravamo tutti coinvolti in una storia al

tempo stesso tragica e bellissima: la Guerra Fredda, i blocchi contrapposti, la speranza del socialismo che lentamente vedevamo naufragare e perdere di significato. Storie che si incastrano, grandi delusioni personali che si connettono le una alle altre.

Sulle speranze deluse di quegli anni lei ha scritto un libro, che riflessi ha avuto una presenza estranea e straniera così forte sulla vita, sulle delusioni e sulle crisi politiche di quel periodo?

Non ci fu un riflesso immediato perché i processi di comprensione di fenomeni di tale portata sono lunghi. Pensi che ancora oggi non tutti gli attori politici del tempo hanno preso coscienza delle condizioni della Napoli sotto la cappa della Nato. Una città che ho definito melmosa e per questo mi sono attirato le critiche anche di amici carissimi.

Perché pochi intellettuali meridionali hanno analizzato il rapporto tra la presenza del comando Nato e la più grande città del Sud? Pudore o reticenza?

L'argomento è stato abbastanza trascurato, ma non credo ci sia una sola spiegazione. Colgo piuttosto un intreccio di motivi e di ragioni: dalla pigrizia all'abitudine, addirittura ci sono stati degli amici che hanno ritenuto che io avessi esagerato nell'analisi e nei giudizi. Eppure le carte della storia parlano in modo chiaro. Nonostante ciò ancora oggi c'è qualche difficoltà a riflettere su questa vicenda.

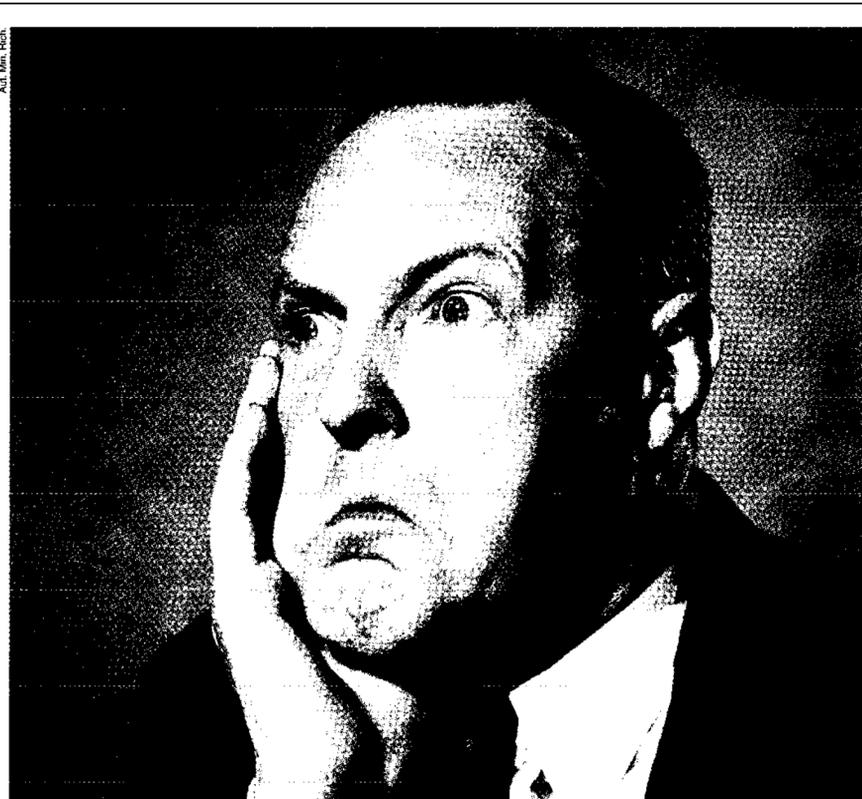
Perché il fallimento è stato grande e tutti cercano di difendere il proprio passato. Non pretendo certo autocritiche, ma rilevo che il ripensare criticamente il proprio passato cercando di essere anche un tantino spietati con se stessi e con la realtà, non è un esercizio molto diffuso. Ciascuno cerca di trovare alibi e giustificazioni per autoassolversi.

Le lancette dell'orologio di Napoli si sono rimesse in moto?

Guardi che il libro è ottimista, inizia con una domanda di tipo retorico al filosofo Aldo Masullo sull'etica della salvezza ridiventata possibile per Napoli, e termina con Alcesti e il mito della resurrezione. Napoli è ridiventata padrona del suo destino. Oggi la speranza è legittima. E mi lasci dire.

Prego.

Il sindaco Bassolino incarna questo ritmo legittimo di speranza.



Abbonarsi al manifesto entro il 31 dicembre, per non pentirsi entro il 1 gennaio.



Ogni anno, oltre 50 milioni di italiani non si abbonano al manifesto entro il 31 dicembre. Poi, quando scoprono che in regalo per chi si abbona per un anno, ci sono due libri della Baldini & Castoldi e uno zaino, si pentono. I due libri, comunque, li regaliamo lo stesso a chi si abbona entro gennaio. Scegleteli tra questi nove, indicando nel coupon i numeri corrispondenti:

- 1) F. Gentiloni, «Karol Wojtyła»
- 2) Gino e Michele, «Antenna Pazza»
- 3) S. Medici, «Un figlio»
- 4) Beppe Lanzetta, «Incendiami la vita»
- 5) H. Bianciotti, «Il passo lento dell'amore»
- 6) E. Dantikat, «Krik? Krack!»
- 7) W. M. Achneter, «Penne, antenne e quarto potere»
- 8) R. Predal, «Cinema: cent'anni di storia»
- 9) E. A. Proulx, «Avviso ai naviganti»

A questo punto restano irrisolte tre gravi incognite. Che razza di cose vi dovremo raccontare, mattino dopo mattino, nel 1997? Riusciremo ancora a comportarci, come sempre, da donne e uomini coraggiosi? Non è che, per caso, diventeremo prodi?

Si, mi abbono, perché non voglio pentirmi. Mandatemi lo zaino, i due libri N° e il manifesto a questo recapito:

Nome e Cognome _____
Via _____ n° _____
Città _____
Provincia _____ CAP _____
Abbonamento annuale (con zaino e libri) _____ € 350.000 L
semestrale _____ € 185.000 L
trimestrale _____ € 95.000 L

Modalità di pagamento:
☐ Ricevuta del versamento sul c/c postale n. 708016 intestato a il manifesto
☐ Ricevuta del vaglia postale intestato a il manifesto coop. ed. art. via Tomacelli, 146 - 00186 ROMA
☐ Assegno circolare non trasferibile intestato a il manifesto.

il manifesto
La rivoluzione non russa.

Allarmante ricerca della Caritas

La povertà diventa più giovane

ALESSANDRA LOMBARDI

■ Sono sempre più numerosi i giovani che entrano nella spirale distruttiva della povertà e dell'emarginazione, che li butta per strada avviandoli pericolosamente lungo la china, senza ritorno, della cronicità. E fra le cause «scatenanti» non ci sono più solo fattori di povertà «tradizionale», di tipo economico: la mancanza di lavoro, il problema della casa. «Il rischio della marginalità grave - avverte don Virginio Colmegna, direttore della Caritas ambrosiana - è esponenziale, per motivi economici certo, ma anche culturali. La crisi dello stato sociale, il venir meno dei valori, l'indebolimento dei vincoli di solidarietà sono altrettanti moltiplicatori di rischio, una realtà che produce povertà ed esclusione». La considerazione è riferita ad un'indagine della Caritas, presentata ieri, svolta dall'Osservatorio sulle povertà che ha analizzato i dati del Sam, il Servizio di accoglienza milanese, attivato dalla stessa Caritas nell'89, che si occupa di persone gravemente emarginate e senza dimora. Rispetto a due anni fa, fra i poveri e i senza tetto entrati in contatto con gli operatori del Sam sono nettamente aumentati i giovani: nella fascia fra i 18 e i 24 anni si evidenzia un incremento del 6%, del 5% in quella fra i 25 e i 34, del 2% fra gli ultrasessantenni. Il Sam ha incontrato 1.131 persone gravemente emarginate, delle quali 743 homeless (senza casa), che rappresentano circa il trenta per cento sul totale stimato a Milano, di 2500 persone. Chi sono e come sono giunti a questo traguardo drammatico? Sono prevalentemente uomini, l'85%, hanno un'età compresa per la maggior parte fra i 35 e i 49 anni. Un dato comune è la solitudine, sono quasi

tutti «single», vedovi o divorziati ma un buon trenta per cento di loro ha avuto una sua famiglia e proprio la rottura dei legami familiari ha fatto da volano al naufragio delle loro vite. La maggioranza, il 40%, passa le notti nei dormitori pubblici, il 27% dorme all'Hotel Paura, alla stazione Centrale, l'8% presso amici e parenti e solo il 4% può permettersi un letto in una pensione.

Che la crisi della famiglia, la mancanza di relazioni e di comunicazione, la fragilità affettiva, la qualità della vita nei quartieri sempre peggiore siano altrettante fabbriche di disagio sociale e impoverimento è confermato anche da un'indagine svolta nel corso del '96 sul territorio della diocesi di Milano, che comprende anche le province di Varese e Lecco, condotta sempre dalla Caritas sondando i suoi 75 responsabili decanali.

Pur confermando il peso nei processi di impoverimento ed emarginazione delle cause «strutturali», di tipo essenzialmente economico - disoccupazione, cassa integrazione, precarietà abitativa - il 66% degli intervistati lancia l'allarme su fattori di rischio «post-materiali» e indica come bisogno prioritario su cui intervenire con progetti mirati, il «disagio relazionale che coinvolge prioritariamente la famiglia» e indica i giovani e gli anziani come le persone più esposte. Il 39% dei decanati mette solo al secondo posto, nella graduatoria dei bisogni, il problema della casa e del lavoro. Il fenomeno dell'immigrazione è considerato un fattore di rischio emergente da 10 decanati sui 41 che hanno risposto al questionario, altrettanti lanciano segnalano i problemi legati all'Aids.



In Duca d'Aosta

Sarà festa ma senza bancarelle

■ Doveva essere una grande festa quella della vigilia di Natale voluta dai volontari che operano in stazione Centrale, la vera «inaugurazione» di piazza Duca d'Aosta con una messa celebrata da don Gino Rigoldi, un concerto con il cantautore Gatto Panceri e un mercatino di ambulanti. Ma dall'amministrazione comunale è arrivato un divieto che rende le cose difficili. L'assessore al Traffico Luigi Santambrogio ha infatti negato il permesso per le bancarelle. «Sono ambulanti che vendono libri, oggetti di antiquariato - spiega Massimo Todisco presidente dell'Osservatorio di Milano - e senza di loro la nostra iniziativa è seriamente compromessa». Pare che secondo Santambrogio il mercatino sporrebbe la piazza - continua Todisco - Evidentemente all'amministrazione la zona della stazione piace così com'è: immacolata, vuota come un sacrario. L'obiettivo dei volontari è invece quello di trasformarla in un luogo vivo in cui la gente si fermi senza avere timore.

Un percorso difficile quello di Todisco e dei volontari per poter utilizzare la piazza. Ufficialmente tutto lo spazio intorno alla stazione è ancora un cantiere gestito dalla metropolitana e Todisco, per fare la festa in piazza il 24 dicembre, si è dovuto assumere personalmente la responsabilità dell'iniziativa. «La criminalità attorno alla stazione in questi ultimi tempi è diminuita, ma la situazione degli emarginati che la popolano è rimasta invariata - spiega Maurizio Furlan, capo dei City Angels, tra i promotori dell'iniziativa». Negli ultimi cinque anni ci sono stati 30 morti di overdose solo nella piazza, una vera e propria guerra di trincea che, secondo i volontari, non si risolve contrapponendo le forze dell'ordine agli emarginati. «Bisogna superare il binomio sicurezza-solidarietà - sostiene Todisco - e la risposta non è nella militarizzazione della piazza». Tra le iniziative promosse dall'Osservatorio c'è anche un bollettino settimanale curato dalle associazioni di volontariato e dalle forze dell'ordine con tutti gli avvenimenti «belli e brutti» accaduti alla Centrale. □ A.S.

OGGI

FARMACIE

Diurne (8.30-21): corso Vitt. Emanuele, 15 (piazza S. Carlo); corso Magenta, 32 (ang. via Carducci, 11); corso Genova, 27; via Farini, 3; via Livigno, 6/B; viale Rimembranze di Greco, 40; viale Monte Ceneri (ang. via Grigna, 9); via Rimini, 29; via Monte Palombino, 9 (Rogoredo); via Saponaro, 34; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Adriano (ang. via E. Lussu, 4); via Crescenzago, 36; corso Plebisciti, 7; viale Forlanini, 50/5; viale Umbria, 19; via Washington, 98; via Forze Armate (ang. via Saint Bon, 2); via Altamura, 20 (ang. via Ricciarelli); piazza Sempione, 8 (ang. corso Sempione); via Natta, 20.

Notturne (21-8.30): Piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (Galleria Carrozze); corso Magenta, 96; corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Laura, 22).

Guardia Medica 24 ore: tel. 34567.

EMERGENZE

Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveneni 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia ostetrica Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli) 57.99.55 - Guardia ostetrica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotel 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni aeroporti 74852200 - Informazioni Fs Centrale 147888088 - Porta Garibaldi 6552078 - Ferrovie Nord 48066771 - Aem elettricità 3692 - Aem gas 5255 - Enel segnalaz. guasti 16441 - Acquedotto 4120910 - Sip 182 - Ac 116 - Sos randagi 70120366

Sconosciuta investita da un tir Solo documento la data sulla fede

■ Dell'anziana donna investita ieri a mezzogiorno da un furgone si sa solo che si è sposata nel 1938 grazie all'incisione riportata all'interno della fede. Nient'altro. Addosso non portava alcun documento, neppure un biglietto con qualche appunto che potesse aiutare gli investigatori a darle un nome. La donna, ricoverata al Policlinico, versa in gravi condizioni. L'incidente è avvenuto pochissimi minuti dopo mezzogiorno all'incrocio tra viale Romagna e largo Rio de Janeiro. Un furgone Nissan ha travolto la donna mentre stava attraversando la strada, probabilmente lon-

tano dalle strisce pedonali. L'autista giura di non averla vista e l'ha trascinato per alcuni metri. Immediatamente è stata chiamata l'ambulanza che l'ha trasportata a sirene spiegate all'ospedale. Le sue condizioni sono apparse ai medici subito gravissime. Ricoverata nel reparto di chirurgia d'urgenza, presenta fratture e contusioni in diverse parti del corpo ed è stato necessario procedere con l'intubazione per permetterle di respirare. Anche il volto è sfigurato dalle ferite che la rendono iriconoscibile.

Nel portafoglio della donna sono stati trovati pochi soldi e nessun do-

cumento. Probabilmente era uscita da casa pochi istanti prima dell'incidente per fare qualche spesa. Una signora normalissima, la descrivono i vigili urbani, i primi ad aver raggiunto il luogo dell'incidente. Un abbigliamento modesto ma dignitoso. Per tentare di dare un nome alla donna sono state vagliate le denunce di scomparsa presentate ieri, ma nessuna, almeno fino al tardo pomeriggio, poteva corrispondere a quella della sfortunata signora. I medici del Policlinico non si pronunciano sulla possibilità che la donna si salvi, anche per la sua avanzata età.

ASSOCIAZIONE
DEL NAVIGLIO GRANDE

**MERCATONE
dell'ANTIQUARIATO
SUL NAVIGLIO GRANDE**

L'appuntamento
è anticipato a
**DOMENICA
22 DICEMBRE**




EDITORIALE GIORGIO MONDADORI
SPONSOR GENERALE

IL MIO TAPPETO

OLTRE 10.000
TAPPETI PERSIANI
E ORIENTALI AL

50%

DI SCONTO

APERTO ANCHE DOMENICA
Via XX Settembre, 15 Busto Arsizio

LAHORE (PAKISTAN) coppia	100 X 65	L. 99.000	KASHMIR (PAKISTAN) coppia	200 X 120	L. 350.000
HAMADAN (PERSIA)	120 X 80	L. 200.000	KIRMAN (PERSIA)	200 X 200	L. 850.000
NAIN (PERSIA)	180 X 120	L. 800.000	KUM (PERSIA)	160 X 100	L. 900.000
TABRIZ (PERSIA)	300 X 200	L. 1.550.000	PEKINO (CINA)	150 X 90	L. 300.000
KASHAN (PERSIA)	300 X 200	L. 1.550.000	MUSSUL (PERSIA)	290 X 80	L. 390.000

PNEUMA PROMOTION

Il presidente incontra le alte cariche dello Stato

«Riforme, si passi finalmente ai fatti»

Scalfaro: superare l'«Aventino»

Si apra la stagione delle riforme, è l'appello di Scalfaro durante il ricevimento di fine anno con le alte cariche dello Stato. Bisogna passare dalle parole ai fatti, secondo il presidente della Repubblica, che ha pure bacchettato l'opposizione aventiniana: il Parlamento deve riacquistare la sua pienezza, senza di che fa «una gran pena». La magistratura deve essere aiutata e il Parlamento ha aperto la strada. Contestazione goliardica dei leghisti.

VINCENZO VASILE

ROMA. Basta con le chiacchiere, andiamo ai fatti. Sarà un motto un po' semplicistico, ma Scalfaro applicando la vecchia teoria, secondo cui il bicchiere mezzo pieno del calo delle tensioni politiche è sempre meglio del bicchiere mezzo vuoto dello scontro, ha spronato con le parole più nette a concrete realizzazioni. Nel salutare come ogni fine d'anno le alte cariche dello Stato, il presidente ha rivolto, infatti, un invito a tutte le forze politiche perché aprano finalmente la stagione delle riforme: un appello rivolto a tutti, perché «opposizione e maggioranza sono entrambe assolutamente indispensabili nella vita democratica».

La promessa era di parlarne solo a Capodanno nel messaggio a reti unificate. Ma Scalfaro, approfittando di qualche schiarita in vista dell'avvio della Bicamerale, ha voluto anticipare il suo pensiero nel salone dei Corazzieri del Quirinale, presenti Mancino, Violante, Prodi, il presidente della Corte costituzionale Granaia e l'ex inquilino del Colle, Cossiga: il paese attende da troppo tempo le riforme istituzionali e da troppo tempo ne sente parlare, adesso è giunto il momento di porre mano alle realizzazioni, e questo è «il compito altissimo» che attende le massime autorità dello Stato, nessuna esclusa. Ed esse, altro leit motiv di Scalfaro, devono sempre aver presente il dovere di «servire il bene comune».

Il tempo delle realizzazioni

In altre parole: «Si attendono le riforme, speriamo finisca il tempo di parlarne e inizi il tempo di vedere realizzazioni, di vedere un cammino che si compie». In fondo, dice Scalfaro, il Parlamento ha compiuto un buon lavoro: il presidente se ne compiace. Ma aggiunge che tale fatica «delicata» deve essere compiuta fino in fondo, completata. E qui lancia una garbata bordata all'aventinismo della Destra, in chiave di accorato richiamo: «Da sempre una gran pena quando per qualsiasi motivo, il Parlamento manca della sua possibile pienezza; mi auguro che questa pienezza ritorni e sia la più costruttiva possibile». Tutto qui, anche se si sa che questa pienezza è venuta a mancare non per un casuale «motivo», ma per una scelta politica. Ma oggi è il giorno della mano te-

sa. Poco prima Mancino sulla stessa lunghezza d'onda aveva esortato il muro contro muro: «Veti reciproci», né «rendite di posizione», la politica deve essere «più serena».

Saluto ai giudici

Altro argomento caldo: la magistratura. Ad essa Scalfaro ha voluto rivolgere un saluto particolare. Ha un compito «particolare, a volte arduo», l'ordine giudiziario. E avrebbe bisogno di «maggiore ascolto». La magistratura, anzi, dovrebbe essere aiutata a «uscire dai momenti difficili, perché non si interrompa il rapporto di fiducia con i cittadini». Le polemiche sul vertice al Quirinale sembrano lontani anni luce. Scalfaro, che parlandone con i giornalisti qualche giorno fa aveva rivelato come il Polo, dopo aver dato disco verde, avesse fatto clamorosamente marcia indietro, è in vena di ottimismo, acqua passata: il lavoro che il Parlamento ha già iniziato (probabilmente si riferisce al lavoro delle commissioni sul pacchetto presentato dal ministro Flick e da alcuni gruppi parlamentari) «ha aperto in questo senso una porta per varare provvedimenti che sono attesi», e gli esperti decretano: formazione professionale dei magistrati, distinzione delle funzioni, acceleramento dei processi...

Un grazie al governo, anche per l'impegno sui temi dell'Europa, pur con tutti i sacrifici di cui tale strada è lastricata. Ma una battuta contro l'egoismo dell'impostazione che il partner tedesco ha imposto al recente summit di Dublino, Scalfaro se l'è fatta sfuggire. Quanta poca solidarietà in questi vertici internazionali, rispetto a una «malattia del mondo» grave come la disoccupazione. No, non è vero, ha detto, che «la disoccupazione è un problema interno», quella è una «frase poco felice». Scalfaro non ci sta a sposare una logica secondo cui «ciascuno pensa alla propria casa», e vi si rinchiusa. Occorre un «impegno più ampio, più serio e ben più profondo».

La cronaca deve registrare anche il folklore: al ricevimento i leghisti si sono presentati con una Fiat Cromo bardata con bandierine leghiste. Ma lo stesso capogruppo Sponeri, regista dello spettacolo, l'ha definito «una goliardata». Se lo dice lui...

Sondaggio Swg Cala popolarità del governo

Secondo un sondaggio Swg per "l'Espresso", cala la popolarità del governo: degli 800 intervistati lo scorso 16 dicembre, il 75,2 per cento ha detto di non essere per niente soddisfatto dell'operato di Prodi contro il 19 per cento che ha affermato il contrario. A novembre gli «insoddisfatti» risultavano il 67,9 per cento. Una buona parte degli intervistati (il 44,7 per cento), vorrebbe nel '97 un'altro governo, mentre il 42,6 per cento si augura che duri per un lungo periodo. Per quanto riguarda i partiti, in aumento i consensi di Pds, Fl, An e Rc, a scapito di Ppi e Lega. Infine, per quanto riguarda il «premier ideale», in testa Gianfranco Fini (20,5), seguito da Silvio Berlusconi (15,2), Massimo D'Alema (13,1), Romano Prodi (6,6) e Fausto Bertinotti (6,3).



Occhetto «L'Ulivo diventi un soggetto politico»

«L'Ulivo non può essere una mera alleanza di partiti, né un nuovo partitino, ma un movimento politico originale, una carovana di forze che incominciano a presentarsi come un vero e proprio soggetto politico nuovo». È quanto sostiene in una dichiarazione Achille Occhetto. Secondo l'ex segretario del Pds, «senza una chiara concezione della coalizione e della sua identità, non si capisce nemmeno la linea che si dovrebbe seguire sulle riforme istituzionali». A questo proposito, Occhetto afferma che «si deve verificare al più presto se F.I. vuole davvero cercare un rapporto positivo nella Bicamerale, senza chiedere in cambio la testa del Governo. In caso contrario occorre distinguere la sorte del governo da quella delle riforme. Se non è possibile fare ciò con la Bicamerale, allora sarà necessario ricorrere alla Costituente. L'unica cosa che non si può fare è quella di bloccare le riforme».

Governo alla «seconda fase»

Su Bicamerale e alleanze il vertice notturno

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Rendiamo pubblico questo incontro». Ma sì, convergono gli ospiti di Romano Prodi e Walter Veltroni al vertice dell'altra sera a palazzo Chigi. Vertice con i segretari dell'Ulivo: Massimo D'Alema, Gerardo Bianco e, nuovo ingresso per i Verdi, Luigi Manconi. Comprende Lamberto Dini, che alla autonomia di «Rinnovamento» teneva e tiene ma riconosce tutti i vincoli che dall'alleanza di governo derivano. Ma non Fausto Bertinotti. Il quale, a dir il vero, da tempo agogna essere la stella di un vertice così, ma continua a scrollare le spalle ogni volta che gli si chiede di assumere quella responsabilità solida che in appuntamenti del genere si assumono. Perché è la «seconda fase» del governo il piatto forte della cena. Servito dal presidente del Consiglio ben prima delle orecchiette e cavoli («Diciamo cavolfiori, per evitare equivoci con l'ospite», si corregge uno dei partecipanti), del petto di tacchino, delle patate e fagioli e della frutta fresca con cui si allietta la tavola.

Pasto austero come i tempi che corrono. Anche se Prodi questa volta può fondare il suo ottimismo sul solido risultato della Finanziaria che ha superato l'esame del Senato e dell'accordo con il Polo che consente di cominciare a dipanare la matassa dei decreti antireati. Non che tutte le nubi siano diradate. Lo stesso presidente del Consiglio mette l'accento sulle preoccupazioni per i persistenti difficoltà al tavolo di negoziato per il contratto dei metalmeccanici, che pure è giusto chiudere entro l'anno. Altri assilli emergono dalla discussione. Quanto mai franca, come solo la reciproca lealtà può consentire. Tanto che Veltroni, lasciando palazzo Chigi, può sorridere alla domanda se si sia parlato del 1997: «Si è parlato anche del '98, del '99 e, perché no, del nuovo millennio...».

L'obiettivo Europa

Si riparte, dunque. Dice Prodi che quanto è stato seminato, su un terreno reso arido dall'incuria del passato e sotto un tempo inclemente, può maturare nella nuova stagione. I sacrifici della Finanziaria, per cominciare, potranno essere risarciti con l'ingresso dell'Italia nel gruppo di testa dell'Europa. Certo, il rischio che non bastino resta all'ordine del giorno. Ma il presidente del Consiglio ha le prime indicazioni del tasso d'infla-

zione nelle grandi città, che indica una discesa al 2,6% propedeutica a un ulteriore calo dei tassi di interesse che potrà concorrere alla ripresa degli investimenti e al rilancio dell'occupazione. Se, allora, limitati interventi correttivi si dovessero rendere necessari, si potranno realizzare nelle ultime sacche improduttive della spesa pubblica, senza toccare la leva fiscale. E il pomo della discordia delle pensioni? Nel '97 si potrà studiare l'assessamento del sistema, così da affrontare strutturalmente la questione nel '98, come da accordi con le parti sociali. E inquadrando ogni correzione all'interno di un disegno di qualificazione generale dello Stato sociale. Un percorso lineare. «Lungo il quale», osserva Gerardo Bianco «non ci devono essere santuari, ma un equilibrio che salvaguardi le fasce deboli e distribuisca equamente il carico».

Ma è nel vecchio assetto del sistema che si annida il tarlo dell'instabilità. Prodi assume tutte le implicazioni politiche dell'avvio della Bicamerale. Il contributo del governo sta nel far avanzare i collegati alla Finanziaria che hanno ripercussioni sull'organizzazione dello Stato, e ogni altro provvedimento che tocca al governo. Insomma, nessuna interferenza,

ma nemmeno estraneità rispetto all'autonomia del processo parlamentare. Per citare l'esempio della controversia sul nuovo sistema di finanziamento dei partiti da parte dei cittadini: se la depenalizzazione resta di ostacolo, allora potrà essere stralciata e inserita all'interno del «pacchetto giustizia» che il ministro Flick sta preparando in vista di una apposita sessione parlamentare. L'insidia più profonda viene, semmai, dalla contrapposizione Costituente-Bicamerale. Dini rassicura che non sono più di tre i pattisti del gruppo di Rinnovamento che potrebbero partecipare, se proprio Mario Segni dovesse tentarla, all'avventura di mettere la Costituente di traverso sull'attività di governo. Sulla quale, però, pare contare Alleanza nazionale. E Massimo D'Alema segnala l'ambiguità del «voto libero», perorata dal partito di Gianfranco Fini, che potrebbe far mancare il 16 gennaio al Senato i necessari due terzi lasciando pendere sul cammino delle riforme istituzionali la spada di Damocle del referendum.

Il nodo di Rifondazione

Una ricognizione a tutto campo. Ora, però, si deve passare alle soluzioni. E qui si ripropone il nodo di Ri-

fondazione. Lo spirito di coalizione che torna a emergere convince Dini che il «pacchetto riformatore» non possa più essere condizionato dalla contrattazione con Bertinotti: «Nel momento in cui sono gli alleati di governo a definirlo e a caratterizzare la maggioranza su questa base programmatica, i rapporti con Rifondazione cambiano registro». Diversa è la lettura di Manconi: «Sarà stato il mio primo vertice, ma io di pacchetti di iniziative ben definiti non ne ho visti. Né mi pare che il confronto di merito, ancora da cominciare, possa eludere l'apporto di Rifondazione alla maggioranza». Nel mezzo si colloca Bianco: «È legittimo che Bertinotti faccia le battaglie che ritiene di dover fare e miri a raccogliere risultati, anche se più di facciata che di sostanza, purché non stravolgano la politica dell'Ulivo». E D'Alema? Va alla sostanza. Costituita, più che dalle verifiche vecchia maniera, dall'assemblea degli eletti dell'Ulivo. Ci sarà, si conviene finalmente. «Apriamo - dice il segretario del Pds - una discussione politica nell'ambito dell'Ulivo e poi della maggioranza per vedere quali obiettivi ci diamo per aprire una nuova fase di governo maggiormente caratterizzata sul terreno delle riforme».

Si di Ulivo e Polo, Lega contraria

Emittenza, approvato in commissione al Senato il maxi emendamento

ROMA. Primo via libera, a Palazzo Madama, al decreto legge del 23 ottobre '96 al quale il governo ha presentato il maxi emendamento sull'emittenza contenente l'accordo tra Polo e Ulivo sulle telecomunicazioni. La commissione Lavori Pubblici del Senato l'ha approvato in sede referente. Oggi passerà all'esame dell'assemblea per la ratifica definitiva.

La Lega Nord, che in commissione aveva presentato numerosi emendamenti, è stata battuta ai voti dalla maggioranza e dal Polo. Tutti i suoi emendamenti sono risultati respinti. I rappresentanti di Rifondazione Comunista, contrari al maxi emendamento, non erano presenti alla riunione.

Il maxi emendamento assorbe quattro decreti e ne salva gli effetti. Si tratta della proroga delle concessioni tv, che potrà essere estesa fino

al 31 maggio '97, salva una ulteriore durata fino al 31 luglio successivo; delle pay tv; delle norme salva Rai e delle imprese editoriali.

Il testo approvato dalla commissione del Senato conferma le scelte fatte a Montecitorio, compreso l'ampliamento dei poteri della commissione di vigilanza, che potrà chiedere ai presidenti delle camere di revocare il Cda della Rai a maggioranza dei due terzi i componenti dell'organismo bicamerale.

Dal fronte Rai, intanto il Cdr della Tgs ed il segretario dell'Usigrai, Roberto Natale, hanno incontrato il direttore generale, Franco Iseppi, e il direttore del personale, Roberto Di Russo. L'incontro, che segue la nomina di Fabrizio Maffei alla direzione della testata in sostituzione di Marino Bartoletti, non è servito a far revocare gli scioperi annunciati per il 22 e 23 dicembre.

«Una legislazione per l'handicap»: su questo tema si riuniscono oggi a Roma parlamentari, associazioni, operatori, su invito della Sinistra democratica-Ulivo della Camera. Parleranno Augusto Battaglia sulle prospettive della legislatura. Luigi Giacco sulla tutela dei disabili gravi. G. Battalano sul collocamento. Interverranno il capogruppo Mussi e la ministra Turco.

Negli ultimi trent'anni si è radicata nel nostro paese una nuova cultura dell'handicap, grazie al lavoro di tanti medici, terapisti, insegnanti, volontari e a quei giovani disabili che si sono professionalizzati mostrando insospettite capacità di lavoro. E grazie all'apassionato impegno della miriade di associazioni che sostengono quasi due milioni di invalidi e le loro famiglie. E tuttavia la nascita di un handicap è pur sempre un dramma per la famiglia, che certo farà tutto il possibile per costituirgli una vita la meno difficile. Così co-

me tanti giovani, che hanno subito incidenti invalidanti, non si rassegnano all'esclusione e s'impegnano in duri percorsi di riabilitazione. Mi domando cos'altro devono inventarsi handicappati e famiglie. Tutti gli inabili si sottopongono a lunghe, e spesso eterne, terapie mediche e riabilitative, in 110mila vanno a scuola e all'università. Ma gli ostacoli non finiscono mai, e oggi essi lanciano una sfida per la quale la società appare ancora impreparata.

Prendiamo il lavoro. Sono iscritti al collocamento migliaia di handicappati professionalizzati, diplomati, laureati, eppure le imprese li ignorano: in poco più di dieci anni la loro occupazione è calata di 70mila unità, ed anche la novità positiva delle cooperative sociali non riesce a compensare il calo verticale. Non è solo la crisi a provocare tutto questo. E soprattutto il persistere nel mondo imprendito-

AUGUSTO BATTAGLIA

riale di atteggiamenti miopi e inaccettabili. Le aziende private respingono il 90% degli invalidi inviati dal collocamento, non si avvalgono della legge 56 per un collocamento mirato, sostenuto dalla formazione, e respingono così migliaia di persone verso l'emarginazione salvo poi lamentarsi che si spende troppo per le pensioni assistenziali e chiedere tagli. Ma se l'invalido non lavora, cos'altro gli rimane per sopravvivere se non la pensione?

Ancora. I servizi sanitari e sociali non sono ancora a regime. Per la riabilitazione si spende poco, solo 1.000 miliardi l'anno. Abbiamo esperienze, anche d'avanguardia, nel campo della neuropsichiatria infantile; abbiamo realizzato le prime Unità spinali per le lesioni midollari. Ma il sistema è disorganico, squilibrato, parziale, manca una programmazione e questo provoca migrazioni assistenziali:

dal Sud al Nord, dall'Italia all'estero. Né i servizi sociali e sanitari riescono a fronteggiare il bisogno di tutela delle famiglie con handicappati gravi. Queste si sono sobbarcate per anni e decenni un durissimo lavoro di assistenza, alleggerito solo negli ultimi tempi da servizi domiciliari del resto insufficienti. Ma la preoccupazione vera, direi estrema, per queste famiglie, quando siano avanti con gli anni, è che cosa accadrà «dopo» ai loro figli, quando non potrà esservi più il sostegno familiare. Ecco perché è necessario aprire una fase nuova che realizzi servizi di adeguata qualità, opportunità di formazione, di lavoro, di mobilità, di integrazione sociale. Una fase di scelte coraggiose e di riforme. Ma intanto si dovranno applicare le leggi esistenti, in primo luogo la legge quadro sull'handicap, la 104. In questa prospettiva, la Finanziaria 1997 non è andata male, anzi ha dispo-

sto il finanziamento della 104, la deroga per gli invalidi dal blocco delle assunzioni nel pubblico impiego, gli interventi per la scuola e per l'eliminazione delle barriere architettoniche. La ministra Livia Turco ha spinto il piede sull'acceleratore recuperando quattro anni di ritardi nell'insediamento della Consulta nazionale, del Comitato interministeriale per la 104, ha avviato l'elaborazione delle linee guida per le Regioni in materia di servizi alle persone handicappate. Si sta lavorando anche a nuove proposte: agevolazioni fiscali e patrimoniali alle famiglie, l'amministratore di sostegno per limitare il ricorso a uno strumento umiliante e superato qual è l'interdizione. In questo quadro favorevole la legislatura attuale può imprimere una svolta innovativa. La Sd-Ulivo ha già le sue proposte per il lavoro, la scuola, la tutela dei gravi, per mezzi di trasporto accessibili a tutti. Ma vuole confrontarle col mondo associativo e le forze sociali.

Mastroianni è morto nella sua casa di Saint Germain a 72 anni: era l'attore italiano più amato

Marcello

Da Parigi a New York i notiziari televisivi «aprono» con la notizia

La notizia della morte di Marcello Mastroianni ha fatto il giro del mondo e, dalla Francia agli Stati Uniti, moltissimi programmi sono stati interrotti per dare l'annuncio. Le reti Usa nella gran parte non si sono limitate a comunicare la scomparsa dell'attore, ma hanno anche trasmesso spezzoni dei suoi film più celebri, in particolare *La dolce vita*, in America considerato un cult. La Nbc ha commentato così i suoi servizi: «È stato uno dei volti più famosi del cinema di tutti i tempi». Già programmati per i prossimi giorni omaggi speciali all'attore: le due reti pubbliche francesi, Fr2 e Fr3, oltre alla privata Canal plus, trasmetteranno da domani antologie dei suoi film più popolari. Già stasera però Fr2 trasmetterà «Una giornata particolare» con Mastroianni e Sofia Loren, uno dei film più apprezzati in Francia. Sono previsti anche programmi sulla figura dell'attore e sulla sua vita a Parigi. I telegiornali hanno dato tutti la notizia in apertura di trasmissione corredata col suo percorso cinematografico e la filmografia più celebre.

Fuori scena silenziosamente



Una bimba con un mazzo di fiori, qualche lacrima, molta melanconia anche al Mandarin, il bar dove Marcello Mastroianni, con la tazza di caffè nero leggeva i giornali italiani e si arrabbiava per le «fregnacce» che vi leggeva. Se ne è andato alla chetichella, così come avrebbe forse voluto. Saint Germain comunque se ne è accorta e non lo ha lasciato troppo solo. Oggi a Parigi una messa per lui, mentre ieri la sua casa si è aperta solo per gli amici più stretti.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Corvi, cavallette, sanguisughe. Par di vederlo affacciarsi lassù al sesto piano, Marcello Mastroianni, e indirizzare gestacci al nugolo di fotografi, cameramen e giornalisti che prendono d'assalto il portone di casa sua. Par di vedere anche come l'ombra di un sorriso, dietro gli insulti e gli scongiuri, un sorriso di bonomia e comprensione per questa banda di becchini - noi compresi - che hanno una sola cosa in testa: vederlo da morto steso sul suo letto, circondato dai suoi cari, per raccontarlo ancora una volta, l'ennesima e l'ultima.

No, grazie a dio non sarà possibile. Al numero 91 della rue de Seine non si entra. Solo nell'atrio in basso, dove c'è una cassetta delle lettere con una bella e anonima «M». Qualcuno riesce a salire fino al quinto piano e rubare un'immagine sfuggente, un bell'ingresso, un lungo corridoio. Basta, nient'altro. Gli ultimi due piani di quel bel palazzo di Saint Germain gli si chiudono intorno e si aprono solo agli intimi: Catherine Deneuve, la figlia Chiara, l'altra figlia Barbara, Marco Ferreri e pochi altri.

Si fermano i passanti incuriositi da quell'assembramento, rallenta il traffico, le teste si sporgono dai finestrini: «Che succede, un incendio?», «No, è morto Mastroianni», «L'attore?», «Sì, l'attore», «Oh, mon dieu».

Pudico e discreto com'era non avrebbe apprezzato lo spettacolo. Detestava ogni forma di pomposità, figuriamoci le pompe funebri. Ogni mattina usciva di casa e faceva due passi (non di più, pigro com'era). Girava a destra e fatti cinquantametri attraversava il boulevard Sain Germain per installarsi al Mandarin, il

suo caffè parigino. Leggeva i giornali italiani smoccolando sui torrenti di fregnacce che gli capitavano sotto gli occhi, soprattutto le paginate dedicate alla tv. Fumava e beveva il caffè. Il malumore lo riservava all'immagine sfregiata dell'Italia che tanto amava, perché con i camerieri e la signora del banco era come al solito di una squisitezza estrema.

Lo ricambiavano, curandosi a quel tavolo interno, non proprio esposto sulla terrazza dove sarebbe stato in mostra e avrebbe creato assembramenti.

Malato, senza lamenti

Ogni tanto qualcuno lo riconosceva e si dava di gomito, ma lo lasciavano in pace. La sua vita parigina era fatta di lavoro e cene con gli amici. Vita semplice, sul serio. Una volta, al tavolo di quel caffè, gli chiedemmo di raccontarci qualche aneddoto: «Ma quale aneddoto. A quello che va in ufficio ogni mattina l'aneddoto non glielo chiedi. E allora?». Poi gli aneddoti te li raccontava, ma dovevano sgorgare così, perché si era in buona compagnia. Non come oro colato dalla bocca di un oracolo. È morto di cancro al pancreas, attorno alle sei di ieri mattina. Un cancro come un altro. Non ne aveva fatto né bandiera né insondabile mistero. Non ne parlava, punto e basta. Fino a qualche giorno fa scherzava al telefono con gli amici, aspettava con ansia le feste di Natale.

Gli piaceva l'idea delle feste di Natale, la prospettiva di passarle in famiglia, una bella tavola imbandita. Ci contava. Invece niente. «Quello con la barba bianca», al quale aveva detto «tu mi devi dimenticare, capito?», non l'ha dimenticato e se l'è



Catherine Deneuve mentre lascia l'appartamento parigino dell'attore Rebour/AP

portato via. Forse più di altri Barbara e Chiara, le sue figlie, sanno che cos'è il mondo senza Mastroianni. Prospettiva dolorosa, che un tremolio al mento di Chiara quando s'infilava nel portone tra i flash accecanti e crudeli rende esplicita e disperante. Sono le sue donne più giovani, Marco Ferreri esce dal portone con il passo pesante e il volto teso: «Non è morto», proclama burbero e commosso, prima di mandarci al diavolo e farsi largo tra i fotografi. Non è morto, è vero, ma lassù al sesto piano c'è il suo corpo inanimato.

Quando è spirato c'erano con lui la compagna Annamaria Tatò, Catherine Deneuve, Michel Piccoli. O forse soltanto Annamaria Tatò, le voci si susseguono e si smentiscono nel tentativo di ricostruire l'iconografia degli ultimi momenti di Mastroianni. Poi sono venuti subito gli amici più cari, Jean Sorel e Annamaria Ferreri, Marco Ferreri e la moglie Jacqueline. Più tardi, nel pomeriggio, anche Claudia Cardinale. E anche Sofia Loren, che alloggia all'hotel George V. Abitano tutti lì intorno, tranne la Loren, tra Saint Sulpice e la Senna.

Con Marcello non facevano più film, ma tardi la sera con qualche whisky, chiacchiere e sigarette. Parigi come giardino dietro la casa italiana, né troppo lontano né troppo vicino. Per Mastroianni venire qui non era stata nemmeno una scelta: «Roma o Parigi, io sto bene dappertutto». Forse qui per lui c'era meno rumore, meno chiasso, un'impressione di maggiore libertà.

Ma l'Italia non l'aveva certo abbandonata. Dicono che avesse espresso il desiderio di essere sepolto a Roma, accanto a sua madre e a suo fratello Ruggero. E poi lui era l'Italia intera, dovunque andasse si portava dietro lo stivale, dalle Alpi alla Sicilia.

Parigi si era abituata alla sua presenza. Non solo al caffè Le Mandarin. Era di casa per esempio al Cesar, l'Oscar francese. Si faceva intervistare, parlava un eccellente francese e non si curava minimamente di nascondere l'accento italiano, le erre belle piene. Per questo seduceva enormemente. Semplicità ed eleganza, e un certo modo di recitare che era l'opposto dello scientifico

De Niro e che i francesi apprezzavano molto. Genialità e vecchia cultura europea, Marcello per i francesi era un simbolo, un mito, quasi un motivo di fierezza (incredibile, per la Francia così franco-francese). L'avevano apprezzato ancora a Cannes nel maggio scorso, dov'era apparso molto dimagrito e un po' provato. Aveva riso e scherzato con i giornalisti, schivando le solite domande, incassandosi con chi lo chiamava latin-lover. Per questo sotto casa sua ieri mattina era come due anni fa sotto casa di Yves Montand, a due passi da lì sul boulevard Saint Germain. Anche i mazzi di fiori davanti al portone, a mezzogiorno ieri ce n'era già uno portato da una bambina. E i vicini commossi e colpiti, a testimoniare della gentilezza del loro celebre coinquilino: «Da qualche mese non si vedeva più, ma non sapevo che fosse malato, pensavo girasse un film».

Con garbo, anche alla fine

Oggi alle 15 nella vecchia chiesa di Saint Sulpice, a due passi da casa sua, gli verrà impartita quella che le agenzie di stampa ieri chiamavano una «benedizione religiosa». Inutile speculare. Credeva, non credeva, l'avrebbe voluto, non l'avrebbe voluto. Era uomo da assumersi le sue contraddizioni e incertezze. Non aveva bisogno di conversioni o ripudi. Ci piace pensare che anche da non credente avrebbe tollerato la presenza di un prete, se non altro per non urtarne la sensibilità. E magari gli avrebbe inflitto una battuta, così, perché l'altro non si sentisse troppo sicuro del fatto suo. Ma con garbo, perché era l'uomo più garbato del mondo. Che risate si starà facendo, a sentire i ditrambi e le odi che da ieri salgono al cielo. «Far l'attore mi divertì e oltretutto mi pagano», amava dire. Ma del lavoro aveva rispetto estremo. Si ricordava di quand'era stato cartografo, verso la fine della guerra, da qualche parte in Val Pusteria dove c'erano i tedeschi. E del cartografo ammirava la meticolosità e la fatica: «Quello era un lavoro», usava dire. Chissà, magari non gli dispiacerebbe una lapide con su scritto «Marcello Mastroianni, cartografo. 1924-1996».

Il mondo lo piange

Chirac:
una perdita
immensa

WLADIMIRO SETTIMELLI

■ ROMA. Una presenza importantissima che svanisce. Un attore che apparteneva ad una Italia viva e creativa. Un uomo straordinario impregnato dell'anima popolare italiana. Dalla Cina alla Russia, dalla Francia agli Stati Uniti e al resto del mondo, arrivano giudizi, messaggi, letture dell'uomo e dell'attore. Grande emozione soprattutto in Francia e a Parigi: Jacques Chirac, il presidente, ha voluto rendere omaggio «al fascino, alla generosità, alla bravura di un uomo pazzo del cinema e che per questo era disposto a prendere qualunque rischio». Chirac ha detto «che tutti gli amanti della settima arte lo ammiravano». «La sua morte è una perdita immensa», ha concluso Alain Juppé ha salutato commosso «il più francese degli attori italiani», «un interprete prodigioso, tanto al cinema quanto a teatro». Il ministro della cultura francese, Philippe Douste-Blazy, afferma che «Mastroianni è da più di mezzo secolo il simbolo dei più grandi film italiani, un immenso attore fino alla fine perché, indebolito dalla malattia, a settembre girava in Portogallo».

per l'ex ministro della cultura Jack Lang «è stato una figura emblematica dell'Italia contemporanea. Mastroianni non è stato solo un attore prodigioso, appartiene all'epoca dell'Italia viva e creativa ed era un essere raffinato, impregnato dell'anima popolare italiana». Il regista Roger Vadim ha aggiunto: «Aveva quella grande qualità che consiste nel fare con serietà il proprio lavoro senza prendersi sul serio. Il suo umorismo, la sua tenerezza con se stesso è una delle qualità più preziose e rare dei geni. Le tv francesi hanno già annunciato speciali con i suoi film. La popolarità di Marcello, in tutta la Francia è grandissima. Negli Stati Uniti, la notizia della morte del grande attore italiano, è stata immediatamente annunciata da tutte le reti televisive che hanno mandato in onda spezzoni di film di Mastroianni. Shirley McLaine (con Mastroianni ne «La vedova americana») ha così commentato la morte del «bel Marcello»: «Abbiamo perso un tesoro di uomo che adesso sta facendo ridere il paradiso». Jack Lemmon, suo partner in «Maccheroni», si è detto «molto triste, per l'amico e l'uomo meraviglioso». In particolare sequenze de «La Dolce vita». La rete televisiva Nbc ha detto di Mastroianni che era morto uno «dei volti più famosi del cinema di tutti i tempi».

A Mosca, dopo gli annunci della radio e della televisione, il presidente dell'Unione cinematografica russa Serghej Soloviov, ha detto all'agenzia Itar-Tass: «Con Mastroianni, muore un lirico eroe del cinema e si mette la parola fine a tutta una eccezionale epoca cinematografica del dopoguerra che lui rappresentava meglio di ogni altro». Per Soloviov, dopo la morte di Federico Fellini, il «culmine del cinema moderno» e dopo quella di Giulietta Masina «anima di quel cinema, è ora il turno del suo eroe lirico Marcello Mastroianni». «Per noi russi è una perdita insostituibile ha detto ancora Soloviov perché Mastroianni ci era vicino e molto caro. Lo conoscevamo bene e lo amavamo». Il Presidente dell'Unione cinematografica russa ha poi ricordato come Mastroianni si fosse recato spesso in Russia per i festival e per lavorare ad alcuni film straordinari che sono stati visti in Russia da milioni di persone e in ogni angolo del paese: Girasole e Oci Ciornia, per esempio. Soloviov ha concluso dicendo: «Era un nostro vero amico, amava e capiva la Russia. Non lo dimenticheremo mai».

L'agenzia di stampa cinese Xinhua, riprendendo notizie e commenti da Parigi, ha definito Mastroianni «il leggendario attore italiano». Anche da Madrid, commenti di esaltazione del «grande attore italiano». L'attrice spagnola Marisa Paredes, interprete con Mastroianni del film Tre vite e una sola morte, presentato quest'anno a Cannes, ha parlato della grande umanità dell'attore italiano: «Non dimenticherò mai il suo sguardo».

Al varo la proposta del ministro, presto ne discuterà il governo

Tangentopoli, Flick lancia la via del patteggiamento

No alle proposte di amnistia e ai colpi di spugna. Ma anche un no deciso al pericolo concreto della prescrizione dei reati denunciato dal procuratore aggiunto di Milano, Gerardo D'Ambrosio. Ci sarà una soluzione per uscire da tangentopoli, e il ministro Flick la presenterà prima di Natale, ma sarà una via d'uscita giudiziaria. Riti alternativi, patteggiamento e definizione di pene alternative al carcere i punti sui quali punterà il governo.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Una «via giudiziaria» che supera le dichiarazioni d'intenti per diventare progetto di legge. Una strada che porta dritto alla celebrazione dei processi scavalcando il baratro della prescrizione dei reati denunciato per ultimo dal procuratore aggiunto di Milano, Gerardo D'Ambrosio. Una direzione di marcia che, nelle intenzioni del ministro Flick, deve lasciarsi alle spalle proposte di amnistia o tentazioni di colpi di spugna. Il disegno di legge per Tangentopoli verrà diramato prima di Natale e verrà messo all'ordine del giorno del Governo nelle prime settimane del prossimo anno. Oggi la commissione Conso invierà la propria relazione al Guardasigilli che già da ieri, però, sta esaminando una bozza di articolo che i suoi uffici hanno elaborato tenendo conto delle conclusioni già note emerse dal lavoro degli esperti diretti dallo stesso Conso.

Due binari paralleli

La «via giudiziaria» punta sui riti alternativi. Due binari paralleli: da una parte il patteggiamento ordinario già previsto dal Codice per i

reati che prevedono condanne fino a due anni di carcere. Dall'altra il patteggiamento «speciale» che varrà per i reati che prevedono in concreto dai due ai tre anni di detenzione. Tra questi quelli tipici di Tangentopoli come la corruzione e la concussione che, per via delle possibili attenuanti che vengono applicate e di quelle introdotte dalle nuove norme, di fatto saranno suscettibili di pene che non supereranno la soglia dei tre anni. Per accedere al patteggiamento, naturalmente, è necessaria l'ammissione di responsabilità di chi è stato rinviato a giudizio. Del progetto Flick non beneficranno, nel senso che non potranno avvalersi del patteggiamento allargato, coloro che si sono macchiati i reati di mafia, di violenza sessuale, di delitti contro i minori, di omicidio o di strage.

Il meccanismo che consentirebbe all'imputato di ottenere la sospensione condizionale della pena, e di evitare il carcere grazie alle attenuanti che farebbero abbassare i tempi delle condanne che potrebbero essergli inflitte, è collegato anche al risarcimento e

alla riparazione del danno arrecato allo Stato e alla collettività.

Il risarcimento

Quando quest'ultimo elemento non sarà qualificabile l'imputato proporrà una somma da versare a titolo di risarcimento. Ma sarà il giudice che dovrà decidere se considerare quella proposta più o meno congrua, cioè se accoglierla o respingerla. In questo secondo caso l'interessato potrà proporre una nuova offerta.

Sentenze di condanna

«Pensiamo ad un patteggiamento allargato che diventa una vera e propria condanna, con pene interdittive, pene accessorie e risarcimento dei danni», aveva dichiarato Flick al quotidiano *La Repubblica* illustrando le linee generali alle quali si sarebbero ispirate le sue proposte.

La preoccupazione del ministro era quella di evitare che la via giudiziaria all'uscita da Tangentopoli assumesse nell'opinione pubblica il significato di una scortocia, di uno sconto di pena, di privilegi concessi ai protagonisti delle inchieste di Mani pulite. Obiettivo raggiunto? Lo vedremo nei prossimi giorni, quando il dibattito uscirà dalle stanze del ministero di via Arenula.

L'approdo al quale gli uffici di Grazia e Giustizia sono giunti prevede che il patteggiamento allargato si concluda con una sentenza di condanna a tutti gli effetti, capace cioè di far scattare le pene accessorie e l'interdizione dai pubblici uffici. L'inter-

dizione prevista da Flick, però, non è definitiva ma soltanto temporanea.

Oggi, nella sostanza, la condanna prevista per il patteggiamento è «di fatto senza effetti», sostengono al ministero. Invece il ddl produrrebbe conseguenze anche sul piano civile. Determinare condanne che potranno costituire punto di partenza per un eventuale processo civile.

La proposta Flick, come quella che sta elaborando il Pds, si propone l'obiettivo di far decollare in generale il ricorso ai riti alternativi in modo da accelerare lo smaltimento dei processi. Particolare rilievo si dà anche al giudizio abbreviato per i reati minori. Per questo particolare tipo di rito non sarà più necessario il consenso del pm. Il giudice potrà decidere autonomamente, ma l'accusa potrà a sua volta chiedere l'acquisizione di nuove prove.

Le pene alternative

La sospensione della pena verrà chiesta anticipatamente dalla parte come condizione per proporre il patteggiamento. Se il gip rifiuterà la sospensione rifiuterà anche il patteggiamento. Ma se l'imputato avrà alle spalle altre condanne, non potrà più ottenere la sospensione della pena e verrà condannato a pene che prevedono fino a tre anni di carcere, potrà godere delle pene alternative alla detenzione. Un'ipotesi allo studio riguarda la possibilità che invece del giudice di sorveglianza a concederle sia il giudice del patteggiamento.



Giovanni Maria Flick ministro di Grazia e Giustizia Daniel Dal Zennaro/Ansa

Finanziamenti L'8 per mille a comunità ebraiche

Le comunità ebraiche potranno ricevere finanziamenti attraverso la destinazione dell'otto per mille dell'Irpef, come già avviene per la religione cattolica ed altre confessioni. Lo ha deciso ieri la commissione Affari costituzionali del Senato che ha approvato definitivamente, all'unanimità, l'aggiornamento dell'intesa tra Stato italiano e comunità ebraiche. Secondo quanto segnalato dal sen. Felice Besostri, laburista della Sinistra democratica, relatore del provvedimento, i contribuenti potranno operare la scelta in favore delle comunità ebraiche già nella prossima dichiarazione dei redditi, anche se i finanziamenti, per motivi burocratici, potranno essere distribuiti solo a partire dal 1999. Ricordiamo che il contributo dell'8 per mille viene destinato, in base alla legge del maggio 1985, in parte alla Chiesa cattolica e ad altre confessioni religiose che hanno stipulato convenzioni con lo Stato e, in parte, gestita direttamente dallo Stato, per interventi di interesse sociale o di carattere umanitario. Le destinazioni vengono effettuate sulla base delle scelte espresse dai contribuenti in sede di dichiarazione annuale dei redditi. In caso di scelte non espresse da parte dei contribuenti, la destinazione, tra Chiesa e Stato, si stabilisce in proporzione alle opzioni espresse. Per quanto riguarda la Chiesa cattolica, l'importo viene gestito direttamente dalla Cei. Lo scorso anno la parte gestita dallo Stato è stata di poco più di 150 miliardi. Oltre alla Chiesa cattolica che ha una normativa a parte e alle Comunità ebraiche, hanno sottoscritto convenzioni con lo Stato le Chiese evangeliche e le Chiese cristiane avventiste del settimo giorno. □ N.C.

Firenze, il presentatore al processo sulle stragi del '93

«Nato una seconda volta» Costanzo ricorda la bomba

Un Maurizio Costanzo «contento di essere ancora vivo» ha depositato ieri mattina al processo contro gli ideatori ed i mandanti a volto coperto delle stragi mafiose del biennio '93-'94. Il presentatore ha ripercorso nell'aula bunker di Santa Verdiana a Firenze gli attimi drammatici dell'esplosione, in via Fauro a Roma, di un'auto bomba. Costanzo, a margine del processo, ha denunciato «un calo di tensione dei media su Cosa nostra».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI

FIRENZE. «Quando ho saputo che l'attentato era diretto a me, ho reagito con una grande felicità di essere ancora vivo. Mi è sembrato di essere nato una seconda volta». Maurizio Costanzo, la sera del 14 maggio 1993 è sfuggito alla morte per un pelo. Quando la mafia ha fatto saltare in aria via Fauro, a due passi dal teatro dei Parioli a Roma, la sua macchina era appena passata da lì. Secondo alcuni pentiti gli attentatori - incaricati di ucciderlo per «punirlo» per il suo atteggiamento in tv contro Cosa nostra - si erano accorti in ritardo del suo arrivo perché aveva cambiato auto all'ultimo momento. A dire il vero l'ora «x» dell'esplosione di via Fauro era fissata per il giorno precedente, ma il telecomando della morte non aveva funzionato.



Maurizio Costanzo in aula a Firenze Luca Moggi/Ansa

L'agguato contro di lui fu la prima di una serie di operazioni terroristiche attuate dalla mafia fuori dalla Sicilia: un paio di settimane dopo un'altra esplosione dilaniò il centro storico di Firenze (morirono cinque persone), a luglio '93, poi, ci fu la notte del fuoco e della morte con tre esplosioni, due a Roma ed una a Milano con altri cinque morti. Poi l'agguato, a Formello, diretto a Totuccio Contorno e il progetto di una strage di Cc al stadio Olimpico a Roma. Ieri mattina Costanzo era a Firenze, nell'aula bunker di Santa Verdiana, per deporre al processo su quelle stragi di mafia fuori dalla Sicilia. Il presentatore ha depositato sotto gli occhi attentissimi di Leoluca Bagarella e degli altri imputati per quelle stragi presenti in aula; lui invece non li ha guardati: «Non ho queste forme di voyeurismo». Costanzo ha raccontato quegli attimi di paura: «Ho pensato ad una calzaia del gas. L'idea del-

ma vide arrivare una Mercedes. Quando si resero conto che dentro c'era il presentatore e la compagna (ora moglie) Maria De Filippi, il telecomando venne premuto e via Fauro venne devastata dall'esplosione. Ma il presentatore era salvo: «Quando abbiamo sentito l'esplosione io e Maria ci siamo istintivamente chinati in avanti per coprirci. È stata una fortuna perché il lunotto posteriore è stato squarciato da un infisso di un palazzo. Se fossimo rimasti eretti presumo ci avrebbe colpiti. La Mercedes ha fatto, per lo spostamento d'aria, anche un balzo in avanti».

Dopo Costanzo avrebbe dovuto deporre anche Maria De Filippi, ma non c'era: «La mancata presenza di mia moglie è legata all'ansia», ha spiegato il giornalista. «Per riprendersi dallo shock ha dovuto fare della terapia di ipnosi e di psicoanalisi, oltre che trattamenti tranquillanti».

Per otto-nove mesi ha dormito male. Ripensandoci a posteriori il motivo era il mio lavoro, ma lei era solo vicino a me in macchina». Alcuni avvocati hanno messo in dubbio che l'obiettivo dell'agguato fosse proprio lui: «Sarei ben lieto di non essere io. A fare il bersaglio non c'è nessuna piacevolezza». Qualcuno gli ha domandato se sapeva che in via Fauro c'era una sede dei Servizi segreti: «No, l'ho letto sui giornali. Se sono Servizi mica c'hanno l'insegna Sisdal neon». La domanda sui suoi legami con la P2, invece, è stata stroncata sul nascere dal presidente Armando Sechi.

Dopo due ore di deposizione, rispondendo alle domande del pm Gabriele Chelazzi e Giuseppe Nicolosi e degli avvocati, Maurizio Costanzo ha denunciato il disinteresse dei media per la mafia. «È abbastanza allarmante la caduta di tensione di tutti i media, compresa la mia trasmissione nei confronti dell'attività della mafia».

NON PERDETE IL NUMERO DI QUESTA SETTIMANA

GUIDA COMPLETA AI FILM DELLE FESTE
I programmi della settimana dal 22 al 28 DICEMBRE

IL CINEMA IN SALA IN HOMEVIDEO IN TV

Sono io Babbo Natale

TUTTO IL CINEMA DI NATALE IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA



Venerdì 20 dicembre 1996

Milano

l'Unità pagina 25

Al teatro di piazza S.Babila da stasera al 29 dicembre
Il festival del divertimento parte con «Ballo al Savoy»

Cin-Cin-La, regina della nuova operetta

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

L'operetta come Bertolt Brecht? Niente eresie. «Eppure - dice Nadia Furlon, attrice soubrette che di questo genere teatrale è, a furor di popolo, la regina - i protagonisti funzionano solo se non si identificano nei loro personaggi, se recitano un po' sopra le righe, strizzano l'occhio al pubblico e lo costringono a sorridere anche di se stesso che torna bambino con queste favole».

Da questa sera al 29 dicembre Nadia è al Teatro Nuovo, dove è arrivata con «La Nuova Operetta», compagnia che ha fondato dopo oltre dieci anni di successi altrove. Questa sera alle 20.45 proporrà (unica rappresentazione) *Ballo al Savoy* di Paul Abraham, titolo poco noto, da riscoprire perché l'autore ungherese (che lo scrisse tardi, nel '32) mescolò tradizione e jazz.

Poi Nadia Furlon riprenderà due suoi cavalli di battaglia: *Cin-Cin-La* (sabato 21 dicembre alle 20.45, domenica 22 alle 16 e alle 19.30, giovedì 26 dicembre ancora alle 16 e alle 19.30) e *Il paese dei campanelli* (dal 27 al 29 dicembre, venerdì e sabato alle 20.45, domenica alle 16 e alle 19.30) entrambi capolarori di Carlo Lombardo e Virgilio Ranzato. Proprio un vero festival dell'operetta, tutto con la regia prestigiosa di Romolo Stena, con orchestra di diciotto strumentalisti, coro di otto elementi, balletto, e giovani cantanti lirici «che - spiega il bel direttore artistico - abbiano anche presenza scenica, e sappiano ballare». Coprotagonisti, un comico dal tocco leggero e moderno, Gianni Versino, e la colonna attoriale Corrado Olmi.

«Voglio togliere la polvere all'operetta - dice Nadia Furlon - perché non la merita: se la si mette in scena come piace a me, in modo tenero e favolistico, ha una dimensione quasi onirica, che attira anche il pubblico giovane». E poi, attenti ai particolari: nelle scenografie, dietro casine che sembrano di marzapane, scoprirete riferimenti alla grafica anni Venti e Trenta. E in *Ballo al Savoy* gustatevi i momenti di jam session, perché gli orchestrali si permetteranno pezzi di bravura.

Le trame? Demenziali. In *Ballo al Savoy*, Aristide e Maddalena de Faublas, scoprono, tornando da dodici mesi di viaggio di nozze, che lui è «in debito» di una notte d'amore con una vecchia fiamma. *Cin-Cin-La*, soubrette, svolge un accelerato corso di educazione «prematrimoniale» a Ciclamino, un principino cinese. E nel *Paese dei campanelli*, ogni tradimento viene scoperto perché fa suonare in cima alla casa «disonorata» un campanello.

I biglietti costano 44 e 33mila lire, 99mila l'abbonamento al festival.



Nadia Furlon da stasera al teatro Nuovo

Stefania Ometto e le stanze del desiderio

È fatta le ossa in diversi spettacoli di Atelier della Costa Ovest, laboratorio Teatro Settimo, Crst di Pontedera, per infine approdare a Teatro Agricolo, che presenta questa produzione.

È la storia di un amore (im)possibile, tra rivolta, incanto e confessione. Un percorso poetico nella difficoltà di comprensione tra i sessi che si snoda frammentario, diviso in otto diverse stanze del desiderio. In ciascuna parte l'attrice-autrice sperimenta un diverso stile compositivo. Gli spettacoli iniziano alle 21, domenica alle 18: biglietti 20mila, 15mila i ridotti. (per informazioni tel. 875185). Il prossimo appuntamento del cartellone dell'Olmetto, che ha sede in via Olmetto 8/a, è con «Le nozze dei piccoli borghesi» farsa giovanile di Bertolt Brecht, per la regia di Corrado D'Elia (dal 9 al 26 gennaio).

È in scena fino al 22 dicembre al Teatro Olmetto «La settima stanza», monologo scritto diretto e interpretato da Stefania Ometto, giovane attrice diplomata alla bottega di Vittorio Gassman, che si

Spettacolo con Gianfranco D'Angelo

I peggiori anni della nostra vita

«Chi può prevedere il futuro? Magari questo titolo è clamorosamente sbagliato, e tra poco, quando sarà successo chissà che, rimpiangeremo lo scorso decennio». Speriamo che *I peggiori anni della nostra vita*, lo spettacolo che Enrico Vaime ti ha cucito addosso e che dal 2 al 10 gennaio 1997 interpreterà al Teatro Nuovo resti il documento, leggerissimo certo, di vizi e malvezzi pubblici e privati destinati in breve tempo a scomparire. Ad esempio, le madonne che piangono sangue. «In scena, veramente, la madonna non c'è - dice l'attore - Piuttosto c'è una famigliola veneta che in giardino scopre che uno dei sette nani, Mammolo, lacrima copiosamente. E poi c'è il mostro di turno, Pacciani, e il talk show con i prototipi dei presenti: quello che fa pubblicità al suo libro, la bella di-

sposta a tutto, il povero caso umano con il suo problema». Ecce. Non mancano i politici, da Prodi a Berlusconi passando per Scalfaro che, come tormentone, ripeterà sempre lo stesso discorso alla nazione. Il tutto rinchiuso in una graziosa cornice: un poveretto ha perso la memoria e dei volontari si danno da fare per ricordargli in che razza di società vive. In scena si dà spazio ai giovani: in primo luogo le due figlie dell'attore, Daniela e Simona, e poi ancora Claudio Insegno e Francesca Nunzi. Insegno avrà l'onore di interpretare, all'occorrenza, Rosi Bindi. Lo spettacolo ruba anche qualche idea alla tivù, precisamente alla varietà *Bretromanche* di cui D'Angelo è protagonista su Tmc: anche ne *I peggiori anni della nostra vita* c'è Bertinotti con l'erre moscia trasformato in Gastone petroliniano.



La Crocifissione di Gentile da Fabriano, una delle ultime acquisizioni della pinacoteca di Brera

Calzari

Ecco il nono volume, tutta Brera in catalogo

È uscito il nono e ultimo volume del poderoso catalogo della pinacoteca di Brera. Il progetto di una catalogazione generale e sistematica delle collezioni conservate nei musei e nelle gallerie milanesi ebbe come ispiratore Raffaele Mattioli, il mitico presidente della Comit, banchiere ma anche uomo di cultura nonché esponente di primo piano dell'antifascismo negli anni bui del ventennio. È verso la fine degli anni Sessanta che la banca invitò la Electa ad una collaborazione volta ad individuare gli strumenti idonei per censire, far conoscere e tutelare l'enorme patrimonio artistico cittadino. L'impresa, pressoché completata, ha visto la partecipazio-

ne di studiosi di spicco, quali Giuliano Briganti, Anna Maria Brizio, Franco Russoli, Carlo Pirovano. Il primo volume della collana uscì nel '73, distinguendosi per la sicurezza nell'informazione e la qualità del giudizio. Per la pinacoteca di Brera, la direzione scientifica fu affidata a Federico Zerri. Il piano dell'opera, felicemente concluso, parte dalla scuola lombarda del '300 per concludersi con la pittura dell'800 e del 900, con le scuole straniere e, infine, con un ultimo tomo dedicato agli addenda e agli apparati generali. In questo volume di completamento figurano sia tutte le opere che sono state rintracciate nelle varie sedi, sia quelle che entrano a far parte della

pinacoteca per acquisto o per donazione. Fra le nuove acquisizioni, il dipinto di Massimo Campigli «Donne con la chitarra» e la preziosa Crocifissione di Gentile da Fabriano. Nell'ultimo volume figura anche un'appendice con materiale in corso di studio, fra cui la stupenda «Testa di toro» dell'olandese Paulus Potter, restaurata nel 1978. È proprio durante il restauro che è apparsa la firma e la data nella parte destra del dipinto: «P Potter F 1643». Con il completamento dell'opera, Milano si è arricchita di uno straordinario strumento conoscitivo di altissimo valore culturale e civile.

□ Ibio Paolucci

Rassegna all'Auditorium San Carlo

Monsieur Tati gag e poesia

Tre serate tutte da ridere, grazie alle gag - garbate ma al tempo stesso feroci - del grande Jacques Tati. Al regista francese è dedicata una minirassegna («Tati comico finale») organizzata dall'associazione cinematografica Pandora, che si tiene a partire da questa sera presso l'Auditorium San Carlo di corso Matteotti 14.

Oggi si parte - due proiezioni, alle 20 e alle 22.30 - con *Giorno di festa*, del 1949, primo lungometraggio di Tati. Nel villaggio di Sainte Severe sur Indre, una festa coinvolge tutti gli abitanti, ed in particolare lo sventurato postino (interpretato dallo stesso regista), che resta scioccato da un documentario sulla velocità del servizio postale americano. Il giorno seguente il postino cercherà di eguagliare gli americani, pedalando freneticamente

sulla sua bicicletta. Catastrofici saranno, come è ovvio, i risultati di tanto zelo. A fianco di Tati, una galleria di personaggi: francesi «medi» di un villaggio di campagna.

Domani alle 20 e alle 22.30 è la volta di una pellicola del 1958, considerata una delle migliori di Tati, e premiata con un Oscar: *Mio zio*. È la storia del bambino Gerard, che vive con i genitori in una casa borghese, ultratecnologica ed ultrasettica: ma il suo cuore lo porta verso lo stralunatissimo e svagatissimo zio Hulot, che abita - oltre che nel mondo dei sogni - in un quartiere popolare pieno di voci, di vita, di colori.

La rassegna termina domenica, con la proiezione alle 18.30 di *Giorno di festa* e alle 21 di *Mio zio*.

All'acquario l'arte si tuffa tra i pesci

- dice Mauro Mariani, direttore dell'acquario - La flora e la fauna sommersi non interessano solo gli esperti di oceanografia o i biologi, ma hanno ispirato nei secoli poeti, pittori e scultori». Ed è per questo che, per il terzo anno, l'acquario ha organizzato una serie di incontri con alcuni poeti e musicisti che hanno dedicato parte della loro produzione artistica ai pesci e al mondo subacqueo.

Tra i partecipanti i poeti Giampiero Neri e Alberto Schieppati (in calendario domani alle 19), Stefano Zecchi (sempre domani alle 20), il filosofo Carlo Sini (sabato alle 20) e la Corale polifonica Rosetum, diretta da Umberto Balestrini (domenica alle 11). «Una occasione per fare cultura in modo non pedante - assicura Mariani - per ascoltare musica e poesie in mezzo agli acquari della palazzina Liberty» in viale Gadio 2.

Piero Orlandi e i castelli di Lombardia

Si chiama «Castelli in Lombardia» (edizioni Celp, 78mila lire) l'ultima fatica di Piero Orlandi. E certamente, come promette il titolo, di castelli si tratta. Ma sono castelli difficilissimi da vedere. Almeno come li vede l'occhio magico del fotografo Orlandi. Un occhio che non scruta ma vede. Che non guarda ma penetra. Che non analizza ma scopre e rivela. Siano ruderi consumati dai secoli o poderosi manieri perfettamente conservati, l'obiettivo di Orlandi manifesta la capacità rara di andare oltre, quasi di radiografare la realtà e di infonderle nuova vita. Una vita inattesa che trae alimento essenziale dalla luce. Una luce che è, soprattutto, ombra e ombre. Ombre luminose e taglienti dalle quali emergono, più lucenti, per contrasto, quasi sorpresi d'essere stati denudati, i merli diroccati di Vezio, le pietre arse di Passirano, le moli possenti e torrute dei manieri sforzeschi e viscontili perfettamente narrati dai testi esplicativi di Andrea Bosco.

AGENDA

IMBALLI. Il presidente della Legambiente Andrea Poggio parla sul tema: «Gli imballi: un ingombro da eliminare». Istituti Carlo Cattaneo, via papa Gregorio XIV, ore 18. Informazioni: Università verde, tel. 8052352.

FOTO. Mostra fotografica di Angelo lo Buglio «Sopravvivendo». Abbazia di Chiaravalle, 20 dicembre-12 gennaio, venerdì 18-21, sabato e domenica 10-19. Ingresso libero.

CERE. Il museo delle cere «Città di Milano» rimarrà aperto per tutto il periodo natalizio dalle 8 alle 23 (orario continuato), anche il giorno di Natale.

BIANCO E NERO. Presentazione della nuova veste editoriale di «Bianco e nero», rivista del cinema italiano. Casa della cultura, via Borgogna 3, ore 18. Informazioni: tel. 795567.

BRERA. Inaugurazione della mostra «Arte in divenire» con i lavori degli allievi dell'Accademia di Brera. Centro socio-culturale di via Manzoni 12, ore 17.30. Orari: tutti i giorni (tranne sabato), 15-18. Informazioni: ufficio cultura del comune, tel. 4450292.

GIORNALISMO. Aperte le iscrizioni

al corso sulla comunicazione pubblica riservato a 20 giornalisti professionisti, disoccupati, e pubblicitari organizzato dall'Associazione «Walter Tobagi» per la formazione al giornalismo. Informazioni: Ifg, via Filzi 17, tel. 6690515.

CASALINGHE. Gara per l'allestimento della tavola natalizia più bella organizzata da Donneuropee-Federacasalinghe. A Natale in fiera, padiglione 9 alle 11.

STORIA DI NATALE. Presentazione del libro: «Il sogno di Gibo» di Benito Mazzi, vincitore del premio *Cercasi storia di Natale*. Alle 21 presentazione del libro: «Il bestiario di Cristo». Salone della piccola editoria, piazzetta Liberty, ore 18.30.

DE AMICIS. Inaugurazione di una scuola del 1860 in perfetto stile deamicisiano al Museo del giocattolo e del bambino, via Pitteri 56. Informazioni: tel. 67654521.

CALCETTO BENEFICO. Partita di calcetto Milan-Inter a favore dei profughi ruandesi dello Zaire. Intervengono vecchie glorie dello sport, giocatori di Milan e Inter, dj radiofonici milanesi. Palauno, via Carriera 8, ore 20.30. Ingresso: li-

bre 15 mila.

REPERE VIVENTE. Con musiche e canti natalizi. Partecipano ragazzi, genitori e insegnanti delle scuole media di via Anemoni e Cardarelli. Piazza S. Giovanni Battista alla creta, ore 18.

BABBO NATALE A CAVALLO. Festa natalizia con Babbo Natale e la cavallina Gloria. Centro commerciale Bonola, quartiere Gallarate, ore 14.30.

ESPERANTO. Scambio di auguri al circolo esperantista milanese. Piazza Sempione 1, ore 21.30. Per informazioni: tel. 66301958.

CANTI NATALIZI. Concerto di canti religiosi e natalizi di Rossini, Bach, Handel, Couperin a favore della cittadina bosniaca di Mostar. Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo, di Corsico, ore 20.45.

CONCERTO. Stasera alle 21 a Villa Camperio di Villasanta, vicino a Monza, il pianista Davide Cabassi eseguirà brani di Beethoven, Chopin, Fauré, Debussy. Ingresso libero.

CHITARRA CLASSICA. Concerto di chitarra classica di Pablo Lentin Riva con lettura di brani sulla solidarietà. Salone teatro «La Creta»,

via Dell'Alodola 5, ore 21. Ingresso libero. Organizzato da Azione solidale.

MUSICA. Spettacolo: «E adesso... musica live on stage». Nell'ambito della rassegna: «Sotto il tendone di piazza Frattini», ore 21. Ingresso libero.

LISCIO. Serata di ballo liscio con il trio «Gli amici». Ingresso: lire 10 mila. Associazione culturale Villa Pallavicini, via Meucci 3, ore 21.30. Informazioni: tel. 2565752.

CHIANTI. Incontro con gli operatori commerciali nell'ambito delle quattro giornate dedicate alle fattorie del Chianti. Umanitaria, via Daverio 7, dalle ore 10. Dalla stessa ora alle 23 è aperta la mostra mercato.

PERCUSSIONI. Concerto del Musical & rhythmic ensemble di Paolo Pellegrati. Teatrofiera, padiglione 8, ingresso porta metropolitana, ore 21. Ingresso libero.

MARRAKECH. Al circolone di via San Bernardino 12 a Legnano, serata di solidarietà con padre Vincenzo Barbieri. Alle 21.30 concerto di musiche dal sud del mondo con il gruppo Marrakech, per tutti dolci e tè alla menta.



MATTINA

Table of morning TV programs (6:30-11:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon TV programs (13:30-19:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening TV programs (20:00-24:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of late evening and night TV programs (23:25-01:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Table of programs on Raiuno and Odeon channels.

Table of programs on Tv Italia channel.

Table of programs on Cinquestelle channel.

Table of programs on Tele+1 channel.

Table of programs on Tele+3 channel.

Table of programs on GUIDA SHOWVIEW channel.

Table of programs on PROGRAMMI RADIO channel.

AUDITEL

Raiuno, più di otto milioni per la partita Inter-Juve

Table showing audience share data for various programs and channels.

La partita di Coppa Italia Inter-Juventus, andata in onda su Raiuno, si è aggiudicata il prime-time di mercoledì sera con oltre otto milioni di telespettatori...

24 ORE

PAPERISSIMA CANALE 5. 20.50. Destinato come al solito ad essere il programma più seguito della serata...

FREE PASS ITALIA UNO. 23.00

The Artist, ovvero Prince, è il protagonista della prima puntata del nuovo magazine dedicato al rock e i suoi profeti...

OLTRE L'INFANZIA RAIUNO. 23.25

Seconda tappa del megaprogetto che celebra i cinquant'anni dell'Unicef. Dopo il film-reportage di Gianni Amelio...

DA VEDERE



Con Isabella Rossellini tornano le «Storie»

Isabella Rossellini è la prima protagonista di questo secondo ciclo delle Storie di Minà; la sua «estimone» sarà Marcellina De Marchis...

SCEGLI IL TUO FILM

Table listing film recommendations with titles, directors, and descriptions.

Al liceo di Lanusei Wc distrutti Sospesi 650 studenti

GIUSEPPE CENTORE

■ CAGLIARI. I seicentocinquanta studenti del Liceo scientifico di Lanusei, la scuola più grande e più importante dell'intera ogliastra, sono stati sospesi dal preside Riccardo Viridis. Il provvedimento è stato adottato in seguito a l'ennesimo gesto teppistico, verificatosi una decina di giorni fa, quando due bagni dell'istituto sono stati messi fuori uso. Il preside ne ha disposto la chiusura e ha chiesto agli alunni di collaborare, economicamente e materialmente, per riparare tutti i danni. I giovani si sono rifiutati di accogliere l'invito del preside e hanno dato vita a uno sciopero. Questa mattina, quando sono rientrati a scuola, è scattata la sospensione disciplinare di 3 giorni per tutti, che sale comunque a 5 per i «recidivi».

Gli studenti non ci stanno e si ribellano. Sostengono che il capo d'Istituto è stato troppo severo e che non tutti debbono pagare per colpe di pochi sconsiderati. Il preside però è irremovibile. «Quei bagni - spiega - resteranno chiusi fino a quando non saranno riparati del tutto. La provincia di Nuoro, che è proprietaria dei locali, non ci darà una lira per la loro ristrutturazione, e quindi dobbiamo pensarci noi. Oppure, come avviene in questi giorni, rinunciare ad utilizzarli, anche se questo fatto crea evidenti disagi. E allora, che li sistemino i ragazzi, quei bagni, e lo facciamo subito, altrimenti scatta la sospensione».

Detto e fatto. Il preside non ha subito perso tempo, anche perché convinto che quei bagni siano stati rovinati bell'apposta. Le tecniche utilizzate per sfasciarli sono infatti diverse, quasi a voler creare una situazione di disagio continuo a scuola. In un bagno è stata distrutta una porta e sono state imbrattate le pareti con frasi oscene. Il secondo praticamente è stato reso inservibile. Il preside, in una lettera inviata ai genitori, parla di un «episodio di inqualificabile inciviltà» e di gravi comportamenti, che lo hanno costretto a chiudere i due servizi. Il capo d'Istituto, dopo che i suoi collaboratori gli avevano indicato i danni e la loro «scientificità», ha subito chiesto agli studenti di collaborare per rimetterli in sesto. Nella maniera più diretta, con una colletta, e armandosi di stracci e ramazze. Se ci sono i generali dei Marines alla guida dei licei statunitensi perché non indicare sane punizioni da caserma anche per le scuole nostrane?

La proposta, naturalmente, non ha fatto un bell'effetto. L'assemblea degli studenti ha subito contestato il preside, e come si legge in un documento ha precisato che «la divisione per sesso dei bagni nei vari piani crea notevoli svantaggi per molti alunni, e il pagamento obbligatorio delle spese è incredibile perché non è possibile che tutti siano costretti a pagare per le colpe di pochi».

Dopo essersi impegnati «a non tenere comportamenti che possano mettere a repentaglio le integrità delle strutture», gli studenti avevano comunque proclamato, a partire da mercoledì, uno sciopero a tempo indeterminato per ottenere un regolare funzionamento dei servizi igienici.

Lo sciopero però non ha smosso Viridis. In una scuola che si è sempre caratterizzata per migliorare l'offerta formativa - ha spiegato al quotidiano la Nuova Sardegna - gli studenti rispondono con falsità dimostrando una confusione incredibile fra quelli che sono i diritti di espressione del pensiero e della diversità con altre questioni che nulla hanno a che vedere con lo studio. Il messaggio è stato chiaro: i bagni resteranno chiusi fino a quando non si provvederà a rimetterli in sesto. Il preside non lo dice, ma è convinto che gli studenti sappiano i nomi ed i cognomi dei vandali. E allora, per «convincerli» meglio, non rimane altro che sospenderli collettivamente.

Firma D'Alema 100 deputati su arrestati alle Maldive

■ ROMA. Oltre cento deputati di tutti i gruppi parlamentari hanno sottoscritto una interrogazione rivolta al presidente del Consiglio, al ministro degli Esteri e a quello di Grazia e Giustizia per sollecitare una iniziativa del governo per il rilascio dei due italiani detenuti da mesi alle Maldive con l'accusa di detenzione di «quantità infinitesimali» hashish. Nell'interrogazione, prima firmataria Tiziana Maiolo di Forza Italia e sottoscritta fra gli altri dal segretario del Pds Massimo D'Alema e di quello di Prc Fausto Bertinotti, si rileva che «il governo maldiviano attende un determinato e chiaro intervento politico da parte del governo italiano per giungere alla firma del trattato» che regoli i rapporti giudiziari fra i due paesi e che se approvato consentirebbe di ottenere l'espulsione dei due italiani dalle Maldive.



Il principe Ranier III di Monaco e suo figlio Alberto ieri a Roma in via Condotti

Alberto Pais

Maria Filippa Messina: «Punita perché non mi sono pentita»

Carcere duro alla boss Prima donna al 41 bis

Sisde, Voci
condannato
Assolto
Malpica

Con l'assoluzione dell'ex capo del Sisde Riccardo Malpica e la condanna del suo successore Alessandro Voci e di altri tre funzionari del servizio segreto si è concluso ieri il processo sugli emolumenti che il Sisde aveva elargito a personale interno e a collaboratori esterni. L'accusa contestata era quella di abuso d'ufficio. Con Alessandro Voci, che ha avuto due anni e 9 mesi di reclusione, i giudici hanno condannato Fausto Gianni, Vincenzo Femminella e Luigi Riccio. Assolti i funzionari Bevilacqua, Chizzoni, Gelati, Lisetti, Lo Santo e i collaboratori esterni De Gregorio, Reggiani, Vaccari e Bruno.

WALTER RIZZO

■ CATANIA. Prima è stata la fedele compagna di un boss, poi, quando il marito è finito in prigione ed il cognato che lo aveva sostituito è morto ammazzato, ha assunto lei il comando dell'organizzazione. Secondo le accuse dei carabinieri, era sul punto di scatenare una vera e propria «notte di San Bartolomeo» per sterminare boss e picciotti del clan avversario. Oggi Maria Filippa Messina, 28 anni, madre di un figlio di pochi mesi, diventa la prima donna ad essere sottoposta al regime del carcere duro in Italia.

Lo ha reso noto lei stessa. Ha infatti inviato una lunga lettera ad un quotidiano locale con la quale accusa i magistrati catanesi, di volerla costringere a collaborare. «Quello che mi accade - scrive la donna - è finalizzato a distruggermi moralmente e spiritualmente, con l'intento di fare di me una «pentita», pronta a dire anche false accuse e a parlare di cose che non so e non ho mai saputo pur di sottrarmi al carcere duro».

In carcere da ventidue mesi, Maria Filippa Messina a novembre ha lasciato il carcere romano di Rebibbia per essere rinchiusa nella sezione 41bis di un carcere di massima sicurezza. Nel provvedimento che dispone per lei il carcere duro, si legge che la donna è al vertice del clan e «non ha dato segni di ravvedimento o ma-

nifestato la volontà di collaborare con la giustizia». Parole che per la donna rappresentano la prova del disegno dei magistrati che vorrebbero costringerla a pentirsi. «Non scherziamo - ribattono alla Procura di strettule catense - se l'intento fosse stato questo non lo si troverebbe certo scritto su un provvedimento del ministero. La verità è che quella usata nel documento è una formula quasi burocratica, per ribadire che il detenuto non vuole aderire al piano di recupero dei detenuti». Nella lettera inviata al giornale la donna afferma che ha trascorso i due anni di detenzione «senza mai comportarmi male, ma anche senza chiedere pietà a nessuno».

Che fosse una donna di carattere lo aveva già dimostrato ampiamente negli anni dell'ascesa e della caduta del marito Nino Cintorino. Ascesa silenziosa al fianco di Salvatore Messina, il «fondatore» del gruppo mafioso a Calatabiano, un piccolo centro agricolo sulla riviera jonica. Un paese povero, che si trova però a pochi chilometri dalla ricca riviera di Taormina. Una base ideale per organizzare i traffici sulla riviera, dove i principali business per la mafia sono le estorsioni e il traffico di droga, oltre alle speculazioni edilizie. Messina, forte dei suoi collegamenti con la mafia del messinese riesce ad assu-

mere il controllo della zona, ma dura poco. Il 15 gennaio del '90 viene ucciso mentre si trova a Catania. Il suo erede naturale è proprio Nino Cintorino che allarga la zona di influenza del clan, ma finisce in galera. Al suo posto va il fratello Giovanni, che stringe ancora di più l'alleanza con il clan del catanese Turi Cappello, ed entra in guerra aperta con il Laudani, che in paese possono contare sul gruppo dei cosiddetti «carrapipani». Ed è proprio in questa guerra che Giovanni Cintorino viene ucciso, così come un dei fedelissimi del marito della Messina. E' proprio l'omicidio di Sebastiano Scalora, trucidato a Linguaglossa assieme alla madre a scatenare la reazione della donna. In poche settimane riprende in mano il clan. Riorganizza i picciotti sbandati, chiede aiuto agli alleati catanesi e organizza un vero e proprio bagno di sangue per regolare i conti una volta per tutte con i «carrapipani». «Giovanni» u tratturista è il primo che deve morire» ordina Maria Filippa. Purtroppo per lei i suoi piani vengono ascoltati e registrati dai carabinieri che avevano riempito di microspie la sua casa e messo sotto controllo i telefoni. I militari non le lasciano il tempo di scatenare l'attacco. Finisce in galera con 25 dei suoi picciotti e con 10 uomini del gruppo avversario. Oggi sono tutti sotto processo davanti alla corte d'assise di Catania.

Ranieri di Monaco Mostra a Roma

Il principe Ranieri di Monaco, accompagnato dal figlio Alberto, ha inaugurato ieri sera a Roma, alla presenza del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, una mostra che dà l'avvio alle celebrazioni dei 700 anni di storia del Principato. Il principe ha donato al capo dello Stato una copia miniata di un codice medioevale sulla storia di Monaco. Poi, accompagnati dal curatore della mostra, prof. Mario d'Onofrio, gli ospiti, tra cui figuravano Veltroni e Rutelli, hanno visitato le numerose sale del Museo del Risorgimento in cui sono esposti i cimeli della casa regnante, da quando Francesco Grimaldi conquistò la Rocca di Monaco nel 1297.

La Sezione del Pds di Cinecittà, ricorda il grande uomo ed attore
MARCELLO MASTROIANNI
la cui improvvisa scomparsa lascia un incolmabile vuoto nel mondo del cinema e in ognuno di noi.
Roma, 20 dicembre 1996

Per milioni di persone nel mondo la faccia di
MARCELLO MASTROIANNI
è il volto dell'Italia. Dobbiamo essergliene grati. Deputate e deputato della Sinistra democratica - l'Ulivo.
Roma, 20 dicembre 1996

Nell'8° anniversario della scomparsa di
MARIA MORA
ved. **CORRADINI**
i figli, i nipoti, il genero e la nuora la ricordano sempre e in sua memoria sottoscrivono per «l'Unità».
Genova, 20 dicembre 1996

20-12-1966 **20-12-1996**
Per
COLOMBO GARBARINO
«L'uomo mortale non ha che questo d'immortale: il ricordo che porta e il ricordo che lascia» (Cesare Pavese). La famiglia.
Ovada (AI), 20 dicembre 1996


I'ARCI CACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723
ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

n. 2/ 1996
Finesecolo
Materiali per una moderna critica del capitalismo
**PER RICOMINCIARE
A DISCUTERE**
Adriana Buffardi e Piero Di Siena
“La direzione della rivista apre un dibattito con un documento che riformula la linea politica della nostra esperienza editoriale e la sua collocazione all'interno della sinistra italiana”
Abbonamento ordinario L. 50. 000, sostenitore L. 100.000, sul c/c postale n. 73472003 intestato a Datanews Roma
Datanews 00184 Roma, Via di S. Erasmo, 22 (06) 7045318/9, Fax 70450333

**CONSORZIO COMUNI
BACINO SALERNO 2
PER LO SMALTIMENTO
RIFIUTI SOLIDI URBANI**
ISTITUITO CON LEGGE REGIONALE N. 10/93
GESTIONE DISCARICA SARDONE
GIFFONI VALLE PIANA VIA VIGNADONICA
Provincia di Salerno - Telefax 089-865296
Oggetto: - Licitazione privata per lavori di bonifica del fiume picentino dai rifiuti solidi ed immissione in rete dei reflui liquidi.
Importo a base d'asta: L. 4.538.457.975 - opere non scopribili categoria A.N.C.:
A) 10 a - per l'importo di L. 3.000.000.000;
B) 10 b - per l'importo di L. 1.500.000.000;
Per la partecipazione è necessaria il possesso da parte dell'impresa dell'iscrizione ad entrambe le categorie richieste.
TIPO DI GARA: Licitazione privata, da tenere con il metodo di cui all'art. 21 della legge n. 216/95, con offerta di ribasso a prezzi unitari sull'importo a basso d'asta.
TERMINE PER RICHIEDERE LA PARTECIPAZIONE ALLA GARA: 24.01.1997.
GARA: 3.3.1997 - ZONA LAVORI: GIFFONI VALLE PIANA (Sa)
L'opera è finanziata con fondi CASDEP.
Giffoni Valle Piana li 18.12.1996
Il Segretario
Dott.ssa LILIANA S ADA

“Zitti Tutti”
di Ivano Marescotti
70 minuti di grande teatro
uno show di irresistibile comicità
Ora disponibile in videocassetta
Potete richiederla
inviando L. 6.000 (seimila) in francobolli
alla redazione di
MATTINA
VIA DI BORGO SAN PIETRO, 92
40126 BOLOGNA

Genova, sentenza del pretore per un padre separato che trascurava le bambine

In cella se non visita le figlie

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

■ GENOVA. O sei mesi di carcere o una visita alle figlie ogni tre mesi. È una sentenza dal sapore quasi anglosassone quella emessa dal pretore di Genova, Roberto Settembre nei confronti di un uomo di 32 anni, separato dalla moglie e padre di due bambine, riconosciuto colpevole di evasione agli obblighi di assistenza familiare. O il carcere o almeno quattro viste all'anno alle figlie. Perché - spiega il magistrato nel dispositivo della sentenza - se può a volte essere motivato, dagli avversi casi della vita, il mancato sostegno economico alla famiglia, niente può e deve giustificare il venir meno dell'assistenza morale dovuta da un genitore ai figli.

F.C., di professione piastrellista, nato in un comune dell'entroterra genovese e residente nel capoluogo, e N.L., di origine sarda (non forniamo le generalità complete per tutelare le figlie minorenni) si erano separati consensualmente nel luglio di

tre anni fa. A quella data, la maggiore delle due bambine nate dal matrimonio aveva quattro anni e la minore soltanto uno. All'atto della separazione, il Tribunale aveva stabilito che F.C. avrebbe versato a lei 800 mila lire al mese, affinché la donna, priva di ogni altro mezzo di sussistenza, potesse potesse mantenere se stessa e le due figlie, che le venivano affidate. Un impegno che l'uomo manteneva soltanto per due mesi, per poi abbandonare completamente a sé stesse la moglie e le bambine, che dovettero rifugiarsi in piccolo paese della Sardegna, dove tutt'ora vivono a carico dei genitori della donna.

Dopo un anno di inutile attesa dell'assegno mensile, o almeno di un cenno di vita e di presenza da parte dell'ex marito, N.L. ha presentato querela nei confronti del marito e in questi giorni il processo si è concluso con il singolare verdetto.

Nell'assumere questa decisione, il magistrato ha scelto evidentemente

di mettere al primo posto, sui piatti della bilancia, le esigenze - non tanto di natura economica, quanto psicologica - delle due bambine, travolte dal fallimento coniugale dei genitori. «La più piccola - ha denunciato la madre nel corso del dibattimento - conosce suo padre solo attraverso le fotografie e la videocassetta del matrimonio. Lo sogna tutte le notti e ne sente la mancanza, soprattutto nei confronti delle le compagne della scuola materna». Mettiamo pure nel conto, osserva il giudice, che la rappresentazione in termini così drammatici degli effetti psicologici sulla bambina dell'inadempimento affettivo paterna sia un espediente processuale, per far apparire più grave la condotta dell'imputato. Ma certo non può essersi trattato di una testimonianza esclusivamente strumentale: il racconto del disagio della bambina appare assai verosimile.

Innegabili del resto, argomenta il pretore, appaiono il completo disinteresse del padre verso le figlie, e la sua scelta di totale estraneità: pur

ammettendo che problemi economici anche gravi o le relative difficoltà di collegamento tra la Liguria e la Sardegna, abbiano ostacolato le visite del padre alle figlie, F.C. avrebbe potuto almeno farsi vivo per telefono o per lettera. Niente di niente. Fino alla totale evasione di tutti gli obblighi connessi con il ruolo genitoriale, tra i quali - importantissimo - il dovere di frequentare, ancorché saltuariamente, le figlie in tenera età, in modo da tener viva presso di loro l'indispensabile immagine paterna. Dunque F.C. le faccia d'ora in poi, queste visite. Ma basteranno sei ore ogni tre mesi perché le bambine ritrovino o scoprono finalmente la presenza di un padre nella loro vita? Basteranno, ritiene il giudice, a creare certo meno, nel pensiero delle figlie, un punto di riferimento «ideologico». E se non altro, siccome le visite dovranno essere notificate ai carabinieri, serviranno a verificare che F.C. rispetti le condizioni che gli sono state imposte per evitare il carcere.

IN MOVIMENTO

SCI DI FONDO 1. Una giornata sulla neve di Pontresina (m 1700) è l'idea lanciata da Edelweiss (via Perugino 13/15 - tel. 5519581 o 6468754) per domenica 12 gennaio. Possibilità di sci escursionistico scendendo dal Passo del Bernina (m 2323) a Morteratsch (m 1986). Quota di partecipazione: 28mila lire.

SCI DI FONDO 2. Sempre a cura di Edelweiss il week-end del 18-19 gennaio a Davos (m 1550) in Svizzera. In questo angolo di Grigioni ci sono 80 chilometri di piste battute perfettamente ricordate con gli anelli della piana, da Wolfgag a Glaris. Quota: 80mila lire (più 70 franchi svizzeri).

SCI DI FONDO 3. La sezione di Milano del Cai (via Silvio Pellico 6, tel. 8643516, dal lunedì al venerdì ore 9-13 e 15-19, martedì ore 21-22.30) propone una serie di uscite di fondo. 12/1 Cogne in Val d'Aosta; 18-19/1 Vipiteno in Alto Adige; 19/1 Campra nel Canton Ticino; 26/1 Monti Lessini in Veneto. La quota di partecipazione varia tra le 30 e le 35mila lire.

SCI FUORI PISTA. Il Gruppo Sci Discesa del Cai milanese (via Pellico 6, tel. 8643516, dal lunedì al venerdì ore 9-13 e 15-19, martedì ore 21-22.30) organizza un corso di sci fuori pista dal 12/1 al 16/2.

SCI FUORI PISTA 2. La Victory Project Ascent (C.so Lodi 74, tel. 5693656) propone delle giornate di sci fuori pista (50mila lire) sul Monte Bianco o Monte Rosa. Possibilità di lezioni a qualunque livello.

SNOWBOARD. L'Uisp Lega Sci (tel. 2613674, 3548663; 55017990) organizza corsi di sci e snowboard articolati in 5 uscite di 3 ore ciascuna. Quota: 300mila lire.

GHIACCIO. La scuola di pattinaggio del Palaghiaccio di via Piranesi 14 (tel. 7398319-7398300) organizza corsi per bambini dai 4 agli 11 anni, di avviamento, perfezionamento e preagonistica.

CORSA. Il giorno di Natale al parco Lambro, ore 9.30, partela Christmas race, gara non competitiva su un percorso di 2500 metri. Informazioni al 58015091.

CORSA 2. Domenica si svolgerà la 26a Stralambro. Percorsi di 6 e 13 chilometri, con partenza alle ore 9. Organizza la Polisportiva Pontelambrese (tel. 58015091).

BICI. Ciclobby (via Cesariano 11, tel. 33133647) organizza per domenica 22 il «Natale alle Abbazie». Ritorno alle 9 presso la sede e poi via per un itinerario a sorpresa.

TREKKING. La traversata delle Calanques è la proposta di Trekking Italia (via Molino delle Armi 31, tel. 8375825-8372838) per San Silvestro. Quota di partecipazione: 460mila lire. □ Luca Ferrari

SCI-VOLANDO

Chi vuole fare una sciata prima delle feste natalizie ne approfitti questo fine settimana. Infatti, l'ufficio di Bormio del centro nivometeorologico della regione Lombardia segnala che, nella maggior parte dell'arco alpino, l'innevamento è buono. Stando agli esperti, lo strato più profondo si è adeguatamente consolidato, mentre quello superficiale è farinoso, abbastanza freddo, ma non ghiacciato, quindi ottimo per lo sci.

In particolare, le stazioni che presentano le condizioni migliori sono quelle valtellinesi della provincia di Sondrio, specialmente Bormio e Livigno - dove tutti gli impianti sono aperti -, Santa Caterina e Madesimo. Da segnalare che, in quest'ultima località, domani verrà inaugurata la nuova funicolare «Sky express», che collega Campodolcino, Motta e la Val di Lei, superando in soli tre minuti un dislivello di 700 metri. La funicolare, unica in Italia interamente in galleria, è considerata la più moderna d'Europa ed è in grado di trasportare 2.500 persone all'ora. La struttura eviterà di percorrere i tornanti che collegano Campodolcino a Madesimo e le conseguenti code sulla strada e agli impianti.

Per quanto riguarda le valanghe, proprio le buone condizioni dell'innevamento riducono al minimo ogni rischio. Il Centro neve, infatti, considera la situazione «generalmente sicura», anche se occorre fare attenzione nei pendii sottovento, dove la neve caduta in novembre ha formato qualche placca di ghiaccio sulla quale è in seguito nevicato ancora: qui c'è infatti la possibilità che si formino slavine. In ogni caso, per gli amanti del fuori pista e dello scialpinismo, il Ministero delle risorse agricole ha attivato un numero verde al quale gli interessati possono rivolgersi per avere ogni tipo di informazioni. Il numero è: 1678-69100. Il Corpo forestale consiglia sempre di non avventurarsi mai da soli al di fuori delle piste, di portare con sé una radio ricetrasmittente e di comunicare agli eventuali soccorritori l'ora ed il percorso dell'itinerario prescelto. Infine, una parola sulle previsioni meteorologiche in alta montagna: si prevede cielo coperto, con probabile nevischio, ma senza grosse precipitazioni. Buona la visibilità almeno fino a 2000 metri. □ Andrea Baiocco

BAMBINI/1



Illustrazione di Tim Jacobus tratta dalla collana «Piccoli brividi» di R.L. Stine, il più grande successo dell'anno

Il Natale è occasione di regali, anche quando le disponibilità economiche delle famiglie non sono tra le più soddisfacenti. Si tenta quindi, da parte di parenti e amici, di attenersi a regali «utili», soprattutto quando la figura di Babbo Natale non ha più alcuna funzione magica. Nel novero dei doni natalizi ci sono senz'altro i libri, per i quali è però necessario chiarire che non si deve pensare ai libri «a effetto» (cioè con copertine ridondanti o illustrazioni predominanti) ma a quelli davvero utili a bambini e ragazzi. Questi hanno le loro preferenze, che vanno rispettate: meglio, per esempio, regalare due libri da 15.000 lire l'uno che uno solo da 30.000.

C'è un certo interesse in questo periodo per «Il gobbo di Notre-Dame» (ed è ovvio, con tutta la pubblicità che accompagna il film): tra le molte versioni disponibili si possono scegliere quelle che costano meno. Ad esempio, le edizioni Walt Disney hanno pubblicato un breve riassunto del film nella collana «Nuvole di car-

Natale speciale con Dracula e i fantasmi

tone» (lire 8.000); «Quasimodo e i suoi amici» (collana «Senti un po' Mini», lire 14.900) contiene anche cinque effetti sonori: si preme un pulsante e si sente il suono di una campana, ecc.

Un bel libro di robusto cartone, destinato ai bambini di 3-4 anni è pubblicato da «La Coccinella» e ha per titolo «Pezzi di storie pazze» (lire 12.500); ne sono autrici Emanuela Bussolati e Donata Montanari. Girando e rigirandone le pagine si possono anche inventare tantissime imprevedibili storie. Per la seconda elementare, «La figlia di Dracula» di Mary Hoffman (ed. Mondadori, lire

10.000), è un racconto molto illustrato in cui si narra la storia di una bambina abbandonata che a sette anni si vede crescere un cane molto aguzzo... Quale sorte sceglierà?

Per poter ridere (ogni pagina offre una breve battuta e un'illustrazione), ecco «Ricette della mamma! Ricette del papà!» di Jean-Louis Besson (Emme edizioni, lire 10.000), pieno di quell'umorismo all'inglese che aiuta a distendere il cervello quando è afflitto da tensioni e paure.

Se non è certo facile imbattersi

in un fantasma, ci si trova invece in gravi difficoltà quando, per caso, se ne incontra uno vero. Per nostra fortuna Francesca Lazzarato e Donatella Ziliotto hanno scritto il «Manuale del cacciatore di fantasmi» (ed. Salani, lire 12.000) che ci informa perfettamente su chi sono e come si manifestano i fantasmi, sulle loro dimore preferite, sulle leggende che li riguardano e su come si possono concretamente combattere. Ci sono anche piacevoli suggerimenti per giocare ai fantasmi. Dacia Maraini - scrittrice famo-

RACCONTI & RICETTE

Metti un tortello di zucca nella tua Vigilia

C'è attorno alla specificità dei tortelli di zucca un contenzioso che forse è secolare, coinvolgendo Mantova, Ferrara, Cremona, Cento, Reggio... Tant'è che proprio a Cento hanno ideato una «Disfida del Tortello», con premio annuale, che vede in corsa i ristoratori e gli osti della bassa e della pianura padana. Ognuno può fare il tifo per chi gli pare, com'è giusto che sia, anche perché il rigore filologico nell'arte culinaria fa un po' ridere. Noi facciamo il tifo per il tortello mantovano, ripromettendoci di gustarlo alla vigilia di Natale, secondo tradizione. Anche se, curiosamente, non compaiono nel libro del mantovano cuoco ducale Bartolomeo Stefani, anno 1662 (ma in un codice bolognese trecentesco si legge una ricetta che recita: «Se vuoi tortelli di zucche di Quaersima», in cui si raccomanda appunto di farli piccoli, di friggerli e di polve-

rizzarli di zucchero, ov'è quel semidolce finale a sedurci). Destino curioso, quello della zucca, da tempi immemorabili legato a metaforiche accezioni blandamente irrisorie: «Ma cos'hai tu nella zucca?», si domanda il maestro, «Sei uno zuccone». Lo dicevano persino i romani antichi, c'è nel «Satyricon». È lo stesso ingiusto destino che ha colpito oche e galline. O l'asino, senza dubbio il più intelligente tra gli equini.

C'è poi da domandarsi di quale genere di zucca si stia parlando. Infatti l'America scoperta non ci ha solo invaso con pomodori patate mais, ma pure con quella varietà di fagioli e, nella fattispecie, di zucche, che domineranno l'agricoltura europea. Si aggiunga che pure per questi tortelli vale il

discorso buono per tutte le paste ripiene: ogni città, ogni paese, forse ogni famiglia ha i suoi, da ciascuno definiti come i classici, i veri, i genuini. E le varietà riguardano la forma (rettangolo, triangolo, mezzaluna...), gli ingredienti della farcia e, soprattutto, il reciproco rapporto di dosaggio. A chi far appello? Cerco di salvarmi e ricorro a uno dei massimi nomi della tradizionale ristorazione mantovana, «Il cigno». Dunque, fermo restando che la lavorazione della pasta è la stessa, consueta, d'ogni altro tipo di tortello (però, attenzione, deve risultare sottile, specialmente nelle suture: lì si nota la differenza), bisognerà infine tagliarla in quadrati d'una decina di cm di lato. I problemi stanno altrove, nel ripieno. Tagliare una zucca d'un chilo cir-

ca -, pensando ai lettori più giovani, ha scritto il libro «Storie di cani per una bambina» (ed. Bompiani, lire 12.000), una serie di racconti bellissimi anche per chi non possiede un cane. Altri racconti indicati dai 9 anni in avanti sono in «I bottoni del signor Montefiore e altre storie ebraiche» (ed. Einaudi ragazzi, lire 14.000); Elena Loewenthal, l'autrice, ci fa entrare in un mondo affascinante anche se poco conosciuto.

Da una terra lontanissima - il Messico - ci arrivano fiabe e leggende del «Chiapas, terra di miti e di speranze» (ed. Centro di Solidarietà internazionale, via Balconi 13, Cernusco sul Naviglio, Milano, tel. 02/3292181). Le storie, inattese, sono state raccolte dalla viva voce dei bambini di una delle regioni più povere del mondo, ma dotate di una grande tradizione culturale.

Sta nel frattempo uscendo il film tratto da un romanzo famoso di Roald Dahl, «La pesca gigante» (ed. Salani, lire 13.000), in cui un bambino, afflitto da due perfide zie, riesce a bere una pozione magica che farà vivere - a lui e agli animali che incontrerà - una serie di favolose avventure. Per lettori dagli 11-12 anni, Jan Mark (autore già molto noto in Italia) ha scritto «Ciao sono io» (ed. Emme, lire 15.000) in cui vengono trattati, con molta misura, i problemi dell'intolleranza e del pregiudizio razziale.

Restiamo sempre nell'ambito di libri dal prezzo accessibile. Per esempio, di R. L. Stine, esce ora «Vendetta strisciante» (ed. Mondadori, lire 7.900): il romanzo fa parte della collana «Piccoli Brividi», certamente il più notevole successo dell'ultimo anno. Difficile trovare un ragazzino che non si entusiasmi per i libri di questa collana, che ha ormai superato il milione e mezzo di copie di vendita. Da ultimo, per i ragazzi della scuola media, un giallo di Christopher Pike, autore amatissimo: «La morte può attendere», nel quale la realtà si fonde con il paranormale, in una serie intricata di coinvolgenti vicende, con finale assolutamente inatteso.

BAMBINI/2

LE AVVENTURE DI GIOPPINO. È l'appuntamento di domani con I burattini del Filo, la rassegna del Teatro Fiodrammatici. È un collage di tre brevi atti unici farseschi, con la maschera bergamasca dal bastone facile in ruolo di protagonista accanto a Brighella, personaggio che, come dice il nome «briga» cioè si dà un gran da fare per imbrogliare e burlare chiunque gli capiti a tiro. Ma con Gioppino Brighella non la spunterà facilmente. Marino Zerbini, riscrivendo queste farse che appartengono al repertorio orale degli antichi burattinai ne ha conservato lo spirito giocoso mentre ha alleggerito le forme dialettali, rendendo gli spettacoli di impatto immediato, adatti anche ai bambini dai tre anni. La rappresentazione inizia alle 16, l'ingresso costa lire 10.000; per gruppi familiari di quattro persone lire 30.000.

LA FRECCIA AZZURRA. Dal racconto di Gianni Rodari è giunta all'ultima replica presso il Teatro delle Marionette di via degli Olivetani. È una storia che ha per protagonisti i degottoli di un negozio che si mettono in viaggio da soli per trovare il loro padroncino ideale. Domani alle 15.30, domenica doppio spettacolo alle 15 e alle 17.30. Ingresso lire 14.000, adulti 20.000, nonni con Carta D'Argento del Comune lire 10.000.

ANGELI? Spettacolo molto particolare è in scena all'Auditorium San Fedele di via Hoepli 3/b questa mattina per le scuole e, per tutto il pubblico, oggi pomeriggio alle 15 e domani e domenica alle ore 21. Dedicato a spettatori tradizionalmente difficili, gli adolescenti dagli undici ai diciotto anni, mette in scena proprio loro, con i loro comportamenti problematici ma anche con la freschezza del loro sguardo. Che siano angeli in senso etimologico, cioè messaggeri, propositori di un modo di vivere che richiede infinito coraggio, pazienza, attenzione? Si accettano risposte: comunque nella finzione scenica, Raffaele, Gabriele, Ariete, Pierino e il ragazzo che risponde a più nomi sono accuditi da un assistente di nome Angelo in un luogo a metà tra il collegio e la clinica. Tristi o allegri per niente, sono tutti «enfants terribles», chi è molto agitato, chi non parla per niente, chi è patologicamente sensibile e pauroso, chi litiga ad ogni momento, chi se ne sta solo con la testa tra le nuvole. Il testo, scritto da Ezio Alberone, è messo in scena dalla giovane regista Maria Pia Pagliarelli con interpreti straordinari: accanto a Mariano Furlani (docente di teatro, attore e regista di vasta esperienza) nel ruolo di Angelo, recitano sei ragazzi non professionisti, selezionati durante i laboratori teatrali che il Centro San Fedele ha realizzato presso due scuole milanesi, il Liceo Scientifico Severi e il Liceo Ginnasio Beccaria. Ingresso lire 10.000, ridotto lire 8.000. Per informazioni e prenotazioni, tel 86352231.

LEONKABIMBI. Domenica alle 16 al Leoncavallo, in via Watteau 7, c'è il tradizionale appuntamento con la rassegna «Il teatro della foresta». Burattini, marionette e attori della compagnia «Il cerchio tondo» presentano «Albero», uno spettacolo sulla mitologia arborea adatto ai bimbi tra i 5 e gli 11 anni. Rappresentazione e merenda costano 5mila lire.

CUCU. Il consiglio di zona 13 e «insieme per Ponte Lambro» offrono domani alle 15.30 nel teatro del centro sociale territoriale di Ponte Lambro, in via Parea 26, lo spettacolo teatrale «Il tamburo a cucù, di e con Claudio Cavalli dell'Albero Azzurro.

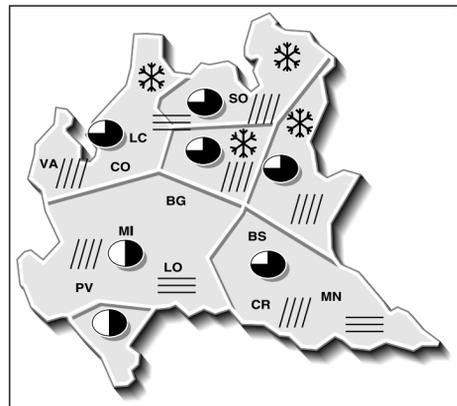
MAGO IN CARTA ED OSSA. Domani alle 15, presso la sala degli specchi della biblioteca civica di Villa Ghirlanda a Cinisello Balsamo (via Fropa 10, tel.66023542), viene presentato il libro per ragazzi «Un mago in carta ed ossa», scritto da Valeria Borge-se. Si giocherà, si ascolterà musica, ci si diventerà. L'animazione è realizzata dall'associazione «Musicarte» di Lodi, con Ferruccio Filipazzi, Federico Ulivi e Paolo Ciarchi.

PULCINELLA. Il Circolo Culturale Mondini propone uno spettacolo con i burattini di Gennaro Ponticelli. «Pulcinella innamorato» va in scena domani alle 16.30 nel salone della Camera del lavoro di via Freikofel 1, angolo via Rogoredo. Ingresso 4mila per adulti e bimbi sopra i 3 anni.

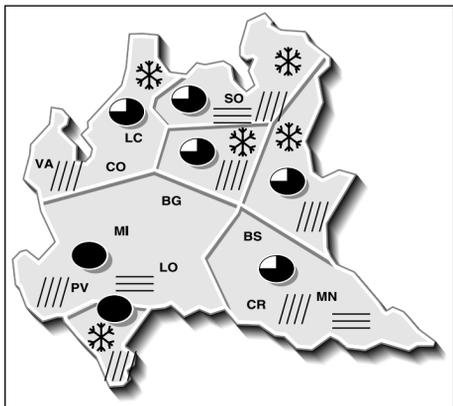
BABYPARKING. Domani volete lanciarsi nell'ultimo shopping, risparmiando il superfluo alle creature? Il laboratorio Aua di Corsico, via Mazzini 8/B, tel. 89126755, offre dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 19 un servizio di babysitting: voi fate le commissioni, i bambini giocano con gli animatori. Si pagano 8mila lire all'ora, più 20 mila di tessera annuale Arci, se già non l'avete. La prenotazione è necessaria.

K'NEX. È aperta fino al 12 gennaio al Museo della Scienza e della Tecnica, in via San Vittore 21, la mostra «K'Nex incontra Leonardo». Un laboratorio permette ai visitatori di provare questo nuovo gioco di costruzioni per bimbi dai 5 ai 13 anni. Il sabato e la domenica il museo è aperto dalle 9.30 alle 18.30, nei feriali dalle 9.30 alle 17.

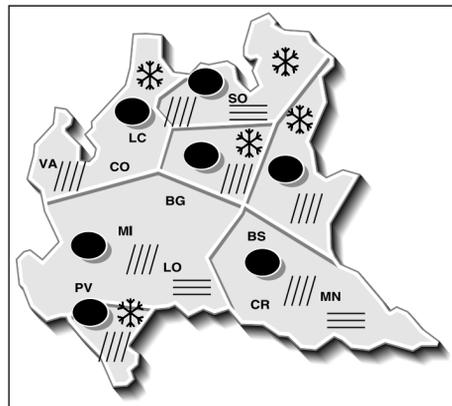
IL TEMPO CHE FARÀ



VENERDÌ Sarà all'insegna del maltempo il week-end di Natale. Oggi, secondo il servizio agrometeorologico regionale, avremo una situazione di «instabilità temporanea in attenuazione dal pomeriggio» con cielo «da molto nuvoloso a coperto» con parziali schiarite dal pomeriggio a partire da ovest (1; 2; 4). Precipitazioni sui settori occidentali (1; 2; 4) «da deboli a moderate» in esaurimento dal pomeriggio. Neve oltre i 1100 metri. Temperature minime fra 3 e 6 °C; massime fra 6 e 10. Venti deboli variabili.



SABATO Il tempo peggiora. La «debole instabilità» di inizio giornata andrà accentuandosi con cielo «su tutti i settori inizialmente molto nuvoloso con intensificazione della copertura nel corso della giornata». Al mattino avremo piogge «deboli, isolate su pianura occidentale e Oltrepò pavese (1; 2)». Nel pomeriggio le precipitazioni si estenderanno verso est. Neve al di sopra dei 1300 metri. Le temperature aumenteranno leggermente mentre i venti saranno variabili con rinforzi orientali.



DOMENICA La domenica trascorrerà all'insegna della pioggia. Prevede infatti il servizio agrometeorologico regionale che la giornata festiva sarà caratterizzata da cielo molto nuvoloso o coperto. E lenubi porteranno precipitazioni diffuse di intensità da debole a moderata su tutta la regione. E in montagna, soprattutto su Alpi e Prealpi al di sopra dei 1200-1300 metri, nevierà. Le temperature non dovrebbero subire variazioni di qualche rilievo. I venti saranno deboli o moderati e spireranno dai settori meridionali.

1 Oltrepò Pavese	☁	Soreno	☁	Nebbia
2 Pianura Occidentale	☁	Poco nuvoloso	☁	Foschia
3 Pianura Orientale	☁	Nuvoloso	☁	Pioggia
4 Alpi e Prealpi Occ.	☁	Molto nuvoloso	☁	Temporale
5 Valli Bergamasche	☁	Coperto	☁	Rovescio
6 Garda-Valcamonica	☁		☁	Neve
7 Valtellina	☁		☁	

PA&G InGraph

Girò oltre 120 film Ecco i più importanti

Cuori sul mare ('49) di Giorgio Bianchi.
Parigi è sempre Parigi ('51) di Luciano Emmer
Le ragazze di piazza di Spagna ('52) di Luciano Emmer
Viale della speranza ('52) di Dino Risì
Cronache di poveri amanti ('54) di Carlo Lizzani
Giorni d'amore ('54) di Giuseppe De Santis
Tempi nostri ('54) di Alessandro Blasetti
Peccato che sia una canaglia ('55) di Alessandro Blasetti
Il medico e lo stregone ('57) di Mario Monicelli
Le notti bianche ('57) di Luchino Visconti
Padri e figli ('57) di Mario Monicelli
I soliti ignoti ('58) di Mario Monicelli
Adua e le compagne ('60) di Antonio Pietrangeli
L'assassino ('60) di Elio Petri
Il bell'Antonio ('60) di Mauro Bolognini
La dolce vita ('60) di Federico Fellini
La notte ('60) di Michelangelo Antonioni
Fantasma a Roma ('61) di Antonio Pietrangeli



In «Le notti bianche» del 1957

Vita privata ('61) di Louis Malle
Cronaca familiare ('62) di Valerio Zurlini
Divorzio all'italiana ('62) di Pietro Germi
Otto e mezzo ('62) di Federico Fellini
I compagni ('63) di Mario Monicelli
Ieri, oggi, domani ('63) di Vittorio De Sica
Matrimonio all'italiana ('64) di Vittorio De Sica
Casanova '70 ('65) di Mario Monicelli
La decima vittima ('65) di Elio Petri
Io, io, io... e gli altri ('65) di Alessandro Blasetti
Amanti ('68) di Vittorio De Sica
La legge ('68) di Jules Dassin
Lo straniero ('68) di Luchino Visconti
I girasoli ('69) di Vittorio De Sica
Dramma della gelosia ('70) di Ettore Scola
Leone l'ultimo ('70) di John Boorman
Scipione detto anche l'Africano ('70) di Luigi Magni
Permette? Rocco Papaleo ('71) di Ettore Scola
La cagna ('72) di Marco Ferreri
Che? ('72) di Roman Polanski
La grande abbuffata ('73) di Marco Ferreri
Allonsanfan ('74) di Paolo e Vittorio Taviani
Non toccare la donna bianca ('74) di Marco Ferreri
La donna della domenica ('75) di Luigi Comencini



Con Lea Massari in «Alonsanfan» del '74

Todo Modo ('75) di Elio Petri
Signore e signori, buonanotte ('76) di Luigi Comencini
Una giornata particolare ('77) di Ettore Scola
Ciao maschio ('78) di Marco Ferreri
L'ingorgo ('78) di Luigi Comencini
Giallo napoletano ('79) di Sergio Corbucci
La città delle donne ('80) di Federico Fellini
La terrazza ('80) di Ettore Scola
Gabriola ('82) di Bruno Barreto
Storia di Piera ('83) di Marco Ferreri
Enrico IV ('84) di Marco Bellocchio
Ginger e Fred ('85) di Federico Fellini
Maccheroni ('85) di Ettore Scola
Il volo ('86) di Theo Angelopoulos
Intervista ('87) di Federico Fellini
Oci Ciornie ('87) di Nikita Michalkov
Splendor ('89) di Ettore Scola
Che ora è ('89) di Ettore Scola
Stanno tutti bene ('90) di Giuseppe Tornatore
Verso sera ('90) di Francesca Archibugi
Di questo non si parla ('93) di Maria Luisa Bemberg
Sostiene Pereira ('94) di Roberto Faenza
Al di là delle nuvole ('95) di Antonioni
Tre vite una sola morte ('96) di Raul Ruiz

Dal primo ruolo importante in «Domenica d'agosto» fino a «Al di là delle nuvole» di Antonioni-Wenders

Artista

L'alter ego di Fellini in *Otto e mezzo*, il reporter della *Dolce vita*, il professore dei *Compagni*, il seduttore poco virile di *Casanova '70*, l'omosessuale di *Una giornata particolare*. E ancora il naufrago della *Cagna*, il pilota della *Grande abbuffata*, lo sfiduciato giornalista di *Sostiene Pereira*... Tutte le facce del Marcello nazionale, tenero, sornione, seduttore, sempre a un passo dall'Oscar. Dall'esordio in *Domenica d'agosto* alle ultime prove...

UGO CASIRAGHI

■ L'alter ego di Fellini in *Otto e mezzo* ha raggiunto il suo compagno e maestro nel paradiso dei cineasti. Quale elogio più grande per Marcello Mastroianni? Portavano lo stesso cappello, avevano lo stesso sguardo malizioso e infantile, si intendevano senza bisogno di parlare; lui poi non leggeva nemmeno il copione per non togliersi il gusto della sorpresa. Si chiamasse Marcello o Guido, Fred o Snáporaz (il nomignolo fumettistico inventato per *La città delle donne*, che più piaceva a Federico), o semplicemente Mastroianni nel ruolo di se stesso ma con il frac di Mandrake, fu un sodalizio reiterato per cinque volte nell'arco di ventisette anni, da *La dolce vita* a *Intervista*. Una tenera, solida amicizia... come soleva dire il regista, scherzando ma non troppo... edificata sulla reciproca diffidenza. Tanto per mettersi alla prova, per verificare il rapporto da tutti i lati. Una vera e propria «sfiducia costruttiva».

Fellini aveva modellato il Marcello della *Dolce vita* anche sulla propria immagine: provinciale, curioso, cialtrone e perfino, a dispetto della bonarietà di fondo, un pò livido e sinistro. Un perfetto gioco delle parti, riflesso come in uno specchio. E l'identificazione sarebbe stata ancor più stretta, l'abbraccio ancor più autocratico e creativo, tre anni dopo in *Otto e mezzo* (1963), anche perché l'ambiente di Cinecittà vi era documentato col massimo di trasfigurazione allucinata, ma anche con un senso di verità micidiale.

Per Mastroianni come per Fellini, la parola «gioco» era vangelo, era la chiave per entrare in tutto, per capire tutto. Nonostante la dedizione con cui l'ha praticato per mezzo secolo, considerava il suo mestiere nient'altro che un gioco. Del resto, recitare non è forse *jeu* in francese, *to play* in inglese, *spielen* in tedesco? «Giocare un ruolo», cioè interpretare una parte, è l'unico lavoro che sapesse e volesse fare, che abbia avuto piacere di fare, fino agli ultimi giorni. A differenza dei suoi colleghi Sordi e Tognazzi, Gassman e Manfredi... che ci avevano provato tutti e anche ripetutamente... lui non è mai stato tentato di mettersi dall'altra parte della cinepresa, di fare il regista di se stesso. L'abito del commediante lo appagava totalmente.

Lo si notò per la prima volta sullo schermo nel 1950, in *Domenica d'agosto* di Luciano Emmer. Curiosamente, era in bianco come in *Oci Ciornie*, il suo capolavoro della maturità: la bianca divisa estiva di un vigile urbano romanesco. Non era propriamente il suo film d'esordio, e in teatro cominciava già a farsi conoscere, anche perché il suo regista si chiamava Luchino Visconti, per il quale continuò a

recitare fino al '56 (e in cinema nel '57, con *Le notti bianche*, e nel '67 con *Lo straniero*). Ma fu il pizzone di *Domenica d'agosto*, in un cast prevalentemente di non professionisti, ad accreditarlo come bravo e bel figliolo casareccio, capace di risvegliare il senso materno delle spettatrici. Ancora un paio di prove, e sarebbe stato promosso protagonista, o almeno comprimario.

Il primo decennio fu di assestamento e di routine, poi si affermò senza esitazioni il Commediante. Ma già negli anni Cinquanta film come *Cronache di poveri amanti* di Lizzani, dove capeggiava un cast folto e piuttosto agguerrito. Come *Giorni d'amore* di De Santis, commedia imbastita da un regista ciociaro e da lui ciociaro particolarmente sentita, come *Le notti bianche*, interpretazione tra le sue più ardue ma anche più riuscite, come *I soliti ignoti* di Monicelli, così in equilibrio tra comicità e malinconia, squadernavano la gamma delle sue possibilità.

La dolce vita chiudeva come meglio non si poteva desiderare il periodo: lo sperpero di Via Veneto cambiava il buon figliolo di *Domenica d'agosto*, seduto su una panchina di Villa Borghese con la fidanzata incinta, una servetta. Il reporter Marcello, attorniato da paparazzi ancor più cinici di lui, era evidentemente un altro; ma una dote squisita dell'interprete rimaneva intatta: la naturalezza.

Con gli anni Sessanta viene alla luce anche il suo talento mimetico. Ed ecco l'indimenticabile barone Cefalù, laido e finalmente cornuto di *Divorzio all'italiana* di Germi, ecco l'ottocentesco, strapelato, generosissimo professore rivoluzionario dei *Compagni* di Monicelli; senza contare il cineasta in crisi di *8 1/2*, portavoce dell'autore quando proclama divertito: «Ho la testa piena di confusione. Non ho proprio niente da dire ma voglio dirlo lo stesso».

Mastroianni ora è maturo per muoversi in qualsiasi direzione. Il numero delle sue prestazioni comincia a essere così elevato, da smentire una volta per tutte la sua fama di pigro. Ma quale pigrizia? Semmai quella del gatto, che all'occorrenza fa le fusa, ma è sempre pronto a sfoderare gli unghioni. Non è affatto domestico né sempre addomesticabile: somione e «falso», da lui ci si può sempre aspettare una sorpresa, una malizia, uno scatto, come quando di colpo si era lanciato nel ballo frenetico delle *Notti bianche*. Visconti gli aveva dato la spinta, e da allora non si era più fermato.

Se fu un divo, lo fu suo malgrado. Si può misurare il suo tasso di divismo anche dalla copiosità delle attrici, regolarmente attraenti, che lo hanno accompagnato fin

dai primi passi: la fascinosa Eleonora Rossi Drago di *Sensualità*, l'adolescente Marina Vlady di *Giorni d'amore*, la bravissima Lea Padovani del racconto *Il pupo* (nel secondo «zibaldone» blasettiano *Tempi nostri*), l'idolo d'anteguerra Michèle Morgan nell'episodio più garbato dei *Racconti d'estate* di Franciolini. E procedendo nel tempo, la Jeanne Moreau della *Notte* di Antonioni, la Brigitte Bardot di *Vita privata* di Malle e, per limitarsi alle francesi, la Catherine Deneuve al suo fianco negli anni Settanta.

Con le due dive nazionali, ebbe un passo falso con la Lollobrigida (*La legge* di Dassin) e una lusinghissima assiduità con la Loren. Negli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta interpretarono insieme una decina di film: *Peccato che sia una canaglia* e *La fortuna di essere donna* di Blasetti, *La bella mugnaia* di Camerini, *Ieri oggi domani*, *Matrimonio all'italiana* e *I girasoli* di De Sica, poi *La moglie del prete*, *La pupa del gangster*. Nel 1977 Ettore Scola nobilitò la Coppia nell'incontro impossibile e dolcissimo di *Una giornata particolare*. L'anno dopo la Wertmiller la imbruttì in un melodramma dal titolo chilometrico.

Coppia ch'era stata sexy per eccellenza nel terzo episodio di *Ieri oggi domani*, impennato sullo spogliarello della ragazza squillo e sul beato uggolare del seminarista.

Situazione così celebre, che Robert Altman in *Prêt-à-porter* ha pensato ultimamente di farla ripetere ai due divi ormai stagionati, così come Antonioni-Wenders hanno ripresentato lui e la Moreau in *Al di là delle nuvole*.

Ora, non c'è dubbio che la no-mea di *Latin lover* sia venuta al cucchiolo Marcellino, specie all'estero, dalle passioni scatenate sullo schermo in una Brigitte Bardot o in una Faye Dunaway di *Amanti*, ma soprattutto dall'interminabile accostamento a una sex-symbol impetuosa quale Sophia. E certo le sue possibilità di seduzione superavano, almeno sulla carta, quelle degli altri assi della commedia all'italiana, di poco superiori in età. Ma da qui a far di lui un novello Casanova o un redivivo Rodolfo Valentino, ce ne correva.

D'altronde, quando egli capitava d'imbattersi in siffatti modelli, non è che li prendesse sul serio, li guardava regolarmente attraverso il filtro dell'autoironia.

A metà degli anni Sessanta impersonò un seduttore poco virile in *Casanova '70* di Monicelli e, sul palcoscenico di rivista, danzò e cantò, ma sempre per gioco nel musical di Gaiardi & Giovannini *Ciao, Rudy*. Per non parlare del Ca-



Con Jack Lemmon in «Maccheroni del 1985. Accanto nei «Girasoli» del 1969. In alto con Sophia Loren in «Una giornata particolare» del 1977

sanova decrepito che, all'inizio degli anni Ottanta avrebbe raffigurato con trasporto nel *Mondo nuovo* di Scola.

D'accordo, è stato anche convenzionale in occasioni non meno convenzionali. Ma va pur detto che la fama di dongiovanni, ha fatto proprio di tutto per smentirla. Nel *Bell'Antonio* di Bolognini era un impotente, in *Una giornata particolare* un omosessuale, in un grottesco francese di Demy (ben poco riuscito) addirittura un «incinto».

Per i suoi personaggi il sesso era un problema, talvolta affrontato in

LA CITTÀ PROIBITA

La basilica di Porta Maggiore

IVANA DELLA PORTELLA

■ Relegata in un cantuccio della via Prenestina, sotto gli scossoni singhiozzanti e convulsi della ferrovia, una porticina rivela tutto un candido, mistico mondo di stucchi. Un vano a tre navate cui l'abside nel fondo conferisce un sapore sacrale per cui tale basilichetta già nella struttura intima e avvolgente, annuncia con orgoglio la sua apoteosi esegetica.

Scendi per la scala e approdi nel vestibolo, ti immergi in quell'aura di diafana levità, in quel biancore livido e rassicurante e smarrisci nell'onda travolgente dello stucco il senso delle figure. Con il naso rivolto all'insù vedi pian piano quegli impasti scabri e affioranti concretarsi, assumere consistenza d'immagine. È una professione di fede quella che l'universo caduco e vezzoso di tali figurette pare suggerire. È un invito a penetrare i segreti dell'animo. Scorgi una Menade con il suo tirsò galoppare risoluta una pantera mentre, accanto, uno stuolo di giocosi amonini si impegna nelle più disparate attività. È un genio alato e trasportare a fatica su di un'ala una donna pannelata.

La scena non sembra dar adito a dubbi, è certo un'apoteosi. Ma l'apoteosi di che? Quella dei defunti o piuttosto quella degli iniziati ai misteri di cui la basilica costituisce il luogo di culto? Non è facile a dirsi.

Pian piano quelle concrezioni in polvere di marmo assumono fattezze note; scopri così un ordinamento, una ricerca di armonia e di ordine che va oltre il tessuto geometrico dell'ordito.

Nella navata centrale tre grandi riquadri catturano immediatamente l'attenzione: a ben guardarli è facile, un quello di centro, riconoscere un erculeo Ganimede rapito in cielo non già, dalla consueta aquila, ma da un genio ad ali spiegate.

Fin qui tutto chiaro. Ma che ci fanno allora un paesaggio esotico con un pigro goffo e appesantito da un bilico curvo con appesi agli estremi una gru e i suoi piccoli? E giocolieri e venditori ambulanti? Maghi, danzatori e acrobati?

Non è certo. Ti sposti allora sulle navate laterali come a cercare conforto, un aiuto a dipanare la matassa, e ti ritrovi davanti una grande figura femminile eretta e ieratica nella positura che ti accoglie a braccia aperte come un orante. Sotto, una mensa sacrale con oggetti da toletta, una corona e un ramo di palma, non ti suggerisce alcunché se non, per i paesaggi rustici accanto che, sull'una e l'altra navata, ti segnalano i santuari di Dioniso e Artemide.

Se dobbiamo far fede a Plinio non possiamo negare in alcun modo il significato simbolico della scena, e per apprendere le forme più intime del significato dobbiamo collocare il contesto figurativo entro le maglie delle misteriosofie orientali, o meglio nell'ambito della dottrina neopitagorica.

La rubrica «Dentro la città proibita» si congeda per una breve pausa natalizia. Riprenderà regolarmente subito dopo le feste.



Una scena del film «Aspetto nel tempo»

Dopo venticinque anni di chiusura la sala torna a vivere

Regalo di Natale al Doria

KATIA IPPASO

■ Sale la febbre del cinema. Grazie all'ostinazione di Aurelio De Laurentis, Fulvio Lucisano e Felice Colajacomo: «i tre moschettieri», così li chiama Rutelli, che l'altra sera ha tagliato il nastro per la riapertura del cinema Doria (a via Andrea Doria 52). «Questa sala è stata chiusa per un quarto di secolo - ha ricordato il sindaco - Diroccato, abbandonato, sede di un centro sociale, finalmente il Doria è tornato a vivere: ed è un servizio fatto a favore di una città che in questi giorni sta mostrando tutta la sua vivacità: mostre, dibattiti, incontri. D'altro canto il cinema è stato capace di dipingere un'Italia vitale anche negli anni più difficili. Senza abbandonarsi ad uno sciocco ottimismo». De Laurentis è più sospettoso e guardingo. Parla di un «dono» fatto alla città. E fa a Rutelli un affettuoso rimprovero: «Il nostro sindaco e Veltroni

amano molto il cinema, ma si fa un gran chiacchierare».

Due anni di lavori e un'accelerata finale: «In fondo abbiamo fatto tutto negli ultimi dieci giorni» dichiara De Laurentis. Il risultato è un cinema nuovo di zecca: tre sale, 447 posti (invece dei 600), strutture completamente rinnovate nell'arredo e nelle apparecchiature tecniche. Immagine e suono? Effetto-bomba: «Abbiamo chiamato dei tecnici da San Francisco». Il tutto verificabile da oggi: sono già in programmazione infatti Fantozzi il ritorno con Paolo Villaggio e A spasso nel tempo di Carlo Vanzina, con Christian De Sica e Massimo Boldi, due pacchi-regalo che vanno incontro al Natale con furia comica e molto molto demenziale.

Ma la novità più vistosa riguarda i mini-spettatori. «Vogliamo

sperimentare un servizio di baby-sitting con personale specializzato sul piano educativo - continua De Laurentis - Ma farsi affidare un figlio non è cosa da poco. Dovrà fare una saletta per proiettarci i cartoni animati. Ma non deve essere un parcheggio». Questo per combattere anche le cassette pirata che hanno letteralmente sequestrato ondate di sposini con prole. De Laurentis vorrebbe riacchiapparli, anche perché parte dalla convinzione che «l'home video non possa dare lo stesso risultato di una bella sala cinematografica in cui stare insieme. Quindi bisogna pensare ai bambini, che però sono imprevedibili. Il mio ad esempio è un piramane».

La riapertura del cinema Doria si deve soprattutto ad una delibera firmata da Nicola Galloro, consigliere comunale di maggioranza del Pds. È lui che ha inventato l'o-

perazione «Nuovo Cinema paradiso» che deve il suo nome al film-oscuro di Tornatore, omaggio commovente alla settimana arte: «Il progetto, partito un anno fa - dichiara Galloro - prevede oltre trentacinque sale ristrutturate e recuperate, con investimenti di 240 miliardi. Questo significa anche nuovi posti di lavoro».

Alcune di queste sale sono state già aperte. Dopo il Garden e il Doria, ieri è tornato in vita anche il cinema Europa (Corso Italia 107/), con la proiezione in anteprima del film Daylight interpretato da Sylvester Stallone. In altre sale ci sono i lavori in corso; alcune stanno per essere riadattate per altri usi, come l'incisione di dischi. E chissà che non esca fuori, in tempi brevi, anche uno spazio adeguato alla grande musica, ai concerti di massa, un'alternativa insomma all'inflazionato Palaeur.



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

DA 30 anni è la casa in cooperativa

aic informa su televideo RAI Tre alle pag. 582 - 583

- sui programmi edilizi
- i mutui e i servizi operativi
- il regime delle aree
- i finanziamenti agevolati
- i vantaggi cooperativi

A.I.C.

UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI Via Meuccio Ruini, 3 00155 ROMA - Tel. 43.98.21



Partito Democratico della Sinistra

Sezione Salario/Nomentano Via Sebino, 43/a - 00199 Roma Tel. 06/8554476 - Fax 8841989 (dalle 17 alle 19)

Verso il Congresso Nazionale del Pds "UNIRE E RINNOVARE LA SINISTRA ITALIANA"

VENERDÌ 20 DICEMBRE - ORE 20.30 Via Sebino, 43/a (Autobus: 319 - 56 - 57 - 38 - 38/ - 58)

Costruiamo insieme il Forum della Sinistra in II Circoscrizione

Partecipano:

Luigi Covatta, Marco Minniti, Mario Sai, Carlo Vallauri

Intervengono:

Sebastiano Capotorto, Carlo Leoni, Ubaldo Radicioni, Roberto Sciacca, Massimo Serafini

SETTEGIORNI MOSTRE



Evanescenze su lastre di plexiglas

Rossana Agostini. Centro Culturale Sant'Agostino via del Corso 45, orario: 10 - 13; 16 - 20. Da domani, inaugurazione ore 10, e fino al 27 dicembre. Con il titolo *Evanescenze* la pittrice espone trenta opere di grande e medio formato, a tecnica mista smalti sintetici su lastre di plexiglas, cristallo o vetro, tecnica prediletta dell'artista, tutte incentrate sul tema della foresta equatoriale.

For Sale. Galleria SpaziOltre vicolo del Bologna 72, orario: 17 - 20, no festivi. Da oggi, inaugurazione ore 17, e fino al 6 gennaio 1997. Nel clima natalizio di inarrestabile consumismo, in cui ognuno si lascia contagiare da un incontrollabile desiderio di acquistare qualche pacchetto da mettere sotto l'albero di natale, quindici artisti, fra i tanti Maria Bianchi, Virginia Fagini, Rita Mele, Adriana Pignataro, giocano con un'abitudine radicata di questa nostra società in cui tutto è merce e può essere messo in vendita, anche l'arte può essere acquistata. Vedere per credere.

"Effe un mito". Galleria Libreria Uno più Uno lungotevere dei Fiorentini 4, orario: 10 - 20, no festivi. Da oggi e fino al 5 febbraio 1997. In esposizione 100 manifesti pubblicitari dal 1959 ad oggi, fotografati da Sergio Toni.

Fausto Pirandello. Galleria Nazionale d'Arte Moderna viale delle Belle Arti 131, tel. 32298302, orario: 9 - 13, domenica e festivi 9 - 13, no lunedì. Recente acquisizione alle sue raccolte, per atto di donazione da parte del figlio dell'artista, del dipinto "Ritratto di Stefano", olio su tavola eseguito nel 1928 da Fausto Pirandello (1899 - 1975), il museo lo propone all'attenzione del pubblico, in attesa della definizione formale delle pratiche burocratiche relative al conferimento dell'opera, accanto ad altri cinque quadri dell'ar-



tista che a loro volta sono contornati da lavori pittorici, di Capogrossi, Ziveri, Cavalli, che disegnano atmosfere e area culturale del periodo fra le due guerre.

Quintetto d'Arte. Palazzo delle Esposizioni via Nazionale 194, orario: 10 - 21, no martedì. Fino al 6 gennaio 1997. Per la cura e l'organizzazione dello storico dell'arte Giorgio Di Genova, la mostra propone le opere di cinque artisti: Amadio, Carnebianca, Cremonese, Marconi, Masciarelli.

Verso il Giubileo del 2000. Museo di Roma Palazzo Braschi piazza di San Pantaleo 10, orario: 9 - 19; festivi 9 - 13; no lunedì. Fino al 31 marzo 1997. La storia della nostra città, cambiamenti e modificazioni impressi nel tessuto urbano, è illustrato da una ricchissima selezione di immagini fotografiche scandite in relazione con le liturgie celebrative degli anni santi. Assolutamente da vedere, non fossaltro perché i documenti e le immagini hanno il pregio di tracciare una straordinaria storia delle fotografie, dagli inizi della tecnica a tutt'oggi.

Gino Severini-Mario Sironi. Galleria Il Narciso via Laurina 26, orario: 10.30 - 13; 16 - 20; martedì e venerdì ore 10.30 - 20; no festivi. Fino al 6 gennaio 1997. In esposizione una straordinaria selezione di quaranta disegni, gouaches e tempere dei due indiscussi maestri le cui opere continuano a caratterizzare questo nostro Novecento d'arte. La galleria festeggia il compimento del suo trentesimo anno di attività espositiva.

Gudrun Sleifer. Galleria L'Ariete via Giulia 140e, orario: 16.30 - 20, no lunedì e festivi. Fino al 1 febbraio 1997. In esposizione le opere dell'artista tedesca da oltre 30 anni operante a Roma.

[Enrico Gallian]

ALCUNE NOSTRE TARIFFE

- AUTOFUNEBRE MERCEDES
- CASSA DI LARICE DI 1° SCELTA COMPLETA DI ACCESSORI
- CASSA DI ZINCO INTERNA DI SPESSORE REGOLAMENTARE
- 4 PERSONE PER PORTO FERRETTO A SPALLA
- DISBRIGO PRATICHE ANAGRAFICHE E CIMITERIALI

LIRE 1.800.000

TIPO ECONOMICO

DA L. 800.000 A L. 1.300.000

AGENZIA VERANO ROMA - PIAZZA RAGUSA, 39

TEL. 701.29.26

UNIONE ITALIANA SPORT PER TUTTI - ROMA

1^ TAPPA

17 NOV. ore 8.00 VILLA PAMPILI Via della Nocetta

2^ TAPPA

24 NOV. ore 8.00 VALLE dei CASALI L.go Città dei Ragazzi, 1

3^ TAPPA 4^ TAPPA

15 DIC. ore 8.00 PORTO di TRAIANO e CLAUDIO Fiumicino

22 DIC. ore 8.00 PARCO ARCHEOLOGICO di TORBELLAMONACA Via dell'Archeologia

Per informazioni e iscrizioni:

U.I.S.P. Viale Giotto 16 - Tel. 57.58.395 ROMA Via L. Pasini snc - Tel. 41.81.111 presso IMAGAZZINI DEL POPOLO Via dell'Omo

Venerdì 20 dicembre 1996

il Fatto

l'Unità2 pagina 5



Con Troisin «Che ora è»

Il ricordo delle sue dive da Sophia ad Anita

■ ROMA. «Dopo la morte di nostra madre, non mi aspettavo dalla vita un'altra prova così grande»: sono le parole che Sophia Loren ha detto alla sorella, Maria Scicolone, appena ha saputo della morte di Mastroianni. Arrivata da poco a Parigi per il doppiaggio di un film, l'attrice non se l'è sentita di parlare con i giornalisti, ma si è confidata con la sorella, che ha riferito il suo dolore: «Ringrazio Dio di aver conosciuto una persona come lui, un compagno di lavoro e di intesa meravigliosa - le ha detto - Se ne è andata una parte importante di me e della mia giovinezza». Maria Scicolone ha anche riferito che la Loren farà di tutto per essere presente ai funerali a Roma. È un'altra diva il cui nome è legato a quello di Mastroianni, Anita Ekberg, indimenticabile protagonista al suo fianco ne *La dolce vita* di Fellini, lo ricorda con affetto e ammirazione, e soprattutto come «un attore spontaneo. Recitava come parlava tutti i giorni, era attore per eccellenza perché era sempre se stesso, non aveva bisogno di vestire il ruolo assegnatogli».



Con Sophia Loren in «Ieri, oggi e domani» del 1963

Fontana di Trevi a lutto Domani camera ardente

■ ROMA. C'era anche la moglie di Mastroianni, Flora Carabella, ieri pomeriggio a Fontana di Trevi, immortalata dalle celebri scene del bagno notturno di Anita Ekberg nella *Dolce vita*, e diventata ieri il teatro dell'omaggio che la città ha reso all'attore scomparso; di fronte alla fontana listata a lutto da due lunghi drappi neri, sono arrivati il sindaco Francesco Rutelli, il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, e tanti amici del mondo dello spettacolo, come Monica Vitti, Francesco Rosi, Renzo Arbore, Massimo Ghini, Silvio Orlando, Simona Marchini. Un lungo applauso ha segnato il momento in cui sono stati calati i due drappi, silenzio e grande commozione quando sulle note di *Otto e mezzo* suonate da un flauto, l'acqua della fontana si è chiusa, le luci spente, e sono rimasti solo i fari da set ad illuminare i drappi neri. E anche Fontana Liri, la piccola città ciociara dove Mastroianni era nato, ha decretato il lutto cittadino: domani e domenica il sindaco e la giunta saranno presenti con il gonfalone ai funerali.

Viaggio tra le mille facce di un grande attore che ha segnato la storia del cinema del dopoguerra



Teatro, il primo amore Lo lanciò Visconti con Shakespeare e Miller

AGGEO SAVIOLI

■ ROMA. In principio fu il teatro; ed è sulle scene che si avvia la carriera artistica di Marcello Mastroianni. Nei primi anni del dopoguerra, poco più che ventenne, frequenta a Roma il Centro universitario teatrale (da cui usciranno, o attraverso cui passeranno altri attori di varia fama, fra di loro Giulietta Masina, accanto alla quale recita in *Angelica* di Leo Ferrero) e viene anche scritturato, ma siamo già nel 1948, per piccole parti, da una classica compagnia «di giro», la Besozzi-Pola-Scandurra-Cei.

Verso la fine di quell'anno, ecco l'incontro decisivo con Luchino Visconti e con la famosa formazione Rina Morelli-Paolo Stoppa: all'inizio un ruolo, anche qui, marginale, in *Rosalinda* di Shakespeare, di cui è protagonista maschile Vittorio Gassman. Ma nella prima metà del 1949 si susseguono titoli importanti, che mettono in evidenza un talento in crescita: Mastroianni è Mitch, il «buono» della situazione, in *Un tram che si chiama desiderio* di Tennessee Williams, dove Kowalski, il «cattivo», ha la gagliarda presenza, ancora, di Vittorio Gassman; è, al fianco di Gassman-Oreste, Pilade, nella tragedia di Alfieri; è Diomede nello shakespeariano *Troilo e Cressida*, in un favoloso spettacolo messo in scena nel Giardino di Boboli, a Firenze, che riunisce una sorta di «Nazionale del teatro».

Con Luchino Visconti lavorerà ancora, Mastroianni, per un ampio tratto degli Anni Cinquanta, sebbene il cinema gli offra già occasioni tutt'altro che disprezzabili: nel 1951 prende parte, nei panni di Giò, il figlio minore, alla memorabile, prima edizione italiana di *Morte di un commesso viaggiatore* di Arthur Miller (e nella ripresa di *Un tram che si chiama desiderio* sostituirà Gassman nel ruolo di Kowalski).

Nella stagione 1952-'53, la più felice, forse, della teatrografia viscontiana, anche Mastroianni ha il suo momento magico: indimenticabile la sua interpretazione del Cavaliere di Ripafratta, nel rivoluzionario allestimento della *Locandiera* di Goldoni, e tutto da ricordare il suo Solonji nelle stupende *Tre sorelle* di Cechov; due personaggi ombrosi, ruvidi, sia pur diversamente «negativi», il primo destinato alla sconfitta, il secondo a un'amarissima vittoria, ai quali Marcello presta la sua bella, maschia figura e una voce non melodiosa, anzi asprigna, un insieme sconcertante e affascinante di qualità espressive e rappresentative.

Nel 1955-'56 sarà di nuovo la volta di Cechov, con *Zio Vanja* nel quadro, stavolta, di un dubbio risultato complessivo, emergerà con forza anche maggiore il ritratto finissimo e smagliante del dottor Astrov, che il Nostro disegnerà, sotto la guida di Visconti, a sfida di qualsiasi altro interprete, anche valoroso, passato e futuro, del medesimo personaggio.

Sempre nel 1956, la riproposta del *Commissario milleriano* si gioverà della «promozione» di Mastroianni alla parte di Biff.

Ma, a quel punto, gli impegni cinematografici sono, e saranno quindi vieppiù, prevalenti. Trascorrerà infatti un decennio prima che l'attore, nel 1966, torni a calcare la ribalta: e si tratterà d'una commedia musicale, quel *Ciao Rudy*, ispirato al mito di Rodolfo Valentino, che costituirà uno dei successi «storici» della ditta Garinei & Giovannini. Una prova di virtuosismo (Marcello qui recita, balla e canta), che aumenta, in particolare presso il pubblico femminile, una popolarità ormai assicurata dal grandissimo successo dei suoi film.

Sarà, poi, ancora e quasi esclusivamente cinema, per diversi lustri, con qualche curiosa eccezione: l'interpretazione, a Parigi e in lingua francese, per la regia prestigiosa di Peter Brook, d'una fortunata commedia agrodolce di François Billeloux, *Cin-Cin*, dove fa coppia con Natasha Parry (moglie di Brook), anno 1982. Un bel ritorno a Cechov si avrà nel 1987, con *Partitura incompiuta per pianola meccanica* (dal dramma giovanile noto come *Platonov*), che il regista russo Nikita Michalkov aveva già portato sullo schermo in patria. (Mentre più indietro, nel 1978, si era registrato, quasi all'incrocio fra teatro, cinema e televisione, per mano di Elio Petri, un discorso allestito, destinato al video, delle *Mani sporche* di Jean-Paul Sartre, che vedeva Mastroianni negli insoliti panni di Hoederer, dirigente comunista).

Infine, la sorte ha voluto che in teatro, dove era cominciata, si concludesse questa semisecolare vita d'arte. Fra la stagione scorsa e quella attuale, già travagliato dal morbo, ma combattendolo, sulla scena e fuori, con molto coraggio, Marcello incarna il Vecchio senza nome, protagonista assoluto delle *Ultime lune* di Furio Bordone: un uomo di fronte alla morte, nella sua solitaria dignità. Tutto qui. Ma, anche, uno straordinario autoritratto.

per gioco

SEQUE DA PAGINA 4

la seconda con *Una giornata particolare*, la terza con *Oci ciornie*. Era l'unica chance italiana in campo maschile dopo la Magnani e, appunto, la Loren (premiata addirittura due volte): in America come in Europa o in Giappone, il Marcello nazionale era il più noto e amato di qualsivoglia attore nostrano.

Per la magistrale interpretazione in *Oci ciornie* era arrivato trionfalmente alla Palma d'oro di Cannes e anche l'Oscar sarebbe stato finalmente alla sua portata, se non si fosse scontrato, in quella primavera del 1988, con la beneficiaria raccolta da Bertolucci per *L'ultimo imperatore*. Dovette accontentarsi, nel novembre dello stesso anno, del primo Oscar «europeo» consegnatogli a Berlino da Giulietta Masina, sua partner in *Ginger e Fred* e collega dai primissimi anni del teatro. La sola soddisfazione - se di soddisfazione si può parlare - che ricavò dalle sue candidature americane, fu l'incontro con Greta Garbo, che lo volle conoscere a New York. Di fronte a un simile mito, un pò di batticuore, nell'antico tifoso ciociaro in attesa, innegabilmente c'era. Ma bisognava sentirlo raccontare da lui. La Divina entrò, gli si sedette vicino, Marcello aspettava, la Garbo non parlava, poi gli guardò le scarpe, a lungo, intensamente. Infine, silenziosa com'era apparsa, scomparve, come in un incubo. Non sembra un'invenzione felliniana? Dietro l'aspetto tenero, malleabile, talvolta indifeso come nel trasognato gruppetto dei *Soliti ignoti*, dietro la sua aria tranquilla, le sue macchiette e mascherature, dietro la sua voce impostata e la sua parlata pastosa, si annidava spesso una vena imprevedibile, folle: come in *Dramma della gelosia* di Scola, in *Leone l'ultimo di Borman*, in *Che?* di Polanski, in *Mordi e fuggi* di Risi, in *Enrico IV* di Bellocchio, il cui tema, del resto, era proprio la pazzia. E poi

impressionavano le sue virtù trasformistiche, le sue capacità di adattamento. Nei film «francesi» di Ferreri, il duetto con le Deneuve (*La cagna*) nei panni di un naufrago volontario e vaniloquente; l'irrepressibile pilota Alitalia che entra (*La grande abbuffata*) nel quartetto maschile di suicidi per cibo e per sesso; il grottesco e buffissimo generale Custer nel gran buco prodotto a Parigi dallo smantellamento dei mercati generali (*Non toccare la donna bianca*). Adorava la caricatura, specie se rivolta a sé; ma era compostissimo nei personaggi drammatici. Come in *Cronaca familiare* di Zurlini, dov'era il disperato fratello maggiore di un adolescente moribondo, o in *Allonsanfàn* dei fratelli Taviani, dov'era l'aristocratico traditore d'una setta rivoluzionaria del primo Ottocento. *Allonsanfàn* si poté fare, perché Mastroianni (come fece altre volte) aveva accettato di esserne il protagonista. Elio Petri, che appunto grazie alla sua presenza aveva potuto esordire con *L'assassino*, da regista premio Oscar gli affidò due delicati ruoli «politici»: l'ambiguo prete di *Toto modo* da Sciascia e, per la televisione, l'ambiguo comunista di *Le mani sporche* da Sartre. E in entrambi i casi, lui ne uscì con successo.

Alla televisione era tornato più di recente: in *Piazza Navona* per sostenere lo sforzo dell'amico Scola di mettere assieme sei «opere prime», e nel '94 in *A che punto è la notte* di Nanni Loy, in cui riprendeva il commissario Santamaria di Fruttero & Lucentini interpretato vent'anni prima nel «giallo» di Comencini *La donna della domenica*.

Ma vale la pena di soffermarsi su quello che abbiamo definito il capolavoro della sua maturità. Figurarsi se non s'era inteso a meraviglia con Fellini per l'impenitente e dolorosa macchietta disegnata in *Ginger e Fred*, ma che ciò potesse accadere con un cineasta russo era tutto da dimostrare, anche se

Nikita Michalkov costruì in effetti per lui l'ineffabile cameriere-gentiluomo-avventuriero di *Oci ciornie*. In quell'occasione il nostro attore dichiarò: «C'è sempre stato un personaggio che mi sarebbe piaciuto interpretare. Era Oblomov. L'ha fatto quel maledetto di Michalkov, ma prima di conoscermi». Più una battuta che una vanteria, in ogni caso Oleg Tabakov era all'altezza nel film da *Oblomov*, come tutti gli interpreti «classici» del regista, specialmente lo straordinario complesso di *Partitura incompiuta per pianola meccanica*. Ma il Mastroianni che poi si vide in *Oci ciornie* era del tutto in grado di reggere il confronto, fors'anche di apportare un sovrappiù di slancio e di fantasia. Se avesse potuto misurarsi con l'antieroe di Gonciarov, questo si sarebbe stato il suo personale monumento non già alla semplice pigrizia, ma all'innazione, all'abulia. Purtroppo rimase un sogno.

L'ex bello, l'ex ingenuo, l'ex giugiolone del cinema italiano era ormai un marpione richiesto in teatro da Peter Brook e, sempre a Parigi, dallo stesso Michalkov per un Cechov (quello appunto di *Pianola meccanica*), lui che in gioventù aveva frequentato Cechov con Visconti. Sullo schermo - come già era accaduto al vecchio Jean Gabin - gli affiancavano partner maschili esperti e raffinati. Citando ancora i francesi (e Ferreri), un Michel Piccoli, un Philippe Noiret (*La grande abbuffata*) o un più giovane talento naturale come Depardieu (*Ciao maschio*). Scola lo accoppiò al coetaneo Jack Lemmon in *Maccheroni*, e al più giovane Troisin in *Splendor e Che ora è*.

Con gli anni Novanta Mastroianni entra nel quinto decennio di attività e salta da un paese all'altro, dall'uno all'altro continente. In Grecia Angelopoulos (*Il passo sospeso della cicogna*) elabora una ridondante metafora antoniana



e per la circostanza richiama Jeanne Moreau per ricostituire la coppia della *Noce*. In Francia Christian de Chalonge (*Il ladro di ragazzi*) ne fa un padre mancato alla ricerca ossessiva di figli da adottare, ma il film soffre assai della coincidenza col ben più limpido *Ladro di bambini* di Amelio. In Argentina la sensibile Maria Luisa Bemberg (*Di questo non si parla*) gli offre la più appropriata figura del dongiovanni al tramonto, abbandonato dalla sposa-nana, sua ultima e vera passione, che preferisce alla sistemazione borghese un problematico avvenire nel circo.

Quando non si «esilia», l'attore prosegue il suo lavoro italiano. Eccolo nei panni del pensionato siciliano di Tornatore (*Stanno tutti bene*) deluso dagli incontri coi cinque figli sparpagliati per la penisola; in quelli del professore di Francesca Archibugi (*Verso sera*), comunista all'antica in perpetuo diverbio politico con la nuora; e del già ricordato commissario televisivo, alle prese coi misteri «gialli» della Fiat. Ma nonostante questa

parentesi, Mastroianni ormai non nasconde, come già Fellini, la sua insofferenza per la televisione pubblica e privata. Il suo ultimo ruolo importante per il cinema è quello di *Sostiene Pereira*, che Roberto Faenza ambienta nel Portogallo del romanzo di Tabucchi: il vecchio sfiduciatto giornalista, capace dell'estremo soprassalto di dignità in piena dittatura. Ma anche del cinema, dopo oltre centoventi film, comincia a sentirsi piuttosto sazio, sebbene quasi sempre sia l'unico a uscire con decoro dalle imprese magari più ambiziose, e insieme più deludenti. Rinasc dunque in extremis il suo antico amore, e il commediante preferisce chiudere la lunga parabola in teatro, là dove l'aveva iniziata. L'addio agli spettatori lo darà in un dolente monologo di due ore di un ricoverato all'ospizio, messo in scena solo a Trieste e a Venezia. *Le ultime lune*, lui; *La voce della luna*, Federico: non è una bella coincidenza astrale? Da riunirli ancora in una di quelle risatine d'intesa, che li affratellavano quand'erano in questo mondo balordo.

In «Sostiene Pereira» di Roberto Faenza, un film del 1995. In alto con Anita Ekberg nel famoso «8 1/2» di Federico Fellini del 1963

A teatro l'addio alle scene con un testo di Furio Bordon quasi profetico sulla vecchiaia e la morte



Nello spettacolo teatrale «Le ultime lune». A destra la moglie Flora Carabella e la figlia Barbara

Lo Stato e la politica si inchinano al «grande Attore»

■ ROMA. Dolore, senso della scomparsa di un uomo che ha fatto moltissimo per la cultura italiana, tristezza per la fine di un grande attore. Sono questi i sentimenti espressi in messaggi e dichiarazioni del mondo politico e delle istituzioni. Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha inviato un telegramma alla signora Flora Mastroianni, moglie dell'attore scomparso a Parigi. Scrive il Presidente: «Sono tanto addolorato, l'Italia perde un rappresentante illustre ed un ambasciatore di cultura. La gente perde un uomo amato e ammirato. La prego, gentile signora, di accettare le condoglianze che le rivolgo a nome di tutto il Paese e anome mio personale. Vi sono vicino con la preghiera e il devoto, intenso ricordo». Il Presidente del Consiglio Romano Prodi, ha scritto alla famiglia il seguente telegramma: «Vi prego di accogliere i sentimenti della mia profonda partecipazione e cordoglio per la scomparsa di Marcello Mastroianni, del quale ricordo l'impegno di artista internazionale che ha costruito con la sua mirabile interpretazione pagine importanti di arte cinematografica che saranno conservate a lungo nella nostra memoria».

Anche il presidente del Senato Nicola Mancino e quello della Camera Luciano Violante, hanno inviato messaggi di cordoglio alla famiglia. Mancino afferma che la scomparsa di Mastroianni lascia un vuoto incolmabile e che Mastroianni ha dato vita a personaggi indimenticabili, riuscendo a portare l'immagine dell'Italia in tutto il mondo. Violante dice che «Mastroianni ha pervaso con la propria umanità i personaggi che ha interpretato nei tanti anni della sua luminosa carriera artistica». Il vice presidente del consiglio Walter Veltroni, da sempre appassionato cinefilo, ha detto ai giornalisti: «Marcello era una bella persona, con una umanità ricchissima e un modo di interpretare la vita e il suo lavoro carico di discrezione e senso dell'umorismo». Veltroni ha poi ricordato di aver visto recitare a teatro Mastroianni, lo scorso ottobre a Napoli, insieme a Ettore Scola e di essere rimasto colpito da come l'attore recitasse un «dialogo con la morte» che le sue condizioni fisiche rendevano ancora più intenso e drammatico. Il segretario del Pds Massimo D'Alema, in un

messaggio alla famiglia, ha scritto: «Ho appreso con sincero dolore la notizia della scomparsa di Mastroianni. È una perdita grande che priva il cinema e la cultura italiana di un protagonista prestigioso ed apprezzato ben al di là dei nostri confini, non solo per quella straordinaria professionalità che gli ha consentito di conquistare la stima e la fiducia di tutti i più grandi registi del mondo, ma per la capacità di descrivere, in modo ironico, i cambiamenti e l'evoluzione della cultura del nostro paese».



«In questo - ha scritto il segretario del Pds - è stato un testimone privilegiato, un osservatore attento. Era un uomo dalle idee aperte, dai modi discreti, un uomo colto e partecipe dei problemi del suo tempo».

Un minuto di silenzio in ricordo di Mastroianni è stato osservato anche al Consiglio nazionale del Coni. Il presidente Pescante, ha ricordato che Mastroianni aveva accettato di diventare testimonial della candidatura di Roma ai giochi olimpici del 2004. Anche il presidente della Rai Siciliano, in un lungo messaggio ha ricordato l'attore scomparso aggiungendo che «l'attore mancherà molto agli italiani che aveva rappresentato in tutti i vizi e le virtù».

Hanno inviato messaggi e ricordato l'attore scomparso anche Vittorio Cecchi Gori e Sergio Matherella, presidente dei deputati del Ppi. Massimo Consoli, direttore di uno dei giornali gay, ha detto che Mastroianni era molto amato anche dagli omosessuali, per la straordinaria interpretazione di «Una giornata particolare» di Scola. Ovviamente, televisioni pubbliche e private, in queste ore, hanno già ricordato o ricorderanno nei prossimi giorni. Mastroianni, trasmettendo i più noti film interpretati dall'attore, dibattiti, ricordi e testimonianze. □ W.S.

Le sue ultime lune

Era tornato al teatro, suo antico amore, per interpretare un testo di Furio Bordon, *Le ultime lune*, con la regia di Giulio Bosetti. Un testo che aveva scelto proprio perché parlava di vecchiaia e di morte. Da quella pièce, Ettore Scola aveva pensato di trarre un film che avrebbe riportato attore e regista a collaborare. Le riprese dovevano cominciare a gennaio a Cinecittà e per il ruolo del figlio era stato scelto Giulio Scarpati.

MARIA GRAZIA GREGORI

■ Ma che cos'è la vita di un attore quando diventa rappresentazione su di un palcoscenico? Forse una lunga lotta col buio che avvolge gli interpreti nel momento in cui sono più soli: senza il loro personaggio, che li ha lasciati, e senza gli applausi del pubblico, che non sono ancora iniziati. Non so perché, ma ripensando all'ultimo ruolo di Marcello Mastroianni, quello del vecchio professore in pensione, che si appresta a finire i suoi giorni in una casa di riposo per anziani, è proprio quel BUIO, scritto così, con quattro maiuscole, posto alla fine del testo *Le ultime lune* di Furio Bordon, a tornarmi alla mente. Mastroianni, dicono Bordon e Giulio Bosetti, che di quello spettacolo aveva firmato la regia, aveva voluto a tutti i costi fare quel testo che - sosteneva - gli era caduto come una tegola sulla testa in un momento particolare e difficile.

Un eufemismo, quasi una sfumatura, per un uomo che nella vita era abituato a sdrammatizzare, a guardare con ironia anche a se stesso.

Racconta Bordon che la prima volta che, insieme, Mastroianni, Bosetti e lui, avevano letto a Solighetto *Le ultime lune*, era rimasto sbalordito dalla commovente e dell'emozione con le quali Marcello, pur da grandissimo attore qual era, si poneva di fronte a questo testo. «Un giorno che non dimenticherò mai - dice l'autore - anche per la felicità che ci prese, improvvisa, e anche perché Marcello, che era un uomo che non si vergognava di piangere, si avvicinava in modo totale, assoluto, al personaggio». Oggi sappiamo ciò che in quei giorni sapevano solo qualche amico e la sua famiglia: che già allora Mastroianni era ammalato e lo sapeva e che aveva scelto con-

sapevolmente di dedicare le sue ultime forze e il suo strepitoso carisma a un'opera contemporanea, che trattava un tema tristissimo e, allo stesso tempo, attuale: quello della vecchiaia e di come possano essere soli i vecchi in un mondo popolato di giovani, con una gran fretta di vivere. Quello che non sappiamo è se, nella sua scelta, giocasse di più il desiderio, magari non confessato, di compiere un grande esorcismo o il desiderio di identificazione con questo personaggio ricco di fantasia e di umanità e anche, a suo modo, egoista. Ma è assolutamente straordinario che il vecchio professore lo accompagnasse lungo tutta la sua personale via crucis, durata più di un anno, a intermittenza, quando il male che stava diventando sempre più aggressivo, gli lasciava spazio per delle serate in cui gettava tutto se stesso, le sue ultime forze, prima solo un po' smagrito, ma sempre saldo e ritto, poi con le stampelle, che pudicamente abbandonava in quinta entrando in scena per recitare un ruolo che teneva sulle spalle tutta la commedia. E leggenda di come sapeva farsi trovare lì, solo, quando tornava la luce dopo l'emozione che prendeva il pubblico e che lo rendeva silenzioso, quasi per pudore. Allora finalmente gli spettatori potevano scatenarsi negli applausi, li-

berarsi da quel misto di tenerezza, di timore e di ammirazione per quell'uomo che si era abituati a vedere in ruoli mai trionfalistici ma di cui, forse per la prima volta, percepiva la fragilità. Si prendeva gli applausi felice, Mastroianni, ma subito chiamava vicino a sé i suoi compagni Erika Blanc e Giorgio Locuratolo. E a Bordon e a Bosetti che gli chiedevano perché, rispondeva chiaramente «li chiamo perché mi stiano vicini, perché mi tengano in piedi: alla fine proprio non ce la faccio più». Solo che nelle due ultime recite di Napoli, prima dell'ultimo viaggio a Parigi, non gli era bastato più neppure questo e aveva dovuto recitare tutto lo spettacolo seduto su di una sedia. Così, fuori di retorica, si può dire che, virilmente, con coraggio, Marcello Mastroianni abbia dato l'addio al suo pubblico in scena. E che dopo quel BUIO se ne sia andato discretamente, in punta di piedi, perché gli ultimi giorni della sua vita a Parigi erano stati superprotetti e certamente segnati dal dolore e dalla malattia.

Questo suo addio pubblico, a quel grandissimo amore, a quell'emozione che saliva dalla platea verso di lui che era un piccolo, ormai curvo, vecchio signore sconfitto, a quell'onda di tenerezza e di applausi che lo abbracciava, è stato anche «eroico», di un eroismo

alla Mastroianni, così simile all'eroismo dei molti che lottano contro la morte e che credono che l'unico modo di farlo sia fare bene il proprio lavoro, lasciare un segno della propria presenza nelle cose di tutti i giorni. Perché era proprio questo che il pubblico di persone in età e di giovanissimi sentiva palpitar dentro *Le ultime lune*: la intatta, meravigliosa normalità di Marcello, la sua semplicità antidivistica e quell'amore infinito per il teatro. Ma anche nella scelta di finire consapevolmente la propria carriera su di un palcoscenico, ritornando al luogo mitico dei lontani esordi dopo tantissimo cinema è rintracciabile un'altissima moralità: nell'avvicinarsi del BUIO sembrava quasi che Mastroianni scegliesse la forma forse più pura, quella più sacrale e diretta del teatro per dire addio al suo pubblico. È stata una lunghissima, terribile (per lui), meravigliosa (per noi) prova di un lungo addio, misteriosa, senso della vita, misteriosa complicità. Di questa estrema generosità, di questa umanissima paura del silenzio, dopo una vita popolata di fantasmi, di voci, di amletici eroi del nostro tempo, di uomini qualunque innamorati della vita e delle donne, dobbiamo essergli grati. Che il BUIO lo avvolga con amore, come un abbraccio di donna.

LE REAZIONI

Il regista di «Una giornata particolare»: «Un uomo che mancherà proprio a tutti»

Da Scola a Manfredi, l'emozione degli amici

ALBA SOLARO

■ ROMA. «Marcello non è mancato solo a chi lo conosceva e amava: è mancato a tutti. Ognuno può trovare dentro di sé un proprio pensiero per Marcello». Nelle parole di Ettore Scola, che con Mastroianni ha diviso una vita da amici e il set di *Dramma della gelosia*, *Una giornata particolare*, *Splendor*, c'è un po' il senso di tutte le altre parole arrivate durante la giornata in ricordo del grande attore, ma anche e soprattutto dell'uomo, parole di grande tenerezza e nostalgia.

È in lacrime Monica Vitti, che con Mastroianni aveva girato *La Notte e Dramma della gelosia*, quando dice: «Marcello non è andato via, è con tutti noi, perché quando si è fatto qualcosa nella vita e si è stati generosi nell'arte e nella personalità, è come se si rimanesse sempre con gli altri. Io non lo perdo. Era l'attore più dolce, simpatico, allegro». C'è rimpianto anche nelle parole dello zio

Umberto Mastroianni, celebre scultore, e in quelle di Maddalena Fellini, la sorella del grande regista scomparso tre anni fa: «È un po' come se fosse morto una seconda volta il nostro Federico, perché per Federico Marcello era come un fratello». Da Parigi la voce emozionata di Claudia Cardinale: «Sono triste, molto triste. È una perdita terribile - dice - A parte l'attore straordinario, la star internazionale, il personaggio affascinante, era un uomo e dolcissimo amico. Ho saputo della sua morte da Anouk Aimee. Ero al corrente, come del resto tutti i suoi amici, che negli ultimi tempi il suo male si era aggravato, ma non mi ero rassegnata all'idea che Marcello potesse non esserci più. Abbiamo girato *I soliti ignoti*, il nostro primo film, quaranta anni fa. A lui ero legata da una vita di ricordi».

A Parigi si trova anche Sophia Loren, che però si sfoga solo con

la sorella. È il marito, il produttore Carlo Ponti, a raccontare che «Marcello aveva un grande sogno nella vita che non è mai riuscito a realizzare: fare del teatro insieme a Sophia Loren». Resterà irrealizzato anche il progetto di fare un film insieme a Vittorio Gassman: «Il titolo era *Il fratello italiano*, il regista doveva essere forse Ettore Scola, e i nostri ruoli quelli di due vecchi amici. Quando ci siamo incontrati un mese fa a Roma mi sono subito accorto che Marcello non stava bene, ma non gli mancava la voglia di iniziare una nuova avventura». Anche Stefania Sandrelli, che nel '61 girò con lui *Divorzio all'italiana*, sperava di poter recitare al suo fianco nel prossimo film della Archibugi («C'era un ruolo che sembrava scritto apposta per lui») e lo ricorda come «un uomo di cui mi fidavo talmente tanto che se mi avesse chiesto di scappare con lui lo avrei seguito all'istante. Più di questo non so francamente cosa dire».

«Quando ho saputo la notizia mi sono messo a piangere - confessa Nino Manfredi - Marcello era un amico di tutta la vita, da quando ci eravamo conosciuti all'Accademia di arte drammatica, e soprattutto da quando mi rubò la donna: era Flora Carabella, io ne ero segretamente innamorato e anche lei aveva molta simpatia per me, poi seppi che Marcello si era dichiarato a lei e successivamente la sposò. Ma siamo sempre rimasti amici». L'ultima volta si sono visti un anno fa a Napoli, dove Mastroianni recitava a teatro: «Lui mi ha detto: non ti preoccupare Nino, tanto ci vedremo nell'aldilà, devi essere forte. Io gli ho risposto: Non credo in Dio, ma se ci fosse staremmo in due posti diversi. Tu sei più grande di me, anche se io sono un po' più vecchio».

Dal mondo del cinema sono arrivati altri messaggi, di Damiano Damiani, di Ermanno Olmi, della famiglia di Massimo Troisi, di Gillo Pontecorvo, che rammenta il

loro primo incontro al Café de Flore di Parigi e di lui dice: «Aveva una qualità simile a quella di un altro grande del cinema italiano, Mario Monicelli: l'autoironia straordinariamente bonaria». E Di-
no Risi: «Era l'anima più bella del nostro cinema, l'italiano medio e pulito. Ed era forse l'attore con cui era più piacevole lavorare, e questo per una ragione semplicissima: non rompeva mai le scatole, non gli ho mai sentito dire: questa battuta così non va».

È un ultimo, commosso omaggio, arriva dai paparazzi, come Carlo Riccardi, il capostipite, a cui Fellini si ispirò per *La dolce vita*: «È morto Marcello, è morto un pezzo di me - ripete sconsolato - Non posso credere che se ne sia andato». E come Tazio Secchiari: «Era il più bravo e il più genuino - dice - Non voleva mai vedere gli scatti per scartare quelli brutti: io, come con tutti gli attori, glieli facevo vedere, ma lui mi diceva: Ma no, Secchiari, ma che me frega!».

DALLA PRIMA PAGINA

L'ironia...

pervi, i registi più difficili. Anghelopoulos, Maria Luisa Bemberg, De Oliveira, Ruiz... Gli piaceva imparare le lingue, tuffarsi ogni volta in una situazione sconosciuta, sopportando disagi, accettando incognite. L'ultima volta che l'ho visto, al cinema, è stato in *Sostiene Pereira*. Bravissimo. Con gli anni aveva imparato, lui che era sempre stato controllato, ad asciugare ancora di più la propria recitazione: sullo schermo sembrava che non facesse nulla, gli basta un'intonazione segreta, un microgesto per strappare un'emozione. Era un attore vero, di quelli che respirano e trasformano la parte che sono chiamati a interpretare, senza mai tradirla. Mi mancherà, Marcello. Anche se ultimamente lavorava poco in Italia. I cineasti, soprattutto quelli giovani, erano avidi di averlo, e lui si concedeva volentieri. Ma erano i produttori a storcere il naso. Dicevano che costava troppo, che non incassava più. Vai a sapere se è vero. Vero è che, con la sua morte, non è solo il cinema a perdere un protagonista importante: è la cultura intera di questo paese.

[Mario Monicelli]

DALLA PRIMA PAGINA

Per amore

Mentre giravamo *Stanno tutti bene* parlavo spessissimo di figli. Venne a trovarlo Chiara e lui mi chiese un giorno libero: «Oggi fatti un po' di controcampi, per piacere». Raccontava spesso storie di donne ma negava di essere stato un dongiovanni. Credo, anzi, che abbia sofferto in amore. Me ne sono reso conto a Parigi, all'anteprima del nostro film. Quando vide che in sala c'era Faye Dunaway, trovò una scusa per andarsene. Poi mi chiese di lei: «L'hai vista? È ancora bella?». Si conobbero sul set di *Amanti* ma rischiarono di non incontrarsi: né a lui né a De Sica perché lui mancherà, Marcello. Anche se ultimamente lavorava poco in Italia. I cineasti, soprattutto quelli giovani, erano avidi di averlo, e lui si concedeva volentieri. Ma erano i produttori a storcere il naso. Dicevano che costava troppo, che non incassava più. Vai a sapere se è vero. Vero è che, con la sua morte, non è solo il cinema a perdere un protagonista importante: è la cultura intera di questo paese.

[Giuseppe Tornatore]

Enzo Biagi racconta l'amico e il suo rapporto con l'amore e le donne: «Non è mai stato un latin lover»

«Ricordi e segreti di un Casanova timido e coccolone»

Una persona semplice, schiva, gentilissima e generosa. È l'ultimo ricordo di Enzo Biagi, che con l'amico Mastroianni ha pubblicato di recente il libro *La bella vita*, una biografia a più voci che racconta anche il rapporto dell'attore con le donne. «Non era affatto un Casanova, e forse per questo le donne, tutte senza eccezioni, lo coccolavano e gli giravano attorno». Amori, avventure, abbandoni e un punto fermo: la moglie Flora.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Enzo Biagi è provato dalla perdita del suo amico Marcello, ma accetta di parlarne, come per pagargli un debito di affetto. A lui ha dedicato ieri sera la puntata de *Il fatto*. A lui aveva dedicato il suo libro più recente, *La bella vita*, una biografia scritta con le parole di Mastroianni e con quelle di tanti che gli hanno voluto bene. Ricordi, citazioni, episodi strappati alla riservezza di un uomo che è stato sempre strenuamente delicato. Come lo descrive Biagi, e come può testimoniare chiunque lo abbia incontrato anche solo occasionalmente, come noi dell'*Unità*, che lo abbiamo avuto un giorno tra noi per una nostra iniziativa promozionale alla quale si era prestato con tutta la sua generosa gentilezza.

Dottor Biagi, nel suo libro Marcello negava di essere un Casanova e sosteneva perfino di non essersi mai piaciuto. Però lei lo descrive nei panni di Rodolfo Valentino, unico uomo tra tante attrici, tutte innamorate di lui.

È vero: tutte gli giravano attorno, compresa la Borboni, che era già anziana e stava sempre nuda in camerino. Tutte lo coccolavano, ma lui era rispettosissimo con tutte. Come del resto è sempre stato anche con le donne che lo hanno mollato e lo hanno visto piangere.

È un uomo che piangeva facilmente?

Era uno che mi raccontava: «Sono andato a montare la guardia al funerale di Berlinguer. Non tanto per politica, sai?, ma perché aveva una faccia così bene...». Perché Marcello si, era di sinistra anche per la sua storia familiare. Era figlio di un falegname.

Nel libro Mastroianni le ha raccontato che, durante la guerra, quando c'era l'oscuramento, sua madre diceva: «Prendiamo l'argente-ria...».

Sì, che poi si riduceva a 6 cucchiaini da caffè.

Comunque per lui, come per tutti i latin lovers veri o presunti, la mamma è stata più importante del padre. Come la descriveva?

Come una donna dolcissima, che aveva avuto un marito violento e

ubriacone e che aveva saputo tenere in piedi la famiglia. E quando lui, già famoso, le portò in casa la BB, lei le accarezzò i capelli e le disse: «Ma poverina, chissà quanto si stancherà...».

Insomma, una donna semplice. Sì, come era semplice Marcello.

Ecco, un altro tocco che lo rende sempre più amabile. Lei scrive che era buono, intelligente, pulito. Non è che quando scriveva, voleva già rendergli un ultimo omaggio?

Il libro è stato scritto per uno vivo, se Dio vuole, tutto pensato e controvertibile. Non enfatico, ma rispettoso della verità.

E oggi aggiungerebbe qualcosa?

Che mi manca. Anche perché era un simbolo della mia generazione, con tutti i compromessi e le ipocrisie, ma anche con l'attenuante degli eventi terribili che ci è toccato vivere. Questo era Marcello, che per addormentarsi sognava di essere un alpino e aveva anche un cappello da alpino. Per lui rappresentava il momento eroico della vita, anche se aveva fatto di tutto per evitare la guerra.

Lo ha dichiarato anche Ermanno Olmi ieri, che Mastroianni voleva fare l'alpino in un film mai girato.

Un altro suo sogno era di fare un Tarzan vecchio, magro, con delle gambette inesistenti. Marcello accettava la sua decadenza fisica.

Però non accettava la morte e le diceva: «Anche rimbabito, in carrozzeria, ma esserci».

Perché amava la vita, l'ha amata fino in fondo e se l'è inventata anche all'ultimo.

Mastroianni viene spesso definito come l'alter ego di Fellini. Lei che era amico di tutti e due, può dirci se davvero si somigliavano?

Per niente. Credo che quando non lavoravano non si frequentassero nemmeno. Il loro sogno era quello della grande tinozza, con le donne che li lavavano e li accudivano. Hanno giocato facendo dei capolavori. Si sono divertiti come matti.

Marcello, secondo lei, era timido?

Certamente. Era schivo. In tutto sarà andato in tv tre o quattro volte.

Sì, ma io volevo sapere come mai, visto che era tanto schivo, le ha raccontato tutte le sue storie d'a-

more, dalla prima fidanzatina, alla prima amante.

Mi raccontava dicendo: so che tu adopererai parole leggere. Spero di esserci riuscito.

Credo proprio di sì. Che cosa le ha detto le ultime volte che vi siete sentiti?

Le ultime telefonate me le ha fatte da Parigi. Anche dal Portogallo. Mi disse: c'è tanta polvere. Qualche mese fa abbiamo cenato insieme a Milano.

È stato allora che le ha detto di essere malato?

No. Io lo sapevo da molto tempo. Il suo incubo era che si sapesse e che il pubblico lo applaudisse perché era malato.

È stato sempre molto amato, dal pubblico come dalle donne. Lei però scrive che non era uomo di grandi passioni, ma di grandi affetti.

In realtà, chissà se è stato mai davvero innamorato. Certo, gli bruciava che lo piantassero. Soprattutto la Mangano, che gli disse di no. E lui si arrabbiava perché, anche nei film, capitava sempre che lo lasciasse. E pensare che le è stato vicino fino all'ultimo, quando lei stava morendo. E le diceva: sei bella, non sei mai stata così bella.

Ma secondo lei, tra tanti amori reali o attribuiti, qual è stata la donna più importante della sua vita?

Sua moglie, sicuramente. Lui ha sempre detto: sono sposato. Quando la moglie cominciò ad accorgersi che era vivace, si rivolse a Visconti. E Visconti, che era anche abbastanza cinico da capire queste cose, le consigliò di lasciar perdere e di aspettarlo, perché sarebbe sempre tornato.

Comunque, tra tante donne avute e perdute, nessuna ha parlato male di lui.

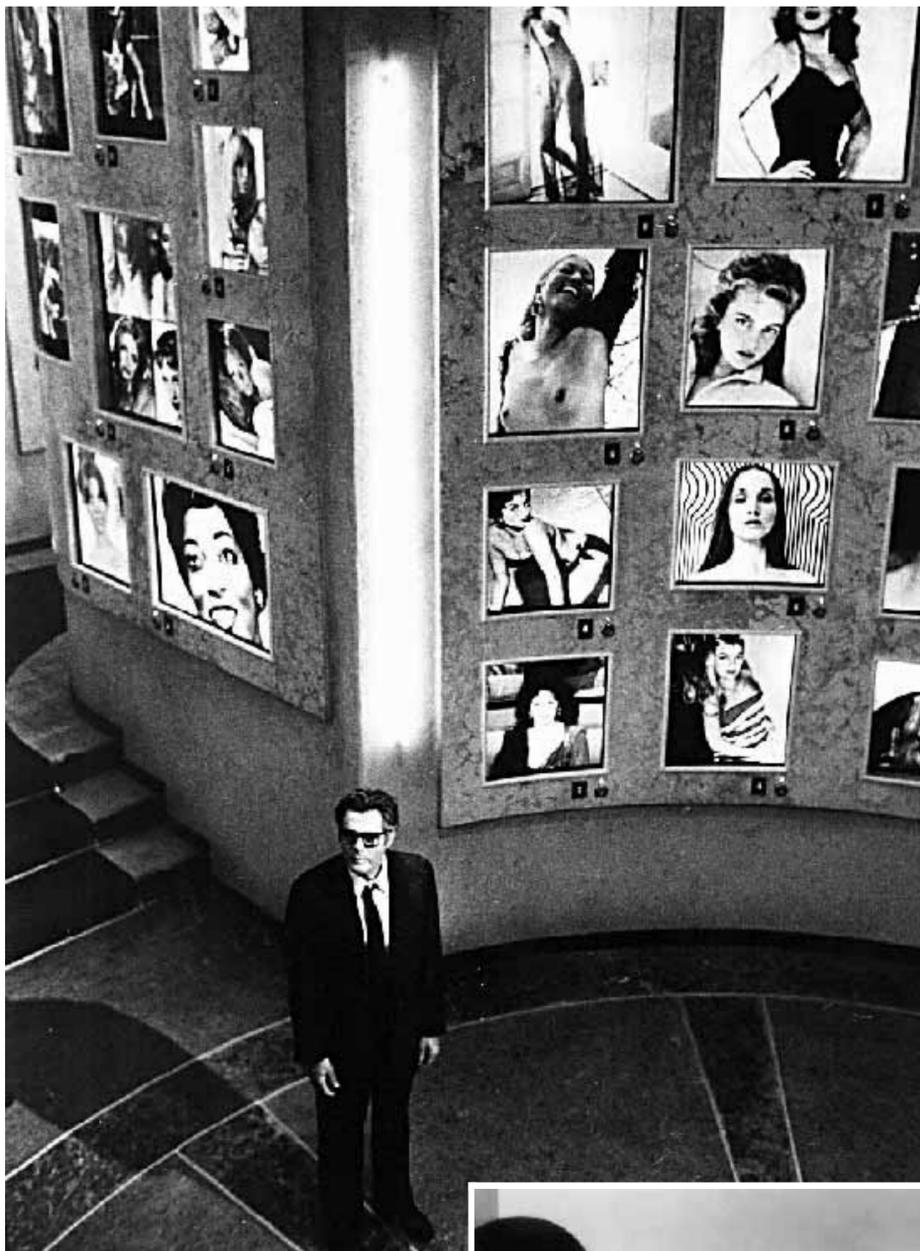
Sì, perché è stato sempre gentilissimo con tutte. Alcune le ha anche mantenute. Tanto che suo fratello lo chiamava «Gabetto-lover» per la sua abitudine di comprare una casa alle sue donne.

A proposito di tv. Io, come tanti italiani, ricordo una rara partecipazione di Mastroianni a un programma condotto da Mina. Lui si presentò col suo cane, un cocker che ululava a ritmo musicale. Come mai avrà accettato di partecipare con quello stranissimo numero?

C'è un motivo: voleva fare la commedia musicale e subito Garinei e Giovannini lo presero in parola.

Alla fine, Mastroianni mancherà tanto a lei, ma anche a tutti noi.

Sì, perché era uno che volava vicino ai muri. Non è mai stato un personaggio ingombrante. In questo non era per niente divo.



Nel ruolo del barone Fefe in «Divorzio all'italiana» del '62. A destra in «Ginger e Fred» del 1985 e, in alto, ne «La città delle donne» del 1980 entrambi con la regia di Fellini



A Cinecittà, tra comparse e maestranze: tutti lo ricordano come un uomo dolcissimo. Per niente divo

Sul set, tra sigarette e pasta e fagioli

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Ci sono luoghi in cui si vive poi per sempre. Anche una troupe della tv austriaca è venuta a cercarlo qui, negli studi di Cinecittà. Hanno chiesto subito dov'è il teatro numero 5. È laggiù, dopo il viale dei pini, sulla sinistra. Quello grande che sembra una nave. Ci salivano e partivano per i viaggi del loro cinema. Piaceva a Federico Fellini, e piaceva anche a lui, questo teatro. Qui si incontrarono l'ultima volta. Fu tre anni fa. Lui, Marcello Mastroianni, ci entrò in un pomeriggio di fredda pioggia autunnale. Il feretro del suo amico e maestro era al centro, su una larga pedana, abbandonato a un'austerità laica, addolcita dalle note romantiche, allegro moderato, di alcune celebri colonne sonore. Due fiabeschi carabinieri facevano la guardia, altissimi, impettiti nella loro uniforme importante, quella con il copricapo a due punte e il pennacchio. Sembravano i carabinieri di Pinocchio.

Ma Mastroianni nemmeno lo notò. Si inginocchiò con fretta struggente. E chinò la testa. E da stupidi adesso avere gli occhi lucidi. Ma magari davvero i due amici si sono ritrovati, da qualche parte.

«Si addormentava»

I cameramen della troupe austriaca riprendono immagini alterate dalla realtà. Il teatro è occupato dall'attrezzatura della trasmissione di Canale 5, *Beato tra le donne*. Quella di Paolo Bonolis. C'è il piccolo palcoscenico e i tavolini e tutto sembra abbastanza fasullo. Ma non vuol dire. Lo dicono anche gli operai e i tecnici e tutti quelli che hanno lavorato con lui. Per lui. Per Mastroianni. Che lo hanno vestito e pettinato e truccato, modificandogli i lineamenti del viso. Togliendogli gli anni, o aggiungendo qualche ruga.

Iole Cecchini è tra le poche persone al mondo - tra cui molte

altre donne - ad aver avuto il privilegio di toccare il volto di Mastroianni. Si conoscevano dai tempi delle prime comparsate, erano nella stessa comitiva del quartiere Prati, «ma poi lui diventò famoso...». Lei diventò invece la sua truccatrice preferita. «Era stupendo, Marcello. Molto diverso dagli altri attori... certi stanno lì a controllare la ruga, un millimetro sopra, uno sotto... Lui no. Lui si addormentava... Tre minuti, e ronfava... Poi si svegliava e mi chiedeva: «A Iole, come sto?»...».

«Ci chiamava per nome»

Al bar e dentro gli uffici, nei magazzini, tutti parlano di Marcello. Colpisce questo: lo chiamano per nome. «Veramente era lui a chiamarci per nome... Ci conosceva tutti...». Dovreste vedere l'affetto e le lacrime, gli occhi rossi, i sospiri. La voglia di non crederci che è andato via per sempre. Quelli che guardano per terra e ricordano. Ecco, i ricordi.

La sua riservatezza. I settimanali gli dedicavano intere prime pagine. Per certi flirt presunti: con la Ekberg, con la Cardinale, con la Loren. Per le vere, grandi storie d'amore con Faye Dunaway, con Catherine Deneuve. «Noi lì, a cercare di capire se c'era qualcosa di vero...». E lui niente. Mai una parola, un commento, un ammiccamento. Raccontano che sul set si presentava somione, nascosto nel suo cappotto, fumacchiando la solita sigaretta. Ne fumava tante, troppe. «La buttava via solo un attimo prima del ciak...».

Le sigarette e la pasta e fagioli. «Non è che la pasta e fagioli gli piacesse... no, di più: ne andava pazzo... una volta la preparammo su un fornello e lui ne divorò tre scodelle...». Stava con loro. Con i «generici» e le «comparsate» e solo al ciak si capiva che era lui il protagonista. «Un fuoriclasse, anche nei modi...». Come quella volta, durante le riprese della *Pelle*, di Liliana Cavani. Quando il set fu spostato sull'Appia Antica. S'era all'ingres-

so delle truppe alleate a Roma, sul finire della seconda guerra mondiale. Una mattina caldissima, di polvere e lunghe attese. Ad un certo punto, le comparse - «che erano decine e decine...» - cominciarono a lamentarsi, a dire che avevano sete, sete. «E i soliti lecca di ogni produzione, che fanno? Portano bottiglie d'acqua fresca a lui, a Marcello...». E lui: «Ma che siete scemi? Sono loro, le comparse che hanno sete... datela a loro l'acqua...».

Certi raccontano dei suoi vestiti. «Quelli di scena erano sempre meno belli di quelli suoi, personali...». Li adorava, i vestiti, e ne aveva tanti e tutti perfettamente tagliati. Poi le scarpe, e le automobili. «Le più belle fuoriserie, qui a Cinecittà, le ha fatte entrare Marcello...».

L'attore

Ma sempre con naturalezza. Che poi pure davanti alla macchina da presa, il suo segreto era la simplici-

tà. Totale. «Abbiamo lavorato insieme per una vita e non mi ha mai chiesto un'inquadratura particolare...». Parla Giuseppe Rotunno, uno dei più famosi operatori italiani. «Una volta, stavamo girando... boh, non mi ricordo il film... comunque era un "campo lungo", e c'erano tutti gli altri attori che si agitavano cercando di farsi inquadrare... Marcello, invece, niente, fermo... Allora appena chiamano lo stop, io scendo e vado da lui. Gli dico: «A Marce», ma non vedi che qui si muovono tutti?». Lui mi risponde: «Sì sì, io sto fermo... però tu te ne sei accorto, eh? Beh, è questo l'importante...». Ecco, per questo era il più grande... Perché sapeva essere strepitoso con naturalezza...».

L'ufficio stampa degli studi di Cinecittà cerca di fornire più notizie possibili alle televisioni straniere che continuano ad arrivare. Va bene: qui Mastroianni girò i film con Fellini - *La dolce vita*, *Otto e mezzo*, *Ginger e Fred* e *La città delle donne* - e poi però anche molti

altri, «più di cinquanta... stiamo controllando, ma è sicuro...». Per esempio, *Fantasma a Roma* di Pietrangeli, o *Tempi nostri* di Blasetti. *Le notti bianche*, nel '57, con Visconti: è fu questo il suo primo lavoro importante, dopo alcune parti in film minori, spesso - curiosamente - nel ruolo di tassista.

Arrivano fotografi e altre tivù. Cercano uno scatto, una ripresa, qualcosa per fermare Cinecittà nel giorno della morte di Mastroianni. Ma che morte? Muore chi sparisce. E invece lui c'è, rimane.

Dalla polvere di un vecchio magazzino, un macchinista è andato a tirar fuori una foto in bianco e nero. Anno 1959. Sapete, l'anno della *Dolce vita*. È una foto sporca di polvere e piegata: ma c'è lui, bellissimo, vestito di scuro e con la camicia bianca e con gli occhiali da sole. Che poi la Ekberg, ferma sotto l'acqua di Fontana di Trevi, lo chiama: «Maccèlo! Maccèlo!».

Spettacoli di Roma

Venerdì 20 dicembre 1996

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel. 442.377.78
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 10.000

A spasso nel tempo
di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia, '96)
La solita coppia di comici-panettone si butta nella macchina del tempo. Non una novità, ma cosa c'è di nuovo nelle gag natalizie della premiata ditta Vanzina?
Comico ☆

Admiral
p. Verbano, 5
Tel. 854.11.95
Or. 15.45-18.10
20.20-22.30
L. 10.000

Ritorno a casa Gori
di A. Benvenuti, con A. Cenci, A. Haber (Italia, 1996)
Sei anni dopo «Benvenuti in casa Gori», Benvenuti riunisce la famigliola toscana per raccontare un altro pezzo di un'Italia piccola borghese. Si ride.
Commedia ☆☆

Adriano
p. Cavour, 22
Tel. 321.18.96
Or. 15.15-17.40
20.00-22.30
L. 10.000

Sono pazzo di Iris Blond
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96)
Tastierista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la donna della sua vita. Ma lo sarà veramente? Verdone fa sul serio. Piacerà ai gag-dipendenti?
Commedia ☆☆

Alcazar
v. M. Del Val, 14
Tel. 588.09.59
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 10.000

Shine
di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia, '96)
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.
Drammatico ☆☆☆

Alhambra
v. Pier delle Vigne, 4
Tel. 66.01.21.54
L. 12.000

Sala 1: Il gobbo di Notre Dame
Or. 15.10-17.30-19.50-20.35-22.30
Sala 2: Spiriti nelle tenebre
Or. 15.55-18.10-20.25-22.30
Sala 3: Extreme Measures
Or. 15.25-17.45-20.10-22.30

Am bassade
v. Acc. mia Agiati, 57
Tel. 54.08.901
Or. 15.15-17.40
20.00-22.30
L. 10.000

Sono pazzo di Iris Blond
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96)
Tastierista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la donna della sua vita. Ma lo sarà veramente? Verdone fa sul serio. Piacerà ai gag-dipendenti?
Commedia ☆☆

America
v. N. del Grande, 6
Tel. 581.61.68
Or. 16.15-18.20
20.25-22.30
L. 10.000

Fantozzi il ritorno
di N. Parenti, con P. Villaggio, M. Vukotic, G. Reder

Apollo
v. Gaitea Sidana, 20
Tel. 882.08.806
Or. 15.00-17.00-18.50
20.40-22.30
L. 12.000

Il gobbo di Notre Dame
di W. Hill, con B. Willis e K. Walken (Usa, 1996)
Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi. Narra la vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico, a tratti quasi erotico. Più per adulti che per bambini.
Cartoni animati ☆☆☆

Ariston
v. Cicerone, 19
Tel. 321.25.97
Or. 16.00-18.15
20.20-22.30
L. 10.000

Il ciclone
di e con Leonardo Pieraccioni

Atlantic 1
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000

Sono pazzo di Iris Blond
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96)
Tastierista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la donna della sua vita. Ma lo sarà veramente? Verdone fa sul serio. Piacerà ai gag-dipendenti?
Commedia ☆☆

Atlantic 2
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30
L. 10.000

Il ciclone
di e con Leonardo Pieraccioni

Atlantic 3
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30
L. 10.000

Ancora vivo
di W. Hill, con B. Willis e K. Walken (Usa, 1996)
Walter Hill rifa, ambientandolo nell'America degli anni 30, «La sfida dei samurai» di Kurosawa. Inutile dire che, con Bruce Willis, si spara molto.
Avventuroso ☆☆☆

Atlantic 4
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30
L. 10.000

Fantozzi il ritorno
di N. Parenti, con P. Villaggio, M. Vukotic, G. Reder

Atlantic 5
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000

L'Albatros oltre la tempesta
di R. Scott, con J. Bridges

Atlantic 6
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30
L. 10.000

A spasso nel tempo
di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia, '96)
La solita coppia di comici-panettone si butta nella macchina del tempo. Non una novità, ma cosa c'è di nuovo nelle gag natalizie della premiata ditta Vanzina?
Comico ☆

Augustus 1
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 15.45-18.00
20.15-22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Kansas City
di R. Altman, con J. Jason Leigh, H. Belafonte

Augustus 2
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 10.000

Ognuno cerca il suo gatto
di G. Klapisch, con G. Clavel e Z. Soualem (Francia, 1996)
Commedia deliziosa su una ragazza che perde il suo gatto ma trova l'amore. Ambientata nel quartiere della Bastiglia, la storia racconta un pezzo di Parigi.
Commedia ☆☆☆

Barberini 1
v. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 15.15-17.40
18.50-20.35-22.30
L. 12.000

Il gobbo di Notre Dame
di G. Trousdale e K. Wise (Usa, 1996)
Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi. Narra la vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico, a tratti quasi erotico. Più per adulti che per bambini.
Cartoni animati ☆☆☆

Barberini 2
v. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 15.15-17.40
18.50-20.35-22.30
L. 12.000

Extreme Measures
di M. Apted, con H. Grant, G. Hackman

Barberini 3
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 15.15-18.10
20.25-22.30
L. 12.000

Spiriti nelle tenebre
di S. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmer

Broadway 1
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30
L. 8.000

Sono pazzo di Iris Blond
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96)
Tastierista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la donna della sua vita. Ma lo sarà veramente? Verdone fa sul serio. Piacerà ai gag-dipendenti?
Commedia ☆☆

Broadway 2
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30
L. 8.000

Il ciclone
di e con Leonardo Pieraccioni

Broadway 3
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30
L. 8.000

Fantozzi il ritorno
di N. Parenti, con P. Villaggio, M. Vukotic

Capitol
v. G. Sacconi, 39
Tel. 393.20
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 10.000

A spasso nel tempo
di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia, '96)
La solita coppia di comici-panettone si butta nella macchina del tempo. Non una novità, ma cosa c'è di nuovo nelle gag natalizie della premiata ditta Vanzina?
Comico ☆

Capranica
p. Capranica, 101
Tel. 679.24.65
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 10.000

A spasso nel tempo
di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia, '96)
La solita coppia di comici-panettone si butta nella macchina del tempo. Non una novità, ma cosa c'è di nuovo nelle gag natalizie della premiata ditta Vanzina?
Comico ☆

Capranichella
p. Montecitorio, 125
Tel. 679.69.57
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30
L. 10.000

Cold Comfort Farm
diretta da John Schlesinger
Da un classico della letteratura contemporanea; Schlesinger ha tratto una commedia brillante e sofisticata.

Ciak
v. Cassia, 694
Tel. 332.516.07
L. 10.000

Sala A: Sono pazzo di Iris Blond
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30
Sala B: Il ciclone
Or. 16.30-18.30-20.30-22.30

Cinemablu
Borgo S. Spirito, 75
Tel. 68.32.724
Or. 15.30-17.50
20.20-22.30
L. 10.000

Extreme Measures
di M. Apted, con H. Grant, G. Hackman

Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo, 88
Tel. 323.56.93
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000

Extreme Measures
di M. Apted, con H. Grant, G. Hackman

Dei Piccoli
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 17.00-18.40
L. 7.000

La freccia azzurra
Cartoni animati di Enzo D'Alò

Dei Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 20.30
22.30
L. 8.000

La felicità è dietro l'angolo
di E. Chaitiez, con M. Serrault, E. Mitchell

Doria
v. A. Doria, 52/60
Tel. 39.72.14.46
Or. 16.30-18.20
20.30-22.30
L. 10.000

Sala 1: A spasso nel tempo
Or. 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30
Sala 2: Fantozzi il ritorno
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30
Sala 3: A spasso nel tempo
Or. 16.30-18.30-20.30-22.30

Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 361.624.49
Or. 16.20-18.20
20.30-22.30
L. 12.000

Shine
di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia, '96)
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.
Drammatico ☆☆☆

Embassy
v. Stoppani, 7
Tel. 807.02.45
Or. 14.30-16.45
18.40-20.35-22.30
L. 12.000

Il gobbo di Notre Dame
di G. Trousdale e K. Wise (Usa, 1996)
Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi. Narra la vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico, a tratti quasi erotico. Più per adulti che per bambini.
Cartoni animati ☆☆☆

Empire
v. R. Margherita, 29
Tel. 841.77.19
Or. 15.15-17.40
20.05-22.30
L. 10.000 (aria cond.)

L'Albatros oltre la tempesta
di R. Scott, con J. Bridges

Empire 2
v. l'Esercito, 44
Tel. 501.06.52
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30
L. 10.000

Fantozzi il ritorno
di N. Parenti, con P. Villaggio, M. Vukotic, G. Reder

Eurcine
v. Liszt 32
Tel. 591.09.86
Or. 14.30-16.45
18.40-20.35-22.30
L. 12.000

Il gobbo di Notre Dame
di G. Trousdale e K. Wise (Usa, 1996)
Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi. Narra la vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico, a tratti quasi erotico. Più per adulti che per bambini.
Cartoni animati ☆☆☆

Europa
c. Italia, 107
Tel. 442.49.60
Or. 15.30-18.00
20.15-22.30 + 0.15
L. 10.000

Daylight (Trappola nel tunnel)
di R. Cohen, con S. Stallone, A. Brenneman

Excelsior 1
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 15.45-18.10
20.20-22.30
L. 10.000

Sono pazzo di Iris Blond
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96)
Tastierista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la donna della sua vita. Ma lo sarà veramente? Verdone fa sul serio. Piacerà ai gag-dipendenti?
Commedia ☆☆

Excelsior 2
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30
L. 10.000

Il ciclone
di e con Leonardo Pieraccioni

Excelsior 3
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 15.45-18.10
20.20-22.30
L. 10.000

Ancora vivo
di W. Hill, con B. Willis e K. Walken (Usa, 1996)
Walter Hill rifa, ambientandolo nell'America degli anni 30, «La sfida dei samurai» di Kurosawa. Inutile dire che, con Bruce Willis, si spara molto.
Avventuroso ☆☆☆

Farnese
Campode Fiori, 56
Tel. 686.43.95
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 10.000

Trainspotting
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB, 1996)
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetelo.
Drammatico ☆☆☆

Fiamma Uno
v. Bissolati, 47
Tel. 482.77.07
Or. 14.30-17.20
19.55-22.30
L. 12.000

Michael Collins
di N. Jordan, con L. Neeson, J. Roberts (Irlanda-Usa, '96)
Epopea dell'eroe dell'indipendenza irlandese, dal terrorismo alla nascita dell'Eire. Meno personale della «Moglie del soldato» ma altrettanto politico.
Drammatico ☆☆☆

Fiamma Due
v. Bissolati, 47
Tel. 482.77.07
Or. 15.45-18.00
20.15-22.30
L. 12.000

Shine
di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia, '96)
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.
Drammatico ☆☆☆

Garden
v. l'Estrastevere, 246
Tel. 58.12.848
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.30
L. 12.000

A spasso nel tempo
di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia, '96)
La solita coppia di comici-panettone si butta nella macchina del tempo. Non una novità, ma cosa c'è di nuovo nelle gag natalizie della premiata ditta Vanzina?
Comico ☆

Gioiello
v. Nomentana, 43
Tel. 44.25.02.99
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 10.000

Jude
di M. Winterbottom, con C. Eccleston, K. Winslet (G.B. '95)
Dal romanzo di Thomas Hardy, amore extramatrimoniale e lotta di classe nell'Inghilterra di fine '800. Intenso, elegante, ma niente a che vedere con Ivory. Per fortuna.
Drammatico ☆☆☆

Giulio Cesare 1
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000

Il gobbo di Notre Dame
di G. Trousdale e K. Wise (Usa, 1996)
Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi. Narra la vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico, a tratti quasi erotico. Più per adulti che per bambini.
Cartoni animati ☆☆☆

Giulio Cesare 2
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000

Spiriti nelle tenebre
di S. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmer

Giulio Cesare 3
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000

Microcosmos
di C. Nourissany, con M. Perrenou

Golden
v. Taranto, 36
Tel. 70.49.66.02
Or. 16.15-18.20
20.25-22.30
L. 10.000

Fantozzi il ritorno
di N. Parenti, con P. Villaggio, M. Vukotic

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 57.49.825
Or. 17.30
20.10-22.30
L. 10.000

Segreti e bugie
di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)
Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. E' bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Melodramma familiare. Palma d'oro a Cannes.
Drammatico ☆☆☆

Greenwich 2
v. Bodoni, 59
Tel. 57.49.825
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 10.000

Due sulla strada
di S. Prears, con C. Meaney, D. O'Kelly (Irlanda, 1996)
Dublino, '90, due 40enni disoccupati vendono hamburger dopo le partite dei mondiali. L'Irlanda va avanti nella Coppa... fanno i soldi. Ma dove c'è denaro c'è rivalità...
Commedia ☆☆☆

Greenwich 3
v. Bodoni, 59
Tel. 57.49.825
Or. 17.00-18.45
20.30-22.30
L. 10.000

Ognuno cerca il suo gatto
di C. Klapisch, con G. Clavel e Z. Soualem (Francia, 1996)
Commedia deliziosa su una ragazza che perde il suo gatto ma trova l'amore. Ambientata nel quartiere della Bastiglia, la storia racconta un pezzo di Parigi.
Commedia ☆☆☆

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 63.80.600
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000

Sono pazzo di Iris Blond
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96)
Tastierista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la donna della sua vita. Ma lo sarà veramente? Verdone fa sul serio. Piacerà ai gag-dipendenti?
Commedia ☆☆☆

Holiday
v. G. Marcello, 1
Tel. 85.48.326
Or. 15.30-17.50
20.05-22.30
L. 10.000

Kansas City
di R. Altman, con J. Jason Leigh, H. Belafonte

Il Labirinto 1
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 20.10-22.30
L. 8.000

La canzone di Carla
di K. Loach, con R. Carlyle, O. Cabezas (Gb, 1996)
Da Glasgow al Nicaragua in guerra per amore di Carla. Una ballata rivoluzionaria e toccante firmata Ken Loach, che era tra le cose migliori di Venezia '96.
Drammatico ☆☆☆

Il Labirinto 2
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 20.30-22.30
L. 8.000

Palookaville
di A. Taylor, con V. Gallo (Usa, 1995)
Tre iadurcoli super-imbranati in una cittadina del New Jersey: tra Calvin e «i soliti ignoti», commedia all'italo-americana, con classe.
Commedia ☆☆☆

Il Labirinto

Spettacoli di Milano

Venerdì 20 dicembre 1996

PRIME VISIONI

Ambasciatori C.so V. Emanuele, 30 Tel. 76.000.306 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	Michael Collins di N. Jordan, con L. Neeson, J. Roberts (Irlanda-Usa '96) Epopea dell'eroe dell'indipendenza irlandese, dal terrorismo alla nascita dell'Eire. Meno personale della «Moglie del soldato» ma altrettanto politico.
Anteo via Milazzo, 9 tel. 65.97.732 Or. 16.40-18.30 20.30-22.30	Due sulla strada di S. Frears, con C. Meany, D. O'Kelly (Irlanda '96) Dublino, 1990: due quarantenni disoccupati vendono hamburger dopo le partite dei mondiali. L'Irlanda va avanti nella coppa e i due fanno i soldi. Ma dove c'è denaro c'è rivalità.
Apollo Gall. De Cristoforis, 3 tel. 730.390 Or. 15.15-17.40 20.15-22.35	Extreme measures - Soluzioni estreme di M. Apted, con H. Grant, G. Hackman, S.J. Parker Prima visione
Arcobaleno via Tunisia, 11 tel. 294.060.54 Or. 15.40-17.50 20.10-22.30	Il ciclone di L. Pieraccioni con L. Pieraccioni, L. Fortezza, N. Estrada
Ariston galleria del Corso, 1 tel. 760.238.06 Or. 14.30-16.30 18.30-20.30-22.30	Il professore matto di T. Shadyac, con E. Murphy, J. Coburn (Usa '96) Eddie Murphy rifà un classico di Lewis, rifacimento di un classico di Stevenson: il dottor Jekyll, un prof imbranato prende la pozione e diventa ganzzissimo. Modesto.
Arcelchion S. Pietro all'Orto, 9 tel. 760.012.14 Or. 15.15-17.30 20.00-22.30	Segreti e bugie di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996) Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. È bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Grande melodramma familiare. Palma d'oro a Cannes.
Astra c.so V. Emanuele, 11 tel. 760.002.54 Or. 15.15-17.40 20.05-22.30	Spiriti nelle tenebre di S. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmer Prima visione
Brera sala 1 corso Garibaldi, 99 tel. 290.018.90 Or. 15.15-18.00 20.15-22.30	Sono pazzo di Iris Blond di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia '96) Tastierista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la donna della sua vita. Ma lo sarà veramente? Verdone fa sul serio. Piacerà ai gag-dipendenti?
Brera sala 2 corso Garibaldi, 99 tel. 290.018.90 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	Segreti e bugie di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996) Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. È bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Grande melodramma familiare. Palma d'oro a Cannes.
Cavour piazza Cavour, 3 tel. 659.57.79 Or. 15.45-18.00 20.15-22.30	Una promessa è una promessa di B. Levant, con A. Schwarzenegger, Sinbad (Usa '96) Il forzuto Arnold stavolta fa il papà. È Natale e il figliolo vuole il pupazzo del super-eroe Turbo Man: trovarlo nei negozi sarà un'impresa degna di Conan.

CRITICA

Colosseo Allen viale Monte Nero, 84 tel. 599.013.61 Or. 14.30-17.10 19.50-22.30	Michael Collins di N. Jordan, con L. Neeson, J. Roberts (Irlanda-Usa '96) Epopea dell'eroe dell'indipendenza irlandese, dal terrorismo alla nascita dell'Eire. Meno personale della «Moglie del soldato» ma altrettanto politico.
Colosseo Chaplin viale Monte Nero, 84 tel. 599.013.61 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	Spiriti nelle tenebre di S. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmer Prima visione
Colosseo Visconti viale Monte Nero, 84 tel. 599.013.61 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	Surviving Picasso di J. Ivory, con A. Hopkins, N. McElhone (Usa-Gb '96) Picasso visto dalle mogli, amanti e vittime. Una pietra miliare dell'arte contemporanea in versione fumettone. Peccato per Hopkins, sempre bravissimo.
Corallo corsia dei Servi, 3 tel. 760.207.21 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	Grace of my heart di A. Anders, con J. Douglas, J. Turturro (Usa '96) New York anni '60. Una cantautrice contro la concorrenza spietata di Beach Boys, Beatles e Supremes. Musica, le, aereo, simpatico. Con un cast di giovani star.
Corso galleria del Corso, 1 tel. 760.021.84 Or. 15.15-17.40 20.05-22.30	Sono pazzo di Iris Blond di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia '96) Tastierista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la donna della sua vita. Ma lo sarà veramente? Verdone fa sul serio. Piacerà ai gag-dipendenti?
Eliseo via Torino, 64 tel. 869.27.52 Or. 15.00-17.50 20.05-22.30	Ore 14.50. La freccia azzurra: cortometraggio Little rock; 18.10-20.20-22.30 Cold comfort farm
Excelsior galleria del Corso, 4 tel. 760.023.54 Or. 14.30-16.30 18.30-20.30-22.30	A spasso nel tempo di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia '96) La solita coppia di comici-panettone si butta nella macchina del tempo. Non una novità, ma cosa c'è di nuovo nelle gag natalizie della premiata ditta Vanzina?
Maestoso corso Lodi, 39 tel. 551.64.38 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	A spasso nel tempo di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia '96) La solita coppia di comici-panettone si butta nella macchina del tempo. Non una novità, ma cosa c'è di nuovo nelle gag natalizie della premiata ditta Vanzina?
Manzoni via Manzoni, 40 tel. 760.206.50 Or. 15.30-17.30 20.00-22.30	Daylight - trappola nel tunnel di R. Cohen, con S. Stallone, A. Brenneman, S. Shaw Prima visione
Mediolanum c.so V. Emanuele, 24 tel. 760.208.18 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Fantozzi il ritorno di N. Parenti, con P. Villaggio, M. Vukotic Prima visione

Metropol viale Piave, 24 tel. 799.913 Or. 14.30-16.30 18.30-20.30-22.30	Il gobbo di Notre Dame di G. Trousdale e K. Wise (Usa '96) Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi e narra la triste vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico e quasi erotico. Più per adulti che per bambini.
Mignon galleria del Corso, 4 tel. 760.223.43 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Il ciclone di L. Pieraccioni con L. Pieraccioni, L. Fortezza, N. Estrada
Nuovo Arti Disney via Mascagni, 8 tel. 760.200.48 Or. 14.30-16.30 18.30-20.30-22.30	Il gobbo di Notre Dame di G. Trousdale e K. Wise (Usa '96) Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi e narra la triste vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico e quasi erotico. Più per adulti che per bambini.
Nuovo Orchidea via Terraggio, 3 tel. 875.369 Or. 16.00-17.40 19.20-21.00-22.40	Creosceranno i carciofi a Mimongo di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia '96) Agronomo disoccupato sogna una piantagione di carciofi in Africa. Bianco e nero, molto «trendy», per minori di anni 25. Una generazione X all'italiana?
Odeon 5 sala 1 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.20-17.45 20.10-22.30	Il gobbo di Notre Dame di G. Trousdale e K. Wise (Usa '96) Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi e narra la triste vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico e quasi erotico. Più per adulti che per bambini.
Odeon 5 sala 2 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.10-16.55 18.45-20.30-22.35	MicroCosmos - il popolo dell'erba Prima visione
Odeon 5 sala 3 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.20-17.40 20.00-22.35	Shine di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia '96) La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Un bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, e con grandi attori.
Odeon 5 sala 4 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.00-17.30 20.10-22.35	Uomini+donne-Istruzioni per l'uso di C. Leouche, con A. Martines, F. Luchini, B. Tapie
Odeon 5 sala 5 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.30-17.50 20.10-22.35	Trainspotting di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (Gb '96) Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetegli.
Odeon 5 sala 6 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 16.00-19.00 22.20	Il momento di uccidere di J. Schumacher, con M. Conaughey, S. Bullock (Usa '96) Dal best-seller di Grisham un thriller ambientato negli States. Un operaio nero spara ai due balordi bianchi che hanno violentato la figlia. Un avvocato bianco l'aiuta.
Odeon 5 sala 7 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.30-17.50 20.10-22.35	Delitti inquietanti di J. Gray, con S. Seagal, K. Teoryuyayans

Odeon sala 8 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.00-17.35 20.00-22.35	Mi sdoppio in 4 di H. Ramis, con M. Keaton, A. MacDowell (Usa '96) Se i Michael Keaton vi sembrano pochi... Un esperimento permette la creazione di un sosia perfetto, e poi un altro... Ma a letto con la moglie ci va solo il primo. Sicuro?
Odeon 5 sala 9 via S. Radegonda, 8 Tel. 874.547 Or. 19.00-22.05	Le onde del destino di P. Levinson, con R. Wright, S. Skarsgard (Danimarca) Da vergine a prostituta, Bess si sacrifica per salvare il suo uomo. Una storia mistica ambientata nell'estremo Nord della Scozia. Gran Premio a Cannes, bellissimo.
Odeon 5 sala 10 via S. Radegonda, 8 Tel. 874.547 Or. 15.00-17.30 20.00-22.35	Moll Flanders di R. Densham, con D. Wigham, M. Freeman (Usa '96) L'eroina del romanzo di Daniel Defoe è disposta a tutto per vincere la miseria. Ma non ha previsto di incontrare il vero amore sulla sua strada.
Orfeo viale Coni Zugna, 50 tel. 864.030.39 Or. 14.30-16.30 18.30-20.30-22.30	A spasso nel tempo di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia '96) La solita coppia di comici-panettone si butta nella macchina del tempo. Non una novità, ma cosa c'è di nuovo nelle gag natalizie della premiata ditta Vanzina?
Pasquirolo c.so V. Emanuele, 28 tel. 760.207.57 Or. 16.00 19.30-22.30	Sleepers di R. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa '96) Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escano, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).
Plinius viale Abruzzi, 26 tel. 295.311.03	Ristrutturazione demolita
President largo Augusto, 1 tel. 760.221.90 Or. 15.45-17.50 20.20-22.30	Shine di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia '96) La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Un bel melodramma a suon di Rachmaninov.
San Carlo corso Magenta tel. 481.34.42 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Sono pazzo di Iris Blond di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia '96) Tastierista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la donna della sua vita. Ma lo sarà veramente? Verdone fa sul serio. Piacerà ai gag-dipendenti?
Splendor via Gran Sasso, 28 tel. 236.51.24 Or. 20.10-22.30	A spasso nel tempo di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia '96) La solita coppia di comici-panettone si butta nella macchina del tempo. Non una novità, ma cosa c'è di nuovo nelle gag natalizie della premiata ditta Vanzina?
Tiffany c.so Buenos Aires, 39 tel. 295.131.43 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	Daylight - trappola nel tunnel di R. Cohen, con S. Stallone, A. Brenneman, S. Shaw Prima visione
Vip via Torino, 21 tel. 864.638.47 Or. 17.50 20.10-22.30	Ancora vivo di W. Hill, con B. Willis e C. Walken (Usa '96) Walter Hill ritra, ambientandolo nell'America degli anni 30, «La sfida del samurai» di Kurosawa. Inutile dire che, con Bruce Willis, si separa molto.

D'ESSAI

ARIOSTO via Ariosto 16, tel. 480039011.8.000 Ore 16.30-19.30-22.15 Ritratto di signora di J. Campion con N. Kidman, J. Malkovich
CENTRALE 1 via Torino 30, tel. 8748271.8.000 Ore 16.30-19.30-22.20 racconti del cuscino di P. Greenaway con V. Wu, E. McGregor, Vm 14
CENTRALE 2 via Torino 30, tel. 874827-L.8.000 Ore 16.40-19.40-20.21-22.40 Luna e Faltra di M. Nichetti, con M. Nichetti, I. Forte
DE AMICIS via De Amicis 34, tel. 86452716 Tesserata obbligatoria 5.000, biglietto 5.000 «Uno sguardo all'Oriente» Omaggio a Shohel Imamura Ore 17.30-22.00 Introduzione all'antropologia Ore 19.30 Desiderio d'omicidio
MEXICO via Savona 57, tel. 48951802-L.7.000 Ore 19.30-21.30 The Rocky Horror Pictures Show di J. Sharman, con T. Curry, S. Sarandon, Vm 14 Ore 24 Per quelli della notte L'esercito delle 12 scimmie di T. Gilliam, con B. Willis, M. Stowe
NUOVO CORSICA viale Corsica 68, tel. 70120310-L.8.000 Ore 19.10-22.10 The Rock di M. Bay con S. Connery, N. Cage, Vm 14
SAN LORENZO corso di P.ta Ticinese 45, tel. 66712077 Ingresso 6.000 + tessera Le cri du coeur di J. Ouedraogo, con R. Bohring (versione originale, sottotitoli italiani)
SEMIONE via Pacinotti 6, tel. 39210483 Ore 20-22.15-L.7.000 La canzone di Carla di K. Loach con R. Carlyle, O. Cabezas

PROVINCIA

ARESE ARESE via Caduti 75, tel. 9380390 Una promessa è una promessa di B. Levant, con A. Schwarzenegger
BINASCO S. LUIGI via Dante 16 Il gobbo di Notre Dame di K. Wise, con G. Trousdale
BOLLATE SPLENDOR p.za S. Martino 5, tel. 3502379 Il gobbo di Notre Dame di K. Wise, con G. Trousdale
BRUGHERIO S. GIUSEPPE via Italia 68, tel. 039/870181 Cineforum: Nel bel mezzo di un gelido inverno di K. Branagh con M. Maloney, J. Collins
CARUGATE DON BOSCO via Pio XI 36 Cineforum: Seven di D. Fincher con M. Freeman, B. Pitt
CASSANO D'ADDA ALEXANDRA via Divona 33, tel. 0363/61236 Il gobbo di Notre Dame di K. Wise con G. Trousdale
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO via Card. Ferrari 2, tel. 9529200 Il momento di uccidere di S. Schumacher con S. Bullock, S. L. Jackson
CERNUSCO SUL NAVIGLIO MIGNON via G. Verri 38/D, tel. 9236098 A spasso nel tempo di C. Vanzina con M. Boldi, Ch. De Sica
CESANO BOSCONI CRISTALLO via Pogliani 7/a, tel. 4580242 Spettacolo teatrale
CESANO MADERNO EXCELSIOR via S. Carlo 20, tel. 0362/541028 Il gobbo di Notre Dame di K. Wise, con G. Trousdale
CONCOREZZO S. LUIGI via Manzoni 27, tel. 039/6040948 Michael Collins di N. Jordan con L. Neeson, J. Roberts
GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI via Vismara 2, tel. 9569978 Spiriti nelle tenebre di S. Hopkins, M. Douglas, V. Kilmer
LAINATE ARISTON l.go Vittorio Veneto 23, tel. 93570535 A spasso nel tempo di C. Vanzina con M. Boldi, Ch. De Sica
LEGNANO GALLERIA piazza S. Magno, tel. 0331/547865 Michael Collins di N. Jordan con L. Neeson, J. Roberts
GOLDEN via M. Venegoni, tel. 0331/592210 Il gobbo di Notre Dame di K. Wise con G. Trousdale
MIGNON piazza Mercato, tel. 0331/547527

Spiriti nelle tenebre di S. Hopkins con M. Douglas, V. Kilmer
SALA RATTI corso Magenta 9, tel. 0331/546291 Una promessa è una promessa di B. Levant, con A. Schwarzenegger
TEATRO LEGNANO piazza IV Novembre, tel. 0331/547529 A spasso nel tempo di C. Vanzina con M. Boldi, Ch. De Sica
LODI DEL VIALE via Rimebranze 10, tel. 0371/426028 Daylight-trappola nel tunnel di R. Cohen, con S. Stallone, S. Shaw
FANFULLA viale Pavia 4, tel. 0371/30740 A spasso nel tempo di C. Vanzina con M. Boldi, Ch. De Sica
MARZANI via Gaffurio 26, tel. 0371/423328 Il gobbo di Notre Dame di K. Wise, con G. Trousdale
MODERNO corso S. Agostino 97, tel. 0371/420017 Spiriti nelle tenebre di S. Hopkins con M. Douglas, V. Kilmer
MACHERIO PAX via Milano 15 Spiriti nelle tenebre di S. Hopkins con M. Douglas, V. Kilmer
MELZO CENTRALE p.za Risoriento, tel. 9571817 Sala A: Il gobbo di Notre Dame di K. Wise, con G. Trousdale Sala C: Sono pazzo di Iris Blond di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini
CENTRALE 2 via Orsenigo, tel. 9571092 Daylight-trappola nel tunnel di R. Cohen, con S. Stallone, S. Shaw
MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649 Fantozzi il ritorno di N. Parenti con P. Villaggio, M. Vukotic
CAPITOL via Pennati 10, tel. 039/324272 Daylight-trappola nel tunnel di R. Cohen, con S. Stallone, S. Shaw
CENTRALE via S. Paolo 5, tel. 039/322746 Michael Collins di N. Jordan con L. Neeson, J. Roberts
MAESTOSO via Cortelona 4, tel. 039/323788 Sono pazzo di Iris Blond di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini
TRIANTE via Duca d'Aosta 8/a Cineforum: Difesa a oltranza di B. Beresford, con S. Stone, R. Morrow
PADERNO DUGNANO METROPOLIS MULTISALA via Oslavia 8, tel. 9189181 Sala Blu: Il gobbo di Notre Dame di K. Wise, con G. Trousdale Sala Verde: Sono pazzo di Iris Blond di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini
PESCHIERA BORROMEO DESICA via D. Sturzo 3, tel. 55300086 Il gobbo di Notre Dame di K. Wise, con G. Trousdale
RHO

CAPITOL via Martelli 5, tel. 9302420 Il gobbo di Notre Dame di G. Wise, con G. Trousdale
ROY via Garibaldi 92, tel. 9303571 Daylight-trappola nel tunnel di R. Cohen, con S. Stallone, S. Shaw
ROZZANO FELLINI via Lombardia 53, tel. 57501923 Il gobbo di Notre Dame di K. Wise, con G. Trousdale
S. GIULIANO ARISTON via Matteotti 42, tel. 9846496 Il gobbo di Notre Dame di K. Wise, con G. Trousdale
SEREGNO ROMA via Umberto I, tel. 0362/231385 Il gobbo di Notre Dame di K. Wise, con G. Trousdale
S. ROCCO via Cavour 85, tel. 0563/230555 Reazione a catena di A. Davis con K. Reeves, M. Freeman
SESTO SAN GIOVANNI APOLLO via Marelli 158, tel. 2481291 Michael Collins di N. Jordan con L. Neeson, J. Roberts
CORALLO via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939 Daylight-trappola nel tunnel di R. Cohen con S. Stallone, S. Shaw
DANTE via Falck 13, tel. 22470878 Sono pazzo di Iris Blond di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini
ELENA via Solferino 30, tel. 2480707 A spasso nel tempo di C. Vanzina con M. Boldi, Ch. De Sica
MANZONI piazza Petazzi 16, tel. 2421603 Il gobbo di Notre Dame di K. Wise, con G. Trousdale
RONDINELLA via Matteotti 425, tel. 22478183 Verso il sole di M. Cimino con W. Harelson, J. Seda
SOVICO NUOVO tel. 039/2014667 Il gobbo di Notre Dame di K. Wise, con G. Trousdale
TREZZO D'ADDA KING MULTISALA via Brasca, tel. 9090254 Sala King: A spasso nel tempo di C. Vanzina, con M. Boldi, Ch. De Sica Sala Vip: Daylight-trappola nel tunnel di R. Cohen, con S. Stallone, S. Shaw
VIMERCATE CAPITOL MULTISALA via Garibaldi 24, tel. 668013 Sala A: Il gobbo di Notre Dame di K. Wise, con G. Trousdale Sala B: Daylight-trappola nel tunnel di R. Cohen, con S. Stallone, S. Shaw
SARONNO PREALPI tel. 96703002 Spiriti nelle tenebre di S. Hopkins con M. Douglas, V. Kilmer
SARONNESE tel. 9600012 Daylight-trappola nel tunnel di R. Cohen, con S. Stallone, S. Shaw
SILVIO PELLICO tel. 9605227 Cineforum: Il gobbo di Notre Dame di K. Wise, con G. Trousdale

TEATRI

ALLA SCALA piazza della Scala, tel. 72003744 Ore 14.30 (riservato «Invito alla Scala») e ore 20.00 (fuori abbonamento) La vedova allegra musica di F. Lehár, direttore e concertatore P. Connelly; coreografia di R. Hydn; scene e costumi di R. Guidi di Bagno; arrangiamento musicale di J. Lanichbery
PICCOLO TEATRO via Rovello 2, tel. 72333222 Ore 20.30 Crl Artificio presenta Marco Cantoni e Moni Ovadia, con Moni Ovadia e la TheaterOrchestra L. 35.000
PICCOLO TEATRO STUDIO via Rivoli 6, tel. 72333222 Ore 20.30 Teatro stabile del Veneto in La moscheta di A. Beolco detto Ruzante, regia di G. De Bosio, con S. Romano, S. Bertela, L. 50.000
ARSENALE via Correnti 11, tel. 8375896 Ore 21.15 Aspettando Godot di S. Beckett, con R. Magherini, Ch. Di Domenico, regia di R. Fuks, L. 20-24.000
CARCANO corsi di Porta Romana 63, tel. 55181377 Ore 21.00 Teatro Stabile del Friuli in: Anima e corpo talk show d'addio di e con Vittorio Gassman, L. 35-45.000
CIAK via Sanggalò 33, tel. 76110093 Ore 21.30 I fichi d'india presentati da Marco Baldini di Radio Dee Jay, L. 25-30.000
COMUNA BAIRAS AGORA CLUB via Favretto 11, tel. 4223190-4236320 Ore 20.30 l'immortale con M. Comandù, G. e L. Spadaro, regia di L. Spadaro. Ingresso con tessera
LITTA corso Magenta 24, tel. 86454545

||
||
||